LUCIANO ANTONELLIS

# Cerignolesi illustri

## Repertorio biografico e bibliografico

LAURENZIANA - NAPOLI
1979

LUCIANO ANTONELLIS

REGIONE PUGLIA - Assessorato alla Cultura - C.S.P.C.R. Cerignola

# Cerignolesi illustri

## Repertorio biografico e bibliografico

LAURENZIANA - NAPOLI
1979

*Ad Anna*
*Federico ed Antonello*

# PREMESSA

*In un mio precedente volume*[1] *vi è un capitolo in cui vengono riportati e ricordati alcuni dei più famosi cittadini di Cerignola; la trattazione, però, molto sommaria, contiene lacune che cercherò di colmare — a distanza di circa quindici anni — con questo lavoro, interamente dedicato ai Cerignolesi per qualche verso insigni o famosi.*

*Intanto, per prevenire eventuali obiezioni e visto che persistono incertezze, desidero precisare che — per comune parere degli esperti — è più corretto dire « Cerignolesi » che « Cerignolani », anche se per abitudine il termine suona male. Si sa che il vocabolo « Cerignola » deriva da « Kerina » o « Cerina », i cui abitanti dovettero essere chiamati rispettivamente « Kerinenses » o « Cerinenses », e non certo « Keriniani » o « Ceriniani ». Distrutta, crollata o sgombrata Cerina, venne sorgendo via via intorno alla guarigione fissa delle milizie romane (in un posto, quindi, più sicuro) e nei pressi della via Traiana (in un luogo, perciò, di transito) la Ceriniola, cioè la piccola Cerina, e gli abitanti furono « Ceriniolenses », da cui senz'altro Cerignolesi.*

*A conferma di siffatta tesi, esistono due iscrizioni, la prima del '600 e l'altra del '700, in calce ai quadri ad olio raffiguranti rispettivamente mons. Celestino Bruni (V.) e*

---

[1] ANTONELLIS, Luciano. *Cerignola.* Storia, tradizioni, leggende, la città, usi e costumi, credenze, superstizioni, emblematica. Foggia, 1964.

*mons. Domenico Potenza (V.): la prima riporta « Cirignolensis », la seconda « Cirignolesis ».*

*Il termine « cerignolano », di contro, diffusamente dialettale, ha soltanto valore di aggettivo, riferito indifferentemente a persona o a cosa.*

*Dei Cerignolesi famosi, dunque, si occupa questo scritto, il cui titolo poteva essere — con facile parafrasi — « da Foggia con amore ».*

*Lo scopo che ha animato le mie ricerche è stato unicamente quello di far conoscere ai giovani e di ricordare agli anziani le « figure » di tutti quei cittadini di Cerignola che abbiano, ieri come oggi, dato lustro o fama — in senso positivo o negativo — alla loro e mia città natale, in qualsiasi maniera o campo, dalla politica allo sport, dalla medicina all'industria, dalla carriera ecclesiastica alla letteratura, al brigantaggio. Molte volte, infatti ci si imbatte — per esempio — in nomi scolpiti su di una targa stradale e si è costretti a ripetere con il don Abbondio manzoniano alle prese con Carneade: « Chi era costui »?*

*Con anticipo di qualche anno sul previsto, il volume vede la luce grazie al contributo finanziario dell'Associazione Provinciale degli Industriali di Capitanata, il cui Presidente, cavaliere del lavoro Antonio Pedone, Cerignolese, da diversi anni persegue la benemerita politica volta ad incentivare l'editoria locale. Uguale gratitudine, d'altro canto, esprimo ad Angelo Celuzza, direttore della Biblioteca Provinciale di Foggia, per i consigli e gli aiuti fornitimi nel corso delle ricerche e nella redazione del lavoro.*

*Non è, questa mia, soltanto una elencazione biografica, ma una serie di monografie — ove più, ove meno ricche, a seconda del personaggio trattato — che ho tentato di effettuare con la massima diligenza; è anche un repertorio bibliografico, in quanto ho cercato di indicare tutte le opere, o per*

*lo meno quelle più significative, pubblicate sulle persone in esso elencate.*

*Ricerca di dati e di notizie non sempre facile, però, e qualche volta impossibile, specie per i meno conosciuti, ma non per questo meno importanti: alla mancanza quasi assoluta di « fonti », spesso si è unita la diffidente indisponibilità alla collaborazione, da parte di fin troppo gelosi possessori di archivi di famiglia e persino di funzionari di biblioteche pubbliche, Distretti militari, associazioni d'arma, ecc.; per non parlare delle biblioteche ecclesiastiche, sempre pronte a reclamare benefici di leggi in nome della conclamata natura di pubblica utilità, ruolo che in effetti non sostengono affatto quando si tratta di fornire notizie a studiosi e studenti.*

*Mi sono trovato, poi, di fronte ad errori grossolani, che ho cercato di rettificare con più accurate ricerche.*

*Un'altra perplessità mi si è affacciata: alcuni personaggi di questo « Repertorio » non videro i natali a Cerignola, ma vi sono vissuti per quasi tutta la loro vita o vi hanno operato per varie decine di anni; alla fine ho deciso di comprenderli ugualmente, ascrivendo a loro titolo di merito l'aver scelto « l'ombra del campanile del Carmine » e quella dei cipressi cerignolani.*

*Ho ritenuto, inoltre, opportuno e utile riportare, laddove è stato possibile reperire i dati, l'elenco dei decorati di medaglia al valor militare e dei Caduti, nati sempre a Cerignola, dei due conflitti mondiali (i più rappresentativi o i più noti formano capitolo a sé).*

*Mi sono, infine, posto il problema dell'ordine di presentazione: per secoli o alfabetico? Il primo avrebbe trasformato il mio lavoro in uno strumento per chi già ha familiarità con la storia locale, anche se presentava il vantaggio di risultare un panorama, sia pure conciso, delle vicende storiche, ordinate cronologicamente, di Cerignola attraverso i suoi figli più famosi. Ho scelto l'altro criterio, perché ho ritenuto che*

*possa riuscire di più facile consultazione anche per chi, totalmente disinformato o quasi, voglia saperne di più su di un personaggio del quale a mala pena conosce il cognome. Il lettore così tanto sprovveduto non dovrà fare altro che cercare quel cognome in ordine alfabetico, così invogliato magari successivamente a documentarsi su altri.*

*Ritenendo, tuttavia, valida anche la presentazione in ordine di tempo, ho inserito — alla fine del volume — un indice dei nomi distinti per secolo.*

*Non presumo, certamente, di aver elencato tutti coloro che lo meritavano, accorgendomi forse per ultimo del notevole numero di Cerignolesi che hanno lasciato un nome altisonante nel Paese, ripeto, positivamente o negativamente. Mi scuserò con i lettori, invitandoli a fornirmi notizie, precisazioni, nomi, circostanze utili per una eventuale seconda edizione di questo « Repertorio ».*

*Esso, in ogni caso, non vuole essere un lavoro valido in sé, ma lo potrebbe diventare per coloro che, per un qualsiasi motivo o per cura curiosità, abbiano necessità o voglia di approfondire lo studio e la conoscenza relativi all'epoca, alle circostanze ed agli eventi, in una parola al « mondo » nel quale gli uomini qui riportati sono vissuti.*

*Almeno, lo spero.*

LUCIANO ANTONELLIS

# BENEDETTO ACCIAIUOLI

Tra le famiglie più famose dell'Italia tre - quattrocentesca, quella degli Acciaiuoli, fiorentina, occupa uno dei primi posti. Il suo albero genealogico è ricchissimo. Il capostipite del ramo « napoletano », Nicola o Niccolò, nacque il 12 settembre 1310 a Monte Gufoni, in Val di Pesa; gran siniscalco del Regno di Napoli, conte di Terlizzi, conte di Melfi, sposò nel 1328 Margherita degli Spini, dalla quale ebbe quattro figli: Lorenzo, Angelo, Lorenzo II e Benedetto.

Curzio Ugurgieri Della Berardenga, che degli Acciaiuoli si è occupato validamente, cade in contraddizione con se stesso, quando definisce Benedetto prima « secondogenito » (pag. 252) e poi « terzogenito » (pag. 441) di Nicola, e non si comprende come mai sia incorso in siffatto errore, per ben due volte, risultando chiaramente che egli riprende — per il ramo napoletano —, pur senza citarla, l'opera mastodontica e precisa del Litta, il quale — ed è concorde con lui il Dizionario Biografico degli Italiani — sostiene giustamente che Benedetto fu il quarto ed ultimo figlio del gran siniscalco.

Benedetto, dunque, ereditò dal padre ricchissime sostanze, consistenti specialmente in capitali sui Monti di Firenze dell'uno per due e dell'uno per tre. L'ultimo rampollo degli Acciaiuoli di Napoli, che si apprestava a sposare Maria Mar-

zano, erede della Contea di Ascoli, avrebbe ricevuto dal padre i castelli di Orte e di Canosa a matrimonio concluso, altrimenti gli sarebbero state date le terre di Santa Maria del Monte, Corato, Palo, Binetto e Auricarro; nell'uno o nell'altro caso, le rendite delle proprietà di Barletta e di Bitonto.

Mancatogli il potente appoggio del genitore, morto l'8 novembre 1365 a Napoli, cadde presto in disgrazia della Corte; la regina Giovanna I, che lo perseguitava, si attirò lo sdegno di Urbano VI, il quale investì del Regno di Napoli Carlo, detto della Pace, nel 1381. Giovanna I finì tragicamente i suoi giorni, ed il nuovo re valorizzò volentieri coloro che erano stati nemici di chi lo aveva preceduto; e questa fu la fortuna di Benedetto Acciaiuoli. Carlo gli concesse grande fiducia: è, infatti, dello stesso 1381 un ordine ai baroni di Capitanata perché si riunissero in Lucera per ascoltare da Benedetto gli ordini della Casa Reale.

Pervenuto nel 1385 il Regno a Ladislao, figlio di Carlo, l'Acciaiuoli prese le armi in favore del re contro i Sanseverino, dei quali rimase prigioniero nel 1392. Recuperata la libertà mediante versamento di un grosso riscatto, divenne Vicerè nella Capitanata, nella Basilicata, in Terra di Bari e in Terra d'Otranto. Nel 1408 Ladislao lo mandò ambasciatore ai fiorentini, perché non si immischiassero nello scisma che travagliava la Chiesa e non ricevessero cardinali, ma anzi si unissero in lega al re di Napoli. Nulla, però, l'ambasciatore ottenne.

« Che Benedetto fosse molto nelle grazie di Ladislao — rileva l'Ugurgieri Della Berardenga — e che ciò fosse noto, risulta da un episodio avvenuto in Perugia..., il 12 luglio del 1408. Benedetto era giunto da poco in città, quando alcuni notabili si presentarono ai Priori, facendo loro presente come fosse opportuno che essi si recassero a visitare l'Acciaiuoli, e, presentandogli dei doni, lo pregassero di raccomandare caldamente i Perugini al potente Sovrano. E il Comune stabilì di seguire il consiglio dei notabili, per spingere Bene-

detto ad appoggiare presso il Re le richieste della Signoria ».

Nel 1410 Ladislao, che spesso era assente dalla capitale a causa delle spedizioni militari, lo nominò con ampi poteri fra i governatori generali del Regno. Morto Ladislao nel 1414 e succedutagli la sorella Giovanna II, i fiorentini lo elessero fra gli ambasciatori che le inviarono per congratularsi delle sue nozze con Giacomo de la Marche, dei reali di Francia. « Benedetto rivolse agli sposi un fiorito appello, pregandoli di conservare ai Fiorentini quel favore e quell'affetto, che sempre avevano loro dimostrato gli antichi Re di Napoli ».

Gli anni immediatamente successivi videro calare sensibilmente il prestigio degli Acciaiuoli; Benedetto cominciò una lunghissima lite giudiziaria contro il marito di sua nipote Margherita per la signoria di Spinazzola: Giovanna II decise che questa venisse restituita a Benedetto, ma che dopo la sua morte passasse a Lorenzo II, suo fratello, e poi a Margherita, figlia di Lorenzo.

Benedetto dimostrò carattere furbo e calcolatore. Già fidanzato con Maria Marzano, finì con lo sposare la figlia di lei, Roberta de Sabran (o da Sabrano), erede della Contea di Ascoli, signoria che gli fu confermata, unitamente alle terre di Noja, Triggiano e Candela.

Con la morte di Benedetto, del ramo del gran siniscalco rimase soltanto un figlio naturale, legittimato. Re Ladislao, infatti, in data 15 maggio 1399, concesse a Benedetto Acciaiuoli un privilegio di legittimazione per un suo figlio adulterino, Carlo, avuto da una non meglio identificata Avellina da Candela, erede della Contea di Ascoli e della quale successivamente fu spogliato, passando la stessa a Giannantonio Orsini, principe di Taranto.

Luigi Conte fa nascere Benedetto Acciaiuoli « da nobile famiglia Cerignolana »; altri scrittori della storia di Cerignola danno per certa la sua nascita nel piccolo Borgo; né il primo, né gli altri, però, fanno conoscere la fonte dell'informazione.

In ogni caso, Cerignola deve parecchio a Benedetto, risultando dal Giustiniani che egli versò al re di Napoli la somma di « florenos de auro 2500 » per il suo riscatto, « pro quibus rex asignati et Terram et Turrim praedictas donec fuerit ei satisfactum », diventandone così il signore.

## BIBLIOGRAFIA


AMMIRATO, Scipione, *Delle famiglie nobili napoletane.* Parte I e II. Firenze, 1580.

BRUNETTI, Niccolò. *Puglia e Pugliesi. Risposta a Raffaele Mariano.* Napoli, 1883.

CONTE, Luigi. *Descrizione storica topografica statistica industriale della Città di Cerignola.* Con note biografiche dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

CUTOLO, Alessandro. *Re Ladislao D'Angiò-Durazzo.* Milano, 1936.

DE TUMMULILLIS, Angelo. *Notabilia temporum di Angelo De Tummulillis da Sant'Elia.* A cura di Costantino Corvisieri. Roma, 1890.

DI COSTANZO, Angelo. *Raccolta di tutti i più rinomati scritti dell'istoria generale del Regno di Napoli.* Napoli, 1769-1770, volumi 6.

DI COSTANZO, Angelo. *Storia del Regno di Napoli.* Napoli, 1839.

DIZIONARIO Biografico degli italiani. Vol. I AARON - ALBERTUCCI. Roma, 1960, ad vocem: Acciaiuoli, Niccolò.

GIANNONE, Pietro. *Storia civile del Regno di Napoli.* Milano, 1864-1865, volumi 5.

GIUSTINIANI, Lorenzo. *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a Sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie.* Napoli, 1797-1805, volumi 10.

GIUSTINIANI, Lorenzo. *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli.* Napoli, 1787-1788, volumi 3.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del Secolo XIX.* Molfetta, 1915.

LITTA, Prospero. *Famiglie celebri d'Italia.* Milano, 1819-1852 e 1855-1883, volumi 12.

MAZZELLA, Scipione. *Descrittione del Regno di Napoli. Nella quale s'ha piena contezza così del sito d'esso, de' nomi delle province antiche e moderne, de' costumi de' popoli, delle qualità de' paesi e de' gli huomini famosi che l'hanno illustrato; come de' Monti, de' Mari, de' Fiumi, de' Laghi, de' Bagni, delle Minere e d'altre cose merauigliose, che vi sono.* Napoli, 1601.

MERENDA, Domenico Antonio. *Compendio della storia del Regno di Napoli, dalla decadenza dell'impero Romano sino all'anno MDCCCXX.* Napoli, 1820, volumi 2.

MINIERI RICCIO, Camillo. *Notizie storiche tratte da 62 Registri Angioini dell'Archivio di Stato di Napoli che fanno seguito agli Studi storici fatti sopra 84 Registri Angioini.* Napoli, 1877.

NICOLINI, Fausto. *Saggio d'un repertorio biobibliografico di scrittori nati e vissuti nell'antico Regno di Napoli.* Napoli, 1866.

PACICHELLI, Gio.Battista. *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodeci provincie. Con l'indice delle Provincie, Città, Terre, Famiglie Nobili del Regno e quelle di tutta l'Italia.* Napoli, 1703, volumi 3.

PORZIO, Camillo. *L'istoria d'Italia nell'anno MDXLVII e la descrizione del Regno di Napoli.* Napoli, 1839.

SUMMONTE, Gio.Antonio. *Historia della città e Regno di Napoli. Ove si trattano le cose più notabili dalla sua edificazione sin'a tempi nostri.* Napoli, 1748-1750, volumi 6.

TROYLI, Placido. *Istoria generale del Regno di Napoli.* Napoli, 1747-1753, volumi 9.

UGURGIERI DELLA BERARDENGA, Curzio. *Gli Acciaioli di Firenze nella luce dei loro tempi.* Firenze, 1962, volumi 2.

# TEODATO ALBANESE

In seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943 ed a cominciare dal 23 settembre, i tedeschi assunsero — com'è noto — il completo e diretto controllo della Capitale; validamente aiutati dagli armati della R.S.I., iniziarono perquisizioni ed arresti, rastrellamenti nei quartieri e retate nelle strade per catturare presunti resistenti ed ebrei, e per costringere i giovani al « Servizio del Lavoro ».

I partiti antifascisti, perciò, dovettero agire nella clandestinità, organizzando la resistenza in forma passiva, attiva ed armata.

In concomitanza con lo sbarco alleato di Anzio, dal 23 al 25 gennaio 1944 venivano arrestati e torturati nelle prigioni di via Tasso i capi più attivi del « Fronte Militare ». Tra questi, Teodato Albanese fu Francesco e fu Labia Carmela.

Nato a Cerignola il 7 luglio 1904, dottore in legge ed in scienze sociali, esercitava la professione di avvocato; scrittore di materie politiche e sociali, era stato capitano di artiglieria. Arrestato dai tedeschi, si trovava a Regina Coeli, dopo essere passato attraverso la tortura nella prigione di via Tasso, quando Kappler decise ed attuò la terribile rappresaglia per l'azione di via Rasella del 23 marzo. Prelevato dal carcere romano, seguì la tragica sorte degli altri 334 Martiri delle Fosse Ardeatine: aveva meno di quarant'anni.

Le sue spoglie mortali riposano nel Sacrario dedicato a quei Martiri sulla via Ardeatina, laddove erano le cave di pozzolana.

Il Comune di Cerignola, nel 1973, in occasione del XXIX anniversario della strage, fece apporre sulla facciata della casa natale del Martire la seguente lapide:

A PERENNE MEMORIA
DI
T E O D A T O  A L B A N E S E
AVVOCATO
ANTIFASCISTA MILITANTE
TORTURATO E FUCILATO
ALL'ETÀ DI QUARANT'ANNI
PER BARBARA MANO NAZIFASCISTA
ALLE FOSSE ARDEATINE IN ROMA
IL 24 MARZO 1944
IL COMUNE
RICONOSCENTE
POSE
SU QUESTA CASA
OVE EGLI NACQUE
ADDÌ 24 MARZO 1973

Da quella stessa epoca, la via Caradonna (che da corso Garibaldi porta fino a via Don Minzoni) assunse, con apposita deliberazione consiliare, il nome di via Teodato Albanese.

# BIBLIOGRAFIA


ASCARELLI, Attilio. *Le Fosse Ardeatine.* Roma, 1945.

ASCARELLI, Attilio. *Le Fosse Ardeatine.* Roma, 1965.

BATTAGLIA, Roberto, *Storia della Resistenza italiana.* Torino, 1953.

DILIO, Mario. *Puglia antifascista.* Bari, 1977.

FONTI (LE) della storia. *Roma 1944: Le Fossew Ardeatine.* A cura di ITALIA martire. [A cura di vari autori; i brani sulla resistenza romana sono di Franco Calabrese]. Roma, 1965.

KATZ, Robert. *Morte a Roma.* Roma, 1968.
Sergio Piccioni. Firenze, 1971, 2ª ristampa.

PERRONE CAPANO, R. *La Resistenza a Roma.* Napoli, 1964.

PISCITELLI, Enzo. *Storia della Resistenza romana.* Bari, 1965.

# GIUSEPPE ANGIONE

Giuseppe Angione è nato nel 1895. È, dunque, coetaneo di Di Vittorio (V.), di cui fu molto amico, condividendone anche le idee politiche.

Anch'egli subì due processi da parte del Tribunale Speciale, che lo condannò al confino. Ebbe, così, modo soggiornando alle Lipari, alle Tremiti ed a Ponza, di conoscere Scoccimarro, Secchia, Bitossi, Terracini ed altri esponenti politici e sindacali. Insieme a lui, a Ponza, vi era almeno un altro cerignolese, Michele Gala, che in seguito sarebbe stato per molti anni vice Sindaco di Cerignola per il P.C.I.

Primo cittadino nel 1955, Angione è stato anche semplice consigliere e poi assessore comunale ed ha ricoperto varie cariche nel partito. Vive della pensione dell'I.N.P.S. e di quella di perseguitato politico.

In questa sede, è opportuno ricordarlo come poeta. La sua « ars poetica » può essere senz'altro definita *näif*, vale a dire ingenua, primitiva, ma toccante, proprio perché disconosce ogni artificio ed è, quindi, veramente genuina.

Non interessa scoprire se egli abbia imparato a scrivere in versi « zappando e potando il vigneto olivetato », come sostiene qualcuno, oppure « in quella che lui chiama la sua Università: il carcere e il confino sotto il fascismo », come affermano altri; preme, invece, conoscere il poeta-contadino. 'gli rimane il perseguitato politico di tutto rispetto, confinato

per anni lontano dalla sua terra; l'amministratore del Comune e dell'Ente Comunale di Assistenza di Cerignola, onesto come pochi; ma in questa sede importa vederlo come « pittore » delicato, in versi ed in prosa, di situazioni molte volte drammatiche.

È l'autore di una serie di scritti su aspetti della storia e della politica locali (« Puglia cosiddetta Secca Terra bruciata », « La malavita », « Gli antifascisti a Cerignola », « Gli agrari a Cerignola », ed altri) ed internazionali (« Il terr'acqueo nostro mondo », « Rivoluzion d'Ottobre », « La Cina », « Il fascismo », « Quel gran furbo di Rumor », ed altri). « Questi materiali costituiscono la sintesi storiografica di valori culturali e politici di classe nell'ambito della quale Angione si colloca come produttore all'interno di un movimento di lotta di una cultura che ha come referenti e interlocutori i compagni di lavoro e di militanza politica ».

Ma Angione è noto soprattutto per due poemi: quello sulla vita di Giuseppe Di Vittorio, composto nel 1958, e « Storia di un miracolo », del 1975. Costituiscono essi due tappe fondamentali della sua poesia, rappresentando il primo la piena e cosciente maturità di compositore — sia pure sotto la spinta emotiva della scomparsa dell'illustre amico-compagno —, l'altro la vecchiaia, con tutti i lati negativi che questa comporta (scarsa o deformata memoria del passato, tendenza a far passare per proprie le esperienze altrui, lacune, inesattezze storiche pur dettate da buona fede, ritorno ad una fanciullesca ostinazione).

Quanto piace, perciò, la prima composizione per freschezza di immagini, sentimento di amicizia, convinzioni di idee e di ideali ai quali l'Autore ha dedicato buona parte della vita, così non si può condividere il contenuto della « Storia di un miracolo »; si badi bene, non la forma poetica, ma « il fatto » in esso narrato. Il rispetto della storia e della tradizione popolare impone il dovere di apportare, dov'è necessario, correzioni basate su dati di fatto.



REGIONE PUGLIA - Assessorato alla Cultura - C.S.P.C.R. Cerignola

Il poemetto si apre con la descrizione del ritrovamento del quadro raffigurante la Madonna di Ripalta:

« ...Un bel giorno, chi lo sa
vi fu un grand'acquazzone
a rip'alta s'arrenò
n'quadro grosso: un tavolon... ».

A parte il fatto che il sacro legno non poteva assolutamente arenarsi, trascinato dalla corrente lenta e pigra dell'Ofanto sulla riva sinistra di esso — che oltre tutto si eleva dall'alveo per l'altezza di circa duecento metri (da cui « Ripa alta = Ripalta) — tutti gli scrittori che di Cerignola fin qui si sono occupati concordano nel ritenere giusta la tradizione, che vuole che il ritrovamento sia avvenuto, per caso, in una grotta ubicata sul declivio della collina, ivi nascosto dai Padri Basiliani ai tempi di Leone Isaurico, l'Iconoclasta. In tempi recenti è stata, addirittura, localizzata la grotta, il cui ingresso fu chiuso dai pastori dei Principi Pignatelli de Aragon, perché l'antro era divenuto tana di lupi.

« ...Legnaiuoli Canosini
boscaiol Cerignolan
quando furon là vicini
a quel legno, esclamaron...
. . . . . .
Dividiamol a metà
ch'a nessuno dispiace
giusta cosa si farà
e vivrem in santa pace... ».

« Legnaiuoli Canosini boscaiol Cerignolan », qualora, per assurdo, avessero voluto disputarsi e dividersi un comunissimo pezzo di legno privo di qualsiasi valore, qual era prima che scoprissero sul retro il dipinto, non sarebbero stati certa-

mente tanto sprovveduti e inesperti da inferire un colpo di scure nel legno in un punto che non corrisponde né alla metà in senso longitudinale, né in senso della larghezza; un buon legnaiuolo sa bene che, per spaccare in due un'asse senza segarla, deve colpirla con la scure o con l'ascia sullo spessore, nel senso delle venature.

La tradizione popolare, genuina e costante, che spesso assurge a verità storica, vuole — invece — che alcuni cerignolesi e canosini riparatisi nella grotta adoperassero quel legno come tagliere, per tagliare appunto del lardo con una accetta: soltanto così si giustifica lo spacco in un punto eccentrico, corrispondente al volto della Madonna dipinta sull'opposta faccia della tavola bizantina.

Si può concordare con Angione sull'oscurantismo nel quale per secoli è vissuta la Chiesa e sulle manifestazioni affatto antigieniche dei devoti « lengua strascenoune » [1], ma non quando, sbagliando ancora, si sofferma sulla costruzione del tempietto:

« ...Fabbricaron la cappella
sulla cim della collin
buona, graziosa e bella
spesero nessun quattrin... »

È noto, invece, che la costruzione esisteva già, quale piccolo convento prima dei padri Basiliani e poi dei Cavalieri Teutonici, essendo stato costruito sulle rovine di un tempio pagano dedicato alla dea Bona, la Cerere dei Romani, come dalla iscrizione ancora oggi esistente alla base della pila dell'acqua benedetta.

Nella nota n. 3, a commento delle strofe 41a e 42a, l'Autore sostiene che i ciabattini di Valenzano costituenti il complesso musicale omonimo « si stabilirono a Cerignola,

[1] Lingua strisciante (per terra).

perché trovarono lavoro »; neppure ciò è esatto: ancora oggi, come ieri, i Valenzanesi si recano appositamente, due volte all'anno, in occasione delle Sagre della Madonna di Ripalta, a Cerignola dalla cittadina in provincia di Bari, ove risiedono i componenti.

Ed ancora. Il prete cappellano del santuario sulla riva dell'Ofanto avrebbe chiamato, un giorno del 1901, il piccolo Angione per dirgli che doveva andare a collocarsi, nella chiesupola, alle spalle del quadro della Madonna seduto su di uno sgabello per manovrare un aggeggio simile ad un « macinin di pepe con un bottoncin rosso nel lato », con il quale il bambino avrebbe dovuto « creare » il miracolo premendo il pulsantino per provocare un lampo. Sta di fatto che nella nicchia, sull'altare della cappella, non vi è, né vi è mai stato, assolutamente lo spazio necessario per sistemare dietro il quadro neppure un bambino in piedi (Angione afferma di essersi seduto su di uno sgabello a tre piedi: minimo ingombro 50-60 cm.). L'immagine, già abbastanza spessa per la massiccia custodia in argento e cristallo, trova lo spazio nella nicchia, completamente addossata alla parete di fondo; la nicchia non è mai stata a forma di semicilindro verticale terminante in alto con un quarto di sfera (adatta, cioè, ad accogliere una statua), ma è sempre risultata a pianta rettangolare, dovendo contenere un quadro.

Nel 1901, inoltre, non risultano in commercio lampeggiatori elettronici od a pile...!

Finalmente l'Autore svela il nome del prete mistificatore: « don Decio ». Dagli atti della Curia Vescovile di Cerignola risulta che cappellano — unico, rispetto a quanto veniva prescritto per atto del notar Siculo nel 1546 dall'arciprete Matteo Saraceno al principe Caracciolo, al quale veniva donato il tempio con l'obbligo « di mantenere colà un sacerdote, un diacono, e suddiacono » — in quegli anni ed ininterrottamente per diversi e svariati decenni è stato il canonico Paris

Fieni, come ricorda anche una lapide murata sul prospetto del tempietto.

Il bambino Angione, dopo aver accettato l'incarico per paura [2] e premuto al momento della consacrazione il « bottoncin rosso », provocando un lampo che fa gridare al miracolo e riavere la favella ad un sordomuto, avrebbe rivelato il tutto alla madre ed alla sorella; queste lo avrebbero mandato da uno zio prete, il quale avrebbe reagito violentemente prendendo a schiaffi il piccolo Peppino:

« ...fu d'allor ch'ho divenuto
fervent'antireligioso
da quei schiaffi ricevuto
dal zio prete scontegnoso... »

Per quanto riguarda « Storia di un miracolo » può bastare.

Ma ecco un gradito ritorno di fiamma angionesco; ecco un'altra composizione in versi del tutto inedita, perché del giugno 1978, avente per titolo « Avvertenza ». Essa è dedicata allo studente Di Canosa, figlio di un infermiere comunale di Cerignola:

1
Tu, compagno dicanosa,
sei ricchissim di cervello
hai memoria frettolosa
vuoi volare com'uccello

[2] « Peppino — Angione sostiene che don Decio abbia detto — Gesù Cristo mi ha incaricato di chiamare te per fare una cosa, che tu però non devi riferire ad alcuno. Ti avverto: se ti comporti bene, quando muori vai in paradiso; se non ti comporti bene muori subito e vai all'inferno ».

2
Devi stare sugl'attenti
a non farti trascinare
d'altri giovani studenti
amanti del frazionare

3
Il Partito Comunista
dove tu giust'appartieni
è un antifrazionista
serio e senz'andirivieni

4
Chi intende frazionare
il Partito Comunista
non è degno propagare
la dottrina Marxista

5
Carlo Marx la dottrinò
Ilic Vladimir si rese conto
propagando l'attuò
e divulgò in tutt'il mondo

6
Così Egli ben riuscì
a bolscevizzare l'Oriente
Russia, Cina oggidì
frazionism'inesistente.

...
se tu leggi questo scritto
con attenta riflessione
dal cammin non storto, dritto
farem la rivoluzione.

Peppino Angione, alla bella età di 83 anni, riesce a dare alla sua poesia la stessa freschezza e « verve poétique » del poemetto su Di Vittorio, a distanza di oltre vent'anni. Evidentemente l'argomento politico gli è più congeniale. E lo si rileva con piacere.

## BIBLIOGRAFIA


AMENDOLA, Giorgio. *Una scelta di vita.* 1ª edizione. Milano, 1976.

ANGIONE, Giuseppe. *Storia di un miracolo.* A cura di G. Rinaldi, P. Sobrero, A. Vasciaveo. Foto di Nicola Pergola. Cerignola, 1976.

*Di Vittorio. L'uomo, il dirigente.* A cura di Antonio Tatò, Vol. 1°, 1892-1944. Roma, 1968.

FOGLI volanti (a cura di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero). Cultura di base in Capitanata. 1. Appunti di lavoro per un'attività di ricerca e interventi nel territorio. Foggia, 1977.

SVOLTA (LA). Numero unico a cura della Sezione « Ho-Ci Min ». Cerignola, 16 novembre 1975.

# GIACOMO ARCUCCI

Capiterà qualche volta, in quest'opera, di imbattersi in personaggi che non videro i natali a Cerignola; tuttavia — come si è già avvertito nella Premessa — in considerazione che essi hanno operato e trascorso quasi tutta la vita nell'importante centro pugliese, assumendone la cittadinanza, si è ritenuto opportuno riportarne biografia e bibliografia.

È, questo, il caso di Giacomo Arcucci, « signore della Cerignola », nato secondo alcuni nell'isola di Capri, secondo altri a Sorrento, per altri ancora proprio a Cerignola; comunque, nella prima metà del secolo XIV.

Imparentato anch'egli con i Sabrano, come Benedetto Acciaiuoli (V.), al pari di questi ebbe fortuna varia, circostanza del resto comune a molti personaggi famosi dell'epoca, che legavano strettamente il proprio destino a quello di un sovrano cui avevano giurato fedeltà.

Giacomo Arcucci, dunque, era figlio di Francesco e di Filippa Rossa; sposò « Muretta Valua de gli antichi Baroni della Valua Castello della Provincia di Principato Citra », come riporta Camillo Tutini.

L'amicizia, la fedeltà ed i servigi resi alla regina Giovanna I gli fruttarono il dono di: un terzo del castello di Mirabella; un ottavo del castello di Podio; un quarto di Montebello e di Troiano; un terzo di Frondarolo, nel 1363; l'intero castello di Mainardo, nel 1369.

L'Arcucci, però, pur essendo divenuto una personalità della corte napoletana ed avendo accumulato ricchezze ingenti, non era felice, non essendo, fino ad allora, riuscito ad avere figli. « Per perpetuar la Casa si raccomandò a Dio », impegnandosi ad edificare un monastero in Capri — per cui si propende per la sua nascita in quell'isola — dedicato al santo di cui portava il nome, « se l'havesse conceduto prole »; voto che assolse, avendo egli avuto, nel 1365, il primo figlio — Iannuccio, cioè Giovanni — e, dopo alcuni anni, il secondo, Francesco.

In seguito alla morte di Giovanni Pipino da Barletta, conte di Minervino e signore di Altamura, ebbe in dono da Giovanna, della quale era divenuto segretario, consigliere e tesoriere, quelle terre, nonché Cerignola, che egli elesse a proprio domicilio fisso e dalla quale si allontanò soltanto temporaneamente, per rendere favori od onori alla sua sovrana-benefattrice.

Nel 1375, morto Raimondo del Balzo, fu sublimato al grado di gran Camerario, o gran Camerlengo.

« Il quarto Officio [...] — annota Scipione Mazzella — è quel del gran Camerlingo, et è così detto per havere particolarmente cura della Camera Reale, e d'ogni altra cosa del suo Re. Il suo Luogotenente hà il suo Tribunale, detto la Camera della Summaria, nel quale, e dal Luogotenente, e da i Presidenti d'altro non si tratta, che di differenze, che tra i privati, et il Regio Fisco nascono. Hà di provisione ducati duemila, e centonovanta, hà di più il Ius Tappeti delle Capitanie, che si danno delle terre di Dominio del Regno, per l'amministrazione della giustitia, e d'alcune ne hà ducati sei l'anno, e d'alcune tre, e d'alcune altre dodici, quando si spediscono: e riscuote ancora da' Baroni, che pagano i Relievi alla Regia Corte otto carlini per onza, per quella summa, che ascendono detti rilievi, che l'uno contro l'altro si giudicano ascendere à duemila ducati l'anno. Hà di più dalla Regia Corte vintiquattro tomboli di sale rosso, e trentasei rotoli di

zucchero fino ogn'anno. Il suo Luogotenente hà di provisione ducati mille l'anno, et i Presidenti ducati seicento, et ancor essi hanno i loro emolumenti ».

« La voce del camerlingo... — è d'opinione l'Ammirato — ch'egli rappresenti l'offitio dell'antico Questore, il quale si trasmutò poi in Procuratore di Cesare ».

Giacomo riuscì a farsi promettere in sposa per Iannuccio Lauduna Sabrano (ecco la parentela con l'Acciaiuoli), contessa d'Anglona, « donzella d'anni diece »; il matrimonio fra i due giovani, sfarzosissimo e con l'intervento del fior fiore della nobiltà napoletana, fu celebrato il 15 maggio 1377, e comportò per la sposa una dote di 1400 once d'oro, oltre a numerose terre ed a vari castelli.

All'ambizioso Giacomo tutto ciò non bastava ancora. Egli, appena poteva, comprava feudi e castelli, terre e casali, sicché si ritrovò padrone delle Baronie di: Acerno, Altamura, Arielli, Bagnuolo, Bausa, Bello, Buonalbergo, Calabritto, Calcindo, Caleno, Camponario, Caramanico, Carunculo, Castelsangenesio, Casteldipalma, Casteltegora, Castelminardo, Celenga, Cerignola, Collerotondo, Frontarolo, Gaileno, Grigiaci, Gricignano, Grotteria, Isola di Odore, Limata, Limossa, Lupinario, Maliventre, Marsiglies, Mirabella, Montebello, Montenegro, Montescaglioso, Montefalcone, Montemitolo, Montegiove, Moro, Oppido, Ostuni, Ottaiano, Podio, Quaglietta, Revocato, Roccamondragone, Roccasanpietro, Rocchetta, Saisone, Salle, Sangiorgio, Solenga, Tecora, Torrebruna, Troiano, Tutomore, Tuornes, Valletorrea, Vicario e Villanova.

Come se non fosse tutto ciò sufficiente, fu conte di Anglone (1378), di Minervino (1375) e di Santagata.

Ma, « come subitaneamente innalzò la sua casa, con la stessa celerità cadde nella estrema miseria. La regina Giovanna, avendo favorito l'Antipapa Clemente VII ad istigazione di Nicolò Spinelli, fu spogliata del regno dal legittimo Papa Urbano V, e ne fu investito Carlo di Durazzo, il quale conquistatolo, privò *Giacomo* delle sue ricchezze. Venuto poi ad

insignorirsi del regno Luigi II d'Angiò, riebbe Giacomo in parte le sue ricchezze perdute, ma poco dopo se le vide tolte nuovamente da re Ladislao, e mai più le riebbe »: *sic transit gloria mundi!*

## BIBLIOGRAFIA


AMMIRATO, Scipione. *Delle famiglie nobili napoletane.* Parte I e II. Firenze, 1580.

BRUNETTI, Niccolò. *Puglia e Pugliesi. Risposta a Raffaele Mariano.* Napoli, 1883.

CANDIDA - GONZAGA, B. *Memoria delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia...* Napoli, 1875, vol. I.

CONTE, Luigi. *Descrizione storica topografica statistica industriale della Città di Cerignola. Con note biografiche dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio.* Cerignola, 1972.

CUTOLO, Alessandro. *Re Ladislao D'Angiò-Durazzo.* Milano, 1936.

DE TUMMULILLIS, Angelo. *Notabilia temporum di Angelo De Tummulillis da Sant'Elia.* A cura di Costantino Corvisieri. Roma, 1890.

DI COSTANZO, Angelo. *Raccolta di tutti i più rinomati scritti dell'istoria generale del Regno di Napoli.* Napoli, 1769-1770, volumi 6.

DI COSTANZO, Angelo. *Storia del Regno di Napoli.* Napoli, 1839.

DIZIONARIO Biografico degli italiani. Vol. I. AARON - ALBERTUCCI. Roma, 1960, ad vocem: Acciaiuoli, Niccolò.

GIANNONE, Pietro. *Storia civile del Regno di Napoli.* Milano, 1864-1865, volumi 5.

GIUSTINIANI, Lorenzo. *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a Sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie.* Napoli, 1797-1805, volumi 10.

GIUSTINIANI, Lorenzo. *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli.* Napoli, 1787-1788, volumi 3.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del Secolo XIX.* Molfetta, 1915.

LITTA, Prospero. *Famiglie celebri d'Italia.* Milano, 1819-1852 e 1855-1883, volumi 12.

MAZZELLA, Scipione. *Descrittione del Regno di Napoli. Nella quale s'ha piena contezza così del sito d'esso, de' nomi delle province antiche e moderne, de' costumi de' popoli, delle qualità de' paesi e de' gli huomini famosi che l'hanno illustrato; come de' Monti, de' Mari, de' Fiumi, de' Laghi, de' Bagni, delle Minere e d'altre cose merauigliose, che vi sono.* Napoli, 1601.

MERENDA, Domenico Antonio. *Compendio della storia del Regno di Napoli dalla decadenza dell'impero Romano sino all'anno MDCCCXX.* Napoli, 1820, volumi 2.

MINIERI RICCIO, Camillo. *Notizie storiche tratte da 62 Registri Angioini*

*dell'Archivio di Stato di Napoli che fanno seguito agli Studi storici fatti sopra 84 Registri Angioini.* Napoli, 1877.

NICOLINI, Fausto. *Saggio d'un repertorio biobibliografico di scrittori nati e vissuti nell'antico Regno di Napoli.* Napoli, 1866.

PACICHELLI, Gio.Battista. *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodeci provincie. Con l'indice delle Provincie, Città, Terre, Famiglie Nobili del Regno e quelle di tutta l'Italia.* Napoli, 1703, volumi 3.

PORZIO, Camillo. *L'istoria d'Italia nell'anno MDXLVII e la descrizione del Regno di Napoli.* Napoli, 1839.

SUMMONTE, Giovanni Antonio. *Historia della città e Regno di Napoli. Ove si trattano le cose più notabili dalla sua edificazione sin'a tempi nostri.* Napoli, 1748-1750, volumi 6.

TROYLI, Placido. *Istoria generale del Regno di Napoli.* Napoli, 1747-1753, volumi 9.

TUTINI, Camillo. *Dell'origine e fundazione de' seggi di Napoli. Suplimento all'apologia del Terminio, et della Varietà della Fortuna. Discorsi di D. Camillo Totini napoletano.* Napoli, 1754.

# LUIGI BARRIELLO

Durante il conflitto che va sotto il nome di seconda guerra mondiale, non pochi sono stati i Cerignolesi che si sono distinti per atti di eroismo, spesso rimasti sconosciuti e non consacrati da alcuna ricompensa al valore. Tra quelli ufficialmente riconosciuti vi è Luigi Barriello, medaglia d'oro alla memoria, per i fatti di Bardia.

Nato a Cerignola il 9 novembre 1915, era caporale del 45° Reggimento Artiglieria — 1° gruppo di manovra — Divisione « Cirene ».

« Il perimetro di Bardia, con uno sviluppo di circa 28 km., difeso da un fosso anticarro continuo, da numerosi reticolati battuti dal fuoco e da casematte intervallate in modo da sorvegliarne l'intero tracciato, rappresentava una posizione ben più formidabile di quelle di Nibeiwa, Tummar, Sollum o Capuzzo... O'Connor e Mackay convennero di lanciare l'attaco là dove gli italiani se lo sarebbero meno aspettato: nel mezzo del lato occidentale della cinta » — si afferma nella « Storia della seconda guerra mondiale ».

L'offensiva contro Bardia venne fissata per le ore 5 del 2 gennaio 1941, ma venne successivamente procrastinata di ventisei ore.

Alle 7 del 3 gennaio i carri del 7° reggimento « Royal Tank » si trovarono alla testa di ponte entro il perimetro di Bardia. Dopo cinque ore di furiosa battaglia gli italiani si

arresero a gruppi, attaccati non solo da terra, ma anche dal cielo e dai grossi calibri delle navi da battaglia « Warspite », « Valeant » e « Baram ». Seguirono due giorni di rastrellamento e il 5 gennaio la piazza si arrese. Il generale Annibale Bergonzoli, « barba elettrica », riuscì a passare attraverso le linee ed a portarsi a Tobruch.

Il bottino fu impressionante: 38.000 uomini, 33 cannoni costieri e di medio calibro, 220 cannoni da campagna, 26 pezzi pesanti contraerei, 40 pezzi da 65 mm. per fanteria, 146 pezzi controcarro, 120 carri e più di 700 automezzi.

L'atto eroico di Luigi Barriello, che gli procurò la medaglia d'oro, purtroppo « alla memoria », avvenne nella fase iniziale dell'attacco inglese, come risulta dalla seguente motivazione:

« ...resosi conto che i collegamenti di un'opera di vitale importanza per la difesa di Bardia, erano stati interrotti dal tiro nemico, che l'opera, coperta dalla nebbia, era già accerchiata e che su di essa si sarebbe effettuato il tiro di repressione, noncurante del mortale pericolo cui si esponeva con quasi nessuna probabilità di successo, si lanciava volontariamente lungo la linea telefonica per riattivarla. Con eroico sforzo, sotto il grandinare dei proiettili, riusciva a portarsi fin nei pressi dell'opera e a riparare l'ultima interruzione quando già la situazione aveva convinto il comando della difesa ad attuare senz'altro il tiro di repressione. Nello stesso istante in cui il suo atto di valore, ristabilendo il collegamento, faceva mutare l'ordine per la repressione in tiro di sbarramento e consentiva una ulteriore strenua difesa dell'opera, cadeva fulminato su quel fragile filo con cui il suo cuore generoso aveva salvato la vita a molti compagni. Sublime esempio di eroica abnegazione e di alto senso del dovere ».

La medaglia d'oro a Barriello porta il numero d'ordine

26375 e fu concessa con Decreto del Presidente della Repubblica del 6 febbraio 1951.

## BIBLIOGRAFIA


ARA (Sull') della Gloria. Perugia, 1951.

CAVALLERO, Ugo. *Comando Supremo...* Bologna, 1948.

CHURCHILL, Winston. *La seconda guerra mondiale.* Milano, 1951-1953, volumi 12.

ROMMELL, Erwin. *Guerra senza odio...* Milano, 1952.

STATO Maggiore dell'Esercito. *Cronologia della seconda guerra mondiale.* Roma, 1948.

STORIA della seconda guerra mondiale. Diretta da Angelo Solmi. Milano, 1967, volumi 3.

TOSTI, Amedeo. *Storia della seconda guerra mondiale.* Milano, 1950, II edizione, volumi 2.

TRIZZINO, Antonino. *Gli amici dei nemici.* Milano, 1959.

YOUNG, Desmond. *Rommel la volpe del deserto.* Milano, 1951.

# VINCENZO BISCEGLIA

Nella « series episcoporum » di Termoli (sede vescovile fin dall'XI secolo) mons. Vincenzo Bisceglia occupa il 62° posto. Nato il 6 giugno 1803, fu eletto pastore di quella diocesi il 5 settembre 1851, trovandosi subito di fronte a grossi problemi di ordine pratico, oltre a quelli morali; nella cittadina, infatti, non vi era un idoneo episcopio e la chiesa Cattedrale, fondata — pare — nel VI secolo sulle rovine di un tempio romano, era in uno stato di completo abbandono.

Il prelato non perse tempo, ed in breve restaurò adeguatamente quello che ancora oggi costituisce il più importante monumento del Molise, riportandolo al primitivo splendore ed arricchendolo di preziosi arredi; edificò, inoltre, l'episcopio e l'orfanotrofio « Gesù e Maria », fornendo idonea e razionale sistemazione, nel primo, ai numerosi reperti archeologici molisani, fino ad allora abbandonati nella cripta della chiesa dedicata a San Basso, di stile romanico-pugliese di derivazione normanna.

In quel periodo particolarmente — com'è noto — le condizioni dei contadini molisani erano miserrime; non certo migliori erano, sotto determinati aspetti culturali, quelle della cosiddetta borghesia, dedita alla risoluzione di un solo problema: il consolidamento della propria condizione economica.

« A tutto ciò — afferma Sabino D'Acunto — si aggiunga l'azione svolta dal Clero che nella ignoranza della classe contadina e nell'ingordigia di quella borghese trovava terreno adatto per dominare entrambe, sfruttando fino agli estremi limiti l'incultura e il fanatismo bigotto ».

Mons. Bisceglia è rimasto famoso in Termoli per essere stato esiliato per ben due volte: nel 1860 e nel 1865: entrambe le volte per vicende politiche legate all'Unità d'Italia.

Nell'ambito della diffusa reazione molisana alla costituzione concessa da Francesco II di Borbone il 25 giugno 1860, la quale provocò un'azione di retrivi fautori dell'assolutismo regio sulle masse ignoranti, legate ai Borboni ed aliena da innovazioni politiche, si inserisce l'episodio rivoluzionario di Termoli del 24 luglio 1860. Nella città, incitati da tale Spirito, sergente di gendarmeria, rumoreggiarono gli aderenti di un « partito reazionario », affermatosi particolarmente fra la classe dei marinai; il sindaco della città, pertanto, telegrafò al ministro di Polizia di Napoli, chiedendo, « a nome di tutti i buoni del paese di dare ordini eccezionali con arresti e allontanamenti ». Comunque, soltanto il 25 agosto l'Intendente della Provincia, il molisano Domenico Trotta, assicurava il ministro di aver disposto l'arresto dei principali agitatori e l'esilio di altri, fra i quali ultimi il Vescovo.

Il presule cerignolano non fu certamente l'unico ecclesiastico ad essere perseguitato nell'Italia Meridionale: Antonio Vitulli, nel volume « Il clero di Capitanata nella crisi della unificazione. Il processo al Vescovo Frascolla », fornisce un'ampia, dettagliata e documentata visione delle conseguenze dei « decreti Mancini »: le analogie fra le vicende dei due vescovi sono numerose.

Mons. Michele Bisceglia morì il 12 febbraio 1889; le sue spoglie riposano nella cripta della cattedrale di Termoli.

# BIBLIOGRAFIA


ALBINO, P. *Uomini illustri del Molise.* Campobasso, 1864.

D'ACUNTO, Sabino. *Il Molise attraverso i secoli.* Roma, 1969.

D'AMELIO, G. *Stato e Chiesa.* Milano, 1964.

FRASCOLLA, B. *L'Episcopato napoletano e Mancini.* Napoli, 1861.

GAMS, Pius Bonifacius. *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae.* Graz, 1957.

SCIROCCO, A. *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi della Unificazione.* Milano, 1963.

SPENNATI, G. *Esposizione teorico-pratica dei Decreti del 17 febbraio 1861.* Napoli, 1912.

VITULLI, Antonio. *Il clero di Capitanata nella crisi dell'unificazione. Il processo al Vescovo Frascolla.* Napoli-Foggia-Bari, 1973.

ZARRILLI, Giovanni. *Il Molise dal 1789 al 1860. Dagli albori del Risorgimento all'Italia Unita.* Campobasso, s. d.

# PASQUALE BONA

Grazie alla costante opera di ricerca nel campo musicale, da cui fu sempre animato Daniele Cellamare (V.), il Comune di Milano — Ripartizione Servizi Civici — con lettera del 28 aprile 1938, faceva conoscere che Pasquale Bona era nato a Cerignola nel 1808. Il Cellamare, dopo un rapido controllo nell'Archivio Capitolare, rinveniva il certificato di battesimo del musicista, che lo dava effettivamente nato in Cerignola il 3 novembre.

Cadevano, finalmente, due « vexatae questiones »: l'anno ed il luogo di nascita, il primo fino ad allora incerto, l'altro conteso da Cerignale, in provincia di Piacenza.

Poiché nel suo lavoro « Pasquale Bona » il Cellamare indulge a parlare più di se stesso che non del compositore, si preferisce attingere le notizie dal Dizionario Biografico degli Italiani; altri dati si ricavano dal quotidiano barese « La Gazzetta del Mezzogiorno ».

Dei primi studi musicali del Bona non si hanno notizie. Si comincia a parlare di lui nel 1828, anno in cui a Palermo (patria dei nonni materni) fu alunno del Real Collegio degli Spersi: era già autore di una « Messa » in la bemolle a tre voci e orchestra, di un'altra « Messa di gloria » e di una « Sinfonia » in mi bemolle.

Stimato compositore di musica sacra (di particolare importanza il « Dixit Dominus », a tre voci con orchestra) Pasquale Bona non disdegnò di occuparsi anche di musica tea-

trale, tanto che nel 1832 il Teatro Nuovo di Napoli rappresentò l'opera scherzosa « Il tutore e il diavolo », su libretto di A. Schmidt, che riscosse tanto successo da indurre il Bona a trasferirsi a Milano. Qui, presso il Conservatorio di musica, fu nominato prima professore di teoria e solfeggio (1838), poi di armonia e di canto per donne (1851) e di canto per uomini (1859).

Pasquale Bona era, ormai, maturo per affrontare il pubblico scaligero. Su libretto di G. Sacchero compose il dramma lirico « I Lune e i Perollo », « Don Carlo » e quindi, su commissione del Teatro Regio di Torino, « Il Gladiatore ». Si dedicò successivamente agli studi storici, pubblicando numerosi « Metodi », « Solfeggi », « Esercizi », che gli procurarono vasta fama in Italia ed all'estero; il suo popolarissimo « Metodo completo per la divisione espressamente composto per uso degli allievi del R. Conservatorio di Musica di Milano » fu ripubblicato più volte ed in diverse lingue.

Nel 1863 il Bona presentò al teatro Carlo Felice di Genova il dramma di M. Marcello « Vittoria, madre degli eserciti ». Pasquale Bona, che aveva sposato Rosa Ottaviani, morì a Milano il 2 dicembre 1878.

« Il fatto stesso che alla sua morte il R. Conservatorio " G. Verdi " dov'egli aveva prodigato per molti anni i tesori del suo ingegno, gli concesse il raro omaggio di innalzargli un busto, è prova luminosa dell'alta considerazione in cui era tenuto, e della stima da cui era unanimemente circondato.

Difatti egli era stato un illustre metodista, e dalla sua scuola uscirono i più valenti musicisti del tempo. Non c'è istituto musicale o Conservatorio, dove non sia ancora in uso il suo metodo. Come pedagogista, solfeggista e metodista non è stato superato da nessuno in Europa ».

Si è grati a Daniele Cellamare per aver riscoperto l'illustre compositore: a siffatta opera, oltre all'amore sviscerato per la musica giordaniana, egli dedicò gran parte della vita.

# BIBLIOGRAFIA


CELLAMARE, Daniele. *Pasquale Bona gloria italiana nel mondo* (prime ricerche). Firenze, 1940.

DIZIONARIO Biografico degli Italiani. Vol. XI BOCCADIBUE - BONETTI Roma, 1969, ad vocem: Bona, Pasquale.

ENCICLOPEDIA della musica Ricordi. Milano, 1963, volume I, ad vocem: Bona Pasquale:

GAZZETTA (LA) del Mezzogiorno. Bari, 27 ottobre 1938, Anno XVI, pag. 3.

SCHMIDL, C. *Dizionario universale dei Musicisti.* Vol. I, ad vocem: Bona, Pasquale.

# ROSARIO BORELLI

Anche nel campo cinematografico Cerignola ha il suo rappresentante: Rosario Borelli.

Il vero cognome è Borrelli, al quale l'interessato ha tolto solo una « r » per ingentilirlo e riportarlo — probabilmente egli sperava — ai fasti della più celebre Lyda.

Nato, dunque, il 15 dicembre 1925 (e non 1927, come erroneamente riporta il « Filmlexicon degli autori e delle opere »), per molti anni ha svolto il mestiere di macellaio, in aiuto al padre e ad un fratello. Dotato di buon fisico, giulivo di carattere, aperto, intraprendente, anche se molto volubile, intorno al 1950 emigrò a Roma, lasciando a Cerignola moglie e figli (e la faccenda all'epoca suscitò scalpore) per tentare l'avventura cinematografica. Sta di fatto che Rosario « sfondò » prima nei fotoromanzi, lavorando per i rotocalchi « Tipo » e « Sogno », e poi, nel 1950, a Cinecittà, ove interpretò il suo primo film, « Vendetta di zingara ».

In genere si tratta di lunghimetraggi dal carattere popolare, ma è stato protagonista anche di qualche film di buon livello o comprimario in altri, al fianco di attori di più chiara fama. Durante la seconda fatica, « O.K. Nerone », pare si sia presa una cotta, non corrisposta — dicono a Cerignola — per Silvana Pampanini, allora poco più che comparsa, che appariva completamente nuda nella famosa scena del bagno nel latte, nelle vesti — si fa per dire — di Poppea.

Non si sa bene in quale occasione, venne a diverbio con Vittorio De Sica, arrivando quasi alle mani; episodio che per qualche tempo gli procurò — fra le mura di Cinecittà — un certo ostracismo che lo ricondusse ai fotoromanzi.

I Cerignolesi hanno sempre seguito le vicende del concittadino-attore divisi in due fazioni: coloro che non avevano fiducia nei suoi « mezzi » (ma chi crede di essere? questo è proprio matto!) e quelli che continuano a denigrarlo tuttora; e quelli, invece, che ne sono entusiasti ed ancora oggi lo sostengono. E sono i primi, quelli che sbagliano, dal momento che la filmografia — che segue — di Rosario Borelli comprende quasi trenta titoli, vale a dire una media di un film all'anno, alcuni come protagonista, altri comunque con una parte di rilievo.

« Gambe d'oro » è senza dubbio il lavoro che suscitò più vasta eco in Cerignola. Il film, girato quasi interamente in questa cittadina (alcuni « esterni », invece, a Trinitapoli ed a Foggia) nel 1958, racconta le vicende di un garzone di fornaio (Rosario Borelli), che, nel tempo libero, giuoca al calcio nella squadretta cittadina. Un « talent scout » (Totò) lo individua e decide di farne un calciatore di fama. La parte della ragazza di Rosario è affidata a Scilla Gabel; il « cast » comprende Rossella Como, Paolo Ferrari, Memmo Carotenuto, Elsa Merlini, Dolores Palumbo, ed altri; la regia è di Turi Vasile e la colonna sorona di Lelio Luttazzi.

Durante la lavorazione si verificò un episodio spassoso: la polizia aveva steso i cordoni di protezione, perché il grande Totò — bombetta in testa e calzoni alla caviglia (nel film egli era il barone Luigi Fontana) — doveva attraversare una strada ed entrare nel bar De Finis, in piazza Di Vittorio. Un bracciante del posto, al passaggio da vicino del principe de Curtis, esclamò: « Quanto è brutto! ». Totò lo sentì, si fermò, lo guardò fisso negli occhi e, con la solita brillante verve, rispose: « Eh, già, siamo rimasti in tre: io, te e lo

scimpanzè! ». Si immagini la faccia dell'interlocutore e le risate dei presenti.

Rosario Borelli, ormai divorziato, vive a Roma.

FILMOGRAFIA

1) Vendetta di zingara
2) OK Nerone
3) Il peccato di Anna
4) Ragazze da marito
5) Napoletani a Milano
6) Madonna delle rose
7) Il tesoro dell'Africa
8) Piccola Santa
9) Cantate con noi
10) Giuramento d'amore
11) Cantando sotto le stelle
12) Classe di ferro
13) Prima dell'amore e dopo l'amore
14) Posate le pistole, Reverendo
15) Amore e morte nel giardino degli Dei
16) La mano spietata della legge
17) Il poliziotto è marcio
18) Colpo in canna
19) Roma violenta
20) Colla rabbia agli occhi
21) Il trucido e lo sbirro
22) Gambe d'oro
23) Il cinico, l'infame ed il violento
24) L'orologio
25) I padroni della città
26) Il mandrillo
27) Il compagno di banco.

# BIBLIOGRAFIA

BIANCO e nero. *Rassegna mensile di studi cinematografici.* Roma, Anno XX, n. 1, Gennaio 1959.

FILMLEXICON degli autori e delle opere. Vol. I. A-C. Roma, 1958, ad vocem: Borelli, Rosario.

# CELESTINO BRUNI

È davvero sconcertante dover notare in un'opera che fa testo autorevole, qual è il Dizionario Biografico degli Italiani, inesattezze grossolane, come il luogo di nascita di Mons. Celestino Bruni: Venosa, invece che Cerignola.

Per la verità, anche l'Ughelli — ed è da quest'ultimo, proprio, che deriva l'errore — sostiene che il 46° Vescovo di Boiano fosse « Venusinus »; è vero che aggiunge, subito dopo, « eiusdem Ord. Eremitarum sancti Augustini insignis Theologus... », il che lascia desumere che il Bruni, al momento in cui venne nominato vescovo della diocesi di Boiano, provenisse da Venosa, ove gli Agostiniani avevano una importante sede. Ma è come dire, per esempio che tutti i frati Benedettini di Montevergine siano nati colà.

Un altro autore, per fortuna molto attendibile, l'abate Vincenzo D'Avino, conforta, riportando integralmente quanto afferma lo studioso e canonico Giuseppe Tozzi (V.), Rettore dell'epoca del Seminario di Cerignola, profondo e serio conoscitore delle vicende storiche ed ecclesiastiche della cittadina: « L'altro [Vescovo] è mons. Celestino Bruni, di una illustre famiglia di questa città tuttora esistente, ... ».

Venosa, perciò, deve intendersi soltanto come luogo di provenienza del vescovo di Boiano, e non come luogo di nascita.

La nobile famiglia Bruni si è estinta recentemente con la morte della signora Emilia, vedova Campaniello, la quale,

purtroppo, aveva disposto che nella sua bara fossero depositati gli ultimi preziosi documenti di famiglia (cosa, questa, che i figli hanno fatto!). In Cerignola esiste ancora oggi il palazzo Bruni, con ingresso sul largo Matera.

Che non si tratti di pura e semplice omonimia tra il Celestino Bruni di Venosa ed il Nostro è chiaramente dimostrato da parecchi documenti, alcuni dei quali esistenti negli archivi vaticani e dallo stemma nobiliare che il citato Ughelli riporta in chiaro disegno: « campo » diviso in parti uguali da una sbarra trasversale; sulla parte superiore due stelle, in quella inferiore il sole. In seguito ai servigi resi dalla famiglia cerignolana alla Corona di Francia, essa fu autorizzata a sostituire il sole con il giglio. L'Istituto Araldico aggiunge che il « fondo » era azzurro, le stelle color argento ed il giglio color oro. Identico è lo stemma nobiliare dei Bruni di Cerignola.

Ma vi è di più: uno dei discendenti di mons. Celestino, l'avv. Vincenzo Palieri di Cerignola, possiede un ritratto del prelato, che in famiglia da sempre viene indicato come « zie Papette » [1]: nella parte inferiore del dipinto ad olio vi è la dicitura: « Coelestinus Brunus Cirignolensis. Ordinis eremitarum S. Augustini, ac sacri theologorum collegi doctor unus theologorum assistentiam concilio tridentino episcopus Boianen doctrina ergo pauperes caritate ac animarum — vixit annos 70 religionis 25, episcopatus 30 — obiit terra vulgo campi bassi A. 1685 ».

È, questo il primo dei due ritratti del Bruni citato dal Cirillo (V.).

Sgombrato il campo dall'errore sul luogo di nascita, si può senz'altro seguire il Dizionario Biografico degli Italiani e l'Ughelli, e si può dar credito alle notizie fornite nell'« Oratione funebre nel funerale di Monsignor Celestino Bruni ».

---

[1] Lett.: Zio Papetto (piccolo Papa; papabile).

Entrò giovanissimo nell'ordine, compiendo gli studi prima a Napoli e poi a Roma; in Spagna, invece, seguì i corsi di filosofia e teologia. Già prima del 1610 divenne lettore di studio nel convento agostiniano di Pulcino, ove dimorò per circa dieci anni. Nominato professore di belle lettere e teologia e reggente dello studio di S. Agostino a Palermo, pubblicò, nel 1618 il « Parva logica sive proludium necessarium ad arduam logicae disciplinam... », cui seguì « Logicalium disputationum pars prior... secunda pars cursus... ». Dal 1620 fu reggente del convento di S. Marco a Milano; nel 1621 fu creato maestro di teologia e trasferito a Siena, ove ebbe fra gli alunni Fabio Chigi, il futuro Alessandro VII. Qui il Bruni scrisse il « Trattato a difesa della realità del cambio della ricorsa, secondo che comunemente si osserva in ogni città d'Italia, e fuor d'Italia: e particolarmente nel modo che si pratica in Siena », dedicato a Ludovico ed a Nicolò Ludovisi, nipoti di Gregorio XV.

Nel 1623 si trasferì a Bologna, prima reggente dello Studio e poi Provinciale della Romagna, carica che ricoprì — con una breve interruzione — per la Puglia e Terra di Lavoro, risiedendo a Napoli, ove fu accolto tra i dottori del Collegio dei teologi. La sua carriera nell'Ordine culminò con la elezione ad assistente d'Italia nel capitolo generale del 1640. Un anno dopo scrisse il volume « Quodlibeticarum disputationum pars prior theologica ». Nel 1652 Fabio Chigi, ritornato alla Nunziatura di Colonia, gli fece ottenere la cattedra di Sacra Scrittura alla Sapienza e lo fece entrare nella congregazione che giudicava l'« Augustinus » di Giansenio.

Dopo la emanazione della bolla « Cum occasione », Celestino Bruni ottenne il vescovado di Boiano e fu consacrato a Roma il 7 settembre 1653 dal cardinale Pallotta. A Boiano compose, ampliando il voto antigiansenista precedentemente espresso, l'opera « De gemina D. Augustini Aphri... gratia, contra singularem medicinalem Augustini Iansenii... ».

Come vescovo di Boiano, il Bruni si distinse per la sua opera caritatevole durante la peste che infierì nel Regno di Napoli nel 1656 e che decimò la popolazione di Boiano, riducendola da 2.800 a 220 anime.

Nel 1657, oppostosi ai soprusi del marchese di Baranello, padrone assoluto della zona, fu costretto a rifugiarsi per alcuni mesi a Napoli. Dopo aver chiesto, invano, al papa di cambiare diocesi, rientrò a Boiano nel dicembre dello stesso anno.

Morì, come è riportato nel ritratto ad olio di proprietà Palieri, a Campobasso nel 1685.

## BIBLIOGRAFIA


CIRILLO, Francesco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.

D'AVINO, Vincenzo. *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie.* Napoli, 1848.

DIZIONARIO Biografico degli Italiani. Vol. 14°. Roma, 1972, ad vocem: Bruni, Celestino.

MINIERI RICCIO, Camillo. *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori napoletani fioriti nel secolo XVII.* Volume II. Milano-Napoli-Pisa, 1877.

UGHELLI, Ferdinando. *Italia Sacra sive de Episcopi Italiae, et insularum adiacentium.* Tomus Septimus. Venetiis, 1721.

# VINCENZO BUONASSISI
## Senior

Sin dall'epoca della loro istituzione, le scuole medie, inferiori e superiori, di Cerignola hanno avuto ottimi presidi e validi insegnanti; piace, per far solo qualche nome del passato, ricordare i capi di istituto Sasso e Bonagura ed i docenti Passero e mons. Di Gioia .

La loro attività non si esauriva nel mondo della scuola, ma ne travalicava i confini, sfociando spesso nel campo letterario e storico o scientifico.

Fra questi è da annoverare Vincenzo Buonassisi senior, docente presso l'Istituto Tecnico Agrario « Giuseppe Pavoncelli » ed autore del volume « La battaglia di Cerignola ».

Oltre ad indiscussi pregi stilistici, l'opera — che tratta diffusamente dell'unico avvenimento storico degno di tal nome che abbia interessato la cittadina — non costituisce certamente il libello di un dilettante, ma mostra, fin dalle prime pagine, il puntiglio del ricercatore e la precisione dello storiografo più serio.

Al Buonassisi si deve l'intuizione, poi confermata da documenti rinvenuti in epoca a lui successiva, che Cerignola, sebbene presidiata da una guarnigione di Francesi (oppure, proprio per questo) parteggiasse per gli Spagnuoli, il cui comandante, il Gran Capitano Consalvo, veniva informato dei movimenti delle truppe del Nemours del feudatario dell'epoca, adolescente, tramite la madre di questi.

È ancora nel vero quando afferma che « i due eserciti

non avevano campo », avversando con validità la tesi dei precedenti scrittori; nonché per la precisa e logica collocazione del luogo — Tomba dei Galli — in cui la battaglia si concluse con la vittoria di Consalvo.

Attraverso la testimonianza in versi latini del Cantalicio, vescovo di Atri e Penne al seguito dell'esercito spagnuolo (autore anch'egli sconosciuto al Buonassisi), si ha la conferma della felice intuizione nell'indicare, come fuggitivi ma salvi, i comandanti che erano a capo dell'ala sinistra dello schieramento francese.

Egli, affrontando i suoi studi, si fece sempre sostenitore della teoria secondo la quale, in mancanza di « fonti » storiche o storiografiche, è di sostegno « la tradizione costante e non interrotta, la quale è un argomento di moltissimo peso in ricerche di questa materia... »: ed indubbiamente era nel giusto.

Vincenzo Buonassisi fu anche un buon dantista. Di lui rimane una « nota » letta all'Accademia di archeologia, lettere e belle arti della Società Reale di Napoli nell'adunanza del 17 gennaio 1899 su « L'Ulisse dantesco », molto apprezzata, e pubblicata a Napoli nello stesso anno.

La multiforme attività del docente si esplicò anche nel campo giornalistico, a livello regionale e provinciale, attraverso corrispondenze apparse sul « Corriere delle Puglie » e sul « Foglietto »; ma più assidua collaborazione il Buonassisi offrì, richiestone, al periodico locale di scienze e lettere « Scienza e Diletto », assai pregevole ed abbastanza diffuso, ricco di articoli di arte e di scienza, economia e di critica, dovuti anche alla penna di Nicola Zingarelli (V.), Michele Siniscalchi (V.), Natale Labia (V.), Saverio Pugliese (V.) e Tommaso Pensa (V.).

Dotato anche di ottimo spirito umoristico, molto spesso il suo nome, o la sigla, ovvero uno pseudonimo, appariva su fogli satirici a carattere locale, che pubblicavano felici

composizioni che nulla avevano da invidiare alle più famose « pasquinate » e finivano col sortire effetti insperati, servendo tra l'altro anche da pungolo per l'amministrazione comunale.

## BIBLIOGRAFIA

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX*. Molfetta, 1931.

# VINCENZO BUONASSISI
## Junior

Vincenzo Buonassisi junior, nipote del precedente, a Cerignola deve soltanto la nascita, essendo la sua famiglia emigrata a Milano fin da quando egli era ancora un bambino.

Da molti anni redattore del « Corriere della Sera », segue con le sue cronache la vita della Scala e di molti ambienti musicali; la consumata esperienza e la costante presenza in quel mondo gli consentirono di pubblicare, nel 1960 (Editore Vallecchi di Firenze) « Il Musicista, il cantante », che fa parte della collana « Il bersaglio »: « ...Le vecchie e le nuove professioni frugate nella loro realtà odierna e nelle loro prospettive future al di fuori di ogni schema convenzionale. Un contributo alla conoscenza della società italiana d'oggi ed all'orientamento di quella di domani condotto nello stile della moderna inchiesta giornalistica ».

Ne risultò un ottimo lavoro, nel quale Pizzetti, Dallapiccola, Modugno, la Callas, la Tebaldi, Claudio Villa, Nilla Pizzi, Benedetti Michelangeli, Victor De Sabata e tanti altri personaggi, maggiori e minori, della vita musicale italiana contemporanea forse per la prima volta sono raccontati e discussi insieme. « Di qui, nel libro, una esperienza, una densità di informazione, di aneddotica, di colore, sempre di

prima mano: una galleria unica di professionisti e di artisti che si confessano, e rivelano i segreti e le pene del loro mestiere. E ciò col duplice scopo di illustrare obiettivamente quello che chiede e quello che può dare una carriera musicale; e di misurare cosa rappresentano i musicisti e i cantanti, nell'Italia di oggi. Perciò nel libro, ecco la vita dei conservatori, e delle scuole musicali, le diverse prospettive di lavoro che si aprono ai giovani, i compositori, i direttori di orchestra, i solisti, le ugole d'oro della lirica, il mondo della canzone, i re del disco ».

Dopo quell'« opera prima », Vincenzo Buonassisi junior pubblicò, con critiche sempre favorevoli, i volumi:

— « La cucina di Falstaff » (1964).
— « Il libro della polenta », insieme a L. Carnacina. (Milano, Martello, 1967).
— « Il fantasma aspetta un bambino » (Milano, Bietti, 1967).
— « Il mangiautore » (Milano, Bietti, 1968), premio Bordighera.
— « Approdo a Bari » (Milano, Torriani, 1968).
— « Il codice della pasta » (Milano, Rizzoli, 1973).

Molto spesso il Buonassisi collabora con la sede milanese della Radiotelevisione Italiana nella preparazione di trasmissioni gastronomiche e di arte culinaria, apparendo anche — in veste di protagonista — sul piccolo schermo.

Ha fatto parte dell'Accademia italiana della cucina e viene puntualmente invitato a far parte di commissioni giudicatrici di concorsi gastronomici.

È l'esperto della cucina tradizionale pugliese. Attualmente, fra l'altro, cura una rubrica sul settimanale « Grand Hotel » dedicata ai vini tipici italiani.

## BIBLIOGRAFIA

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* II edizione. Bari, 1976.

# PASQUALE CAPOTORTO

Figlio di Vincenzo e di Maddalena Lopez, nasce il 7 maggio 1912. Frequenta le scuole elementari fino alla sesta classe avendo come insegnanti in quinta Giulio Pensa (V.) ed in sesta Saverio Pugliese (V.). Il loro ricordo è rimasto indelebile nel dott. Capotorto, che li rammenta con gratitudine e con commozione. Quindi, il Ginnasio « Pavoncelli » di Cerignola e le tre classi liceali al « Davanzati » di Trani. Consegue la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bari, svolgendo la tesi in Diritto Corporativo « L'ordinanza corporativa regolatrice delle condizioni di lavoro » con il prof. Giorgio De Semo e riportando il massimo dei voti.

Entrato in Magistratura, in seguito a concorso, nell'agosto del 1940, è destinato quale Uditore Giudiziario al Tribunale di Trani; dovendo compiere il prescritto biennio di Pretura, presta servizio presso quella di Lucera, dove rimane fino al 1946. Nel frattempo (aprile 1943) si sposa con una ragazza anch'ella cerignolese. Promosso Aggiunto Giudiziario, è trasferito al Tribunale di Foggia e vi rimane fino al 1949, anno in cui chiede ed ottiene il trasferimento a La Spezia.

Al Tribunale di Foggia ricopre dapprima l'incarico di Giudice Istruttore penale, quindi passa alla prima Sezione Civile.

A La Spezia viene in un primo tempo destinato all'Ufficio Istruzione e poi alla Sezione Civile. Promosso Magistrato di Corte d'Appello nel 1964, è nominato Presidente della Sezione Penale dove rimane fino al novembre 1966, quando, essendosi reso vacante il relativo posto, diviene Presidente Capo.

Nel 1973 consegue la promozione a Magistrato di Cassazione e, nel corrente anno, quella alle funzioni direttive superiori di Presidente di Sezione della stessa Corte.

Vive, stimatissimo, nell'importante centro marittimo ligure.

Il dott. Capotorto ha al suo attivo diversi lavori; soprattutto recensioni a sentenze: in materia di bigamia (1950) e di concorso morale di persone nel reato (1969), ed in civile, in tema di intervento in causa (1953).

## BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO privato Antonellis.

# PIETRO PAOLO CAPUTI

Fra Pietro Paolo Caputi visse nel secolo XVII; maestro in Sacra Teologia, fu un egregio quaresimalista. Già frate Cappuccino, ben presto fu eletto provinciale dei Riformati, vale a dire di uno di quei nuovi Ordini che si imposero una più rigida osservanza della regola francescana, in seguito alla Riforma cattolica; essi costituirono una vera e propria truppa ausiliaria del papato, operante sulle masse come missionaria.

L'attività predicatoria dei frati veniva potenziata specialmente durante la Quaresima, periodo nel quale la Chiesa, alla luce delle iniziative riformiste, volle intensificare l'opera di salvezza delle anime, di riconciliazione dei penitenti con Dio e di conduzione dei catecumeni al battesimo.

Intanto (si è all'inizio del 1600) lo stile della predicazione, passando dalla Spagna in Italia, andava cambiando. E come, in generale, in tutti gli altri campi che riguardano lo spagnolismo ed il secentismo italiano, anche nel modo di predicare Napoli ebbe parte importante, anzi dominante.

« Le novelle merci — scrive il Tesauro —, per cagione dell'ispano commercio per terra e mare, di colà primieramente sbarcarono a Napoli; anche in Italia fur chiamate c o n c e t t i n a p o l e t a n i; e tosto trovarono spaccio appresso a molti, che copiosamente ne fornirono le officine delle lor prediche ».

Fra Pietro Paolo Caputi, che la natura aveva dotato di buona arte oratoria, esercitata già per anni, sposò volentieri la nuova forma di predicazione, meno difficile e astrusa di quella precedente e, quindi, più comprensibile e gradita agli ascoltatori: in breve tempo diventò uno dei quaresimalisti più noti e richiesti nel Napoletano e fuori di esso, tanto da mettersi alla pari con i già celebri fra Nicolò Riccardi (domenicano genovese), fra Girolamo da Narni (cappuccino predicatore del Palazzo Apostolico) ed il gesuita Luigi Giuglaris, come ricorda il Tiraboschi.

Egli preparava sempre minuziosamente le sue prediche, ma i « capolavori » del frate raggiungevano il vertice in coindenza con il culmine della liturgia quaresimale, e cioè al Venerdì Santo, essendo in uso — protrattosi fino agli anni Sessanta ed in qualche caso ancora oggi invalso — nelle maggiori chiese commemorare le tre ore di « agonia » del Cristo sulla croce, rivivendole con prediche della durata appunto di 180 minuti. Esse si sviluppavano intorno alle sette parole pronunziate da Gesù alla fine della sua Passione.

L'« agonia » costituiva una delle poche occasioni in cui quelle chiese nelle quali si teneva risultassero gremite fino all'inverosimile da uomini di qualunque estrazione sociale, che vi si recavano con tutta la famiglia: non si dimentichi che la liturgia cattolica si svolgeva in lingua latina e che, generalmente, nelle chiese erano presenti, oltre al sacerdote ed ai chierichetti, soltanto una decina di donne popolane, per lo più anziane bigotte, che non erano in grado di capire una sola parola di quanto il prete andava recitando, ma che si accanivano a rispondere nel più maccheronico latino.

Cerignola è andata sempre fiera per questa sacra rievocazione e le varie Congregazioni officianti nelle diverse chiese facevano a gara per assicurarsi, spesso con cinque-sei mesi di anticipo e per la circostanza, i migliori predicatori italiani.

L'insigne « provinciale » dei Riformati ha lasciato diversi manoscritti (panegirici, vite di santi, quaresimali, ecc.), che fino a qualche tempo fa giacevano presso il monastero di San Potito ad Ascoli Satriano (come asserisce anche Luigi Conte) ed ora custoditi nella biblioteca del convento di San Matteo, a San Marco in Lamis. Tuttavia, pur essendo completamente certi della loro paternità — sia per lo stile inconfondibile, come per la facilità di datarli per i precisi riferimenti a tempi ed uomini, nonché per l'accertata provenienza — non si possono ufficialmente attribuire a fra Pietro Paolo Caputi, risultando purtroppo anonimi.

## BIBLIOGRAFIA


CIRILLO, Francesco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.

CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

CONTE, Luigi. *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa città del sacerdote Luigi Conte.* Napoli, 1857.

CROCE, Benedetto. *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento.* Bari, 1924.

MARENCO, Luigi. *L'oratoria sacra italiana nel Medio evo.* Savona, 1900.

TESAURO, Emanuele. *Il Cannocchiale aristotelico o sia idea dell'arguta et ingeniosa elocutione che serve a tutta l'arte oratoria, lapidaria et simbolica, esaminata co' principi, del divino Aristotele del Conte et Cavaliere Gran Croce D. Emanuele Tesauro patritio torinese* (*Quinta impressione.* In Torino, MDCLXX. Per Bartolomeo Zanatta).

TIRABOSCHI, Girolamo. *Storia della letteratura italiana.* Milano, 1822-1826, volumi 16.

# GIUSEPPE CARADONNA

Giuseppe Caradonna nacque il 5 ottobre 1891 da Giulio e da Giulietta Di Roma. Dopo aver compiuto gli studi ginnasiali presso la scuola locale, frequentò il liceo al convitto nazionale di Lucera e si iscrisse poi alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Napoli, dove si laureò in legge.

Allo scoppio delle crisi balcaniche, appena ventenne si arruolò volontario in Albania al seguito del generale Ricciotti Garibaldi. Fautore dell'intervento, combatté nella prima guerra mondiale col grado di capitano. Di ritorno dal fronte, mutilato e pluridecorato al valore, emerse nella vita politica locale, muovendo i primi passi nella sezione mutilati di Cerignola, della quale venne eletto presidente nel 1919.

Nel novembre 1920 fondò il Fascio di Cerignola e guidò le squadre di azione contro gli organismi proletari, ingaggiando scontri violenti con i contadini; nella notte del 25 febbraio 1921, i leghisti appiccarono il fuoco alla sua masseria, ma tra la fine del mese ed i primi di marzo Caradonna occupò il Comune. Le spedizioni punitive si irradiarono da Cerignola verso tutti i centri della Capitanata e si estesero in Terra di Bari. L'offensiva si intensificò, in funzione elettorale, con la formazione dei Blocchi nazionali del

1921 (nella sola giornata delle votazioni a Cerignola si registrarono nove morti).

Nelle elezioni politiche del '21, Giuseppe Caradonna presentò la propria candidatura alla Camera e risultò eletto con 133.414 voti, vale a dire con uno scarto di preferenze che lo vide terzo dopo i liberali Salandra e Spada. Raggiunta, così, una posizione di primo piano a livello nazionale, egli si impose per l'« estremismo » che caratterizzò la sua linea politica. Esponente del « rassismo » provinciale, si schierò alla sinistra del movimento sulle posizioni dell'ala farinacciana. Nell'agosto del '21 contrastò il patto di pacificazione con i socialisti e, nel settembre, partecipò con Balbo, Grandi e Misuri alla spedizione degli squadristi dissidenti a Ravenna, intervenendo alle riunioni segrete che gli oppositori di Mussolini tennero a Ferrara e a Todi. In Puglia mantenne un atteggiamento ostile nei confronti di Giuseppe Di Vittorio, tanto da rendere nullo ogni tentativo di riconciliazione. Nella regione pugliese la situazione si inasprì in seguito all'assassinio dell'onorevole socialista Di Vagno, avvenuta il 25 settembre a Mola di Bari.

Nell'ottobre del 1922 ebbe peso notevole nella organizzazione della marcia su Roma, durante la quale fu designato al comando della colonna proveniente dal sud e nominato ispettore generale di Puglia e Calabria. Caradonna, mobilitate le squadre a cavallo, le concentrò a Napoli il 24 ottobre, da dove spinse i reparti all'attacco contro i comuni meridionali, dirigendo di persona le operazioni per la presa di Foggia.

Alla costituzione del nuovo gabinetto presieduto da Mussolini, entrò nel Ministero delle Poste come sottosegretario di G. A. Colonna di Cesarò, prima, e di C. Ciano, poi.

Nelle elezioni del 1924 fu rieletto deputato; in seguito al delitto Matteotti prese parte alle riunioni del Gran Consiglio per discutere sulla situazione politica. Nel dibattito

tra sindacalismo fascista e agrari insofferenti di ogni vincolo contrattuale (1923-1926) si schierò con i proprietari terrieri contro i locali dirigenti sindacali.

Riconfermato deputato nelle elezioni plebiscitarie del 1929, nella successiva legislatura gli fu affidata la vicepresidenza della Camera.

Dopo lo sbarco degli anglo-americani in Sicilia, il 16 luglio del 1943 fece parte della delegazione di fascisti che investirono Mussolini di recriminazioni ed ottennero la convocazione del Gran Consiglio. Dopo l'arresto del Duce fu condannato dall'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo e ricercato per i fatti di Foggia del '22 con mandato di cattura del procuratore generale della Corte d'appello di Bari. Rimase, però, in libertà fino al febbraio 1946; nel marzo, infatti, fu rinchiuso nel carcere milanese di S. Vittore, dove venne coinvolto nell'ammutinamento dei detenuti capeggiato dal bandito Barbieri in occasione della Pasqua.

Trasferito nel carcere di Viterbo, venne rilasciato con ordinanza del procuratore di Bari nello stesso 1946.

Ritiratosi dalla vita politica ufficiale, Giuseppe Caradonna morì a Roma il 14 marzo 1963.

## BIBLIOGRAFIA


ARCHIVIO centrale dello Stato. Segreteria particolare del duce, fascicolo Caradonna Giuseppe.

ARCHIVIO di Stato di Foggia. Atti del Commissariato di P. S. di Cerignola, fascicolo 29.

ATTI parlamentari, Camera dei Deputati, legisl. XXVI-XXIX (1921-1939).

CHIURCO, G. A. *Storia della rivoluzione fascista.* Voll. I-II. Milano, 1972.

COLARIZI, S. *Dopoguerra e fascismo in Puglia* (1919-1926). Bari, 1971.

DE FELICE, R. *Mussolini il fascista.* Vol. I. Torino, 1966.

DIZIONARIO biografico degli italiani. Vol. 19. CAPPI - CARDONA. Roma, 1976, ad vocem: Caradonna, Giuseppe.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Molfetta, 1931.

MUSSOLINI, Benito. *Opera omnia,* a cura di D. E. Susmel. Firenze, 1956-1963.

REPACI, A. *La marcia su Roma.* Milano, 1972.

SABBATUCCI, G. *I combattenti nel primo dopoguerra.* Bari, 1974.

SANTARELLI, E. *Storia del fascismo.* Vol. I. Roma, 1973.

# RICCARDO CARAPELLESE

Riccardo Carapellese costituisce uno dei personaggi di questo « Repertorio » più cari ai cerignolesi quaranta-cinquantenni.

Nato il 1° luglio 1922, egli stesso del suo paese natìo ha ricordi assai vaghi; anzi confessa di non rammentarsene quasi, e di questa sua smemoratezza così poco affettiva non gli si può fare una colpa, perché ad un anno soltanto di età, fra le braccia di mamma, se ne andò al nord, a Torino, dove rimase fino al momento di prestare servizio militare.

Per papà Carapellese non fu un arrivo, ma un ritorno, in quanto vi aveva già il suo avviato lavoro di arredatore. Proprio a questo lavoro doveva essere indirizzato il piccolo Riccardo, il quale badava a crescere in un carattere tutto pepe, irrequietezza e vivacità.

Lo attirava, perciò, più che la bottega del padre l'aria libera ed il sole di un'ampia spianata, il giardino della Cittadella (pura coincidenza: dal rione omonimo cerignolano a quello torinese), a pochi passi da via Stampatore, ove abitava la famiglia Carapellese: su questo spiazzo Riccardo correva dietro ad un pallone per scaraventarlo entro quello spazio delimitato da due mucchi di giacche o da due pile di libri. In luoghi come questi sta l'anno zero di ogni giocatore di calcio. Non è dato di sapere se già da allora i suoi compagni gli avessero affibbiato un nomignolo; sta di fatto che

il cognome era troppo lungo e leggermente ostico alla pronuncia. Egli divenne presto una personalità nel suo piccolo mondo, sicché non vi era partita che si combinasse o si concludesse senza la sua presenza.

Fu una squadra di liberi, la « Caligaris » ad accaparrarsi i primi calci ufficiali di Carapellese. Vi rimase pochissimo, perché la pazienza del padre ebbe un limite, per cui il ragazzo si vide sbattuto a Valdocco, presso l'oratorio « Don Bosco » dei Salesiani. Ma Cerignola, anno più, anno meno, gli aveva dato sangue meridionale, con un pizzico in più di orgoglio, immaginazione e vivacità. Nell'oratorio vi era una squadretta di calcio: poteva Riccardo non piazzarvisi? Si specializzò nel ruolo di centravanti, e tale era la sua bravura che gli stessi Salesiani finirono per accomunarsi alla generale ammirazione.

Carapellese aveva sedici anni quando l'ing. Sella confidò all'amico Berruti del Torino di aver scoperto qualche cosa di eccezionale nel ragazzo; nella squadra dei « boys » c'era posto per lui e Berruti fu ben felice di accoglierlo.

PontCanavese-Torino: 2-2. È una partita che segna qualcosa nella vita di « Carappa »: entrambi i goals del Torino portano la sua firma, e poiché la squadra granata nicchiava nel farlo passare subito dai « pulcini » negli « allievi », egli non ci pensò due volte e passò, armi e bagagli, nelle file della « Magnadyne » (campionato piemontese di sezione propaganda), nella quale come mezz'ala ebbe tanto successo da fargli spalancare le porte degli allievi torinesi. Da questi alla squadra riserve il passo fu breve, e tra i nuovi compagni trovò qualcuno che, al pari di lui, era destinato a diventare celebre: basti ricordare Rigamonti ed Ossola. Con siffatti elementi, i « cadetti » della squadra granata si assicurarono il titolo nazionale della categoria.

Intanto, l'obbligo del servizio militare è alle porte. Nel 1941 Riccardo ha diciannove anni e parte marinaio alla volta

di La Spezia, dove viene assegnato — come sommergibilista — sull'« Intrepido »; tuttavia, è fortunato: conosce un dirigente della « Municipale » spezzina, squadra di serie « C », in netta rivalità con la più riconosciuta « Spezia ». Si accende una disputa fra le due compagini per ottenere Riccardo in prestito dal Torino; alla fine è la seconda a spuntarla, ma al ragazzo preme soprattutto il permesso di rimanere a terra.

Nel campionato 1942-1943 l'allenatore Barbieri lo porta titolare; dell'attacco dello Spezia facevano parte già altre tre « C », vale a dire Costanzo, Castigliano e Costa: « Carappa » ha anch'egli il cognome che inizia con la stessa lettera.

I suoi goals cominciano a non contarsi più; intanto, le vicende belliche si fanno pesanti: il campo fu bombardato e l'attività sportiva fu quasi del tutto sospesa.

Carapellese rimase a La Spezia fino all'8 settembre del 1943, quando si allontanò come tutti i suoi commilitoni. Riccardo era sempre legato al Torino, al quale egli pensava di tornare appena possibile; invece, il Torino, che già stava organizzando la grande squadra che tutti ricordano, preferì trattare con lo Spezia l'acquisto di Castigliano cedendo in cambio il Cerignolese. Egli non accettò la decisione e, a sua volta, stabilì di non muoversi da La Spezia, fino a quando non si venne ad un accordo: Riccardo sarebbe passato in forza allo Spezia, ma sarebbe stato ceduto in prestito al Como (campionato misto di B e C); poi si sarebbe visto il da farsi. « Carappa » accettò e fece bene, perché il nuovo allenatore, Rebuffo, lo scoprì « ala sinistra »: non, dunque, da un posto all'altro nella squadra, ma in modo fisso sulla maglia portò finalmente il numero undici.

Lo Spezia lo richiamò per passarlo al Novara, la squadra del terzino-idolo, Rosetta. Qualcuno, nel frattempo, lo spiava con particolare interesse: Genoa, Milan, Modena e Torino. La vinse, con 800.000 lire, il Milan e Carapellese

firmò per la squadra rossonera arrivandovi forte di una raccomandazione particolare, quella del presidente Umberto Trabattoni, che lo aveva segnalato al genero, Busini, ed al nuovo allenatore, Bigogno.

Il campionato 1946-1947 fu il primo a girone unico dopo la guerra. Il Milan finì il campionato alle spalle del vincitore Torino, di Juventus e Modena, dopo aver a lungo minacciato lo squadrone granata.

Vittorio Pozzo, allora Commissario Unico della « nazionale », non si pronunciava ancora, ma era chiaro che aveva preso nota delle ottime prestazioni di Riccardo. Prima dello scadere dell'anno, gli « azzurri » avevano in calendario due incontri internazionali: avversari gli Austriaci, a Vienna, e i Cecoslovacchi, a Bari: « Carappa » fu finalmente convocato. La prima partita si concluse, come è noto, in un disastro, dal quale si salvò soltanto lui, autore del goal della bandiera. Il 10 dicembre tornò in azzurro, a Bari; sugli spalti c'era tutta Cerignola, pronta ad applaudire il suo celebre figlio, e l'intera folla del meridione lo guardava con tutta simpatia: una folla che non smise un solo istante di incitare gli azzurri; e Riccardo segnò uno dei tre goal.

Il 24 ottobre 1949 sposò Costanza Santambrogio. Il Torino, dopo il disastro di Superga, richiese Carapellese al Milan; Novo e Copernico volevano assicurarsi un nome prestigioso, e scelsero Riccardo, diventato ormai capitano della nazionale, che tante partite aveva giocato a fianco di Mazzola, Loich, Gabetto, Grezar e degli altri indimenticabili atleti granata. Trabattoni non si oppose al trasferimento e e Carapellese lasciò il Milan e Milano. L'inesperienza dei nuovi giocatori torinesi, però, fece in modo che « Carappa » « scoppiasse » letteralmente: era costretto a correre dal primo minuto al novantesimo, per supplire alle deficienze altrui, sicché ben presto apparì l'ombra del giocatore di un tempo e non fu compreso dalla stampa, che criticò la sua

convocazione per l'incontro internazionale di Bologna contro il Belgio; inoltre, era già pronto Muccinelli, la piccola ala juventina.

Anche l'altra partita, al « Prater » di Vienna, fu una delusione che pesò fortemente su Carapellese, anche se venne meno tutta la squadra.

Il 30 aprile i tifosi del Torino lo rividero sul campo di via Filadelfia giocar bene come un tempo e l'Inter fu battuto. L'interesse degli sportivi si spostava, intanto, oltremare, al Brasile, dove fervevano i preparativi per la Coppa del Mondo. Anche la nostra rappresentativa era in cantiere: su « Carappa » non vi erano dubbi: era tornato una « sicurezza » della squadra azzurra. Malgrado il cattivo comportamento della nazionale italiana, Riccardo fu sempre fra i migliori e segnò due goals, risultando un ottimo capitano, anche nella sconfitta.

Si chiuse, così la sua carriera calcistica. Ora vive a Genova, dove abita in via Giglioli, 36.

## CAMPIONATI ITALIANI E TORNEI DI GUERRA

*Spezia - Serie B*
1942-1943 - Presenze: 20 su 34 partite - Gol segnati: 3
*Casale - Campionato Alta Italia, Girone piemontese-ligure*
1944 - Presenze: 17 su 18 partite - Gol segnati: 6
*Vigevano - Torneo benefico lombardo*
1945 - Presenze: 13 su 20 partite - Gol segnati: 5
*Como - Campionato Alta Italia, misto B e C*
1945-1946 - Presenze: 12 su 22 partite - Gol segnati: 3
*Novara - Coppa Alta Italia*
1946 - Presenze: 15 su 15 partite - Gol segnati: 8

*Milan - Serie A*
1946-1947 - Presenze: 36 su 38 partite - Gol segnati: 20
1947-1948 - Presenze: 34 su 40 partite - Gol segnati: 15
1948-1949 - Presenze: 36 su 38 partite - Gol segnati: 17

*Torino - Serie A*
1949-1950 - Presenze: 35 su 38 partite - Gol segnati: 14
1950-1951 - Presenze: 32 su 38 partite - Gol segnati: 8

INCONTRI INTERNAZIONALI

| Città | Data | Risultato finale | Goals segnati | Incontro |
|---|---|---|---|---|
| Vienna | 9.11.1947 | 5-1 | 1 | Austria-Italia |
| Bari | 10.12.1947 | 3-1 | 1 | Italia-Cecoslovacchia |
| Parigi | 4.4.1948 | 1-3 | 2 | Francia-Italia |
| Torino | 16.5.1948 | 0-4 | -- | Italia-Inghilterra |
| Genova | 27.2.1949 | 4-1 | 1 | Italia-Portogallo |
| Madrid | 27.3.1949 | 1-3 | 1 | Spagna-Italia |
| Firenze | 22.5.1949 (*) | 3-1 | -- | Italia-Austria |
| Budapest | 12.6.1949 (*) | 1-1 | 1 | Ungheria-Italia |
| Londra | 30.11.1949 (*) | 2-0 | -- | Inghilterra-Italia |
| Bologna | 5.3.1950 (*) | 3-1 | -- | Italia-Belgio |
| Vienna | 2.4.1950 (*) | 1-0 | -- | Austria-Italia |
| S. Paolo | 5.6.1950 (*) | 3-2 | 1 | Svezia-Italia |
| S. Paolo | 2.7.1950 (*) | 2-0 | 1 | Italia-Paraguay |

(*) Capitano della Nazionale.

RIEPILOGO

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Attività regionale | presenze: | 57 | Goals | segnati: | 22 |
| Serie B | » | 20 | » | » | 3 |
| Serie A | » | 173 | » | » | 74 |
| Nazionale A | » | 13 | » | | 9 |
| Totale generale | presenze: | 263 | Gol | segnati: | 108 |

# BIBLIOGRAFIA


ALMANACCO illustrato del calcio. Fondato da Leone Boccali. Milano, Anni 1950-1969.

CAMPIONI (I) del giorno: Carapellese. Milano, 1952, Nuova Serie, n. 12.

ENCICLOPEDIA dello sport. Vol. I: A-C. Roma-Firenze, ad Vocem: Carapellese, Riccardo.

GHIRELLI, Antonio. *Storia del calcio in Italia.* Torino, 1967.

PALLONE (IL) d'oro. Milano, s. d., volumi 6.

SPORT Enciclopedia. Volume IV, ad Vocem: Carapellese, Riccardo. S. Giovanni Valdarno, 1965.

TUTTO il calcio minuto per minuto. Nuova enciclopedia del calcio italiano. S. l., 1974, volumi 6.

# DANIELE CELLAMARE

Tra i cultori pugliesi dell'arte prediletta da Euterpe, uno dei primi posti spetta a Daniele Cellamare.

Nacque egli il 16 marzo 1901 da Carmine (piccolo proprietario terriero) e da Nunzia Ventrella e frequentò a Cerignola la scuola elementare e quella tecnica. Nel 1917 si iscrisse alla sezione ragioneria dell'Istituto Tecnico « Pietro Giannone » di Foggia, città nella quale — egli amava ripetere — « si sviluppò di già e intensamente la passione per la Lirica ».

Sentimentale per natura, a sedici anni cominciò a scrivere « pensieri da innamorati » sul « Capriccio » di Milano e poi sul « Giornale degli Studenti » di Salerno. Nel 1920-21 divenne corrispondente titolare da Cerignola de « Il Giorno » e de « Il Resto del Carlino ».

Dopo la parentesi militare, nel 1922 riprese gli studi a Foggia e l'attività giornalistica a Cerignola. Nel 1923 collaborò alla redazione de « L'Impero », quotidiano romano diretto dal sanseverese Mario Carli. Successivamente apparvero sue corrispondenze su « Il Popolo d'Italia » e fondò e diresse « L'Eco di Cerignola ». Nel 1925 sposò Ripalta Fiaschi, conosciuta ed amata fra i banchi della scuola, dalla quale ebbe due figli: Nunzia e Carmine Littorio.

Trasferitosi a Roma, fu corrispondente del torinese « Il Nazionale ». Tornato in Puglia, fu nominato segretario pro-

vinciale della SIAE e segretario generale dei Sindacati Comunali di Bovino nonché fiduciario provinciale della Stampa di Capitanata. Furono quelli gli anni in cui Cellamare si dedicò appieno agli studi artistici e teatrali, potendo contare ormai su di una certa tranquillità economica. Dal 1940 al 1973 pubblicò così:

— Pasquale Bona, Gloria Italiana nel Mondo (Firenze, 1940);
— Un cinquantenario glorioso. Mascagni e la « Cavalleria » visti da Cerignola (Roma, 1941);
— Celeste. Libretto d'opera per F. Pisani (Cerignola, 1943);
— U. Giordano: La Vita - Le Opere (Milano, 1949);
— È possibile interloquire? È dalla morte di U. Giordano - 1948 - che Foggia si batte per il Conservatorio (Estratto da « L'Eco di Foggia » del 25.5.1964 - Foggia, 1964);
— Sprazzi di Musa precoce. Mia esaltazione sull'estro di Daniele Cellamare Jr. (Roma, 1965);
— Pietro Mascagni (« Cerignola, culla della mia Musica ») (Roma, 1965);
— U. Giordano: - « Com'era irradiato di gloria il mio cammino » (Roma, 1967);
— Cronistoria degli spettacoli di 140 anni (1828-1968) (Roma, 1969);
— La Lirica e la Regione Puglia (I quaderni de « Il Gazzettino ». Foggia, 1972);
— Mirini di personalità nel mio Io... me... « lui ». Vita - Fatti - Giudizi (Foggia, 1973).

Degli innumerevoli suoi articoli apparsi su riviste e periodici, vale la pena ricordare i più importanti:

— Anna Maria D'Angelo o del ritorno al « bel canto ». In: *Pensiero ed Arte.* Rassegna internazionale di arte, letteratura, turismo, moda, attualità. Anno XXIV, 1968, n. 2 (aprile-maggio), pag. 29;
— Il grafico della casa di Giordano. In: *Gazzettino* (*Il*)

*Dauno*. Foggia, Anno XIX, n. 39, sabato 18.11.1967, pag. 3;
— Invito alla chiarificazione. Chi prese lo scettro di Verdi? Mascagni o Puccini? In: *Giornale degli Artisti*. Periodico dello spettacolo lirico. Anno XLI, n. 4 (luglio-agosto 1962), pag. 2;
— Le celebrazioni centenarie di Giordano. In: *Corriere Internazionale del Teatro*. Milano, n. 18, 16-31 nov. 1967, pp. 1-2;
— Le celebrazioni centenarie in Foggia, città natale del M° Giordano. Concerto antologico della RAI-TV. Stagione lirica del Comune con « Siberia » e « Chenier ». In: *Corriere del Teatro*. Milano, Anno XX, n. 1, pp. 41-42;
— L'Italia ufficiale onori e celebri chi aprì la serie dei musicisti che rinsaldarono il primato della Lirica italiana nel mondo. In: *Mondo Lirico*. Anno IV, vol. II, N. 13, Febbraio 1962, pp. 17-18;
— Alessandro Vessella. In: *Arti*. Quindicinale di azione e di cultura artistica diretto da Giovanni Spezzaferri. Piacenza, 1953.

Se si dovesse definire Daniele Cellamare con una sola parola, si sarebbe costretti ad usare un unico sostantivo: terremoto. Tale egli era davvero in tutte le attività, nella vita di tutti i giorni, nei suoi rapporti con gli amici. Aveva fretta di vivere e voleva che neppure gli altri perdessero tempo. Si era fatto stampare delle cartoline-questionario, con decine di domande e risposte, tipo indagine di mercato: « Ti ho scritto e non mi hai risposto. Perché? »; gli bastava apporre una crocetta sul quadratino di fianco alla domanda ed imbucava la cartolina. Al destinatario era sufficiente, a sua volta, rispondere utilizzando la seconda parte della cartolina con una crocetta vicino alla risposta, come « Ero fuori sede », oppure « Sono stato poco bene », o ancora « Le notizie che mi avevi richiesto non sono pronte: ti scriverò appena pos-

sibile ». Questa seconda parte, da staccare dal resto, portava già stampato l'indirizzo: semplicemente « CELL - Foggia ».

In questa sede, avendolo già definito un musicologo, si vuole ricordare tutta la sua sofferenza, il « pathos » dal quale era preso all'ascolto di un brano lirico, specialmente se giordaniano: era capace di spellarsi le mani per applaudire, di rendersi completamente roca la voce per acclamare, di piangere senza vergogna grosse lacrime di commozione: questi era Daniele Cellamare.

Morì a Foggia il 10 novembre 1974.

## BIBLIOGRAFIA

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* II edizione. Bari, 1976.

# VINCENZO CHIOMENTI

Sia consentito trattare con animo meno distaccato, meno freddo, meno professionale, la figura di Vincenzo Chiomenti, Cenzino per tutti, con il quale si sono divisi tre anni di scuola materna, la prima e la seconda elementare; l'asilo e la 1ª con le ottime signorine Mazzilli e Cannone, la 2ª classe della scuola d'obbligo con la cara, indimenticata signorina Farina. È tutto un mondo che torna alla memoria; cinque anni di infanzia che si riaffacciano alla mente con tanti ricordi che erano appannati da altri quarant'anni e più di vita e di vicende personali.

Vincenzo Chiomenti, fino a quanto è restato a Cerignola, ha dimorato in via Santa Maria del Carmine, in una casa di due locali (l'uno al piano seminterrato ed il secondo al piano terra, con altro ingresso su via De Blasiis). Era figlio di un modesto dipendente del Ministero delle poste e telecomunicazioni, Rocco, che, prestando servizio a Foggia (40 anni ininterrotti di « spoletta »), « arrotondava » il magro stipendio eseguendo commissioni che i Cerignolesi gli affidavano nel capoluogo.

Sembra così strano, oggi che le distanze vengono annullate dai sempre più veloci e comodi mezzi di trasporto, ricordare che vi era gente — venti, trent'anni fa — che voleva evitare il disagio e la spesa del biglietto Cerignola-Foggia (appena 36 chilometri), e preferiva regalare qualche centinaio

di lire a Rocco Chiomenti per la consegna o il ritiro di un pacchetto o per l'acquisto di un pezzo di ricambio introvabile nella propria cittadina!

Vincenzo è nato il 24 maggio 1930; ha due fratelli, Antonio, il maggiore, e Michelino, terzogenito.

Fin dalla più tenera età ebbe l'« hobby » del disegno, riuscendovi molto bene. Erano i tempi in cui l'editore Nerbini pubblicava serie su serie di giornalini a fumetti dai disegni realistici, quasi « fotografici », da poco riscoperti: Enzo si esercitava a ricopiarli con assoluta fedeltà, generalmente ad inchiostro di china nero, sul retro di cartoline dell'amministrazione postale, che il padre di tanto in tanto riusciva a procurargli. Se un amico, un coetaneo o un condiscepolo voleva un disegno da Cenzino, doveva procurargli, in cambio, un po' di cartocino (preferiva il « patinato » bianco). Forse egli stesso non ricorda che uno dei disegni meglio riusciti nella prima infanzia fu quello rappresentante un chimico, nell'atto a questi familiare di versare una sostanza liquida da una provetta in un'ampolla. Oppure gli sarà uscito di mente che un giorno passò più ore seduto su di uno sgabello in corso Garibaldi — l'arteria più importante di Cerignola — per ricopiare su di un pezzo di carta l'ussaro in sella al cavallo rampante, dalla divisa e dal mantello candido, costituente il manifesto del film « Il diavolo bianco ».

Particolare curioso: lo stesso manifesto, il cavaliere questa volta tutto in nero, ma col cavallo nella identica posizione e « figura », venne usato (autore sarà stata la stessa persona, oppure si sarà trattato di un plagio?) per il primo della serie dei film che avevano per protagonista Errol Flynn, « Il segno di Zorro ».

Vincenzo Chiomenti ha frequentato con molto profitto le scuole medie, il ginnasio ed il liceo classico, mai tralasciando il disegno. Il suo divenne un vero e proprio studio sistematico, graduale e scientifico, che in breve lo portò a

ricopiare — dopo essersi esercitato per anni ed anni nei particolari anatomici — riproducendo a mano libera ed in maniera mirabile le illustrazioni di Gustavo Dorè alla Divina Commedia ed alla Bibbia.

Bassino, di carattere allegro e scanzonato, prese finalmente la grande decisione, che, del resto, era andata maturando da tempo nel suo animo: interrotti gli studi, si trasferì a Milano, ove frequentò l'Accademia di Brera per ottenere l'abilitazione ad insegnare educazione artistica. Frattanto, collaborava alle edizioni ARC di Pasquale Ciurleo, realizzando storie di « Pantera Bionda », il personaggio creato da Enzo Magni e continuato poi da Pini, Segna, Savi e Gianni Guarnera; nel 1949 disegnò la serie di « Tom Bill ».

Tra il 1949 ed il 1953 ebbe al suo attivo diverse collaborazioni sui periodici dell'Alpe, sugli albi del « Vittorioso » (il bel giornale dei ragazzi di Azione Cattolica, sul quale apparvero e primi disegni del celebre Jacovitti) e sull'« Intrepido ». Nel 1951 ebbe la sua prima ed unica esperienza editoriale con « Naja », un personaggio sulla falsariga di « Pantera Bionda »: ne uscirono otto numeri. Tra il 1951 ed il 1957, in collaborazione col fratello maggiore, Antonio, creò numerosi personaggi.

Attualmente alterna il lavoro dei comics alla realizzazione di copertine. Appassionato di fotografia ed esperto della tecnica del colore, ha pubblicato alcuni libri su questi argomenti.

Oggi la sua figura di quasi cinquantenne si è un po' appesantita; ha messo la classica pancetta ed il volto — incorniciato dalla barbetta alla Toulouse-Lautrec — presenta, alla gola, un tantino di pappagorgia che male non gli sta.

## BIBLIOGRAFIA

G. B.: *Profili cerignolani. Enzo e Antonio Chiomenti.* In: Ponte (il). Mensile dei Cerignolani in Roma e nel mondo. Roma, Anno II, N° 6, giugno 1978, pag. 2.

# GREGORIO CHIOMENTO

Nunzio Federico Faraglia, nel suo « Fabio Colonna », in una nota a pie' della pagina 684 riferisce che nei primi fogli di un'opera dell'illustre botanico e naturalista napoletano (1567-1650) è collocato un epigramma latino di Gregorio Chiomento « cirignolano ».

Il Faraglia sostiene che si tratti del « Minus cognitarum plantarum stirpium... », Parte I, pubblicato a Roma presso Facciotto nel 1606, mentre Camillo Minieri Riccio — nel riprendere l'argomento — è del parere che si riferisca alla prima opera del Colonna, vale a dire « Plantarum aliquot, ac Piscium historia », « con figure incise da lui medesimo », edito a Napoli nel 1592.

Per quante ricerche si siano potuto esperire, non si è riusciti ad ottenere risultati apprezzabili sull'opera di Gregorio Chiomento, se non che egli era medico e botanico di buon livello e dovette conoscere il Colonna a Napoli o, più verosimilmente, nella stessa Cerignola, che ospitò per un certo tempo il naturalista napoletano, quando questi girò l'Italia tutta, alla scoperta di piante rare.

Qui ci si limiterà a prendere atto della esistenza di Gregorio Chiomento, nel tormentato — per la cittadina pugliese — periodo che va dalla seconda metà del 1500 alla prima metà del 1600, con riserva di condurre ulteriori e, si spera, più proficue indagini sul personaggio.

# BIBLIOGRAFIA

FARAGLIA, Nunzio Federico. *Fabio Colonna.* In: *Archivio Storico per le Province Napoletane,* Anno X. Napoli, 1885.

MINIERI RICCIO, Camillo. *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli compilato da Camillo Minieri Riccio.* Napoli, 1884.

# ANDREA CICCHETTO

Andrea Cicchetto è quel ciabattino di Cerignola, abitante nella Terra Vecchia, che, secondo una leggenda locale risalente a quattro secoli fa, si sarebbe arricchito con la scoperta di un tesoro (nascosto in previsione o dopo la battaglia del 1503) nel sotterraneo in cui dimorava; l'esistenza del tesoro gli sarebbe stata confidata da un francese, divenuto padrino di battesimo dell'unico figlio di Andrea e da questi fatto morire per asfissia dopo il ritrovamento.

La leggenda tramanda anche che il ciabattino non abbia potuto godersi l'insperata ed improvvisa ricchezza, essendo morti in breve tempo, per castigo di Dio, sia la moglie che il figlio.

Il ciabattino, pentito del delitto commesso, avrebbe lasciato tutte le sue ingenti sostanze alla chiesa cattedrale di Cerignola per la celebrazione di infinite Messe in suffragio della propria anima e di quella della consorte e del figlio; le Messe, a frequenza mensile, si celebrerebbero ancora oggi, all'alba di ogni primo giovedì del mese.

Di certo, in tutta la faccenda, c'è una lapide — quasi un graffito — sulla facciata del sotterraneo di Cicchetto nella Terra Vecchia, che ammonisce: « Tutto a Dio, chè 'l resto è vano — Andrea Cicchetto — 1567 ».

Circa quindici anni fa, per caso, venne ritrovato, nella Cappella di San Leonardo — una volta ospedale di S. Gio-

vanni di Dio — un fascicolo appartenente all'archivio dei Padri Fatebenefratelli; fra le altre carte, il « dossier » conteneva la richiesta di alcuni deputati, per conto dei Fatebenefratelli, di cessione dell'ospedale ai religiosi di S. Giovanni di Dio ed il benestare degli « infrascritti benifattori » (una specie di comitato amministrativo del nosocomio): fra questi vi è la firma di un tale Andrea Cicchetti. L'incartamento porta la data del 12 settembre 1645.

Nelle pagine che seguono si confermerà la leggenda, modificandone, però, alquanto il contenuto, sulla scorta di due documenti recentemente e fortunatamente rinvenuti.

Il primo è il « Libro delli *Benifattori,* Costitutioni et riformi fatte per la Chiesa di San Pietro, et Capitolo della Cerignola nello Arcipretato di Rev.mo D. Gio. Giacomo de Martinis Prelato, et Ordinario di q.ella dall'anno della salute 1593 e dopo successivamente delli dottori morti, e sacerdoti diaconi, sub.ni e Clerici, benché morti p.a: del suo Arcipretato ». L'altro è una « platea », che ha sul frontespizio il seguente titolo: « Più che purgato cristallo son le raggioni Strumentarie, che in questo libro risblendono (sic!) di Maria sempre Vergine del Carmine di codesto Convento di Cerignola, radunate dal zelo del M.to R. P.re M.ro F. Elia Pennelli dell'istesso Convento diligentissimo Figlio nell'Anno 1733: à gloria dell'istessa intemerata Signora ».

Il « Libro » altro non è se non un registro nel quale sono annotate, giorno per giorno della settimana, le Messe che si dovevano celebrare in suffragio dei « benifattori »: al numero 33 del « Die Lunae » risulta una Messa per « Andrea Cicchetto, et p. D: Salv: re de Antonellis ». Non di giovedì, dunque, ma di lunedì venivano celebrate le Messe per Cicchetto. Negli atti della Curia, inoltre, vi è un legato « Fulvia e Lucrezia Cicchetti », che sono — e si vedrà meglio in seguito — sorelle, entrambe figlie di Giulio Cesare Cicchetti.

La « platea » [1] ha per argomento la transazione della lite sorta tra Giuseppe e Lavinia Liguoro, da una parte, e fra Tommaso Cicchetti, dall'altra, in qualità — quest'ultimo — di Priore del Convento di S. Maria del Carmine; l'atto di transazione fu stipulato il 15 giugno 1657 dinanzi al Sindaco pro-tempore Giovanni Tommaso de Leo, testimoni Giovan Tommaso Longo, Giovan Pietro da Marini, Cola M.o Centrone e Francesco Paolo Pantaleo, « eletti ». Essa, cortesemente fornita dall'ottimo direttore dell'Archivio di Stato di Foggia, dott. Pasquale Di Cicco, si rivela fonte preziosa di notizie e di dati.

Innanzi tutto, riportando la volontà testamentaria di Andrea Cicchetti (espressa con testamento 25 ottobre 1593, notaio Francesco Juccio) e precisando che l'atto venne aperto il 25 novembre 1593, praticamente ne dà la data di morte, che può essere lo stesso giorno o, al massimo, il giorno prima, come da consuetudine; di conseguenza, ne attesta la storicità dell'esistenza.

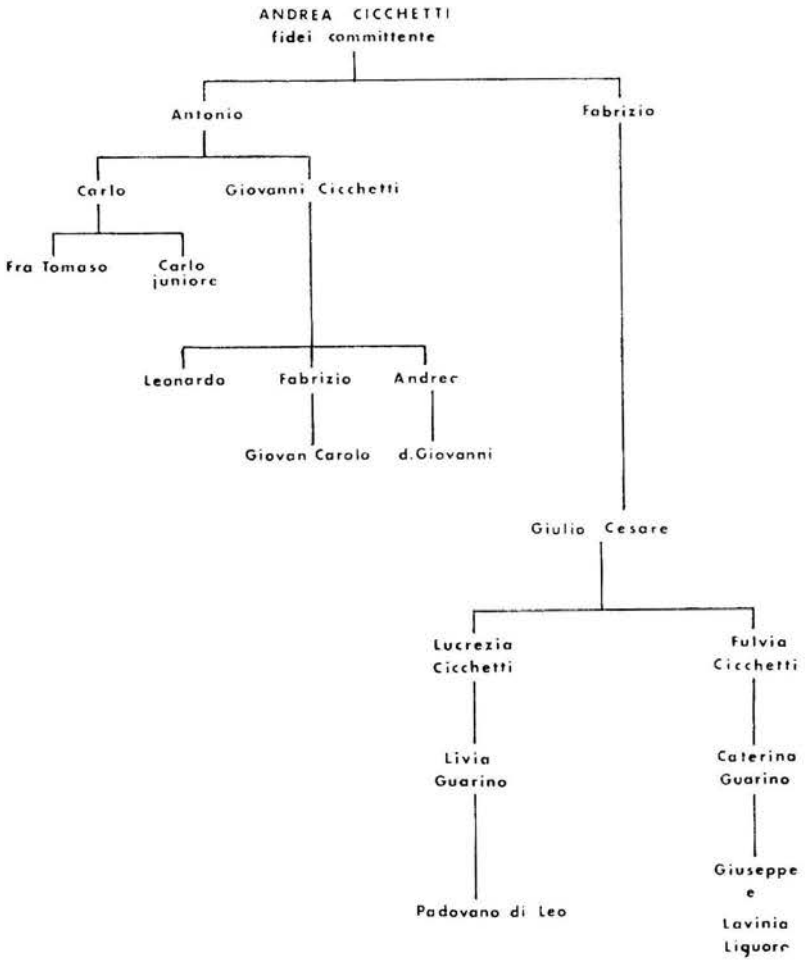
Poiché fra Tommaso è vivente nell'anno 1657, vale a dire 64 anni dopo la morte di Andrea, padre Elia Pennelli ritiene opportuno (e non saprà mai quale atto meritorio per i posteri egli compia) non solo descrivere la discendenza di Andrea « fidei committente », ma disegnarne l'albero genealogico e riportare l'elenco completo delle proprietà e dei censi dell'eredità Cicchetti.

Vera o falsa che sia la leggenda del ritrovamento del tesoro, l'importanza del documento è notevolissima. La genea-

---

[1] Platee o giaride — è la definizione di Virgilio Titone — furono chiamati, nel Medio Evo, gli elenchi dei villani adscripticii ai loca in cui erano obbligati ad abitare. Successivamente designarono le descrizioni generali fatte dai singoli Comuni, specie feudali, per commissione del Signore del luogo.

logia di Andrea Cicchetti (o Cicchetto) risulta così composta, fino all'anno 1657:




Tra la data della morte di Andrea capostipite (1593) e quella (1645) del documento di cessione dell'ospedale di S. Leonardo ai padri Fatebenefratelli di S. Giovanni di Dio intercorrono 52 anni, per cui il componente del consiglio di amministrazione del piccolo nosocomio di via Osteria Ducale

va individuato nel secondo Andrea, terzogenito di Giovanni (secondo figlio, questi, di Antonio).

Non è dato di sapere se Antonio e Fabrizio fossero figli di Andrea « fidei committente » — nel quale caso la leggenda, per la parte che vuole Andrea padre di unico figlio morto prematuramente, sarebbe falsa — oppure fratelli del capostipite, eredi di Andrea e suoi germani. Coincidono — con lo scarto di pochi anni, possibile — la data del graffito tuttora esistente sulla facciata del sotterraneo della Terra Vecchia, nel quale si sarebbe consumata la tragedia dell'ex ciabattino (potrebbe addirittura indicarne proprio l'anno) e quella della morte, che la leggenda stessa vuole sia avvenuta in età molto avanzata; corrisponde esattamente l'anno di apertura del testamento — e della morte del testamentario — con quello del « Libro delli Benifattori ».

Per dare una idea precisa della consistenza patrimoniale di Andrea, si trascrivono qui di seguito proprietà e censi, così come risultano dalla « platea »: « ...una Casa grande, sita in d.a Terra della Cirignola avanti il Castello, in più, a diversi membri consistenti. Stà un'altra Casa che si teneva per Cicco Paurino. = Stà un altra casa che si teneva per Jonno di Penne = Stà un altra casa, che si teneva per Lorito Giannino = Stà un altra Casa, che si teneva per Lopane Paolo = Stà un ortale sito dietro Lo Molino Vecchio di d.a Terra = Stà un ortale vicino al Carmine, ed al Palazzo del Giesù di d.a Terra = Stà un altro ortale sito vicino alle Mura delli Cappuccini di d.a terra = Stà due botteghe site alla Piazza di d.a Terra della Cerignola = Stà un Cappanone dove si facea prima il Salnitro, ed un annuo censo di d. cinque, q.te si pagano per Tomaso Coccia p. causa d'una Casa soggetto al d.o fidei Commisso... ed anco li sottoscritti altri beni stabili, ad annuo Censo, siti in d.a Terra della Cirignola, q.ti si possedono per d.a Lavinia non soggetti al fidei Commesso, cioè

una Casa grande, consistente in diversi membri, sita avanti la Chiesa Maggiore di d.a Terra.

Una Casa sita al Borgo di d.a Terra, che si tiene per M.o Leonardo = Stà un altra Casa che la tiene il Ferraro = Stà un'altra Casa che la tiene Vito di Barletta = Stà un'altra Casa, che la tiene un Nap.no = Stà un altra Casa che la tiene Diana di Vietro = Stà un ortale sito dove si dice alla via dacquamena = Stà versure di vigna n° novanta in circa, sita in diverse parti della pertinenza della d.a Terra della Cirignola = Stà un pozzo di Acqua = Stà 4.o fosse da tenero Grano = Stà il Palazzo del Giesù di d.a Terra consistente in più, e diversi membri.

Ed un annuo Censo di d. 15 in circa, che paga Gio: Battista Salinaro per causa dell'orto, che tiene Censuato... ».

Si pensi che nel 1601, soltanto otto anni dopo la morte di Andrea, i « fuochi » di Cerignola, come riporta Scipione Mazzella, erano 466: l'ex ciabattino, dunque, era uno dei più ricchi Cerignolesi dell'epoca.

Il mistero dell'arricchimento di Andrea Cicchetti (o Cicchetto) permane. Si spera che, come si è stati fortunati nel ritrovare i documenti citati, la dea bendata continui ad assistere nel futuro i pazienti ricercatori di « fonti » su Cerignola, che attualmente scarseggiano.

## BIBLIOGRAFIA


ANTONELLIS, Luciano. *Cerignola. Storia - tradizioni - leggende - la città - usi e costumi - credenze - superstizioni - emblematica.* Foggia, 1964.

MAZZELLA, Scipione. *Descrittione del Regno di Napoli. Nella quale s'ha contezza così del sito d'esso, de' nomi delle Province antiche e moderne, de' costumi de' popoli, delle qualità de' paesi e de' gli huomini famosi che l'hanno illustrato; come de' Monti, de' Mari, de Fiumi, de' Laghi, de' Bagni, delle Minere e d'altre cose merauigliose, che vi sono.* Napoli, 1601.

TITONE, Virgilio. *Origini della questione meridionale.* I: *Riveli e platee del Regno di Sicilia.* Milano, 1961.

# ROBERTO CIPRIANI

Roberto Cipriani è nato il 2 marzo 1945.

Dal 1963 al 1968 collabora come « interno », nelle attività dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Roma, diretto dal professor Franco Ferrarotti. In particolare si dedica alle indagini nelle borgate romane e partecipa, nell'ambito del seminario diretto dal professor Armando Catemario, alle ricerche del Centro Studi Socio-religiosi diretto dal professor Paolo Brezzi.

Il 3 maggio 1968 si laurea in Lettere, con il massimo dei voti, discutendo una tesi su « La sociologia religiosa in Italia », relatori i professori Ferrarotti e Catemario.

Diviene membro della Conferenza Internazionale di Sociologia Religiosa. Approfondisce i suoi interessi per la sociologia dei gruppi adolescenziali e delle organizzazioni educative e presenta una relazione al Convegno Nazionale del C.I.G.I. (Comitato Italiano per il Gioco Infantile), organismo che opera nell'ambito della Fondazione Olivetti.

Nell'anno scolastico 1968-69 insegna lingua e lettere italiane, lingua e lettere latine, lingua e lettere greche, storia, educazione civica e geografia nella classe quinta ginnasiale del Liceo-Ginnasio Statale « Nicola Zingarelli » di Cerignola, dove conduce diverse esperienze sul lavoro e sulla dinamica di gruppo.

Il 21 maggio 1969 consegue l'abilitazione all'insegna-

mento di lingua e letteratura italiana, storia e geografia in qualunque scuola d'istruzione secondaria di 2° grado.

Entra a far parte della segreteria organizzativa della 10ª Conferenza Internazionale di Sociologia Religiosa che si tiene a Roma nel 1969.

Vince la borsa di studio biennale, per gli anni 1969-70 e 1970-71, messa a concorso dall'Istituto Luigi Sturzo, per un ammontare di lire due milioni: frequenta i corsi di perfezionamento nelle discipline morali con particolare riguardo alla sociologia tenuti dai professori Leonardi, Barbano, Meschieri, Germani, Tentori, De Rosa, Rescigno, Palazzo; conduce attività di ricerca.

Nell'anno scolastico 1969-70 insegna lingua e lettere italiane e storia nelle classi terza, quarta e quinta dell'Istituto Tecnico Agrario Statale « Giuseppe Pavoncelli » di Cerignola, dove sperimenta, per l'intero anno scolastico, l'utilizzazione del film come strumento didattico-educativo.

Su tale ricerca scrive un'ampia relazione con il titolo « Il film come mezzo pedagogico-culturale ».

Partecipa al Simposio Internazionale sulla « Cultura della non credenza » (che si tiene a Roma nel marzo del 1969 con relazioni e interventi dei professori Berger, Cox, Acquaviva, O' Dea, Martin, Luckmann, Bellah, Glock, Mandic, Marty, Wilson, Grumelli, Pin) ed al Congresso Internazionale di Sociologia dell'Istituto Internazionale di Sociologia che si tiene a Roma a palazzo Barberini.

Collabora ad un'indagine sul lavoro degli impiegati delle mutue diretta dal prof. Franco Martinelli della Scuola di Specializzazione in Sociologia dell'Universitrà « Pro Deo ».

Partecipa al II Convegno Internazionale di Scienze Sociali (Giornate Internazionali di Socio-linguistica) organizzato a Roma dall'Istituto Luigi Sturzo ed al seminario di sensibilizzazione all'intervista organizzato dallo studio di Relazioni Interpersonali e di Psicosociologia applicata e diretto dal prof. Agopik Manoukian.

Inizia a lavorare come ricercatore ad una indagine (finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e diretta dal prof. Sabino Acquaviva) sul tema « Cultura e valori nella società post-industriale »; prende parte a tutte le fasi di impostazione e di realizzazione dell'inchiesta, assumendo in particolare il compito di coordinatore per la provincia di Campobasso; successivamente analizza ed elabora i dati delle interviste effettuate (circa quattrocento) sia nella zona di Campobasso che in quelle di Chieti, Pescara, Padova e Venezia.

Svolge un'indagine (ricerca di sfondo), per conto della Cassa per il Mezzogiorno, sui gruppi culturali spontanei di Foggia e provincia. Il 22 luglio 1970 si specializza in Sociologia, presso la Scuola di Specializzazione della facoltà di Scienze Politiche della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali « Pro Deo » di Roma, discutendo la tesi « Aspetti sociologici nella teologia della secolarizzazione », relatori i professori Burgalassi e Magli; ottiene il massimo dei voti.

Svolge attività di ricerca, di assistenza alle tesi di laurea, di esercitatore e di membro di commissioni di esame nell'ambito del corso di laurea in Sociologia della Facoltà di Magistero dell'Università di Roma ed in particolare per gli insegnamenti di Sociologia Generale, Storia della Sociologia, Metodologia e Tecniche della ricerca sociale.

Nell'anno accademico 1970-71 dirige un seminario ed un gruppo di ricerca, presso la facoltà di Magistero dell'Università di Roma su « Aspetti della problematica giovanile », nell'ambito dell'insegnamento di Metodologia e Tecniche della ricerca sociale, di cui è incaricato il prof. Gianni Statera.

Nello stesso anno accademico tiene un seminario di Sociologia Urbana sul tema « Lavoro, potere e conflitto sociale in ambiente urbano » presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari, in collaborazione con il prof. Enzo Minchillo, docente di Urbanistica nella facoltà di Ingegneria dell'Università di Bari, e con il prof. Giandomenico Amen-

dola, incaricato di Sociologia nella facoltà di Lettere e Filosofia della stessa Università.

Nell'anno scolastico 1970-71 insegna lingua e lettere italiane, storia ed educazione civica nelle classi prima e seconda del 2° Istituto Tecnico Industriale Statale di Foggia, sezione staccata di Cerignola.

Alla fine dell'anno ottiene la qualifica di « ottimo ».

Partecipa al concorso indetto dal CO.S.PO.S., Comitato per le Scienze Politiche e Sociali, Centro Studi sui Problemi Sociali dello Sviluppo, sede di Napoli; pur risultando meritevole non può frequentare i corsi perché impossibilitato, per motivi di famiglia e di residenza, ad assicurare la frequenza e la permanenza a Napoli richieste dal Comitato Direttivo del Centro.

Il 2 marzo 1971 consegue l'abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura latina in qualunque scuola d'istruzione secondaria di 2° grado. Lo stesso giorno consegue pure l'abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura greca nel medesimo ordine di scuole di cui sopra.

Partecipa al Corso di Aggiornamento sui « Problemi sociologici dell'educazione » indetto con D.M. del 28-1-1971 e diretto dal prof. Martino Ancona dell'Università di Roma. Ottiene il relativo diploma di profitto.

Collabora all'inchiesta « I giovani e lo sport in Italia » condotta dal Centro Sportivo Italiano e finanziata dalla Fondazione Agnelli; presta la sua opera soprattutto nella realizzazione della fase di impostazione dell'indagine con la raccolta di dati statistici e documentari.

Prende parte ad Opatija, in Jugoslavia, alla 11ª Conferenza Internazionale di Sociologia Religiosa.

Il 16 novembre 1971 consegue, con voti 102 su 110, il diploma in Teologia, al termine dei corsi triennali del Centro di Teologia di Roma, parificato con la Pontificia Università Gregoriana.

Il 9 dicembre 1971 si laurea in Filosofia, con voti 109 su 110, discutendo una tesi su « La sociologia della secolarizzazione », relatori i professori Ferrarotti e M. Olivetti.

L'undici gennaio 1972 consegue l'idoneità come assistente di Sociologia dell'Organizzazione nel concorso bandito dall'Università di Padova, facoltà di Scienze Politiche, e pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, parte II, atti amministrazione, anno 98°, n. 40-41, con la seguente relazione: « Il Dottor Roberto Cipriani presenta alcuni titoli di Sociologia dell'Organizzazione di buona impostazione e di apprezzabile valore scientifico. Le sue prove scritta e orale appaiono di buon livello. Egli dimostra di conoscere, oltre la lingua francese, la lingua inglese ».

Nell'anno scolastico 1971-72 insegna lingua e lettere italiane, storia, educazione civica e geografia nelle classi prima e seconda dell'Istituto Tecnico Agrario Statale « Giuseppe Pavoncelli » di Cerignola.

Dal gennaio 1972 conduce un'indagine con questionario, finanziata dal Provveditorato agli Studi di Foggia, sull'orientamento scolastico e professionale degli alunni delle classi terminali degli istituti secondari superiori; l'inchiesta si articola in due fasi, la prima con la somministrazione di settantacinque questionari, la seconda con trecento interviste.

Svolge la funzione di « Consigliere scolastico », qualifica riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione, con compiti di aggiornamento socio-pedagogico di docenti, famiglie ed alunni degli istituti secondari superiori.

Nel gennaio 1972 consegue l'idoneità per l'insegnamento di lingua e lettere italiane, storia ed educazione civica negli istituti magistrali.

Partecipa al Seminario residenziale sulla dinamica di gruppo organizzato dallo Studio di Relazioni Interpersonali e di Psicosociologia Applicata e diretto dai professori Eugène Enriquez dell'Università di Nanterre e Silvio Stella dell'Università di Milano.

Nell'anno accademico 1971-72 tiene un seminario sul tema « La secolarizzazione », collegato con l'insegnamento del prof. Franco Ferrarotti per il corso di Sociologia I presso la facoltà di Magistero dell'Università di Roma.

È perfezionato in Scienze Sociali con il massimo dei voti e la lode presso il Centro di Ricerca per le Scienze Morali e Sociali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, diretto dal prof. Franco Lombardi.

Collabora con vari centri di ricerche e fra gli altri con il Centro di Ricerche Socio-Religiose di Pisa e con il Centro Studi di Sociologia Religiosa di Padova .

Collabora e pubblica sulle riviste « La Critica Sociologica », « Sociologia », « Rivista di Sociologia », « La Nuova Critica », « Stadium », « Trimestre », ecc.

Vive abitualmente a Roma.

DAL 1967 AL 1972 ROBERTO CIPRIANI HA PUBBLICATO:

« Inchiesta sulla " domenica in famiglia " », *L'Avvenire d'Italia,* 2 aprile 1967, p. 6.

« I motivi storici dello scautismo », *L'Avvenire di Calabria,* anno XVIII, n. 21, p. 3.

*La sociologia religiosa in Italia,* tesi di laurea, pp. 408 (Roma, 1968, facoltà di Lettere).

« Urbanistica, legislazione e sport per ragazzi » in AA. VV., *Il gioco ed il lavoro nella vita del fanciullo,* Editrice CIGI, Roma, 1968, pp. 288-290.

« Cinquant'anni di scautismo », *Stadium,* anno LXI, n. 17, pp. 8-9.

« Teen-agers a quattordici anni? », *Stadium,* anno LXI, n. 37, pp. 4-7.

Recensione a AA. VV., *I giovani e la famiglia,* in *Stadium,* anno LXII, n. 1, p. 27.

Recensione a MAGNANE, *Sociologie du sport,* in *Stadium,* anno LXII, n. 2, p. 28.

Recensione a AA. VV., *Educatori perché,* in *Stadium,* anno LXII, n. 4, p. 28.

« Pedagogia del gioco », recensione a SCURI, *Pedagogia di un gioco,* in *Stadium,* anno LXII, n. 14, p. 31.

Recensione a AA. VV., *I ragazzi cambiano,* in *Stadium,* anno LXII, n. 15, p. 28.

*L'attività sportiva per i ragazzi,* Editrice CSI, Roma, 1969, pp. 64.

*Indicazioni sociologiche nella teologia della secolarizzazione,* tesi di

specializzazione, pp. 204-XX (Roma, 1970, Università Internazionale degli Studi Sociali « Pro Deo »).

*Il film come mezzo pedagogico-culturale,* ITAS, Cerignola, 1970, pp. 20.

Recensione a BURGALASSI, *Le cristianità nascoste,* in *Sociologie,* anno IV, n. 3, settembre 1970, pp. 181-183.

Recensione a KRECH, CRUTCHFIELD, BALLACHEY, *Individuo e società,* in *Sociologia,* anno V, n. 1, nuova serie, gennaio 1971, pp. 228-229.

Recensione a ACQUAVIVA - GUIZZARDI, *Religione e irreligione nell'età post-industriale,* in *Sociologia,* anno V, n. 2, nuova serie, maggio 1971, pp. 187-188.

« Appunti sulla società di massa: urbanizzazione e mobilità sociale », *La Nuova Critica,* 2, 1971, pp. 147-157.

« Famiglia, Educazione e Società », in *Sociologia,* anno V, n. 3, nuova serie, settembre 1971, pp. 247-260.

*La Sociologia della secolarizzazione,* tesi di laurea, pp. 228-XX (Roma, 1971, facoltà di Lettere e Filosofia).

« Secolarizzazione, credenza e non credenza nella società contemporanea », *L'Osservatore Romano,* 29 dicembre 1971, p. 6.

« Monologo, dialogo, duologo », rassegna bibliografica sulla sociologia dei gruppi con recensione a CONQUET, *Lavorare in gruppo,* in *Stadium,* anno LXIV, n. 11, p. 31.

« Metropoli e secolarizzazione », *La Critica Sociologica,* 20, inverno 71-72, pp. 174-179, (parte I).

« Metropoli e secolarizzazione »: « Dio alla periferia delle grandi città », *La Critica Sociologica,* 21, primavera 1972, pp. 76-97, (parte II).

# FRANCESCO CIRILLO

Se ci si occupa di Francesco Cirillo, in queste pagine, avviene per la sua duplice veste di benefattore e di studioso delle vicende storiche di Cerignola.

Egli era diventato, in età giovanile, completamente cieco; contrariamente a quanto quasi normalmente accade in casi simili, la menomazione non aveva incattivito il Cirillo, anzi la terribile infermità era da lui sopportata con rassegnazione cristiana e con grande dignità, tanto da volere, a sue spese, la costruzione di una chiesa, quella di S. Gioacchino: la città si era ingrandita ed il povero rione « Porcile » era completamente privo di un edificio per il culto; né potevano gli abitanti della zona tassarsi e contribuire nelle spese di costruzione della chiesa.

Nel 1884 il rione vide sorgere il sacro edificio. Del Cirillo, il La Sorsa dice: « Un signore assai colto, dei migliori cittadini, è degno di particolare menzione [...] Di questo filantropo religiosissimo, morto in tarda età, a me è rimasto l'impressione come di un santo; e una volta mi son fatto ardito di proporre al Vescovo della diocesi di prenderne in esame la vita se fosse possibile promuovere gli atti della beatificazione ».

Appartenendo egli a famiglia molto ricca e non potendo esplicare attività alcuna, data la cecità, rivolse l'utilizzo del tempo a disposizione allo studio — tramite un lettore —

della storia di Cerignola. Raccolse, così, sull'argomento circa duemila volumi veramente interessanti, e qualcuno di notevole valore, che successivamente donò alla stessa chiesa di S. Gioacchino, frattanto divenuta parrocchiale ed affidata alle cure del colto don Trifone Cellamare. La « biblioteca Cirillo », fino a quando è stata curata dal quel parroco e dal suo successore, il buon don Sabino Cianci, è rimasta sempre a disposizione degli studiosi, ben ordinata, classificata e conservata; si spera che ciò continui a verificarsi, ora che essa ha trovato diversa collocazione.

Il Cirillo stesso si cimentò, poi, in un pregevole e curioso opuscolo, « Cenni storici della Città di Cerignola ». In effetti, quasi tutto il libretto si occupa della « vexata quaestio » sulle origini della città ed alla battaglia del 1503. Per quanto riguarda il primo argomento, il Cirillo sostiene che Cerignola deriva dall'antica Ceraunilia, posta a 18 chilometri dall'attuale abitato, ove cioè tuttora esiste la masseria Cerina; che era lontana 8 chilometri da Salapia; che era chiamata pure Keraunilia, Kerina, Acerina; che fu distrutta da Salapia per rivalità; che, infine, era lambita dal mare Adriatico, il quale, ritiratosi per 6 o 7 chilometri, lasciò il fondo più basso ove oggi è il lago Salpi. Egli sostiene pure che Ceraunilia è rammentata, ma non ubicata, insieme a Cataratta, da Diodoro Siculo, quando questi ricorda le guerre avvenute tra Romani e Sanniti.

Per ciò che concerne, invece, lo scontro tra Francesi e Spagnuoli, il Cirillo dà un'interpretazione dei fatti tutta personale, non documentata, anzi in netto contrasto con le teorie di tutti coloro che dell'avvenimento storico si sono fin qui occupati. Afferma, infatti: « ...questi [gli Spagnuoli] erano trincerati presso detta Cappella [della Madonna delle Grazie] mentre i Galli stavano a Ponente di Cerignola sulla via di Foggia. Dopo più giorni in cui cercavano di avvolgersi l'un l'altro, Consalvo di Cordova... compì il giro a nord della

città e, giunto a un'altra Cappella detta di S. Vito, s'incontrò con i Galli, capitanati dal Duca di Nemours, il quale ne ebbe la peggio... ».

Si è dimostrato, in altra sede, che, se strana è l'affermazione circa la posizione dei Francesi a Ponente, sulla via di Foggia, ancora più strano è il fatto che per più giorni i due eserciti abbiano cercato di avvilupparsi l'un l'altro. Ma la più completa inattendibilità delle tesi sostenuta dal Cirillo è avvalorata soprattutto da quello che è il primo e vero documento ufficiale sull'argomento: la relazione che Consalvo Ferdinando di Cordova inoltrò al proprio sovrano il giorno dopo la vittoriosa battaglia sui Francesi del Nemours e dalla prima « fonte » italiana: il poema in versi latini del Cantalicio, vescovo di Atri e Penne, al seguito del Gran Capitano.

Il Cirillo nacque il 9 febbraio 1832 da Michele e da Maria Luigia Bruni. Studioso e appassionato di storia e archeologia, raccolse molti reperti e monete antiche, divenendo in breve un esperto conoscitore. Nel 1856 venne nominato, dal Decurionato di Cerignola, cassiere della eredità Tonti.

Altre notizie del Cirillo non si hanno, se non che nella sua abitazione avvenne, nel 1860, un improficuo incontro dei liberali di Cerignola con il generale Flores per offrire a questi la somma di ottomila ducati, raccolta dai Cerignolesi facoltosi, perché passasse al servizio della causa italiana.

Francesco Cirillo morì il 15 febbraio 1925, e non il 15 novembre 1924, come qualcuno ha sostenuto.

## BIBLIOGRAFIA


ANTONELLIS, Luciano. *Cerignola. Storia - tradizioni - leggende - la città - usi e costumi - credenze - superstizioni - emblematica.* Foggia, 1964.

CIRILLO, (Cav.) Francesco. *Cenno storico della Città di Cerignola. Collana di studi e ricerche diretta da Antonio Galli e Paris Errico. 2ª Ristampa dell'edizione originale.* Cerignola, 1977.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel secolo XIX.* Molfetta, 1931.

# IGNAZIO COCCIA

Giuseppe Tozzi (V.), rettore del Seminario, alla voce « Cerignola » dell'opera di Vincenzo D'Avino « Chiese del Regno » (Napoli, 1848), afferma: « Né vorremmo preterire il chiarissimo canonico Ignazio Coccia, vicario generale di Melfi, designato arcivescovo di Manfredonia, ma da immatura morte prevenuto ».

Quasi tutti gli altri scrittori delle vicende storiche e religiose legate a Cerignola riportano la stessa notizia, ma non forniscono altri dati sul canonico Coccia, né sull'anno di nascita dello stesso, né su quella di morte.

L'Archivio Diocesano di Melfi, interessato in proposito, dopo lungo silenzio, ha fatto verbalmente conoscere che tutti i documenti settecenteschi relativi alla Diocesi di Melfi e Rapolla sono raccolti in numerosi e grossi pacchi da mettere ancora in ordine; la Biblioteca Comunale di Manfredonia, molto più sollecita, ha fatto sapere che, pur non risultando traccia alcuna di Ignazio Coccia, quell'Arcivescovado (all'epoca presumibile in cui egli visse, la sede era Siponto) presenta — tra gli anni 1777 e 1804 — una lunga « vacatio sedis », spiegabile soltanto con la nomina di uno o più Arcivescovi che, per un motivo o per un altro, non presero mai possesso della Diocesi: verrebbe, così, confermata la designazione del Coccia, « da immatura morte prevenuto ».

La notizia fornita dalla Biblioteca sipontina viene avallata sia dall'Ughelli che dal Gams.

## BIBLIOGRAFIA


D'Avino, Vincenzo. *Chiese del Regno.* Napoli, 1848.

Gams, Pius Bonifacius. *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae.* Graz, 1957.

Ughelli, Ferdinando. *Italia Sacra sive de Episcopi Italiae, et insularum adiacentium. Tomus Primus, Tomus Secondus, Tomus Tertius, Tomus Quartus, Tomus Quintus, Tomus Sextus, Tomus Septimus, Tomus Octavus, Tomus Nonus, Tomus Decimus.* Venetiis, 1717.

# LUIGI CONTE

Ogni epoca ha avuto scrittori che, a livello dilettantistico, quasi per « hobby », o con rigore scientifico, si sono occupati delle origini e delle vicende storiche di Cerignola; l'incertezza e la mancanza di documenti, anzi, sono servite a molti come stimolo ad approfondire le ricerche, alla scoperta di una « fonte » degna di fede, di un frammento di iscrizione o di una pergamena, magari non trovati o non curati degnamente da altri .

Fra questi vi è il canonico Luigi Conte, non ultimo, anche se, in alcune occasioni, si lascia andare ad arbitrarie manipolazioni dei testi e delle fonti ed a citare brani inesistenti o passi che si riferiscono a tutt'altro argomento, pur di dimostrare come valide le sue argomentazioni.

Luigi Conte nacque il 4 maggio (e non marzo, come vogliono alcuni) 1823 da Ignazio e da Angiola Cannone.

« Protetto da uno zio Arcidiacono, Luigi, in un tempo nel quale la istruzione e la cultura erano un affare privato riservato quasi esclusivamente ai religiosi, apprese da lui i primi elementi del sapere fino a quando non poté entrare nel Seminario di Cerignola, da poco instaurato nel convento dei Domenicani, per avviarsi al sacerdozio che, in quei tempi, a Cerignola era particolarmente promettente a causa delle molte cospicue rendite del Capitolo Cattedrale, che, da sole, superavano di parecchio la somma delle entrate comunali.

Compiuti con notevole profitto gli studi di seminario e teologici, don Luigi fu ordinato sacerdote e classificato fra i poveri. Un'antica regola del Capitolo dei Canonici della Chiesa Collegiata di Cerignola permetteva a quattro sacerdoti, fra i più meritevoli e bisognosi, di essere aggregati al medesimo Capitolo con la qualifica di Mansionari, e cioè di incaricati di servizi speciali; ciò al fine di ammetterli a godere di una piccola parte di rendita.

Elevato alla dignità di Canonico, don Luigi seppe distinguersi anche nella nuova funzione. La raggiunta tranquillità economica gli consentiva di dedicarsi ad attività culturali. Si dedicò in modo particolare allo studio del regime della Chiesa di Cerignola, ma non trascurò la storia della Città ».

Nel 1857 pubblicò a Napoli, presso la tipografia Cardamone, l'opuscolo « Memorie filologiche della Chiesa di Cerignola precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa Città ».

Il volumetto risulta prezioso per le notizie riguardanti la Chiesa locale ed il suo regime, nonché per l'elenco, con brevi cenni biografici, degli « Arcipreti Nullius che furono posteriori allo incendio ed alle fasi luttuose della Chiesa di Cerignola ».

Tra la prima e la seconda « memoria », inoltre, è riportata una planimetria della chiesa ex Cattedrale della cittadina con la indicazione delle misure in passi: essa non solo risulta utile in sé, tenuto conto delle numerose modifiche apportate alle strutture (delle quali non ci si sarebbe potuti render conto) del sacro fabbricato, ma si rivela un valido metro per giudicare e verificare positivamente l'attendibilità di uno scritto risalente ad un secolo prima e di un altro che si distanzia nel tempo di altri ottant'anni: l'Apprezzo della Terra di Cerignola del 1672 e quello di Antonio Santino del 1758, che costituiscono la più ampia e dettagliata relazione dell'epoca sulle chiese, sui monumenti, sulle condizioni eco-

nomiche e finanche sulle usanze dei Cerignolesi dei secoli XVII e XVIII.

L'altra opera del canonico Conte, la « Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola », fa parte dell'ottavo volume — completamente dedicato alla Capitanata — del « Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato », pubblicato a Napoli dal Cirelli al 1850. Essa è stata riprodotta « fedelmente anche nella punteggiatura, con la sola aggiunzione di qualche nota esplicativa riconoscibile perché seguita dalla sigla " M. D'E. " » a Cerignola nel 1972, per la « Collana di cultura dauna », dall'avv. Michele D'Emilio, che vi ha premesso un'utile biografia dell'Autore.

Particolare strano relativo a Luigi Conte è la completa mancanza dell'indicazione della data di morte. Essa non è annotata a margine del registro originale degli atti di nascita, esistente presso l'Ufficio Anagrafe del Comune, sicché — se non fosse impossibile, dato che il Conte avrebbe oggi 155 anni — egli risultasse ancora vivo!

Si è nel verosimile se si sostiene che i casi sono due, entrambi dovuti a negligenza di qualcuno: o l'ufficiale di stato civile dell'epoca ha dimenticato di annotarla come avrebbe dovuto, oppure Luigi Conte è morto in un Comune diverso da Cerignola e quel Comune ha trascurato, fino a dimenticarlo totalmente, di comunicarne il decesso.

## BIBLIOGRAFIA

D'EMILIO, Michele. *Biografia di Luigi Conte.* IN: CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

# MARIA CONTE

Se numerosi sono gli scrittori di storia locale, fioriti quasi tutti nei secoli scorsi, i folkloristi di Cerignola si riducono stranamente a qualche nome appena, a cavallo tra il 1800 ed il 1900. Maria Conte in Palladino ne è un esempio.

Ella nacque il 18 febbraio 1882 da Giuseppe, agricoltore benestante e padre di nove figli; frequentò le scuole presso l'istituto « Regina Margherita » in Cerignola e sostenne gli esami per l'abilitazione magistrale (la « patente », si diceva allora) presso la « Pimentel Fonseca » di Napoli. Incoraggiata dal padre a proseguire gli studi, si iscrisse alla facoltà di Magistero dell'Università di Roma, ove conseguì la laurea con il massimo dei voti e con doppia lode. La tesi lodata aveva come argomento le « tradizioni popolari di Cerignola », che successivamente furono raccolte in un volume pubblicato nel 1910 ed inserito nella raccolta del folklore italiano curata da Giuseppe Pitrè, autore anche della prefazione.

L'opera è stata ristampata anastaticamente dall'editore bolognese Forni nel 1970.

Nel 1971, alla bella età di 89 anni, Maria Palladino Conte pubblicò uno « Studio comparativo tra i canti popolari di Cerignola e quelli di Lecce » nella collana « Quaderni del Museo » a cura di Gaetano Falzone.

Cinque anni dopo, nella sua residenza di Novara, pubblica una terza opera: « Momenti di vita ». Renato Majolo, nella presentazione, dice di lei: « È la prima volta, nel non breve corso della mia vita, che mi trovo davanti ad una creatura di eccezione, e ne intendo l'arduo, profondo significato... Novantacinque anni, secondo l'anagrafe, ma il cuore, gl'impeti, l'ardore, di una giovinetta che incanta... Il privilegio di Maria Palladino Conte consiste nell'aver avuto per maestro-educatore Luigi Pirandello, quando giovinetta, nel 1903, frequentava l'Ateneo romano... Un tempo, gli educatori si chiamavano Luigi Pirandello, Guido Manacorda, Luigi Pietrobono, Giovanni Pascoli; e i loro frutti erano degni della pianta... E di questo libro che devo, che posso dire? Sono autentici *momenti di vita* scritti, giorno per giorno, senza alcuna velleità letteraria, tanto sono antiletterari in quanto ci insegnano che dove c'è purezza e fede, che dove regna la speranza e la confidenza soprannaturale, non si prova più alcuna incertezza, ma tutto è amore.

Questa la lezione che Maria Palladino Conte rivolge alla gioventù di oggi affinché la volontà di crearsi un mondo migliore si manifesti, non nella tradizione cavernicola della violenza, ma in quella umana della carità, della gioia di vivere, della gioia di lavorare.

La folklorista è stata una delle prime sostenitrici della necessità di raccogliere dalla viva voce dei popolani gli usi e costumi, le tradizioni, le superstizioni; di assistere di persona, per poi descriverli minutamente, ai giuochi infantili dell'epoca; di ascoltare personalmente una mamma cantare la ninna-nanna in dialetto per il proprio bambino: per questo, Maria Palladino Conte, non potendo usare un registratore a nastro magnetico, per il suo « Tradizioni popolari di Cerignola » passò ore ed ore nella Terra Vecchia, seduta presso un gruppetto di vecchiette, armata di « notes » sul quale scrisse appunti su appunti, servendosi di penna ad inchiostro

e del calamaio portatile: ne risultò un quadro completo nei minimi particolari di quel mondo di usanze popolari che a Cerignola, come del resto un po' dappertutto, è quasi completamente scomparso ».

La prof. Conte viveva a Novara, nella casa di riposo di via Galvani, 41, ove è deceduta nel febbraio 1979.

## BIBLIOGRAFIA


D'EMILIO, Michele. *Maria Conte. Scheda biografica* (inedita). Cerignola, 1° maggio 1971.

MAJOLO, Renato. Presentazione a: PALLADINO CONTE, Maria. *Momenti di vita.* Bergamo, 1976.

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* Bari, 1976.

# FRANCESCO DAMBROSIO

Francesco Dambrosio è nato il 27 agosto 1934; dopo aver frequentato le scuole di Cerignola fino al conseguimento della maturità classica, si iscrisse alla facoltà di Medicina dell'Università del S. Cuore di Milano, presso la quale si laureò il 12 novembre 1958. L'anno successivo superò brillantemente l'esame di Stato e si iscrisse all'albo professionale degli ostetrici di Milano il 22 luglio 1959. Risiede nella metropoli ambrosiana in via Orti, 29.

Diventato direttore della clinica ginecologica « Mangiagalli » dell'Università di Milano giovanissimo, ben presto ha visto la sua chiara fama valicare i confini nazionali: non vi è simposio di ostetricia o di ginecologia in Europa che non lo veda tra i protagonisti, con relazioni ed interventi. Migliaia di nascite, che altri prevedevano e diagnosticavano come « impossibili » per difetti o malformazioni della gestante, si sono potuti lietamente verificare grazie alla sua validissima assistenza sia durante la gestazione, sia al parto.

Nell'Italia Meridionale, tuttavia, egli non era molto conosciuto; è diventato veramente famoso anche in questa parte della Nazione (la più prolifica, si sottolinea) quando, qualche anno fa, è balzato agli onori televisivi in seguito alla tragedia di Seveso: fu del tutto naturale che le Autorità gli affidassero la direzione del consultorio di Seveso.

Di idee socialiste, Francesco Dambrosio è stato il pri-

mo ginecologo ad avere il coraggio di sfidare divieti di legge e pretese clericali, sostenendo la necessità di interventi abortivi legali richiesti dalle donne colpite dalla nube di diossina. Sono rimaste famose le interviste sull'argomento e sulla legge, recentemente emanata, sulla disciplina dell'aborto, rilasciate da Francesco Dambrosio ai cronisti di « Manifesto », « Panorama » e della Radiotelevisione italiana.

Il ginecologo cerignolano si è battuto per la costituzione di gruppi di lavoro in ogni ospedale, che, in rapporto con i consultori, svolgano un lavoro di ricerca sulla contraccezione, la prevenzione, la maternità.

In opposizione alla tesi comunista che, favorevole in generale al processo di deospedalizzazione, voleva che l'aborto fosse fatto solo e sempre negli ospedali, Dambrosio ha sostenuto che è necessario che esso venga praticato in strutture extraospedaliere, essendo l'ospedale « per molti versi una struttura superata ».

Ha pubblicato, oltre a numerosissimi articoli su periodici nazionali ed esteri e su riviste specializzate, le seguenti opere:

— Partito Socialista Italiano. Comitato regionale lombardo. Prevenzione e tutela della salute delle lavoratrici. A cura di Francesco Dambrosio, Elvira Badaracco, Laura Caramella, Mauro Buscaglia. Milano, 1974.
— Donna, salute e lavoro. A cura di F. Dambrosio, E. Badaracco, M. Buscaglia. Presentazione di Carlo Polli. Milano, 1975.
— Alternativa (L') socialista. Autogestione e riforme di struttura. Prefazione di Riccardo Lombardi. A cura di M. Achilli e F. Dambrosio. Milano, 1976.
— Maternità cosciente. Contraccezione e aborto. A cura di Francesco Dambrosio, Elvira Badaracco e Mauro Buscaglia. Milano, 1976.

# BIBLIOGRAFIA

MANIFESTO. Edizione teletrasmessa. Milano, anno VI, n. 257, giovedì 18 novembre 1976, pp. 1-2.
PANORAMA. Anno XVI, n. 635. Segrate, 20 giugno 1978, pp. 50-54.

# FRANCESCO DE FINIS

Il prof. Francesco de Finis è nato nel 1910 da famiglia popolare ed ha avuto una infanzia molto travagliata. È stato costretto a sottoporsi a lavori manuali pesanti ad appena otto-nove anni per aiutare la famiglia, rimasta priva di sostegno per la morte del padre, avvenuta nella prima guerra mondiale.

Conseguito — senza trascurare il lavoro — il diploma di abilitazione magistrale, ha iniziato la sua attività di educatore insegnando nelle scuole elementari. Ha compiuto gli studi liceali a Bologna e li ha conclusi, sempre lavorando, a Roma, dove ha poi frequentato l'Università, avendo come maestri i matematici Guido Castelnuovo, Federico Enriques, Tullio Levi-Civita e Francesco Severi, ed i fisici Orso Mario Corbino, Enrico Fermi e Antonio Lo Surdo, i quali lo hanno avviato nella ricerca scientifica, finché non sono stati impediti dalle persecuzioni razziali o dal secondo conflitto mondiale.

Dopo la laurea in matematica e fisica, ha vinto un concorso nazionale per l'insegnamento nelle scuole medie superiori, classificandosi al primo posto, ed ha insegnato dapprima nell'Istituto Nautico e poi nel Liceo Scientifico, senza abbandonare il suo lavoro nell'Università dove svolgeva seminari di studio e corsi complementari rivolti prevalentemente a studenti lavoratori, sotto la guida di Enrico Fermi,

di cui era collaboratore, e su suggerimento del quale era passato dalla facoltà di ingegneria a quella di matematica e fisica, e che avrebbe dovuto seguire in America, se non fosse stato impedito da motivi indipendenti dalla propria volontà.

Dopo l'8 settembre 1943, il docente di Cerignola ha partecipato alla guerra di liberazione antinazista rimanendo ferito e ricevendo, a guerra finita, un riconoscimento anche da parte degli Alleati.

Come complemento al suo ruolo di ricercatore e di educatore, dopo il conflitto bellico ha dedicato la sua attività alla lotta contro l'analfabetismo e per l'elevazione culturale dei lavoratori, e per la loro formazione professionale e tecnica. Nel 1953 è stato tra i fondatori (e vice presidente) dell'E.C.A.P., organo della Confederazione Generale del Lavoro, ed ha organizzato su tutto il territorio nazionale corsi ministeriali di scuola popolare e di addestramento e di specializzazione tecnico-professionale.

Per meglio aiutare i giovani, ha curato la redazione di una serie di agili manuali scientifici che venivano distribuiti ai partecipanti a tali corsi.

Ha partecipato a congressi e convegni in Italia ed all'estero anche nella formazione professionale dei giovani e sulla loro elevazione culturale, ovunque arrecando il contributo dell'acquisita esperienza.

Dal 1953 fa parte del Comitato esecutivo dell'E.N.I.P.G., ente che si occupa della formazione e dell'aggiornamento scientifico, tecnico e didattico dei loro insegnanti. Dalla stessa data ha organizzato e diretto in molte regioni del Paese decine di corsi per l'aggiornamento di matematica e fisica rivolti a docenti delle scuole statali, corsi voluti dal Ministero della Pubblica Istruzione, dai Centri didattici e dalla Mathesis-Società, per le scienze fisiche e matematiche.

La sua produzione scientifica si concretizza in un centinaio di articoli occasionali, relazioni ed interventi in con-

vegni e congressi; in otto poderosi volumi di matematica elementare e trigonometria; analisi matematica; geometria analitica; algebra astratta; fisica generale con complementi di elettrotecnica e di fisica moderna; di chimica generale, inorganica ed organica; mineralogia con elementi di simmetria; tecnologia generale, merceologia e teoria della misura. Nonché in Saggi e Memorie, fra cui Metodologia della Scienza ed epistemologia; Elettronica ed applicazioni; problemi dell'epistemologia fisico-matematica; caratteri epistemologici delle scienze elleniche precorritrici delle scienze moderne: *a*) matematica, *b*) fisica; aspetti epistemologici della nuova mentalità matematica; epistemologia della fisica dell'Ottocento; caratteri epistemologici delle scienze del Novecento; la svolta galileiana e la sistemazione newtoniana; la relatività del quadro dell'epistemologia contemporanea; tendenze attuali nella ricerca matematica; aspetti epistemologici della meccanica quantistica; la crisi della matematica classica e la nascita della matematica moderna; operatività della matematica moderna; brevetto 777 Guglielmo Marconi; lezioni complementari di analisi matematica per biologi; lezioni complementari di calcolo integrale per architetti; l'uso delle matrici nella fisica moderna; una scoperta rivoluzionaria: il laser; aspetti dell'insegnamento di matematica; le geometrie non euclidee ed applicazioni.

Il prof. Francesco de Finis ha svolto la sua attività di educatore e di docente universitario all'ateneo dell'Aquila e la svolge in quello di Roma. Essa è rivolta in prevalenza a studenti lavoratori iscritti alle facoltà di scienze biologiche, di architettura e di ingegneria. Nell'intento di non gravare sul loro bilancio, di norma fa raccogliere dai suoi collaboratori e dagli stessi studenti le lezioni che egli svolge; tali lezioni, dopo revisione ed integrazione, vengono dagli stessi studenti fatte stampare e distribuire al puro prezzo di costo e senza alcun guadagno per l'autore, il che ha costituito un'importante innovazione per l'Università.

Per i suoi studi e ricerche, nel 1970 l'Accademia Nazionale dei Lincei gli ha conferito il Premio biennale per la matematica; in seguito a ciò, l'amministrazione comunale di Cerignola, con squisita sensibilità, gli ha consegnato una medaglia d'oro con pergamena, in una solenne cerimonia pubblica alla presenza delle massime autorità locali e provinciali. Anche l'Accademia Teatina delle Scienze, di cui è stato presidente della classe delle Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, gli ha conferito una medaglia d'oro con pergamena.

Il prof. de Finis è socio di diversi istituti culturali scientifici nazionali ed internazionali, fra cui l'Accademia Sibarita, l'Istituto di Scienza e Cultura Polacco, ecc.

La libera Università internazionale « Galileo Galilei » gli ha conferito « honoris causa » la cattedra di Epistemologia e metodologia della scienza. Varie altre onorificenze gli sono state attribuite, fa cui quella dell'Ordine Universale di Antares.

È direttore della rivista « Cultura e professionalità » ed è collaboratore di importanti riviste scientifiche specializzate, fra le quali « La Tribuna delle Scienze », « Orientamenti scientifici », l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana fondata dal Treccani, il « Periodico di Matematiche », « Archimede », « Cultura e Scuola », ecc.

Per aver ricevuto l'ambito Premio Linceo, per le sue ricerche e per la vasta attività scientifica e didattica, il suo nome — a gloria e vanto di Cerignola, sua città natale — è scritto nell'Albo d'Onore del Ministero della Pubblica Istruzione.

Francesco de Finis vive a Roma in via Finale Ligure, 14. Egli ha personalmente e cortesemente fornito le notizie biografiche che lo riguardano.

## BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO privato Antonellis.

# SIMONE DE PARISIIS

Il primo feudatario di Cerignola del quale si abbia notizia e, comunque, uno dei primi in ordine di tempo, è Simone de Parisiis, investito nel 1271 da Carlo I d'Angiò.

Il canonico Luigi Conte (V.) dice: « Riguardo ai possessori di Cerignola avendo io con accuratezza impreso a rifrustrare le antiche memorie, ho potuto con quasi certezza rilevare che Cerignola ebbe il Signore fin da che i Normanni resero potente il feudalismo.

Pare che l'illustre famiglia de Parisiis fosse stata qui la prima a dominare per lunghissima serie di anni. Ma chi può ridire gl'infiniti rivolgimenti della Signoria di Cerignola? Il dotto Giustiniani riporta il seguente catalogo tratto dagli archivi della Regia Camera. Sotto Carlo I° nel 1273 la Signoria di Cerignola decadde alla Regia Corte per la morte di Simone de Parisiis cancelliere del Regno ».

Alcune pagine dopo, il Conte aggiunge: « È stata ancora Cerignola la madre di personaggi conspicui in ogni rigo. Simone de Parisiis, Signore della Cerignola, fu innalzato alla gran dignità di Cancelliere del Regno da Carlo I° nel 1273 ». Nell'altra pubblicazione de Conte, Carlo I° diventa Carlo di Durazzo.

Francesco Cirillo (V.) dice: « Indi [cioè dopo il 1398] la città passò a Simone De Parisi personaggio cospicuo di Cerignola e Cancelliere di Carlo I ». Secondo Roberto Ci-

priani (V.), Simone de Parisiis altri non è che Simone di Parigi, vale a dire che è nato a Parigi. Lo studioso, infatti, ricorda che nei secoli XII e XIII anche i nobili, in linea generale, venivano indicati con il solo nome, anche se congiunto con quello del padre o con la menzione del feudo o con quella del luogo di origine. Nel 1200 il vescovo di Minervino e di Canne era Pietro II da Cerignola (V.); sotto Federico II tra i cittadini di Cerignola ci sono Riccardus niger (Riccardo il negro), Giacomo il rosso, Matteo di Pasquale (cioè figlio di Pasquale), Giovanni di Rapolla, Egidio il tavernaro, ecc.

Simone de Parisiis era, dunque, un parigino che entrò nella segreteria particolare di Carlo I d'Angiò? Oppure era di famiglia parigina ed era nato a Cerignola, ove i suoi si erano trasferiti?

Il primo documento nel quale si parla di Simone de Parisiis è datato 13 febbraio 1269, ed è un trasunto del quinto registro della cancelleria di Carlo I d'Angiò; in esso Simone viene definito « decano Sancti Quintini in Viromandia ». Era, quindi, egli il sacerdote più anziano della chiesa di S. Quintino nell'antica regione francese del Vermandois presso la Somma (attuale regione dell'Aisne).

« Credo che tutto questo — sostiene il Cipriani — possa bastare per dire che siamo di fronte ad un anziano sacerdote francese che era al servizio di Carlo I d'Angiò e che, fra l'altro, aveva avuto l'incarico speciale di preparare le navi per portare le truppe verso la Grecia ».

In ogni caso, lo si ritrova il 15 febbraio 1271 Cancelliere del Regno di Sicilia e, quasi contemporaneamente, feudatario. Nei trasunti del De Lellis, che hanno sostituito i registri originali, vi è la menzione della « executoria concessionis facte Simoni De Parisiis, Regni Siciliae Cancellario, terrarum Cidiniole, Trium Sanctorum ed Stornario, ei concessarum donec fuerit Cancellarius ». È il documento certo della nomina di Simone de Parisiis a feudatario di Cerignola: è il 16 febbraio 1271.

« Ma, sappiamo — è sempre Roberto Cipriani che scrive — che il de Parisiis era già molto vecchio quando divenne feudatario e la sua salute non era delle migliori se, il 17 di ottobre del 1272, essendosi ammalato, dové consegnare il sigillo della cancelleria al suo vice, all'arcidiacono di Palermo Jean De Mesnil, altro ecclesiastico francese.

Rimessosi dalla malattia, qualche giorno dopo il De Parisiis riprendeva il suo lavoro che durava ancora fino al 14 di marzo del 1273, giorno in cui consegnò definitivamente il sigillo a Jean De Mesnil. [...] Cessato dall'ufficio, il Cancelliere De Parisiis partì per il suo feudo di Cerignola dove restò ad attendere la morte che giunse esattamente un mese dopo, il 14 aprile 1273 ».

## BIBLIOGRAFIA


AMMIRATO, Scipione. *Delle famiglie nobili napoletane.* Parte I e II. Firenze, 1580.

BRUNETTI, Niccolò. *Puglia e pugliesi. Risposta a Raffaele Mariano.* Napoli, 1883.

CIRILLO, Francesco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.

CIPRIANI, Roberto. *Il Feudalismo fino agli Angioini e Simone de Parisiis, uno dei primi feudatari di Cerignola.* IN: ATTI *dei primi tre Convegni della Società di Studi Storici e Archeologici della Daunia Sud.* Cerignola, 1978.

CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

CONTE, Luigi. *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa città del sacerdote Luigi Conte.* Napoli, 1857.

GIANNONE, Pietro. *Storia civile del Regno di Napoli.* Milano, 1864-1865, voll. 5.

GIUSTINIANI, Lorenzo. *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a Sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie.* Napoli, 1797-1805, Voll. 10.

TROYLI, Placido. *Istoria generale del Regno di Napoli.* Napoli, 1747-1753, Voll. 9.

# FRANCESCO DOMENICO DITRANI

Si deve unicamente alla penna del dott. Francesco Specchio, per molti anni funzionario del Comune di Cerignola e giornalista, se è rimasta traccia di uno dei due giovanissimi Cerignolesi che vestirono la camicia rossa dei garibaldini. Nessun altro scrittore ha avvertito la necessità di tramandare ai posteri la figura e le gesta di Francesco Domenico Ditrani.

Nacque egli il 27 giugno 1848 e fu uno dei garibaldini del '66; studente presso il collegio di Maddaloni, verso la fine del 1865 venne a sapere che il generale Giovanni Nicòtera arruolava i giovani a Bari. Il giorno dopo, con altri tre convittori, profittando di una « passeggiata » e della distrazione del « prefetto », scappò da Maddaloni, prese il treno a Caserta e giunse a Bari. Qui fu arruolato, vestito della divisa ed avviato per Ancona.

Passando per la stazione di Cerignola Campagna, pregò un conoscente di avvertire i genitori della sua decisione.

Nel capoluogo marchigiano fu incorporato nel 7° Battaglione e mandato prima a Ferrara, poi nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo, passando con l'Eroe dei due mondi di vittoria in vittoria. Mentre i garibaldini si preparavano ad andare verso Vienna, giunse a Bezzeca il famoso ordine che provocò l'ancora più famoso « Obbedisco! » di Garibaldi.

Il giovanissimo Cerignolese, intanto, si era guadagnato ben due medaglie d'argento e non aveva subito neppure una scalfittura.

Sciolti i battaglioni, Francesco Domenico Ditrani si arruolò volontario nel 56° Reggimento Fanteria, continuando ad indossare la camicia rossa sotto il pastrano.

Alcuni anni dopo tornò a Cerignola e riuscì ad ottenere un impiego presso il Comune, del quale fu dipendente per oltre 40 anni.

Nel 1932 era ancora vivo, « barba fluente, occhio lucido, deciso nei movimenti ». Ma con l'intervista da lui concessa al dott. Specchio per « Il popolo nuovo » cessa ogni traccia di colui che fu uno degli ultimissimi superstiti di quei giovani che, al seguito di Garibaldi, fecero l'Italia.

## BIBLIOGRAFIA

SPECCHIO, Francesco. *Francesco Domenico Ditrani.* In: « Il popolo nuovo ». Foggia, 30 maggio 1932, Anno II.

# GIUSEPPE DI VITTORIO

È veramente arduo aggiungere qualche elemento nuovo nella biografia di un uomo tanto noto e di siffatta rilevanza internazionale, dopo quanto è stato già scritto di lui.

Qui, più col cuore che con la penna, nel tracciare un breve profilo di Giuseppe Di Vittorio, ci si limiterà a raddrizzare qualche stortura ed a colmare certe lacune.

E si dirà subito che in un precedente lavoro dello stesso autore di questo Repertorio si è incorsi in due errori, dovuti forse alla fretta, laddove si afferma che « ...il Comune ha di recente dedicato una bella lapide sul prospetto del Municipio » [1]: non è stato il Comune, ma la Federazione Sindacale Mondiale, della quale Di Vittorio era presidente, e non si tratta di una lapide ma di un bassorilievo in bronzo, con dedica in italiano ed in francese.

Renato Nicolai, autore di una pur pregevole biografia di Giuseppe Di Vittorio, nelle prime pagine si sofferma a descrivere una visita che il sindacalista, a distanza di tanti anni, avrebbe fatto a quella che fu la capanna in cui era vissuto, bambino, con suo padre, che vi morì a 35 anni — nel marzo 1899 — di artrite contratta per salvare il bestiame del

---

[1] ANTONELLIS, Luciano. Cerignola. Storia - tradizioni - leggende - la città - usi e costumi - credenze - superstizioni - emblematica. Foggia, 1964, p. 50.

suo padrone da una delle periodiche inondazioni cui andava soggetta la masseria « La Vangelese » sulla Cerignola-Manfredonia.

Pur piacendo la suggestività dell'immagine rievocata, l'episodio sembra del tutto inverosimile. « Nulla era cambiato — afferma il Nicolai — dall'ultima volta che vi era stato, appena dopo la Liberazione [...]. C'era ancora la capanna dove stava suo padre... », ignorando egli totalmente che, a parte il mezzo secolo trascorso, con tutte le trasformazioni verificatesi nel fondo di proprietà Caira, la masseria « La Vangelese » era stata letteralmente sconvolta in quegli ultimi cinque anni, in quanto diventata aeroporto militare prima tedesco (più volte bombardato « a tappeto » dagli Anglo-americani) e poi alleato. La grande pianura era attraversata in tutti i sensi da larghissime piste in cemento, ed una capanna avrebbe dato non poco fastidio agli aerei in decollo o in atterraggio.

La perizia — compilata dallo studio tecnico del compianto geometra Francesco Carella, che si avvaleva della esperienza e della collaborazione fissa di Federico Antonellis — relativa all'accertamento dei danni di guerra subiti dalla masseria in questione testimonia che già tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946 non vi era traccia alcuna della capanna citata dal Nicolai.

Non solo, ma egli — poco esperto della zona e della toponomastica — sostiene che « ...a un certo punto la terra doveva scoscendere fino a diventare come una grande fossa, una località chiamata, in dialetto, " acqua zumbellant ", perché in quella bassura, quasi ogni anno, l'acqua stagnante nelle paludi e ingrossata d'inverno dalle piogge, si riversa " saltellante " spesso allagandola tutta ». Niente di più inesatto. « Acqua zumbellande » è detta non una contrada, ma una piccolissima zona circostante una casa cantoniera una volta dipinta di rosso compresa nel tratto stradale tra il canale Carapelloto ed il canale Regina, ieri di proprietà della « Pro

vincia » ed ora passata all'ANAS con la strada Cerignola-Manfredonia: a ridosso del fabbricato vi è una polla di acqua fresca e purissima che un tempo « zampillava » (da cui il termine dialettale) dal suolo e che attualmente fuoriesce da una cannula.

Il Nicolai troppo spesso si compiace di incorrere in simili inesattezze (piccole, ma sostanziali), forse volute per dare un alone di romanticismo a Di Vittorio, il quale romantico — nel senso sentimentale — diventava soltanto quando incontrava uno dei suoi vecchi « cafoni », compagno di lotte comuni.

Al contrario, molto più attendibili sembrano le notizie biografiche fornite da Felice Chilanti, alcune delle quali note già prima che l'opera vedesse la luce. Era familiare, per esempio, la notazione sulla visita che l'insegnante Arcangelo Perreca effettuò in casa Di Vittorio per cercar di convincere, invano, la madre del suo migliore alunno di seconda elementare a far riprendere gli studi interrotti dal bambino Peppino a sette anni e mezzo, perché unico sostegno di madre vedova. Piace ricordare il maestro Perreca, in paglietta bianca e ghette, picchiarsi col bastone contro la gamba sinistra, « addurmuta e chiena de spine » [2], egli soleva dire, nel suo dialetto ripulito che gli faceva pronunciare, per esempio, « i cece », invece che i « cécere » [3] e « i fagiole », anzicché « i fasoùle » [4].

Ma, tornando al sindacalista, egli troppo presto sperimentò di persona lo spregevole mercato delle braccia di piazza Carmine ed il difficile ingaggio dovuto alla tenera età. « Giuseppe Di Vittorio conobbe il lavoro della zappa e della falce, lontano dalla sua casa e dalla sua mamma; conobbe il sole cocente sulla schiena, il dolore che la fatica lascia nei mu-

---

[2] Lett.: Addormentata e piena di spine (anchilosata).
[3] Ceci.
[4] Fagioli.

scoli e nelle ossa; conobbe la squallida vita degli altri braccianti nelle sperdute masserie ».

Sono note le condizioni in cui vivevano i braccianti dell'epoca, trasportati dal « traìne », il tipico carro agricolo pugliese, negli immensi latifondi all'alba del lunedì perché tornassero in paese il sabato successivo. Nicola Saponaro, nel suo apprezzato spettacolo « Giorni di lotta con Giuseppe Di Vittorio »[5] dà una valida rappresentazione di quanto si svolgeva, dopo quattordici ore di duro lavoro, a sera, in un tipico « lamioune »[6]. Ed è appunto in uno di questi stanzoni che il piccolo Peppino, disteso sulla paglia sparsa sulla nuda terra, continua da solo ad istruirsi, al lume tremolante e pericoloso (data la vicinanza della paglia) di una mezza candela di sego, leggendo qualunque cosa gli capiti, dal vocabolario della lingua italiana, comprato su di una bancarella, a pezzi di giornali spesso vecchi di mesi.

Comincia, intanto, la stagione di lotta, duramente repressa, e si giunge al primo grande sciopero generale del 24 maggio 1905. Di Vittorio ha tredici anni e vi partecipa, con grande entusiasmo, con l'amico e coetaneo Ambrogio. I due adolescenti, spinti dalla curiosità, vengono a trovarsi in prima fila fra i manifestanti, sicché quando la polizia spara, Ambrogio è fra i caduti: è un episodio che Peppino ricorderà per tutta la vita.

Comincia ad avere notizia dell'esistenza in Italia di Circoli Giovanili Socialisti; ne parla lungamente con i giovani, che lo stanno ad ascoltare, entusiasti; due anni dopo nasce il Circolo, a Cerignola, con quattrocento iscritti.

Durante una dimostrazione per la costituzione di una scuola serale, Di Vittorio viene « fermato » per la prima

---

[5] Vi è solo qualche incongruenza nel lavoro teatrale di Saponaro, come, ad esempio, i braccianti di Cerignola che invocano San Nicola, invece che la Madonna di Ripalta.

[6] Grosse stanze coperte a lamia, a piano terra delle masserie, adibite a dormitori dei braccianti agricoli stagionali o occasionali.

volta: per qualche ora è tenuto nel Comando dei Vigili Urbani, e poi rilasciato. La dimostrazione dà i suoi frutti e la scuola viene istituita. Di Vittorio la frequenta e consegue il « diploma » di terza elementare.

Nello stesso anno 1907 viene eletto membro della Lega dei braccianti, diretta da Antonio Misceo. Entrambi, nel 1909, riescono a strappare, dopo un grande sciopero, un orario di lavoro di nove ore in primavera ed in estate, ma il duca de la Rochefoucauld non lo riconossce: altro sciopero generale e conseguente carica da parte dei carabinieri. Viene proclamato lo stato d'assedio dal colonnello comandante, il quale chiama l'amministratore; e questi è costretto a trattare con i rappresentanti dei lavoratori ed a capitolare. È un trionfo per Misceo e Di Vittorio.

Dopo qualche tempo quest'ultimo costituisce il sindacato dei guardiani, che ottiene sensibili miglioramenti economici per i propri aderenti.

« In pochi anni dunque col contributo attivo e la guida di Giuseppe Di Vittorio, i braccianti di Cerignola avevano raggiunto grandi conquiste: la cittadella pugliese era all'avanguardia del progresso sociale in tutta la Puglia e nel Mezzogiorno.

Le grandi lotte di Cerignola avevano già un'eco nell'intera Italia meridionale e già se ne parlava nelle città operaie del Settentrione ».

Innumerevoli sono le lotte e le rivendicazioni guidate da Di Vittorio in quegli anni, sia a Cerignola che nei paesi immediatamente limitrofi, come a Minervino Murge nel 1911.

Entrato nel movimento sindacale, comincia ad avere rapporti epistolari con Filippo Corridoni, che gli ricambia simpatia ed amicizia.

« Di Vittorio fu ben presto preso di mira — annota il Chilanti — dalla polizia e dagli agrari con particolare accanimento. Ovunque vi era una lotta dura là si incontrava il

giovane agitatore; ovunque passava una linea di pericolo là Di Vittorio era presente.

Fu arrestato nell'autunno del 1911, al tempo della vendemmia, durante uno sciopero molto aspro proclamato e guidato dai giovani di Cerignola in contrasto con taluni dirigenti anziani della Lega, per le otto ore di lavoro e per il pagamento del tempo occorrente al bracciante per recarsi dalla città al luogo di lavoro.

Nel corso della notte giunsero grandi forze di polizia e l'ordine gridato dagli ufficiali ai sottufficiali e da questi ai militi era: « Arrestate Di Vittorio ».

Fu riconosciuto alla testa di una colonna di dimostranti; i carabinieri partirono alla carica, bloccarono la zona e riuscirono a catturarlo.

Fu portato al carcere circondato da duecento carabinieri a cavallo e a piedi. Dopo appena mezz'ora migliaia di persone si erano ammassate davanti alla caserma dei carabinieri reclamando la liberazione di Giuseppe Di Vittorio. La grande folla fu più volte caricata e più volte tornò all'attacco. Solo nel corso della notte i carabinieri, aiutati da nuovi rinforzi giunti appositamente, riuscirono a trasportare a bordo di una carrozza il detenuto Di Vittorio alle carceri di Lucera ».

Venne rimesso in libertà provvisoria tre o quattro mesi dopo.

Nel 1912 Di Vittorio è eletto segretario regionale della Federazione giovanile e membro del Consiglio Nazionale dell'Unione Sindacale Italiana.

Dopo la « settimana rossa » del 1914, contro di lui vengono spiccati numerosi ordini di cattura, per cui è costretto a fuggire in Svizzera, a Lugano, ove rimane per nove mesi. In questo periodo Peppino studia « con metodo storia, geografia, lingua italiana, filosofia ed anche qualche materia scientifica ». Il ritorno nella sua terra è trionfale.

Scoppiata la guerra mondiale, fa parte del 1° reggimento bersaglieri, che raggiunge a Napoli. Sul Carso gli viene imposto di frequentare il corso aspiranti ufficiali classificandosi tra i primi; è già alla testa di un plotone, quando al Comando giunge la voce secondo la quale Di Vittorio è un rivoluzionario: qualcuno ricorda di aver letto un suo articolo su « La Scintilla » di Ferrara, invitando i soldati a non sparare sui lavoratori. Il Comando pretenderebbe il rinnegamento del contenuto dell'articolo, ma l'ufficiale di Cerignola, com'è logico, rifiuta e torna in prima linea, ove viene ferito così gravemente da essere dichiarato « inabile alle fatiche di guerra ». Mandato a Roma, lo trasferiscono, con accompagnamento di carabinieri, in Sardegna.

Tornato finalmente a Cerignola, il 1° maggio 1917 egli stesso celebra la Festa del Lavoro. Ciò gli procura un nuovo forzato arruolamento e la partenza prima per Palermo (dove si iscrive all'Università popolare) e poi per la Libia: qui lo raggiunge la notizia della rivoluzione sovietica.

« Quando, finita la guerra, Giuseppe Di Vittorio rientrò in Puglia era matura in lui la certezza che fosse possibile far trionfare il socialismo in Italia.

Il movimento riprese con crescente vigore, raggiunse uno sviluppo enorme. Di Vittorio assunse la direzione della Camera del Lavoro di Bari e provincia.

Fu quello un periodo di grandi speranze, di esaltazioni, e anche di troppo facile fiducia in taluni uomini che non la meritavano ».

Nel 1921, per aver partecipato ad uno sciopero generale di protesta, dopo 45 giorni di latitanza, viene arrestato e condotto a Lucera. È in carcere quando il Partito Socialista lo designa candidato al Parlamento. Le forze avverse si scatenano per impedire la sua elezione: nove lavoratori (fra cui la famiglia Bancone intera: padre, madre e figli) vengono uccisi. Risultato delle elezioni: a Cerignola nessun voto a

Di Vittorio! Egli, però, viene eletto ugualmente, con i voti degli altri centri pugliesi.

Con la scissione di Livorno, intanto, nasce il Partito Comunista Italiano.

Il primo incontro di Di Vittorio trentenne con Togliatti giovanissimo e con Gramsci risale alla fine del 1923.

Malgrado l'immunità parlamentare, nel 1925 viene nuovamente arrestato per attività antifascista e rilasciato nel giugno 1926. All'inizio del 1927, i dirigenti riformisti della vecchia Confederazione decidono l'autoscioglimento; Di Vittorio, con Ravazzoli e Parodi, rifiutano la decisione e promuovono un convegno a Milano, che dichiara solennemente ricostituita la Confederazione. Colpito, però, da troppi ordini di cattura, il sindacalista deve nuovamente riparare in Svizzera.

Il 7 maggio 1927 il Tribunale Speciale lo condanna con altri a dodici anni di carcere. Di Vittorio, intanto, è divenuto direttore del nuovo organo della Confederazione del Lavoro, « Battaglie Sindacali ».

« Cominciò così anche per Di Vittorio — ricorda la moglie, Anita — la difficile vita dell'esule, difficile per la separazione dal proprio paese e dalle antiche abitudini, per le nuove condizioni di vita alle quali assuefarsi, i compiti nuovi ai quali assolvere. Quale ampio mondo si apriva ora, passata la frontiera, davanti agli occhi dell'ex bracciante di Cerignola! Di Vittorio aveva il culto della famiglia; negli ultimi anni di attività politica svolta nella sua regione non aveva mai voluto separarsi dalla moglie e dai bambini. Non di rado montavamo tutti sulla vecchia motocicletta rossa che era divenuta suo abituale mezzo di trasporto, Baldina e la mamma stretti nel sidecar, per accompagnare il giovane deputato di paese in paese, di comizio in comizio, di manifestazione in manifestazione. Ora la vecchia motocicletta fu sostituita dai treni lunghi internazionali, alla immagine dei cari, antichi paesi di

Puglia dai nomi familiari si sovrappose quella delle capitali straniere in cui si parlavano lingue sempre più estranee e difficili.

I bambini erano eccitati e felici, ma la mamma si faceva sempre più stanca e quasi fragile.

Un periodo di relativa tranquillità finalmente la piccola famiglia Di Vittorio la godette in Unione Sovietica, dove egli si fermò per circa due anni, dal 1928 al 1930 come dirigente della Internazionale Contadina ».

Con la famiglia si trasferisce a Parigi, dove incontra per la prima volta Longo, Secchia, Dozza, Montagnana e rivede l'amico Ruggiero Grieco.

Nel Congresso di Colonia dell'aprile 1931 entra a far parte del Comitato Centrale del PCI. Lo spirito indomito del contadino pugliese lo spinge a partire, fra i primi, per la Spagna e, nel novembre 1936 viene nominato commissario politico del battaglione Garibaldi, con il nome di « Nicoletti », e viene ferito. Torna in Francia, ma è costretto a nascondersi ed a cambiare spesso casa, fino a quando, il 10 febbraio 1941, viene arrestato e rinchiuso alla Santè.

« Dopo un breve soggiorno nelle carceri tedesche — è sempre Anita che parla —, Di Vittorio venne richiesto dalle autorità italiane, pendendo su di lui, per l'attività antifascista svolta all'estero, numerosi capi d'accusa e mandati d'arresto e dovendo egli scontare ancora la condanna che gli era stata irrogata nel lontano 1927 dal Tribunale Speciale. Di carcere in carcere, il prigioniero Di Vittorio venne quindi tradotto in Italia. Il viaggio durò alcuni mesi. Quando arrivò alla frontiera italiana, Di Vittorio era ormai l'ombra di se stesso: era dimagrito di venticinque chili.

Alla frontiera egli venne consegnato alla polizia italiana. Erano passati circa quindici anni da quando aveva lasciato il suo paese ».

Ecco, dunque, Giuseppe Di Vittorio — in manette —

a Foggia, per essere di nuovo detenuto nelle carceri di Lucera. Vi sta per poco tempo, perché, condannato al confino, il 24 settembre 1941 viene tradotto a Ventotene, via Gaeta: lo hanno colà preceduto Terracini, Roveda, Li Causi, Scoccimarro, Santhià, Chiarini, Grifone, Pertini ed altri.

Nella seconda metà del 1943 il governo Badoglio libera i detenuti politici e i confinati di Ventotene. Di Vittorio raggiunge Roma per riorganizzare — con Bruno Buozzi, Achille Grandi, Oreste Lizzadri e Giovanni Roveda — le vecchie Confederazioni: a lui viene affidata la Federazione Nazionale Lavoratori Agricoli.

Il 3 giugno 1944 viene firmato il patto di Unità Sindacale da Di Vittorio per i comunisti, da Grandi per i democristiani e da Canevani per i socialisti, nominati segretari generali. I tre parlamentari organizzano le Camere del Lavoro e numerosissime riunioni. Pio XII dice: « Piaccia a Dio che queste manifestazioni siano stabili ed efficaci ».

Nell'ottobre 1944 Vindice Di Vittorio, combattente nelle formazioni partigiane con i « maquis » sui Pirenei francesi, viene ferito gravemente. Papà Peppino lo raggiunge a Prades; al suo rientro in Italia apprende della fucilazione di Mussolini: è il 28 aprile 1945.

« Uno dei nostri primi viaggi — continua Anita — ci portò a Cerignola, che Peppino chiamava, con orgoglio e nostalgia « capitale del mondo ». Durante tutto il viaggio egli non cessò di rievocare i compagni che sin dan piccoli conosceva e che sperava di trovare ancora in vita, con tanta minuta descrizione di particolari che, quando giungemmo a Cerignola, mi sembrava di poter distinguere persone, case e strade come se già vi avessi vissuto. [...] Giungemmo verso l'imbrunire. Da molte ore la gente era accalcata nella piazza, [...]. Migliaia di persone attendevano Di Vittorio lungo la strada ed assalirono letteralemente la macchina. Fummo trascinati fuori e divisi. D'un tratto lo vidi issato in trionfo sulle

spalle di quei lavoratori. Poi fu un correre da ogni parte, un abbracciarlo e baciarlo, un tirarlo a destra e a manca finché riuscì a ritirarsi in un portone. Di lì, protetto da un cordone di lavoratori, riuscì finalmente a salire sul palco ».

Nell'agosto 1946 si tiene a Washington il Comitato Esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale; Walter Citrine ne deve lasciare la presidenza perché in procinto di essere nominato Pari d'Inghilterra, ma solo nel 1953 l'umile bracciante di Cerignola, che ne era vice presidente, viene eletto alla più alta carica.

Sono di questo periodo due episodi poco noti, ma che valgono a fornire una certa idea del carattere e del temperamento di Di Vittorio. Il settimanale « Il travaso delle idee », satirico-umoristico, comincia a dedicare il paginone centrale ad avvenimenti e personaggi, avvalendosi della matita e del pennello di valenti disegnatori e pittori, ma non disdegna anche i fotomontaggi. Uno di questi ultimi vede effigiato il corpo massiccio di un pugile, in calzoncini e guantoni, al quale è stata sostituita la testa con un « medaglione » del sindacalista cerignolano. Il boxeur è rappresentato nell'atto di colpire il « sacco », tipico attrezzo pendulo da allenamento; di traverso, sul sacco, vi è la scritta « grammatica e sintassi »; il significato è chiaro: Di Vittorio, con la sua scarsa cultura, prende a pugni la lingua italiana. Qualsiasi altra persona sarebbe andata in bestia, Peppino non solo ne ride, ma ammette con gli amici che, in effetti, negli anni di esilio, aveva proprio pensato, come « extrema ratio » per sovravvivere, data la scarsità di mezzi finanziari a sua disposizione, di darsi proprio al pugilato. Stacca il paginone dal giornale, lo piega in quattro e se lo conserva in una tasca della giacca, aggiungendo: « Peccato che non l'abbia fatto davvero: col fisico che mi ritrovo, oggi avrei milioni a palate! ».

Poco tempo dopo, a Genova, si tiene un congresso nazionale di una certa categoria di intellettuali, al quale Di Vit-

torio viene invitato per sfottò. Egli vi partecipa fino alla fine, pensando che si debbano trattare anche problemi sindacali; così non è, ma anzi si accorge di essere oggetto di sguardi canzonatori. Chiede, allora, di parlare ed improvvisa una profonda dissertazione sugli argomenti trattati nel congresso, lasciando allibiti i presenti, i quali — dopo un attimo di incertezza — lo applaudono lungamente. All'uscita, incontrando un amico cerignolano, a Genova di passaggio, riferisce l'accaduto e commenta in dialetto: « Anne scioute che sfotte e anne remaste sfettoute! » [7].

Il 2 novembre 1957 Peppino parte da Milano per Lecco; si deve inaugurare la sede della Camera del Lavoro. Contro il parere dei cardiologi, i quali avevano notato un lieve scompenso alle coronarie, vorrebbe tenere l'annunciato comizio, e si prepara a farlo nella maniera di sempre. Gli occorre, però, un'oretta di riposo, per cui si sdraia sul letto della camera d'albergo in cui è alloggiato: non se ne alza più: alle 18,10 del 3 novembre 1957 Giuseppe Di Vittorio non è più.

È morto un uomo, è nato un mito. Era venuto al mondo in Cerignola il 12 agosto 1892.

Il valente avvocato Angelo Maria Nasalli Rocco di Corneliano, ex direttore della rivista « Realtà politica », fu incaricato da Di Vittorio di difendere i portuali di Napoli in una importante controversia sindacale e giudiziaria che si risolse con la vittoria dei lavoratori partenopei. Il cugino dell'omonimo cardinale, in una lettera diretta al rag. Paris Errico di Cerignola, che si accingeva a tratteggiare un profilo biografico del sindacalista, così si esprime: « ...dica che era un galantuomo e che il mio amico, su sua richiesta, gli regalò un Vangelo che leggeva e che teneva accanto al letto, nella sete di ritrovare la fede e di conoscere sempre più il Cristo, Redentore dei poveri... ».

---

[7] Sono andati per (hanno cercato di) sfottere e sono rimasti sfottuti!

Un'ultima inesattezza va qui doverosamente corretta. Davide Lajolo (Ulisse), in « Di Vittorio. Il volto umano di un rivoluzionario », afferma di aver visitato per la prima volta Cerignola in occasione del trasporto della salma del Sindacalista nella sua città natale. Le spoglie di Giuseppe Di Vittorio non sono state mai trasferite a Cerignola; da Lecco vennero trasportate a Roma, dove si svolsero i funerali che videro una partecipazione enorme e commossa di centinaia di migliaia di cittadini giunti da ogni parte d'Italia. La inesattezza del Lajolo suscitò le proteste del senatore Pasquale Specchio, anch'egli di Cerignola e del PCI, che — per l'occasione — avanzò la proposta, finora non accolta, di traslatare i resti mortali di Peppino Di Vittorio nel cimitero della cittadina pugliese, nel quale certamente sarebbero oggetto di continuo pellegrinaggio, piuttosto che lasciarli al Verano, quasi abbandonati.

Dal 3 novembre 1957 nelle case a piano terra, nei « juse » [8] dei « cafoni » di Cerignola, a fianco dell'immagine della Madonna di Ripalta vi è il ritratto del sindacalista: un'unica lampadina « mignon » brilla davanti alle due immagini, simboli entrambi della speranza dei poveri, degli umili, dei diseredati in un avvenire migliore nell'altra vita ed in questa.

## BIBLIOGRAFIA


AMENDOLA, G. *Il cammino rivoluzionario di Giuseppe Di Vittorio.* Commemorazione tenuta a Cerignola il 4 novembre 1967 nel decimo anniversario della morte. Ciampino-Roma, s. d.

BARBADORO, I. *Di Vittorio.* In: « *I protagonisti della storia universale* ». Milano, 1971, Vol. XIII.

CHILANTI, F. *La vita di Giuseppe Di Vittorio.* Roma, 1952.

DI VITTORIO, A. *La mia vita con Di Vittorio.* Firenze, 1965.

DI VITTORIO, A. *Una vita al servizio dei lavoratori.* Discorsi di Novella, Santi, Bitossi, Lizzadri, Secchia, Pertini, Grieco, Di Vittorio in occasione del 60° compleanno del Segretario generale della CGIL. Roma, s. d.


[8] Sotterranei.

FIORE, T. *La civiltà contadina e Peppino Di Vittorio.* In: FIORE T. *Formiconi di Puglia.* Manduria, 1962.
GIUSEPPE DI VITTORIO *e il piano di lavoro.* In: VIII Congresso Nazionale CGIL. Bari, 2-7 luglio 1973. Roma, 1973.
GIUSEPPE DI VITTORIO. *Per il Mezzogiorno, la Democrazia e l'Unità dei lavoratori.* A cura delle segreterie regionali CGIL, CISL, UIL. Bari, 1973.
GIUSEPPE DI VITTORIO. *Un grande militante e dirigente comunista.* Roma, 1957.

LAJOLO, Davide. *Di Vittorio. Il volto umano di un rivoluzionario.* Milano, 1972.
LAMA, Luciano. *La CGIL di Di Vittorio.* 1944-1957. Scritti e interventi di G. Di Vittorio commentati da L. Lama. A cura di F. D'Agostini. Bari, 1977.
LAMA, Luciano. *Giuseppe Di Vittorio.* Roma, 1972.
PILLON, C. *I comunisti e il sindacato.* Milano, 1972.
PISTILLO, Michele. *Giuseppe Di Vittorio.* In: ANDREUCCI, F. - DETTI, T. *Il movimento operaio italiano. Dizionario Biografico.* 1853-1943. Roma, 1976, Vol. II.
PISTILLO, Michele. *Di Vittorio.* Vol. I (1907-1924); Vol. II (1927-1944); Vol. III (1944-1957). Roma, 1973-1977.
SAPONARO, Nicola. *Giorni di lotta con Di Vittorio.* Padova, 1972.
TATÒ, Antonio. *Di Vittorio l'uomo, il dirigente.* Vol. I (1892-1944); Vol. II (1944-1951); Vol. III (1952-1957). Roma, 1968-1970.
TATÒ, Antonio. *Giuseppe Di Vittorio per l'unità dei lavoratori e la rinascita dell'Italia.* A cura di A. Tatò. Roma, 1952.
VITA (LA) DI GIUSEPPE DI VITTORIO. Roma, 1958.

*Riviste e periodici*

ACCORNERO, A. *L'autocritica di Di Vittorio.* In: « *L'Unità* », 31 gennaio 1978.
AMENDOLA, G. *L'insegnamento di Giuseppe Di Vittorio.* In: « *Cronache meridionali* ». 1957, n. 12.
AMENDOLA, G. *Il volto umano di un grande rivoluzionario.* In: « *Rinascita* ». 1972, n. 50.
APPUNTAMENTO A CERIGNOLA. In: « *Lavoro* », 7 dicembre 1958, Anno XI, n. 49.
ASSENNATO, M. *Appunti sul socialismo pugliese e sulla giovinezza di Giuseppe Di Vittorio.* In: « *Rivista storica del socialismo* ». 1959, n. 7-8.
ASSENNATO, M. *Giuseppe Di Vittorio e il movimento operaio pugliese.* In: « *Rinascita* ». 1967, n. 43.
BIGNAMI, L. *Giuseppe Di Vittorio.* 1924-1944. In: « *Rassegna Sindadacale* ». 1975, n. 322.
BRAGANTIN, G. *I lavoratori di ogni paese lo consideravano uno di loro.* In: « *L'Unità* ». 3 dicembre 1957.

COLAPIETRA, R. *Giuseppe Di Vittorio,* 1924-1944. In: « *Rassegna di Studi Dauni* ». 1975, n. 3-4.
CRAVERI, P. *Il PCI e la libertà sindacale.* In: « *Il Mondo* ». 24 luglio 1975.
CRAVERI, P. *Se il leader operaio è « umano, troppo umano* ». In: « *La Repubblica* ». 1 novembre 1977.
DEL GIUDICE, A. *Il senso profetico di Giuseppe Di Vittorio.* In: « *La Gazzetta del Mezzogiorno* ». 3 novembre 1977.
DI MARINO, G. *Da capolega a Presidente dell'Associazione Contadini.* In: « *Nuova Agricoltura* ». 10 novembre 1974.
DI MARINO, G. *Di Vittorio è ancora tra noi.* In: « *Nuova Agricoltura* ». 1977, n. 20.
DI MARINO, G. *L'opera di Di Vittorio per l'unità contadina.* In: « *Nuova Agricoltura* », 1975, n. 20.
EPIFANI, G. *Giuseppe Di Vittorio.* 1924-1944. In « *Quaderni di Rassegna Sindacale* ». 1975, n. 54-55.
EPIFANI, G. *Di Vittorio: dall'unità alla lotta per l'unità.* In: « *Rassegna Sindacale* ». 1977, n. 50.
FEOLE, G. *Di Vittorio: un sindacalista da scoprire.* In: « *Il Mattino* ». 4 novembre 1977.
FOA, V. *Sulle origini dell'unità sindacale.* In: « *Il Manifesto* ». 8 novembre 1975.
*Giuseppe Di Vittorio.* In « *Cronache meridionali* ». 1957, n. 11.
*Giuseppe Di Vittorio. Una vita al servizio dell'unità e della causa dei lavoratori.* In: « *Lavoro* ». 1957, Anno X, n. 45.
KOBILANSKI, *Giuseppe Di Vittorio dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo.* 1907-1924. In: « *Rabuci Class* ». 1975, n. 3.
LAMA, L. *L'attualità di Di Vittorio dopo venti anni.* In: « *L'Unità* ». 3 novembre 1977.
LAMA, L. *Il popolo lavoratore.* In « *Rinascita* », 1973, n. 5.
LAMA, L. *L'uomo e il dirigente: le ragioni di un mito.* In: « *Rinascita* ». 1977, n. 44.
LAMA, L. *Un uomo rivoluzionario.* In: « *Incontri meridionali* ». 1972, n. 9-12.
LAUZI, F. *Di Vittorio vent'anni dopo.* In: « *Rassegna Sindacale* ». 1977, n. 50.
LAUZI, G. *Di Vittorio dieci anni dopo.* In: « *Avanti!* ». 3 novembre 1967.
LAUZI, G. *Ricordiamo Giuseppe Di Vittorio a vent'anni dalla sua scomparsa.* In: « Avanti! ». 3 novembre 1977.
LEVI, C. *Il ritratto a Di Vittorio.* In: « Il Contemporaneo ». 1957, n. 26.
MAFAI, M. *L'indimenticabile Di Vittorio.* In: « L'Unità ». 3 novembre 1967.
MAGNO, M. *Giuseppe Di Vittorio. Riflessioni sulla figura e sull'opera nel decimo anniversario della sua morte.* In: « La Capitanata ». 1967, n. 4-6.
*Manifestazione per Giuseppe Di Vittorio,* introduzione del Presidente della Camera dei Deputati on. Pietro Ingrao. Discorso di Agostino Marianetti. In: « Rassegna Sindacale ». 1977, n. 45.

MASSA, A. *Una vita di battaglie per l'umanità.* In: « Corriere di San Severo ».
MATTONE, A. *Giuseppe Di Vittorio.* 1907-1924. In: « Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico ». 1974, n. 3.
NOVELLA, A. *Uomo dell'unità.* In: « Rinascita ». 1967, n. 43.
PIRANI, M. *Giuseppe Di Vittorio comunista alternativo.* In: « La Repubblica ». 1° novembre 1977.
PISTILLO, M. *Di Vittorio e il sindacalismo rivoluzionario.* In: « Rinascita », 1977, n. 46 (Lettera).
PISTILLO, M. *Presenza di Di Vittorio.* In: « L'Unità ». 11 agosto 1972.
RAGIONIERI, E. *Togliatti, Grieco e Di Vittorio alla commissione del decimo plenum della Internazionale Comunista.* In: « Studi Storici », 1971, n. 1.
REICHLIN, A. *Il giovane Di Vittorio.* In: « Rinascita ». 1973, n. 50-51.
RODARI, G. *Nel suo volto la storia dei « cafoni ».* In: « Paese Sera ». 3 novembre 1977.
SANTARELLI, E. *Il giovane Di Vittorio.* In: « L'Unità ». 24 nov. 1973.
SAPELLI, G. *Biografie e studi su Giuseppe Di Vittorio.* In: « Italia Contemporanea ». 1976, n. 123.
SERENI, E. *Un contadino povero.* In: « L'Unità ». 3 dicembre 1957.
SERENI, E. *Nella vita e nella lotta di G. Di Vittorio bracciante pugliese, dirigente operaio e capo comunista, si riflettono 50 anni di vita italiana.* In: « Rinascita », 1957, n. 10-11.
SICOLO, T. *Di Vittorio e gli operai delle ferriere.* In: « Puglia nuova ». 1973.
SPAGNOLETTI, M. *Di Vittorio: una lezione.* In: « Incontri meridionali ». 1972, n. 9-12.
*Speciale Di Vittorio.* Supplemento al n. 41-42 di « Rassegna Sindacale » del 27 ottobre 1977.
SPRIANO, P. *L'ispirazione di Di Vittorio.* In: « L'Unità ». 2 ottobre 1975.
SPRIANO, P. *Il nostro Di Vittorio.* In: « L'Unità ». 3 novembre 1977.
TATÒ, A. *Da libertario a comunista.* In: « Rinascita ». 1977, n. 44.
TRENTIN, B. *Alle origini della CGIL.* In: « Rinascita ». 1978, n. 13.
TRENTIN, B. *Dal patto di Roma all'autonomia sindacale.* In: « Rinascita ». 1971, n. 20.
TURONE, S. *Papà sindacato.* In: « Il Messaggero ». 3 novembre 1977.
VACCA, G. *Dirigente contadino alla scuola di Gramsci.* In: « Rinascita ». 1976, n. 2.
VACCA, G. *Di Vittorio vide il sindacato come « la casa di tutti i lavoratori ».* In: « La Gazzetta del Mezzogiorno ». 28 febbraio 1978.
VACCA, G. *Passato e presente del comunismo pugliese.* In: « Nuova Puglia ». 1973, n. 7.
VALENZI, M. *Il primo incontro di De Nicola con il giovane deputato pugliese.* In: « L'Unità ». 3 dicembre 1957.
VALIANI, L. *Un sindacalista contro il fascismo.* In: « Il Corriere della Sera ». 4 novembre 1977.
VENTO, S. *Di Vittorio: luci ed ombre del movimento operaio in Italia* (1941-1957). In: « Quotidiano dei Lavoratori ». 3 novembre 1977.

VIDALI, V. *Giorni di lotta con Di Vittorio e Il combattente Di Vittorio.* In: *« L'Unità ». 18 marzo 1973 e 20 marzo 1973.*
*Una vita al servizio dei lavoratori.* In: « Avanti! ». 5 novembre 1957.
*Una vita intera per i lavoratori italiani.* In: « L'Unità ». 4 novembre 1957.
WITTENBERG, R. *Attualità di un insegnamento.* In: « Rassegna Sindacale ». 1977, n. 51-52.

*Rubriche RAI - TV*

Nel 1977, in occasione del ventesimo anniversario della morte, la RAI - Radiotelevisione Italiana - dedicò a Giuseppe di Vittorio quattro trasmissioni della durata di circa un'ora ciascuna, sulla rete « 2 », dal titolo « Cafone », a cura di Giorgio Bandini, Loris Barbieri e Paolo Modugno. Le trasmissioni furono effettuate il 27 e 29 ottobre, il 1° ed il 3 novembre, con le voci di: Luciano Antonellis, Ferdinando Bianchi, Sebastiano Moschetta, Mauro Pinto, Salvatore Pugliese e dei Cittadini di Cerignola. Di volta in volta, parteciparono anche Giuseppe Avolio, Luigi Longo, Nanni Tamma e Bruno Storti.

# GIACOMO FARRUSI

Giacomo, Tommaso e Vincenzo Farrusi — come si può notare dal cognome in comune — appartengono alla stessa famiglia, che Luigi Conte (V.) sostiene « dal Re Carlo sublimata al grado di nobiltà, e venivagli ancora compartiti immensi privilegi e franchigie ».

Per quante ricerche siano state esperite, però, sia presso la Biblioteca Provinciale di Foggia, come presso la « Nazionale » di Napoli e l'« Alessandrina » e la « Vaticana » di Roma, non si è riusciti a trovare traccia alcuna di titoli di nobiltà concessi alla famiglia Farrusi, anche se il Conte afferma che quanto sopra « risulta da un diploma in pergamena, che segna l'anno 1729 ».

Giacomo, definito il « magnifico », nominato sempre secondo il canonico Conte paggio di scudo della milizia reale, nacque nel 1807 da Tommaso (V.) e da Luigia Mastantuoni e morì il 6 luglio 1877.

Laureato in medicina a Napoli, fu ammesso agli esami dottorali in belle lettere e filosofia il 24 marzo 1825 e fu anche Sindaco di Cerignola.

L'unica opera che di lui si conosca è « Campagna brucaria del 1867. Relazione letta nella riunione dell'Assemblea Generale del Consorzio per la distruzione dei bruchi », pub-

blicata a Foggia nel 1868, dalla quale si evince che Giacomo Farrusi era il Presidente del « Consorzio brucario ».

## BIBLIOGRAFIA


CIRILLO, Francesco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.

CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola. Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio.* Cerignola, 1972.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Molfetta, 1931.

# TOMMASO FARRUSI

Tommaso Nicola Pietro Farrusi, « dottor fisico », era il padre del precedente Giacomo e nacque il 10 luglio 1780; « li padrini — ricorda un diario della famiglia Farrusi in possesso dell'ultimo discendente — furono Pietro Siniscalchi e Caterina Buonomo di Trani ».

Se Giacomo fu « il magnifico », titolo spettante anticamente a personaggi di primo piano della vita politica e civile, Tommaso è senza dubbio il più valido rappresentante della famiglia Farrusi, dal punto di vista letterario.

Scrisse, infatti, la « Storia del Regno di Napoli », il « Colpo d'occhio analitico Medico-legale per il criminale » e un « Cenno analitico-fisiologico sull'influenza morale in riguardo al fisico dell'uomo »; tutte opere rimaste inedite ed andate perdute, se non nella memoria perpetuata dal Conte (V.), che ne fornisce l'elenco.

Mario Frejaville (V.), discendente dei Farrusi, ricorda di aver visto, da bambino, nella villa di campagna dei nonni, un voluminoso pacco di fogli manoscritti, che certamente dovevano costituire la « Storia del Regno di Napoli » dell'avo Tommaso, insieme a casse piene di libri.

Non costituisce episodio isolato, purtroppo, in Cerignola quello occorso ai manoscritti ed ai libri del Farrusi: molto

spesso, alla morte del legittimo proprietario, gli eredi — non conoscendo il valore dei volumi importantissimi o di carte pergamenacee (non è certo il caso degli eredi Farrusi, ma di tante altre famiglie di Cerignola) — li vendevano per pochi centesimi, come cartaccia, a commercianti, che se ne servivano — foglio dopo foglio — per avvolgere oggetti o per lo smercio al minuto di pepe macinato.

Sono andate, così, distrutte opere di pregio e di valore.

## BIBLIOGRAFIA


CIRILLO, Francesco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.

CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'Autore e note aggiunte *da Michele D'Emilio.* Cerignola, 1972.

D'AVINO, Vincenzo. *Chiese del Regno.* Napoli, 1848.

# VINCENZO FARRUSI

Il terzo dei Farrusi più noti, Vincenzo, è citato anche da Niccoiò Brunetti in « Puglia e pugliesi ».

Il solito Luigi Conte, pure qui senza citarne la fonte, dice di lui: « Dottore in legge, creato cavaliere dello Speron d'oro, dell'Ordine di San Silvestro, e Conte Palatino della Regia Lateranense, come si rileva da una pergamena che segna l'anno 1740 ».

Non si sa quali siano stati i meriti del Farrusi, che gli procurarono l'ambita onorificenza della stella ottagona di smalto bianco con raggi d'oro, nonchè la nomina pontificia che lo autorizzò a fregiare lo stemma con la corona a nove perle, né Luigi Conte lo riferisce. È un grave difetto, questo, comune — purtroppo — a molti altri scrittori locali; si è così privati della possibilità di verificare la veridicità delle loro affermazioni, di esperire indagini più approfondite e controlli più accurati, che potrebbero dare frutti migliori per la conoscenza di fatti e persone che appartengono al passato.

Si nutriva la viva speranza di fornire ai lettori qualche altra notizia in merito a Vincenzo Farrusi, ma — come già lamentato nella « Premessa » — troppo spesso l'accesso agli archivi pubblici e privati viene precluso e le Biblioteche pubbliche non rispondono neppure alle reiterate richieste di informazioni biografiche e bibliografiche.

# BIBLIOGRAFIA

BRUNETTI, Niccolò. *Puglia e Pugliesi. Risposta a Raffaele Mariano.* Napoli, 1883.

CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

D'AVINO, Vincenzo, *Chiese del Regno.* Napoli, 1848.

# PASQUALE FORNARI

Nella seconda metà del XVIII secolo e per quasi tutto il XIX secolo in Cerignola vi fu una fioritura di benefattori; tra le famiglie ricche era stata aperta quasi una gara per legare il proprio casato alla istituzione di opere di beneficenza: una vera e propria corte dei miracoli trovò, in quel periodo, protettori e protettrici nei vari Giuseppe Buchi, Ercole de Finis, Vincenzo Tonti, Rosa Morra e marito Paolo Tonti (V.), Tommaso Russo, Pasquale Pignataro, Anna Russo, Marianna Manfredi e Raffaele Solimine.

Costituì ciò il frutto di meditata carità cristiana, ovvero si volle ripetere, a distanza di uno o due secoli il « tutto a Dio, ché 'l resto è vano » di Andrea Cicchetto (V.), in senso riparatore, come nel caso del terribile Tonti? Non è dato di sapere. Come il Sommo Poeta ammonisce, ci si ferma « al quia » e si annovera, quindi, fra i benefattori del popolo di Cerignola Pasquale Fornari.

Non si sa con precisione quando egli sia nato, ma si è in grado di riferire che è morto il 31 agosto 1793. È questa, infatti, la data risultante dal frammento di frontespizio del suo testamento, incollato su di un foglio di carta usato come raccoglitore:

Copia inform(ale del testamento)
del fu Sig.re Zio (D. Pasqua-)

le Fornari che pas(sò da que-)
sta vita alli 31 Agos(to) del
1793.
Per no.ro D. Giuseppe Rinaldi
di Cerignola.

Il 31 agosto 1793 costituisce anche la data di apertura del documento da parte del notaio Giuseppe Rinaldi (V.).

L'atto[1], oltre al suo valore sostanziale per accertare la consistenza patrimoniale del Fornari, è utile perché fornisce notizie inedite o di collegamento con altre, relative a diversi Cerignolesi riportati nel presente Repertorio. Si viene, così, a conoscere che i Fornari erano imparentati con Tommaso Russo, con Celestino Bruni (V.), con il Tonti (V.); che la moglie del Fornari era Chiara Coccia; che in quei tempi vi era a Cerignola un « dottor Chiomento » (V.).

Con il testamento citato, Pasquale Fornari, dunque, lascia alla città di Cerignola:

1) tre masserie di campo, « cioè una sopra terre della Reggia Corte in Locazione di Orta chiamata Tangredi. L'altra anche sopra terreni della Reggia Corte in Locazione di Salpi chiamata Cerina, e la terza sopra terreni di questo R.do Capitolo di Cirignola chiamata Vedova e Torricello », da vendersi a cura degli Eredi Fiduciari;

2) tutti i beni « a me spettanti di porzione di quelli che attualmente possedo comuni ed indivisi col cennato mio fra.llo Salvatore, di stabili, mobili, semoventi, vettovaglie Masarie di Campo, danaro contante [...], oro, argento lavorato, raccoglienze come debbitori [...] jussi azzioni, ed esazzioni... ».

Il munifico Fornari, però è previdente, per cui — pur certo dell'opera attiva degli Eredi Fiduciari — non si limita al lascito, ma detta le condizioni precise, una per una, per la

[1] È custodito nell'archivio dell'Opera Pia « Monte Fornari » di Cerignola.

istituzione di un « Monte Fornari », nominando addirittura anche il Consiglio di amministrazione, con relativo « Cancelliere seu Razionale », in persona di Carlo Chiomenti « per essere il medesmo onesto, esatto e puntuale ».

Il « Monte » prevede: a) « un pubblico ospedale per ricovero degli ammalati poveri così Cittadini che forastieri, ma con preferenza sempre del Cittadino al forastiero, in caso di incapacienza. In detto Ospedale vi si debbono mettere dodece letti ». L'ubicazione dell'ospedale è indicata « attacco alla Chiesa dell'Ospedale antico la quale oggi come e quasi inservibile, si debba per ciò detta Chiesa de novo costruire [...] e debba avere il titolo di S. Maria della Pietà... »; b) la fondazione di una Congregazione sotto il titolo di S. Maria della Pietà; c) un « ritiro per commodo delle Zittelle orfane Cittadine più povere, ed oneste, che debbano essere al minimo di venti [...]. Questo luogo non dovrà avere niente di monastico essendo la mia idea di creare un Ritiro di donzelle al solo oggetto di educarle sul solo timore di Dio, e nel buon costume, e di doversi imparare le arti come di sapper filare, cuscire, stirare e qualun.e altra e versarsi nelle manifatture di filo, seta, cottone affinché divengano utili al Pubblico, ed a loro istesse, e non si alterino nell'inerzia, e nel limbertinaggio, per cui riescono di agravio e di scandalo alla società [...]. Le Zittelle che qui dovranno essere ammesse, debbono avere non meno di anni dodeci, ne più di ventiquattro [...] trovandosi a maritare, se li dia dal Monte il maritaggio di d.ti venti contanti... ».

E non basta. Pasquale Fornari indica anche quale dovrà essere la divisa delle « zittelle »: « ... E dimorando in detto Ritiro se li debba dare eziandio il vestire decente alla loro condizione; ma che tutte però debbano essere dell'istesso modo e colore, cioè di saja imperiale di color blù o sia S. Nicola ».

Attualmente l'opera Pia « Monte Fornari » ha la sua sede in un fabbricato contiguo alla chiesa di S. Domenico, sul

piazzale S. Rocco (o piano delle fosse); ma il documento attesta che, in origine e per lo meno fino a quando non fu pronto il citato fabbricato, la chiesa, l'ospedale e l'orfanotrofio sorsero laddove oggi vi sono la chiesa di S. Antonio e il Carcere Mandamentale, in quanto la Confraternita o Congregazione della Pietà — istituita in seguito al lascito Fornari — da sempre esercita le sue funzioni in quest'ultima chiesa parrocchiale.

Da notare, infine, che nel documento ricorre spesso l'uso del termine « zittella »; esso non è un errore di trascrizione o di scrittura per « zitella », ma è un pregevole diminuitivo di « zitta », forma toscanizzata di un settentrionale « citta », e cioè ragazza.

## BIBLIOGRAFIA

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX*. Molfetta, 1931.

# MARIO FRÈJAVILLE

Mario Frèjaville, contemporaneo, nasce il 16 marzo 1909 da famiglia di origine francese: suo nonno Enrico, parigino, era Console di Francia a Barletta, con residenza nel palazzo ducale di Cerignola.

Laureato in Scienze Economiche, esercita la libera professione di consulente tributario commercialista a Foggia, dove abita in via Zara, 15. Per sette anni è stato presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti della provincia di Foggia. Ha preso parte alla campagna di Russia col grado di capitano di complemento nella Fanteria; è erede della antichissima famiglia dei Conti Lepeultre de Marigny, della quale custodisce, con giusta cautela, diversi cimeli.

Dotato di grande versatilità, esplica attività poliedrica: è pittore, scrittore, poeta, eno-gastronomo, ovunque apprezzato e stimato in ciascuna delle discipline.

Prescelto dalla natura ad una profonda sensibilità artistica, da molti anni si dedica alla pittura, riscuotendo giudizi altamente positivi: il noto critico Dino Menichini, per esempio, dice — tra l'altro — di lui: « Non ricordiamo di avere mai visto una così ferma e stringente rappresentazione della solitudine attraverso l'assemblage delle figure umane. Siamo di fronte ad un pittore la cui statura artistica è ben più alta

di quella che possono vantare molti fra i più celebrati nomi del nostro tempo ». Altrettanto lusinghiera è la considerazione che di Mario Frèjaville ha il regista televisivo Osvaldo Prandoni: « Il carattere profondamente moderno della sua pittura è in quel senso di angoscia e di speranza, d'incertezza e di disorientamento, di confusione e di decandenza che gravano sul mondo attuale ancora in cerca della sua strada ».

Le sue opere di grafica (Ed. Ginesi - Jesi) sono entrate nelle collezioni dei Musei di Arte Moderna di Roma, Parigi, Madrid, Varsavia, Mosca, ecc.

Ha presentato lavori sempre apprezzati nelle seguenti rassegne:

— Mostra personale al Palazzetto dell'arte - Foggia, 1959;
— 3ª Mostra Regionale di Arti Figurative - Lucera, 1959;
— Mostra Nazionale del Paesaggio Italiano - Foggia, 1960;
— Mostra personale alla Galleria « La Bottega » - Bologna, 1963;
— Mostra Collettiva « La Cornice » - Foggia, 1965;
— 1ª Quadriennale di Europa « Piccolo Formato » - Roma, 1966;
— Mostra Artisti Lions di Puglia - Museo Civico - Foggia, 1966;
— 1ª Rassegna Artisti Pugliesi - Cerignola, 1969;
— Mostra Collettiva Nazionale - Roma, 1970;
— Mostra personale alla Galleria « Quadrifoglio » - Udine, 1973;
— Personale al Museo di Arte Moderna - Elangenfurt, gennaio 1974;
— Mostra personale - Oderzo, 1974.

Come scrittore, oltre a collaborare a numerose riviste (fra le altre: « Prospettive Meridionali » - Roma; « Il Popolo di Europa » - Roma; « Incontro delle genti » - Roma; « Tempo di Regioni » - Bologna; « Gazzetta Motoristica » - Genova;

« Cocktail » - Milano; « Gourmet Club » - Milano) ha pubblicato le opere:

— Quelli del Risorgimento. Editore Castoldi. Milano, 1962;
— Italiani gente eroica. Ediz. Nazionali, Roma, 1965;
— Gastronomia e vini di Puglia. Ediz. Camera di Commercio. Foggia, 1970;
— Unità per l'Europa. Edizioni E.S.A. Palermo, 1973;
— Poesie. Editore Gabrieli. Roma, 1975;
— La Strada (Poesie). Editore Gabrieli. Roma, 1976;
— Il libro d'oro della cucina familiare italiana. Editore Mursia. Milano, 1977.

Per quest'ultima opera, Luigi Carnacina si è così espresso: « ... uno dei migliori libri di gastronomia di tutti i tempi ».

Fra i premi assegnati a Mario Frèjaville figurano: La Targa d'argento della stampa periodica partenopea (1968); il Premio Nazionale « Marc'Aurelio » di Roma (1974); il « Nettuno di bronzo » de « Il Resto del Carlino » (1977).

È membro dell'Accademia Internazionale della Cultura di Roma.

Al pari di Vincenzo Buonassisi junior (V.), da diversi anni svolge attività eno-gastronomica, a scopo culturale; per i suoi meriti, in tale settore ha riscosso brillanti riconoscimenti; ha ricoperto o ricopre le seguenti cariche:

— Vice presidente Commanderie des Cordons Bleus de France dal 1967 al 1977;
— Consigliere e tesorie della Federazione Internazionale Stampa Gastronomica e Vinicola di Parigi (dal 1960);
— Membro della Unione Gastronomica Italiana Scrittori e Giornalisti di Milano (dal 1960);
— Membro onorario del Club Amanti della buona cucina di Como;
— Membro Confrèrie St. Antoine di Parigi;
— Bailli per la Puglia della Chaine des Rotisseurs di Parigi;

— Membro della Pairie des Grabds Vins d'Arbois - France;
— Membro della giuria del « Trofeo Internazionale Letteratura Gastronomica » di Bologna.

Nel 1972 venne insignito dell'Ordine « Padellina d'Oro » honoris causa, la cui cerimonia si svolse a Campione d'Italia.

Nella pur frenetica, ma sempre silenziosa sua attività, Mario Frèjaville ha trovato il tempo di partecipare, con relazioni e interventi altamente tecnici e sempre apprezzati, a congressi internazionali di eno-gastronomia a Parigi, Londra, Strasburgo, Bordeaux, Losanna, Lisbona, Budapest, Monaco, Colonia, ecc.

Si valuta in maniera affatto positiva, infine, il suo « stile » delicato, garbato, misurato; si tiene nella giusta e meritata considerazione la sua etica professionale.

## BIBLIOGRAFIA

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI. Volume in preparazione. Ad vocem: Frèjaville, Mario.

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* Bari, 1976.

# GABRIELE GABRIELLI

Padre Cipriano da Serracapriola, O.F.M., nella poderosa opera « Necrologia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Foggia », riporta, primo fra i confratelli defunti che l'Ordine ricorda il 23 novembre, padre Gabriele da Cerignola; aggiunge che morì a Foggia il 23 novembre 1667 e che « con tanta chiarezza e precisione ci ha tramandato le gesta di tanti confratelli e le notizie più precise riguardanti i primi tempi della provincia, nella sua qualità di cronista ».

Evidentemente si riferisce ad un manoscritto preziosissimo, la « Memoria della fondatione di qsta nostra Prov'a Capucini di S. Angelo e di suoi luoghi con il Catalogo di tutti li Vicarij seu Ministri Prov'li, che l'hanno governata ».

Si apprende, quindi, che padre Gabriele, predicatore, fu « guardiano, custode, definitore e ministro provinciale (1641) ».

Ma padre Gabriele, fin qui indicato con il luogo di nascita, è quello stesso che lasciò una interessantissima « Relazione della Ribellione di Sabato Pastore in Foggia nell'anno 1648 », pervenuta in copia manoscritta, autenticata da Francesco Rio e custodita nella Biblioteca Provinciale di Foggia.

Essa costituisce l'unico « reportage », autentico perché, oltre tutto, vissuto da protagonista, di quell'importante epi-

sodio avvenuto in Foggia come conseguenza della rivoluzione di Masaniello: il cronista fu, appunto, padre Gabriele da Cerignola, « il quale in quel tempo trovavasi guardiano dei PP. Cappuccini di detta Città [di Foggia] ».

Oronzo Marangelli, che della « Ribellione di Sabato Pastore » si occupò circa mezzo secolo fa, giustamente rileva che « in mezzo a tanto torbido egli, che avrebbe potuto certamente farlo, non allarga il suo sguardo, non gira intorno i suoi occhi, non si trasporta tra il popolo la cui « miseria », come dice Dante, « non lo tange ». Egli è sempre con se stesso, nel suo convento, o col pensiero al convento quando è fuori e non agisce che per questo. Non una idealità lo spinge a seguire un partito o un altro, per quanto sia dalla parte spagnuola. E di questa neppure parla con calore: non ha un'anima, un coraggio. Subisce l'azione, non s'agita, non si muove [...] Non ha quindi una visione larga degli avvenimenti. Eppure bastava affacciarsi un po' fuori, a pochi passi dal convento, per sapere tante cose e tramandarle. E lo faceva questo, e lo dice espressamente in fondo che, a voler scrivere tutto, ci sarebbero occorsi molti volumi. Invece si limita appena appena a dire che la Ribellione di Sabato Pastore non fu che una conseguenza della rivoluzione del pescivendolo Maso Aniello [...] E dopo questa introduzione brevissima ci porta in mezzo al racconto principale e fra i personaggi e le cose che stanno a lui a cuore, dai quali non di distacca più sino alla fine ».

Il Marangelli dimentica che a padre Gabriele, anima semplice e amministratore onesto della comunità della quale era guardiano, preme soprattutto riferire ai propri superiori che la legna del convento era preda dei soldati messi a guardia, i quali pare avessero un gusto matto a bruciarne quanta più potessero. Preoccupazione di padre Gabriele è dimostrare che i fraticelli non sono colpevoli di tanto sciupìo; che non si è trattato di rinunziare ad un « fioretto » per meglio

riscaldarsi. Padre Gabriele è cronista dei Cappuccini, dall'interno del convento, non un « inviato speciale » in zona di operazioni: è logico che egli descriva minutamente le sofferenze sue e quelle degli altri frati, e le vicende di due religiosi sottoposti quasi ogni giorno alla tortura, piuttosto che soffermarsi sugli eventi politici « di una massa di popolo che si era mosso, lusingato, ingannato, deriso ».

Insomma, e come lo stesso Marangelli non può che rilevare più oltre, « il racconto di fra Gabriele non è che una dolorosa pagina della storia del convento dei Cappuccini in Foggia, in relazione appunto di un grande avvenimento politico per cui frati e convento vissero giorni di trepidazione, di attesa dolorosa ».

Padre Gabriele da Cerignola, al secolo Gabrielli di cognome, è autore anche di un pregevole « Breve cenno sulla vita del glorioso S. Trifone minore Protettore di Cerignola », dall'autore dedicato « all'Arciprete Nullius D. Giuseppe Bufo, ed al Reverendissimo Capitolo »; tale « martirologio », oltre che un documento sull'arte predicatoria del Seicento, costituisce anche un utile resoconto del motivo che spinse Cerignola a nominare il Martire frigio compatrono della città: « Allora fù che il degnissimo Arciprete Gio: Giacomo de Martinis col clero, e popolo nello sperimentare efficace la potenza del Santo lo elesse di comun consenso a protettore di Cerignola ». Poco prima aveva riferito che nell'anno 1595, e seguenti, « tutta questa regione sentiva il flagello, e la rovina dei Bruchi ».

Come predicatore, valgono per padre Gabriele Gabrielli le stesse considerazioni esposte a proposito di fra Pietro Paolo Caputi (V.).

# BIBLIOGRAFIA


CIPRIANO (PADRE) da Serracapriola, O.F.M. *Necrologia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Foggia.* Foggia, 1969.

CIRILLO, Francesco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.

CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

CROCE, Benedetto. *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento.* Bari, 1924.

MARANGELLI, Oronzo. *Relazione della Ribellione di Sabato Pastore in Foggia nell'anno 1648 del P. fra Gabriele da Cerignola,* Foggia, 1932.

MARENCO, Luigi. *L'oratoria sacra italiana nel Medio Evo.* Savona, 1900.

TIRABOSCHI, Girolamo. *Storia della letteratura italiana.* Milano, 1822-1826, voll. 16.

# GIOVANNI GADALETA

Il 1° maggio 1941 Cefalonia, isola greca del Mar Jonio ad ovest dell'omerica Itaca, fu occupata dagli italiani, in conseguenza dall'armistizio con la Grecia. L'11 settembre 1943 i tedeschi intimarono alla Divisione Acqui del 33° Reggimento Artiglieria di scegliere tra la continuazione della lotta al loro fianco, l'apertura delle ostilità o il disarmo. Due giorni dopo il comandante Gandin rifiutava di cedere le armi, per cui iniziarono le ostilità, condotte dai tedeschi con preponderanti mezzi corazzati e di aviazione. Dopo strenua resistenza, il presidio italiano si arrese ed i superstiti (341 ufficiali e 4.750 soldati) furono per rappresaglia barbamente trucidati.

Della Divisione Acqui faceva parte il cerignolese Giovanni Gadaleta, classe 1923, matricola 29831.

Si sa che i capitani Pampaloni ed Apollonio riuscirono, con gli uomini del 1° Gruppo, ad occupare un comando germanico. Dalle testimonianze registrate dal cappellano militare padre Romualdo Formato (consegnate il 5 ottobre 1944 all'Ufficio Storico della Marina Militare) e dal resoconto di un altro cappellano della « Acqui », don Luigi Ghilardini, che caddero gloriosamente il comandante del 1° Gruppo, colonnello Carlo Deodato, ed il capitano Fiore, dopo aver provveduto — insieme ad alcuni soldati, fra i quali il Gada-

leta — sotto il fuoco dei cannoni e le bombe degli Stukas, a seppellire lo stendardo del 33° Artiglieria, per non farlo cadere nelle mani dei nemici. Per tale impresa, la bandiera del Reggimento fu insignita di medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Nella gloriosa e tragica vicenda di Cefalonia, con il valore e sangue dei suoi artiglieri, primi assertori della lotta contro i tedeschi, per il prestigio dell'esercito italiano e per tener fede alle leggi dell'onore militare, disprezzò la resa offerta dal nemico preferendo affrontare in condizioni disperate una impari lotta immolandosi in olocausto alla Patria lontana. Cefalonia 8-25 settembre 1943 - Corfù 8-26 settembre 1943 ».

Donato Gadaleta, padre di Giovanni, prima, ed il Comune di Cerignola, poi, avanzarono richiesta di ricompensa al valor militare per l'eroico cerignolese, ma la stessa venne respinta dal Ministero, perché dal Reggimento cui apparteneva non venne inoltrata alcuna proposta di concessione di decorazione. Ma come poteva il 33° Reggimento Artiglieria avanzare proposte, se esso fu totalmente massacrato? E come si giustifica la concessione della medaglia d'oro al valor militare alla bandiera dello stesso Reggimento, se non — come dice la stessa motivazione — « con il valore e il sangue dei suoi artiglieri »? Ma si sa che « le cose di quaggiù son fatte in guisa che la più dritta è il campanil di Pisa »!

Dal foglio matricolare esistente presso il Distretto Militare di Foggia, relativo a Giovanni Gadaleta, si rileva il seguente « curriculum »:

« Di religione cattolica, nato a Cerignola l'11 gennaio 1923 — soldato di leva classe 1923 lasciato in congedo illimitato il 25 marzo 1942;

Chiamato alle armi e giunto il 15 settembre 1942;

Tale al deposito costiero 2° Regg.to contraereo in Napoli il 16 settembre 1942;

Tale trasferito in Grecia al 33° Regg.to Artiglieria 1° gruppo mobilitato il 30-9-1942;

Partito per la Grecia via Mestre il 10-10-1942;

Tale giunto in territorio dichiarato in stato di guerra e zona di operazioni presso il 1° raggruppamento Artiglieria del 33° Regg.to in Cefalonia;

Deceduto a Cefalonia, fucilato dai Tedeschi il 9 settembre 1943 ».

## BIBLIOGRAFIA


ARA (SULL') DELLA GLORIA. Perugia, 1951.

BERGONZINI, Luciano. *Quelli che non si arresero.* Roma, 1957.

CHASSIN, L. M. *Storia militare della Seconda Guerra Mondiale.* Firenze, 1964.

CHURCHILL, Winston. *La seconda guerra mondiale.* Milano, 1951-1953.

GIGLI, G. *La Seconda Guerra Mondiale.* Bari, 1951.

STATO Maggiore dell'Esercito. *Cronologia della seconda guerra mondiale.* Roma, 1948.

STORIA della seconda guerra mondiale. Diretta da Angelo Solmi... Milano, 1967.

TOSTI, Amedeo. *La guerra che non si doveva fare.* Roma, 1945.

# MICHELE IZZI

Il 79° vescovo dell'antichissima cittadina di Alatri (la « Aletrium » degli Ernici), nel Lazio meridionale, fu Michele Izzi.

Egli nacque a Cerignola il 28 febbario 1873 da Giuseppe; la madre si chiamava Anna Cannone. Frequentò il Seminario di Ascoli Satriano, ove si distinse per il profitto e per la disciplina. Passato nel Seminario di Cava dei Tirreni, conseguì brillantemente la maturità classica; ordinato sacerdote da mons. Cocchia il 10 ottobre 1895, venne richiamato ad Ascoli Satriano per insegnare belle lettere e, contemporaneamente, fu docente nella R. Scuola Tecnica di Cerignola.

Fu Cancelliere Vescovile, Canonico teologo e Vicario generale nella città natale; nominato Arciprete nella cattedrale, continuò gli studi e l'insegnamento di teologia, filosofia, latino e greco, sempre nella più profonda umiltà.

Benedetto XV, apprezzando i meriti del canonico Izzi, lo nominò vescovo di Alatri, della cui diocesi prese possesso il 9 gennaio 1916.

Dopo soli due anni di espiscopato, già debilitato dal male che lo affliggeva (una polinevrite motoria periferica), si recò a Roma per affari della diocesi, prendendo alloggio

presso i Padri Dottrinari, in via del Mascherone, dove morì il 1° gennaio 1918.

È noto che un vescovo, al ricevimento della comunicazione di emissione della bolla pontificia relativa alla sua nomina, deve scegliere ed adottare uno stemma ed un motto; mons. Michele Izzi adottò, senza minimamente saperlo, un « campo » che doveva risultare il più corrispondente a quella che sarebbe stata la sua pur breve missione pastorale, in relazione alle condizioni spirituali di Alatri: scelse un sole splendente in cielo (in araldica: « meridiano ») e due monti. Dall'angolo destro in basso spiccava il volo una colomba con un ramoscello di olivo nel becco. In fascia, sotto lo scudo, il motto « Orietur abundantia pacis ».

E, di fatto, di pace fu portatore Michele Izzi sia fra lo stesso clero che fra i cittadini alatrinesi, in un momento di lotte personali e di famiglie nella diocesi e nel più ampio contesto della situazione storico-politica della nazione. Di pace è pervasa la sua prima lettera pastorale, che i Cerignolesi vollero si tramandasse ai posteri mediante la stampa di un opuscolo.

Troppo poco durò il ministero episcopale del presule di Cerignola, che, come si è già visto, morì a soli 45 anni.

Mons. Michele Izzi, partendo a cavallo di una mula bianca (a ricordo della traslazione in Alatri delle reliquie del corpo di San Sisto I, avvenuta nell'anno 1132) da una chiesina presso le mura ciclopiche del IV secolo a. C., arrivò all'acropoli dalle coeve mura trapezoidali attraverso Porta Civita, la maggiore delle cinque che si aprono nella cinta alatrinese, e si insediò solennemente nella cattedrale, dedicata a San Paolo.

Soltanto due anni dopo, la fastosa cerimonia si dovette ripetere per mons. Antonio Torrieri, successore di mons. Izzi, il quale era già diventato, per il popolo della sua diocesi, « il vescovo della pace ».

Egli fu compianto da tutti e lasciò dolce ricordo della sua bontà e della sua dottrina.

## BIBLIOGRAFIA

ATTI della Curia Vescovile di Alatri, ad Vocem: Izzi, Michele.
CIRILLO, Francesco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.

# TEODORO KIRIATTI

Il 12 settembre 1728, da Saverio e da Caterina Raffaele nacque Teodoro Kiriatti.

All'età di diciannove anni, mentre era a Napoli per studiare, si occupava già di rintracciare le origini del paese natìo, per cui era in relazione con l'abate Placido Troyli, autore di una « Istoria generale del Regno di Napoli ».

Dopo la laurea in filosofia e medicina, tornò a Cerignola e sposò la foggiana Rosalba Galanti, avendo da lei due figlie: Paolina e Luisa.

La fama di dotto e di studioso gli procurò la stima di uomini insigni, sicché nel 1773 monsieur Parier, dell'Accademia di Parigi, gli richiese i semi della ferula, dell'asclepio e dell'apio silvestre, conosciuti in Francia grazie all'opera di botanica di Fabio Colonna, che era stato governatore e giudice di Cerignola.

Nel 1781 inviò all'Accademia delle scienze e belle lettere di Napoli un'acqua minerale acidula, da lui scoperta in contrada Montarsente, nell'agro di Cerignola. Egli la ritenne efficace rimedio contro alcune malattie ed accompagnò il campione con una relazione che gli procurò la lode di quel corpo scientifico.

Finalmente, nel 1785 pubblicò a Napoli le « Memorie

istoriche di Cerignola », opera che venne ristampata nel 1883 in Faenza, quale primo volume della collana « Opere di illustri cerignolani », a cura di Giuseppe Rinaldi (V.), Francesco Borrelli, Edoardo Tortora e Giuseppe Tortora (V.). L'opera « non poco lavoro gli dovette costare, massime avuto riguardo al luogo in cui la scrisse, sfornito di biblioteche e di quanto vi ha d'uopo a chi si accinge a scrivere la storia; ciò che lo stesso Kiriatti deplorava ».

Rivolse, quindi, il proprio studio alla storia della provincia di Foggia, cominciando la « Corografia fisica e istorica della Daunia », che lasciò manoscritta ed inedita. Nella sua mente rimase un « Trattato d'igiene » che non fece in tempo a scrivere.

L'amore per Cerignola lo spinse a lasciare, con testamento a favore del Comune, 120 ducati per la istituzione di una cattedra di Etica, insieme alla propria biblioteca. La cattedra non fu istituita ed i libri andarono dispersi.

Teodoro Kiriatti morì il 22 novembre 1793 e pare abitasse nella via che oggi porta il suo nome: aveva 65 anni, pochi, rispetto ai 107 anni e 5 mesi del padre, Saverio.

Nelle « Memorie », Teodoro Kiriatti, basandosi sulle asserzioni del Giovio (il quale afferma che « Cirignola antiquitus Geryonis Castellum fuit »), si sforza di dimostrare che Cerignola sia stata edificata sulle rovine di Gerione, antichissima città citata da storici greci e latini. Tale affermazione non è da ritenere fondata, tenendo conto di quanto riferiscono Polibio e Tito Livio — e da altri confermato —: che, cioè, Gerione era una città poco distante da Larino.

Interessante è la notizia riportata dal Kiriatti sulla forma, cilindrica, del castello di Cerignola. Poco attendibile, invece, egli si rivela a proposito della battaglia del 28 aprile 1503, quando afferma che essa si volse nella località « Acquamela », ben lontana da « Tomba dei Galli » e nettamente divisa da questa dalla contrada del « Profico ».

Le « Memorie istoriche di Cerignola » si articolano in sette « ricerche » e nell'Appendice, « spettante alla storia naturale di Cerignola ».

## BIBLIOGRAFIA


CIRILLO, Francesco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.

CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

DI CICCO, Pasquale. *I manoscritti della Biblioteca Provinciale di Foggia.* A cura di Pasquale di Cicco. Premessa di Angelo Celuzza, Foggia, 1977.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel secolo XIX.* Molfetta, 1931.

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* II edizione. Bari, 1976.

VILLANI, Carlo. *Daunia Inclita.* Napoli, 1890.

VILLANI, Carlo. *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei.* Trani, 1904.

# NATALE LABIA

È stata lamentata, a proposito di altre personalità di Cerignola fiorite nel ventennio fascista, la poco obiettività con la quale Saverio La Sorsa, data l'epoca in cui vedeva la luce la sua opera « Cerignola nel secolo XIX », ha dovuto « vedere » le loro note biografiche. Questa volta non si può far a meno di considerarlo sotto una luce diversa, essendo in pratica l'unico scrittore che si sia occupato in maniera seria del conte Natale Labia. Ci si limiterà a sfrondare le notazioni sue da tutti quei fronzoli che appaiono da lontano come fumo di incenso.

Natale Labia nacque nel 1876, laureandosi in legge presso l'Università di Roma. In seguito a concorso, nel 1906 entrò nella carriera consolare, destinato in qualità di Vice Console a Costantinopoli. Trasferito prima a Durazzo, poi a Giannina, a Salonicco, a Scutari ed a Vallona, rappresentò il governo italiano come capo della Commissione Internazionale per la delimitazione della frontiera tra Albania e Grecia.

Nel 1913 fu promosso Console e venne destinato a Monastir, per passare poi a Serajevo, ove si trovava allorché fu assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando da Gavrilo Princip. Nella capitale della Repubblica federata di

Bosnia-Erzegovina rimase fino all'entrata dell'Italia nella guerra mondiale.

Rientrato a Roma, prestò servizio fino al 1916 presso il Ministero degli Esteri; promosso Console Generale, fu inviato a Johannesburg. Nel 1924 fu nominato Consigliere di Legazione, indi Ministro Plenipotenziario a Lisbona, incarico che rifiutò. Fu, quindi, eletto capo della R. Legazione nel Sud Africa.

Difese in ogni circostanza gli interessi degli operai italiani e, « per il suo vivo interessamento a favore dei nostri minatori infortunati le loro famiglie in un solo decennio ebbero indennizzo di oltre cinque milioni di lire ».

Profondo conoscitore delle condizioni ambientali, caldeggiò con insistenza la istituzione di una linea di navigazione italiana fra la Penisola e l'Africa Australe e riuscì a concludere un accordo fra la Banca Commerciale e la National Bank of South Africa per facilitare gli scambi commerciali tra i due Paesi.

Segnalò al governo del tempo la scoperta di vasti e ricchi giacimenti di petrolio in Angola, che, trascurati, caddero nelle mani di industriali americani, con gravi danni per la nostra economia; presentò buoni progetti per lo sfruttamento, da parte degli italiani, dei giacimenti di ferro nel Sud Africa.

È merito suo l'esser riuscito a far trasferire l'Alto Commissariato del Commercio da Rotterdam a Milano, facendo assegnare importanti commesse di locomotive e caldaie per le ferrovie a ditte italiane, prima sconosciute in quelle regioni.

Fondò due scuole (a Johannesburg e Capetown), in gran parte pagate da lui, e finanziò tutte le iniziative e le gare sportive attuate dai connazionali in quelle regioni.

Inviò molto spesso al governo studi monografici sulle

condizioni economiche del Mozambico, della Rhodesia e dell'Angola.

Sposò a Londra, nel 1921, la figlia di sir Ioseph B. Robinson, il « re dei diamanti », dalla quale ebbe due figli, Giuseppe e Lucio, il quale ultimo ebbe come padrino Benito Mussolini.

## BIBLIOGRAFIA

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel XIX secolo.* Molfetta, 1931.

# VINCENZO LAPICCIRELLA

Il Prof. Vincenzo Lapiccirella nacque a Cerignola il 9-12-1897 ed è morto nel 1978. Libero Docente di Patologia Medica nella Università di Firenze, era Redattore-Capo di « Cardiologia Pratica » e della Collana di Attualità di Medicina Pratica (Ed. Vallecchi), Direttore della Collana « Ars Medica » (Ed. Vallecchi), Consulente delle Terme di Montecatini, Direttore del Centro Cardiologico di Montecatini Terme, già Primario Medico dell'Ospedale di Camerata (Firenze), Membro dell'Accademia Medico-Fisica Fiorentina, della Società Italiana di Medicina Interna, della Società Italiana di Cardiologia, Fellow dello International College of Angiology.

Dal 1922 al 1927 assistente nell'Istituto di Patologia Medica della Università di Firenze diretto dal Prof. Frugoni.

Dal 1927 al 1936 elettrocardiologo della Clinica Medica della Università di Firenze diretta dal Prof. Ferruccio Schupfer.

Nel 1927 compì un corso di perfezionamento in Ematologia ed in Patologia gastrica a Parigi rispettivamente sotto la guida dei Proff. P. E. Weil (Hôpital Tenon) e R. Gaultier (Hôpital St. Antoine).

Nel 1931 a Londra nell'Istituto Lister of Preventive

Medicine, sotto la guida dei dr.i Ledingham e Chick studiò la fragilità globulare in rapporto alle diete idrocarbonate, grasse e proteiche.

Nel 1938 alla Herz Station di Vienna diretta dal Prof. Zak ove condusse studi sulle coronariopatie sotto la guida del Prof. Jacob Freundlich.

Nel 1950, per vari mesi in America del Sud dove, invitato dalle Università di Montevideo, Buenos Ayres, S. Paolo e Rio de Janeiro, tenne un ciclo di conferenze sulla malattia coronarica.

Nel 1954 fu ad Atene, dove tenne conferenze organizzate dalla Societé Héllenique de Cardiologie e dall'Istituto Italiano di Cultura.

Nel Settembre del 1954 partecipò al Congresso Intereuropeo di Cardiologia a Londra dove parlò sulla sindrome da lui descritta sotto il nome di « insufficienza mesenterica ».

Nel 1957 tenne conferenze nelle Università di Istanbul, Ankara, Salonicco e Parigi sulla insufficienza mesenterica, come sindrome prodromica della coronariopatia.

Nel 1958 partecipò al Congresso Internazionale di Cardiologia a Bruxelles presentando il 1° studio nel mondo sul cuore dell'uomo nelle prime 24 ore di prigionia (in coll. col Dr. Abboni).

Nel 1959 a Parigi tenne una conferenza all'Hôspital Broussais sulla ipertensione polmonare primitiva, nell'aula del Prof. De Gennes e da questi presentato.

Sempre nel 1959 tenne una conferenza all'Istituto Superiore di Sanità e successivamente partecipò al V Convegno Anconetano di Studi Cardiologici sempre sulla « Diagnosi precoce di coronariopatia ».

Nel dicembre del 1959 in Somalia per una Missione Scientifica di studio dei pastori nomadi (che vivono con sola alimentazione lattea), sotto gli auspici della O.M.S.

Nell'agosto del 1960 conferenze a Rio de Janeiro al

Congresso Inter-Americano di Cardiologia ed Angiologia su « Sindrome di Leriche e insufficienza mesenterica ».

Ai primi del '61 tenne un ciclo di conferenze sulla Missione Scientifica in Somalia, a Ginevra, Parigi, Londra, Cardiff.

Nell'ottobre del 1962 partecipò al IV Congresso Mondiale di Cardiologia a Città del Messico con un'ampia relazione sulla dieta dei pastori somali (Presidente Myasnikov).

Nell'agosto del 1964 relatore ufficiale alla First International Conferenze on Preventive Cardiology a Burlington (Vermont U.S.A.).

Nel dicembre del 1964 tenne conferenze, per invito di quelle Università, a Tokyo, Kyoto, Seoul sulla « insufficienza mesenterica o sindrome di Lapiccirella ».

Nel maggio del 1965 relazione ufficiale su « rapporti fra alimentazione e stato psico-fisico » al Simposio Internazionale di Cardiologia Preventiva di Firenze da lui stesso organizzato (sotto la presidenza di Hans Selye, W. Raab, Carlo Sirtori).

Nel luglio del 1965 ciclo di conferenze all'Istituto Nazionale di Cardiologia di Città del Messico (Prof. Ignazio Chavez e Prof. Vaquero).

Nell'ottobre del 1966 tenne la Relazione ufficiale all'International Symposium of Physical Activity and Aging di Tel Aviv.

Nel maggio del 1967 tenne un ciclo di conferenze all'Accademy delle Scienze Mediche di Mosca e all'Istituto Pawlov di Leningrado (*).

Nel gennaio del 1969 organizzò, sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica e del C.I.O.M.S. un Congresso dove tenne la relazione su: Definizione di morte improvvisa e criteri di raggruppamento delle cause capaci di determinarla. Problemi morali connessi. Firenze 10-14 gennaio.

---

(*) Una delle conferenze tenute in Russia è stata pubblicata dalla rivista russa « Cor et Vasa ».

Membro della World Academy of Art and Science (WAAS).

*Lavori pubblicati*

1. *Le vie di somministrazione dell'insulina,* Rivista di Clinica Medica, 1926.
2. *Action tonique sur le muscle gastrique de l'extrait du lobe posterieur de l'hypophyse. Son utilisation possible dans le traitment de l'atonie et de la dilatation de l'estomac,* Bulletin de l'Academie de Médicine, 1927.
3. *Action de quelques substances sur le tonus de la fibre muscolaire de l'estomac,* La Presse Medicale, 1927.
4. *Contributo all'azione dell'adrenalina, atropina, pilocarpina, istamina, retropituitrina sul tono della fibra muscolare dello stomaco sotto il controllo radiologico e gastrotonometrico,* Atti XXIII Congresso Soc. Ital. di Med. Interna, Parma, 1927.
5. *Sovra un caso di gigantismo acromegalico,* Endocrinologia e Patologia costituzionale, 1927.
6. *Sull'emogenia e le forme emofilo-emogeniche,* Atti XXXIII Congr. Soc. Ital. Med. Int., Parma, 1927.
7. *Eziologia, Fisiopatogenesi e cura delle emorragie,* Rivista di Clinica Medica, 1927.
8. *La trasfusione del sangue,* Il giornale del medico pratico, 1927.
9. *Il tono gastrico secondo le moderne vedute,* Rivista di Clinica Medic., 1927.
10. *Alterazioni morfologiche e disturbi funzionali capillari nella patogenesi delle emorragie diatesiche,* Rivista di Clinica Medica, 1928.
11. *Sopra un caso di tumore del IV ventricolo,* Rivista di Clinica Medica, 1928.
12. *Contributo allo studio eziopatogenetico delle epistassi recidivanti della giovinezza,* Atti 34° Congr. Soc. Ital. Medicina Interna, Roma, 1928.
13. *L'Emogeno-Emofilia,* Rivista di Clinica Medica, 1928.
14. *L'Emogenia,* Rivista di Clinica Medica, 1928.
15. *Sullo Splenogranuloma di Gamma e sulla micosi splenica,* Rivista di Clinica Medica, 1928.

16. *Sindromi bantiane, splenomegalia tromboflebitica, splenogranulomatosi siderotica* (*Contributo clinico e anatomopatologico*), Rivista di Clinica Med., 1928.
17. *La Chemioterapia della tubercolosi con speciale riguardo alle terre rare* (*Contributo sintetico-critico*), Rivista di Clinica Medica, 1930.
18. (Con C. A. Torrigiani) *Le epistassi recidivanti della giovinezza,* Rivista di Clinica Medica, 1929. Monografia (Ed. Vallecchi).
19. *Sullo stato del sistema capillare nelle epistassi recidivanti,* Rivista di Clinica Medica, 1929.
20. *Considerazioni Cliniche sulla Pressione Media,* Rivista di Clinica Medica, 1931.
21. *Considerazioni pratiche sulla sintomatologia precocissima della malattia coronarica,* La Settimana Medica, 1951.
22. *Sulla Insufficienza mesenterica, sindrome di allarme della malattia coronarica,* Atti del 52° Congr. Soc. Ital. Med. Int., Roma, 1951.
23. *La Insufficienza mesenterica nella sintomatologia precoce della malattia coronarica,* Atti del Congr. della Soc. Ital. di Cardiol., Napoli, 1951.
24. *Medicina Psicosomatica,* in « Responsabilità del Sapere », 1951.
25. *L'Insuffisance mésenterique. Considerations pratiques sur la symptomatologie précoce de la maladie coronaire,* La Presse Medicale, 1952.
26. (con Weber) *The localisation of coronary and gastro-mesenteric atherosclerosis with reference to associated gastro-mesenteric syndrome,* European Congress of Cardiology, London, 1952.
27. *La piccola anossia cronica e l'alterata dinamica diaframmatica nel determinismo della malattia coronarica,* Atti del 53° Congr. Soc. Ital. Medicina Interna, Venezia, 1952.
28. *Studio comparativo sulle alterazioni arteriose dei distretti gastro-mesenterico e coronarico,* Atti del 53° Congr. Soc. Ital. di Med. Interna, Venezia, 1952.
29. *La pequeña anoxia cronica y la dinamica diafragmatica alterada en la determinacion de la enfermedad coronaria,* Comunicazione al IV Congr. Inter-Americano de Cardiol. Buenos Ayres, 1952.

— *La insufficienza mesenterica, sindrome de alarma de la enfermedal coronaria,* Rivista Argentina de Cardiologia, 1952.

— *Estudio correlativo de las arterias gastro-mesentericas y coronarias,* Rivista Argentina de Cardiologia, 1952.

30. *Ricerche sistematiche correlative fra localizzazione coronarica cardiaca e localizzazione gastro-mesenterica del processo aterosclerotico in riferimento a sindromi associate cardio-mesenteriche,* Atti 14° Congr. Soc. Ital. di Cardiol., Taormina, 1952.
31. *La alterata dinamica costo-frenica nel determinismo della malattia coronarica e come elemento precipitante della insufficienza circolatoria,* Folia Cardiologica, 1953.
32. (Con Weber) *La claudicazione mesenterica sindrome di allarme della malattia coronarica,* Archivio de Vecchi, 1953.
33. *Studio elettrocardiografico del cuore atletico* (calciatori e canottieri) *e del cuore da emozione* (emozione preoperatoria) (Con Abboni e Fanfani), Atti 15° Congr. Soc. Ital. di Cardiologia, Viareggio, 1953.
34. *Studio elettrocardiografico del cuore atletico e del cuore da emozione,* Atti 54° Congr. Soc. Ital. Medicina Interna, Roma, 1953 (con Abboni e Fanfani).
35. *Problemi pratici di dietetica nella cura dei cardiopatici,* La Settimana Medica, 1953.
36. (con Maggi) *Miocardio,* Enciclopedia Med. Ital., Ed. Sansoni, 1954, vol. VI.
37. (con Maggi) *Miocardiopatie,* Enciclopedia Medica Ital., Ed. Sansoni, 1954, vol. VI.
38. *La dieta nelle cardiopatie con particolare riguardo all'insufficienza acuta di circolo,* Cardiologia Pratica, 1954.
39. *Studio balistocardiografico del cuore atletico* (canottieri e calciatori) (Con Abboni e Fanfani), Atti XVI Congr. Soc. Ital. di Cardiol., Torino, 1954.
40. *Insufficienza mesenterica e sindromi gastro-cardiache,* Cardiologia Pratica, 1955.
41. (Con Abboni e Fanfani) *Cuore e Sport. Considerazioni e rilievi elettrocardiografici e balistocardiografici in calciatori e canottieri,* Cardiologia Pratica, 1956.
42. *Correlazioni epato-cardiache.* Lezione tenuta al II Corso

di Epatologia a Montecatini, « Montecatini e le sue Terme », 1956.

43. *Observations balistocardiographiques sur des athlétes* (joueurs de football et canotiers) *au repos et après l'effort* (Con Abboni). « Cardiologia » Karger, Basilea, 1957.
44. C. K. Friedberg, *Le malattie del cuore. 1ª traduzione italiana,* (in preparazione la traduzione della 3ª Ed. Americana), Edizioni Mediche Italiane Sansoni, 1957.
45. (Con Abboni, Betti e Fanfani) *Primo studio sistematico biochimico e cardiovascolare di un gruppo di bancari,* Atti del XX Congr. Soc. Italiana di Cardiologia, Rimini, 1958.
46. (con Fanfani) *Sulla ipertrofia cardiaca in corso di miocarditi e di pericarditi,* Atti del XX Congr. Soc. Ital. di Cardiol., Rimini, 1958.
47. *Lo stress da prigione. Considerazioni cliniche ed elettrocardiografiche sulle prime 24 ore dell'uomo imprigionato,* 3° Congresso Mondiale di Cardiologia, Bruxelles, 1958 (con Abboni).
48. *Stati ansiosi, aritmia respiratoria, malattia coronarica,* Medicina Psicosomatica, 1958.
49. *Importanza del fegato nell'edema cardiaco,* Lezione tenuta al III Corso di Epatologia a Montecatini, « Epatologia », 1958.
50. *Etats anxieux, disrythmie respiratoirre avec petite anoxie dans la pathogenie de l'hypertension pulmonaire solitaire,* Archives Hospitaliers, N. 10, 1959.
51. *L'insufficienza mesenterica nella diagnosi precoce della malattia coronarica,* Simposio della Commissione Med. Internaz., Roma, 1959. Ist. Sup. di Sanità.
52. *Die mesenteriale insuffizienz als frühes Symptom der koronarkrankheit,* lezione tenuta al II Corso di aggiornamento per Medici Pratici di lingua tedesca, Montecatini, 1959. « Hippokrates » Helft 19, 1959.
53. *L'insufficienza mesenterica e le cosiddette sindromi gastrocardiache,* Atti delle 12.e Giornate Mediche Triestine, 1959.
54. *Sulla sintomatologia premonitoria della malattia coronarica,* V Convegno Anconetano di studi cardiologici, 1959.

55. *Turbe del ritmo cardiaco ed epatopatie,* « Epatologia », 1960.
56. (Con Fanfani) Aggiornamento della voce « *Miocardio* », Enciclopedia Med. Ital., 1960, Agg.to II.
57. (Con Fanfani e Maggi) Aggiornamento della voce « *Miocardiopatie* », Enciclopedia Med. Ital., 1960, Agg.to II.
58. *La Medicina in Somalia nella luce della cooperazione internazionale in Africa,* La cooperazione internaz. in Africa, Atti Convegno di studi, Mogadiscio, 1960.
59. *A Clinical, biochemical, electrocardiographic, endocrinological survey of two hundred nomadic shepherds of Somalia,* Comunicazione al VI Congresso Inter-americano di Cardiol., Rio de Janeiro, 1960.
60. *Arteriopatia sacro-iliaca* (Sindrome di Leriche) e *insufficienza mesenterica,* Comunicazione al VI Congresso Internazionale di Angiologia, Rio de Janeiro, 1960.
61. *Un ciclo di conferenze sui risultati della Missione in Somalia,* Ginevra, Parigi, Londra, Cardiff, 1961.
62. *L'arterosclerosi.* Conferenza tenuta alla British Broadcasting Corporation, Londra. « Cardiologia Pratica », 1962.
63. *Si può prevenire la malattia coronarica?* Bollettino dell'Accademia Medica Pistoiese, 1961.
64. *Una Missione Medica in Somalia,* Nuova Antologia, 1962.
65. *Nota sintetica sui dati biochimici, clinici, endocrino-costituzionali, grafici emersi da una indagine condotta su oltre duecento pastori nomadi della Somalia ad esclusiva alimentazione lattea,* « Epatologia », 1962.
66. *Enquêle electrocardiographique, phonocardiographique et balistocardiographique portant sur 203 bergers somaliens soumis à une alimentation rigoureusement mononutritionnelle lactée* (con Abboni), Acta Cardiologica, 1962.
67. *An Anatomic and Electrocardiographic study of the heart of the camel* (con Abboni), American Heart Journal, 1962.
68. *Una indagine epidemiologica sul pastore nomade della Somalia e su un gruppo di pescatori delle isole Bagiuni* (con Abboni, Lapiccirella jr., S. Liotta) Edizioni Mediche Italiane, Firenze, 1962.
69. *Enquête clinique, biologique et cardiographique parmi*

*les tribus nomades de la Somalie qui se nourissent seulement de lait* (con Abboni, Liotta e Lapiccirella jr.), Bollettino della Organizzazione Mondiale della Sanità, O.M.S., 1962, vol. 27, n. 6.

70. *Une enquête epidemiologique sur les bergers nomades de la Somalie soumis a une alimentation exclusivement lactée et sur un groupe de pêcheurs de l'Ocean Indien* (Iles Bagiuni) (con Abboni, Liotta e Lapiccirella jr.), IV Congresso Mondiale di Cardiologia, Città del Mexico, 1962.
71. *Da « l'Infarto Miocardico » di R. Brusca. Risposte al questionario,* Ed. Minerva Medica, Torino, 1962.
72. *Stati ansiosi, disritmia respiratoria con piccola anossia cronica nella patogenesi dell'ipertensione polmonare solitaria,* Cardiologia Pratica, 1963.
73. *La prevenzione dell'infarto del miocardio,* Atti Giornate Mediche Veronesi, 1963.
74. *Le apparenti paradossalità dell'alimentazione del paziente a Montecatini,* Epatologia, 1964.
75. *Emotionally induced cardiac disturbances and possible cardiac benefits from tranquil living,* Reports of the First Int. confer. on Preventive Cardiology, Burlington U.S.A. (*in corso di stampa*), 1964.
76. *Partecipazione al dibattito su: « Problemi aperti in tema di infarto miocardico »*, Atti Giornale Mediche veronesi, 1964.
77. *Sulla assenza di malattie cardiovascolari fra i pastori nomadi della Somalia che si alimentano di solo latte di cammella,* Atti del 3° Simposio di Statistica Medica (*in corso di stampa*), Roma, 1964.
78. *Rapporti tra alimentazione e stato psico-fisico,* Atti Simposio Internaz. di Cardiol. Preventiva, Firenze, 1965. Soc. Ed. Universo. N. 1 di « Medicina Psicosomatica » 1966.
79. *« Le endocarditi » nel Trattato di Medicina Interna diretto da P. Introzzi,* Istituto per la Collab. Culturale, 1965 (in coll. con R. Lapiccirella jr.).
80. *« Le cliniche per i sani », relazione al VII Congr. Nazionale AMIS, Roma* (*in corso di stampa*), 1965, p. VI, vol. 1.

81. *Mesenteric Insufficiency - Letter to Editor* - The American Journal of Cardiology. XVI, 6, 1965.
82. *Stress emotivo e fattori neurogenici nel determinismo dei disordini cardiovascolari.* La Gazzetta Sanitaria, 37, 1966.
83. *La piccola anossia cronica e l'alterata dinamica diaframmatica nel determinismo della malattia coronarica con particolare riguardo all'uomo in età geriatrica.* Il Giornale di Gerontologia; n. 5, XVI, 1968.
84. *Anxiety statea, Altered diaphragmatic Breathing, Coronary Disease.* Japonese Heart Journal; 9, 4, 1968.
85. *Psicosomatica dei disturbi cardiocircolatori,* da « *Aggiornamenti in Psicosomatica* ». Lezione svolta al 1° Corso di Aggiornamento in Medicina Psicosomatica, Roma, Aprile 1968.
86. *Definizione di morte improvvisa e criteri di raggruppamento delle cause capaci di determinarla. Problemi morali connessi.* Atti del 1° Congresso Internazionale su: *Genesi della morte improvvisa e Terapia di Rianimazione - Problemi clinici e morali connessi.* 10-14 Gennaio 1969.
87. *Apparato Cardiocircolatorio e fegato* - Epatologia, voll. 16-77-79, 1970.

# RAFFAELE LO MASTO

È noto come il mestiere di barbiere, immortalato mirabilmente da Rossini, sia uno dei più antichi, ritrovandosi tracce e notizie di esso in documenti risalenti a diversi secoli prima della nascita di Cristo.

« Il salone del barbiere nell'Italia meridionale — annota Mario Giorgio ne *La sconfitta del Subappennino Dauno* (Matera, 1977) nel descrivere la bottega di « Cipolla » in Ascoli Satriano —, si sa, è luogo dalla lunga tradizione di socialità: è punto di incontri, di ritrovo, scambio di idee; si alimentano dicerie, si sussurra maliziosamente, con continuo passaggio di protagonisti.

La conversazione non langue mai, sotto la sapiente regia del figaro, che rilancia temi e argomenti ai diversi interlocutori, per ascoltare « campane e parrocchie » diverse — aggiungendo chi il particolare inedito, chi quello piccante e chi quello confidenziale.

Il barbiere è prudente, brillante, salace a volte, aggiornato; mastica la politica, alimenta lo scontento e le preoccupazioni dei clienti, condividendone i problemi; legge i giornali; e poi fa musica: tradizione di questa categoria di artigiani, infatti, è quella di saper suonare uno strumento, che

quasi sempre è il violino o la chitarra, o anche la fisarmonica.

E non si dimentichi che il barbiere, fino a qualche anno fa, nel nostro Mezzogiorno, era anche cerusico, dentista ».

Proprietario di un « salone » di Cerignola molto accorsato era Raffaele Lo Masto, che aveva il locale in un punto assai centrale, vale a dire in Piazza Carmine, sulla destra dando le spalle alla chiesa.

Raffaele Lo Masto, però, non interessa come figaro, sia pure valente, ma come disegnatore e pittore autodidatta, ma non per questo meno mirabile.

Abitava egli in largo Forno Vecchio, nella parte più vetusta dell'abitato, la « Terra Vecchia », in una casa tuttora esistente, dalla caratteristica unica in Cerignola. L'ingresso dalla piazzetta, infatti, è a piano terra, ma l'abitazione, composta di tre vastissimi locali uno antistante l'altro ed intercomunicanti, si sviluppa in profondità sul punto di maggiore declivio della collinetta su cui sorge la parte antica di Cerignola, sicché, passando dalla prima alla terza stanza, il visitatore o l'abitante si ritrova al secondo piano.

Il dislivello (oltre dieci metri) è colmato in parte dalle abitazioni ricavate al piano terra ed al primo piano della opposta via Tredici Italiani (con ingresso su quest'ultima), ed in parte da un lungo camminamento che dalla ex Cattedrale, passando sotto la chiesa dell'Addolorata, dalla quale pure vi si può accedere, porta alla masseria Tressanti.

Tornando a Raffaele Lo Masto, si ricorderà che le tre stanze da lui abitate avevano le pareti letteralmente tappezzate dai suoi quadri; prediligeva i pastelli colorati, dai toni caldi e che gli davano la possibilità di eseguire raffinate « sfumature », pur non disdegnando il bianco e nero e l'inchiostro di china. Ma il genere nel quale eccelleva era la pittura ad acquerello ed a tempera: i suoi disegni parevano appena arrivati dal Giappone, ove sembrava fossero stati eseguiti dalla

mano leggera di una delle figlie del sol levante. Fiori dai colori delicatissimi, un velo di nebbiolina soffusa e volti dai tratti gentili davano l'idea di inquadrature « alla Buñuel ».

Lo stile di Lo Masto era « fotografico », vale a dire che egli disegnava e dipingeva nella stretta osservanza delle norme del più puro realismo, sicché una natura morta tale non era, visto che fiori e frutta quasi si staccavano dalla carta e si materializzavano miracolosamente. Altro genere nel quale eccelleva era quello ritrattistico, con particolare riguardo ai bambini ed ai vecchi: i primi per la pelle vellutata e liscia, i secondi per le grinze e le rughe del viso e per i capelli, spesso arruffati. Trovava i modelli ideali per gli uni e per gli altri nelle immediate vicinanze della sua abitazione, nella « Terra Vecchia »: i fanciulli, fra quelli scalzi e seminudi che giocavano a *mazze e mazzille* [1] oppure ai « *stacce* » [2]; gli anziani, fra i braccianti ultrasettantenni, ai quali non rimaneva che esporsi al tiepido sole invernale, davanti ai loro tuguri umidi e bui.

Il barbiere-pittore non si staccava volentieri dai suoi quadri (per questo le pareti della casa ne erano piene), a meno che non gli offrissero una somma davvero notevole; egli dipingeva e disegnava per suo diletto; tuttavia, poiché pochi davvero potevano vantarsi di avere un « Lo Masto » in casa, ciò — ovviamente — ne accresceva il valore, che andrà sicuramente sempre aumentando, con il passare degli anni.

Un periodo assolutamente negativo, sia come artigiano che come artista, fu quello della morte di un figlio, soldato

---

[1] Antichissimo gioco per ragazzi che si esegue colpendo con una mazza di legno (generalmente ricavata da un manico di scopa), prima a terra e poi al volo, un segmento di circa 10 cm. della stessa mazza, al quale sono stati in precedenza appuntiti gli estremi.

[2] Termine intraducibile. Si tratta di comunissime scatole di stagno per lucido per scarpe, schiacciate con martello o con pietre, a mo' di piastre.

in Russia: Raffaele, già vedovo da tanti anni, era molto legato a quel suo giovane figliuolo, e ne soffrì moltissimo. Cominciò, data anche l'età avanzata, a tremargli la mano, e come era fino a qualche anno fa per un autista inconcepibile portare gli occhiali da vista, egli considerò ciò la fine del suo mestiere, per cui chiuse il « salone » e si trasferì a Milano, raggiungendo così due altri figliuoli, un maschio ed una femmina, che anni prima erano emigrati da Cerignola.

Raffaele Lo Masto, quindi, chiuse la sua esistenza nella metropoli ambrosiana: la sua svelta figura (*peide ligge*[3], lo chiamavano i conoscenti), la sua chioma, foltissima, disordinata ed argentea, la sua memoria sono ancora vive in molti Cerignolesi.

## BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO privato Antonellis.

[3] Piè leggero.

# PIETRO MAROTTA

Nell'elencare gli « uomini illustri per dignità » nati a Cerignola, il can. Luigi Conte (V.) « nel ramo teologico letterario e legale » fa un po' di confusione, sicché, per esempio, padre Alessandro da Agnone (che, oltre tutto, nacque in quel Comune della provincia di Campobasso), dei Conventuali, viene riportato una prima volta come « padre Alessandro da Cerignola » ed una seconda come « padre Agnone da Cerignola ».

Meno impreciso, invece, il Conte si rivela per il « Padre Maestro Fra Pietro Marotta, Ministro Generale dell'Ordine dei Riformati, che fu profondo Teologo ». E, per sgombrare il campo dal residuo di inesattezze, si rileverà subito che padre Marotta Ministro Generale non fu, ma Provinciale.

« La Bolla di Leone X " Ite vos in vineam " del 1517 non produsse per gli osservanti l'effetto di una sistemazione stabile e definitiva. Ad alimentare il disagio — è padre Doroteo Forte che scrive — concorse quell'infelice disposizione emanata nel 1517 per cui bisognava eleggere il Ministro Generale alternativamente tra la famiglia cismontana e quella ultramontana ». Vi fu, quindi, una vera e propria fioritura di varie riforme, che presero il nome di « Riformati », « Cappuccini » e « Alcantarini » (o « Discalceati »).

« Come alla fine del Trecento sorsero qua e là i focolai dell'Osservanza, così nel Cinquecento, s'insinuò, silenziosamente, in varie Provincie, il movimento dei Riformati. [...] Scelsero un tenore di vita che riecheggiava più quello di anacoreti del deserto che quello dei frati minori dell'ariosa valle spoletana: due ore di meditazione al giorno, recita quotidiana dell'Ufficio dei Defunti, dell'Ufficio della Madonna e dei Salmi penitenziali. Ciò che comportava sette o otto ore di coro ogni giorno. Quaresime moltiplicate, minestra calda soltanto due volte la settimana; negli altri giorni il loro cibo era pane, erbe e frutta. Disciplina e aspre penitenze quasi inosservabili. Era loro vietato comprare la carne, ma se la ricevevano in elemosina, potevano mangiarla « cum benedictione Dei »; nei venerdì del mese di marzo tutti i frati dovevano, in ginocchio, nutrirsi soltanto di pane ed acqua. Silenzio rigoroso, povertà estrema ».

Nel 1596 i Riformati, con sei conventi, ottennero la « Custodia Riformata di S. Angelo ». Piano piano, l'importanza ed il peso dei « Definitori » assunse notevoli proporzioni. Fra Pietro Marotta fu, appunto, uno dei Definitori. Dimorò nel convento di Torremaggiore. « Nel 1715, con l'assistenza del P. Massimo da Muro, Definitore Generale, fu celebrato in S. Marco la Catola il Capitolo, e fu eletto in Provinciale il P. Pietro da Cerignola, che, prevenuto dalla morte, governò solamente un anno e quattro mesi ». La notizia è di padre Bernardino Latiano da S. Giovanni Rotondo, autore del volume « Memorie storiche dei Conventi e dei Cappuccini della monastica provincia di S. Angelo » (Benevento, 1906).

E, di fatto, fra Pietro Marotta è ricordato anche dal confratello Cipriano da Serracapriola nella sua « Necrologia dei Frati Minori Cappuccini della provincia religiosa di Foggia (1530-1968) »: nel 1716, il 30 gennaio, muore fra Pietro da Cerignola, « definitore ed attuale ministro provinciale

(1715). Governò solo un anno — MF ». Nella Bibliografia, Padre Cipriano avverte che la sigla MF corrisponde alla « Memoria della fondatione di qsta nostra Prov'a de' Capuccini di S. Angelo e di suoi luoghi con il Catalogo di tutti li Vicarij seu Ministri Prov'li, che l'hanno governata », manoscritto preziosissimo, steso quasi per intero da padre Gabriele da Cerignola (al secolo Gabrielli) (V), del quale si è servito, quasi pagina per pagina il Padre Bernardino da S. Giovanni Rotondo per le sue « Memorie storiche ».

Il cerignolese fra Pietro Marotta, infine, è ricordato anche negli « Acta Capitularia Provinciae S. Angeli in Apulia ».

## BIBLIOGRAFIA


CONTE, Luigi. *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa città del sacerdote Luigi Conte.* Napoli, 1857.

CIPRIANO (Padre) da Serracapriola - O.F.M. Cap. *Necrologia dei Frati Minori Cappuccini della provincia religiosa di Foggia (1530-1968).* Foggia, 1969.

FORTE, Doroteo (O.F.M.). *Testimonianze Francescane nella Puglia Dauna.* San Severo, 1967.

LATIANO (Padre) Bernardino da S. Giovanni Rotondo. *Memorie storiche dei Conventi e dei Cappuccini della Monastica Provincia di S. Angelo raccolte dal P. Bernardino Latiano da S. Giovanni Rotondo Lettore Cappuccino.* Benevento, 1906.

# GIUSEPPE MASSA

A tenere alto in campo internazionale il nome di Cerignola nella provincia di Foggia ha contribuito notevolmente, per oltre cinquant'anni, Giuseppe Massa, capitano d'industria.

Giuseppe (o Josè) nacque nel 1902, il 16 luglio, da Luigi e da Felicia Francone, primo di sei figli di un uomo sano e robusto, che ha lavorato per tutta la vita prima nei campi e poi dietro il banco di una tabaccheria.

Diplomatosi a Cerignola, nel lontano 1925 emigrò in Brasile in cerca di lavoro e cominciò a prestare la sua opera presso la Compagnia Grassi (Società Anonima Industria e Commercio), impresa specializzata nella fabbricazione di carrozzerie per autopullman. In pochissimo tempo passò ad essere capo dell'officina ed assistente del direttore. Nel 1946 accettò l'invito dei fratelli Piedale Concalves di fondare la « Caio », della quale divenne poi proprietario. La « Caio » (Compagnia Americana Industria Omnibus) fu fondata con capitale di 4.000 cruzeiros, ed i suoi stabilimenti occupavano un'area di circa 3.100 metri quadrati, con una produzione di dodici carrozzerie di autopullman al mese. Dopo 25 anni di attività, la Caio passava ad un capitale sociale di 1.000.000 di cruzeiros, ad un giro di affari di 25 milioni di cruzeiros in un'area costruita di 19.600 mq. e con una produzione di

cento carrozzerie al mese; la potenzialità della Ditta poteva arrivare a 150 carrozzerie.

Claudio Regina, direttore commerciale della Caio, afferma che tutto il successo dell'impresa fu merito di Josè Massa, partito da Cerignola povero, ma — per usare un'espressione che era cara al Cerignolese — « trazendo no cérebro um mundo de sonhos de realização e progresso ». Sta di fatto che, in un primo tempo soltanto direttore tecnico, la sua esperienza fu così determinante sul destino della Società da fargli ottenere l'incarico di direttore-presidente.

Il successo di Peppino Massa fu determinato dal più vivo entusiasmo per la sua professione, dalla profonda sua serietà nell'esecuzione del servizio affidatogli e da un instancabile spirito di iniziativa, che lo spinse a cercare nuove idee tecniche.

Se per la maggior parte dei mortali occupare il posto di presidente di una Società così importante può significare un punto di arrivo e, quindi, la fine della carriera, per Giuseppe Massa la presidenza della Caio non ne fu che l'inizio: non solo il potenziale massimo di produzione fu superato, ma arrivò alle 600 carrozzerie al mese, e non certamente ciò sulla pelle dei lavoratori, i quali — come dipendenti della Caio — hanno avuto sempre ottimi trattamenti economici.

Nel compiere i venticinque anni di attività, la Caio festeggia il suo quattordicesimo migliaio di carrozzerie, esportando nei diversi Paesi del sud America e specialmente in Bolivia; ciò rappresentò per il Brasile entrate per 5 milioni di dollari; nello stesso periodo la Caio comprava materiale per circa 55 milioni di cruzeiros, dando lavoro ad innumerevoli piccole industrie.

Nel 1966 la Caio faceva sorgere nel municipio di Gabotaio (Pernambuco) la Compania Americana Industria Omnibus del Nord, con un capitale di circa 15 milioni di cruzeiros e con un'area di 105.000 mq., dei quali 17.000 già costruiti.

La produzione della Caio del Nord è di circa 50 pullman al mese.

Caratteristica delle carrozzerie Caio è la forma panoramica dei finestrini, mentre le poltrone sono semplici e reclinabili; tutte le parti metalliche sono antiruggine ed anticorrosive, attraverso la tetrametallizzazione, che assicura un minimo di dieci anni di vita in perfette condizioni; le parti imbottite usano materiale della Latex-Pluma (e, quindi, prodotti Pirelli).

La gamma di produzione è vastissima ed è divisa in due settori: quella « urbana », in pratica pullman che fanno da filobus, più semplici nell'arredamento interno e più leggeri, e quelli per i viaggi di lungo tragitto, tutti di gran lusso, dotati di illuminazione singola, poltrone ribaltabili e munite di cinghie di sicurezza, di bar e toletta. Fra i tanti modelli, quelli che si distinguono sono il « Jaraguà », il « Bela Vista » e il « Gaivota »; in occasione del 25° anno di fondazione, la Caio ha immesso sul mercato il modello extra lusso « Jubileo ».

Giuseppe Massa, appena gli eventi bellici glielo hanno permesso, è tornato in Italia, nella sua Cerignola, con la moglie Vincentina Ladogana, cerignolese anch'ella; ed è tornato, successivamente, diverse volte. Egli non parlava, se non stentatamente, l'italiano, ma tentava di farlo: ciò che non aveva dimenticato era il dialetto cerignolano, sicché i suoi discorsi erano un misto di spagnolo, dialetto ed italiano, assai caratteristico e proprio di un uomo che è rimasto lontano dalla sua terra per oltre cinquant'anni.

Padre Giuseppe, un Missionario ormai a riposo presso il Santuario dell'Incoronata dopo aver profuso tutte le sue energie nella parte più interna del Brasile per oltre 40 anni, dice un gran bene di « don Josè Massa »: chiunque degli italiani in Brasile gli si rivolgesse per ottenere un lavoro veniva aiutato; ma, in massima parte, l'aiuto più valido al Missio-

nario arrivava da Giuseppe Massa quando si trattava di porgere una mano agli indigeni più poveri, perché egli — anche nel benessere — non aveva mai dimenticato i suoi primi ventitre anni di vita, ma, anzi, li ricordava spesso ai suoi quattro figli.

Giuseppe Massa è morto in Brasile il 22 maggio 1978.

## BIBLIOGRAFIA

ALBUM CAIO. *Album das Fàbricas de Carroçarias CAIO e CERMAVA. Uma Homenagem ao Fundador José Massa.* San Paulo, Abril de 1961, Ano 13, Ediçao Especial.

# GIOVANNI MASTANTUONI

Anche nella scuola primaria non pochi sono stati i maestri cerignolani che si sono distinti per cultura e per meriti personali. Non vi è cittadino di Cerignola, dai quarant'anni in su, che non serbi un gradito ricordo di almeno un insegnante elementare, anche se legato alle punizioni corporee che andavano dalle « spalmate » (le dolorose righelle di legno facevano gonfiare la mano!) ai pizzicotti, ai ceci secchi sotto le ginocchia del bambino, genuflesso per punizione.

Vale rilevare che, almeno fino alla fine del secondo conflitto mondiale, erano pochissime le famiglie che si potessero permettere il lusso di mandare i propri figli all'asilo, per cui i bambini arrivavano del tutto impreparati al primo impatto con la scuola, spesso letteralmente strappati alla strada, sicché i maestri vedevano il loro lavoro aggravarsi dall'obbligo di cominciare addirittura ad insegnare il modo di tenere la penna in mano; conseguenza diretta erano i quaderni interi di aste e cerchietti, triangoli e quadratini. La figura del maestro elementare assumeva, così, una importanza notevole che oggi è venuta meno, in quanto quasi tutti i bambini in età prescolare frequentano per tre anni un asilo pubblico o privato, ove imparano le prime nozioni. Piace ricordare i maestri Pensa e Perreca, del passato un po' remoto, e i Pelle-

grino, Petruzzi, Farina, Giovenale, degli anni trenta-quaranta, per non parlare dell'ottimo Francesco Draisci, andato disperso nella campagna di Russia.

Fra i maestri elementari più noti a Cerignola vi era Giovanni Mastantuoni. Nato nel 1892, fu delegato dell'Alleanza del Libro e svolse attiva e proficua opera per l'incremento della biblioteca comunale e per la istituzione di biblioteche scolastiche. Dirigente delle organizzazioni dipendenti dal P.N.F., ricoprì varie cariche inerenti alla propaganda e stampa.

Collaborò a diversi giornali e periodici di pedagogia e fu corrispondente de « La Gazzetta del Mezzogiorno ». Fu vincitore del concorso bandito dal Cenacolo « Vincenzo De Simone » di New York per alcune novelle.

Pubblicò: « Aquilotti e rondinelle », racconti (Editrice « La Nuova Italia », Firenze, 1931) e « Come il Duce vuole » (Edizioni « Il Maglio », Milano, 1934).

Con il lavoro « Dai castagni alle palme dum » prese parte, intorno al 1935, al concorso bandito dalla Società Editrice Internazionale di Torino per un libro educativo per l'infanzia. La commissione, pur non assegnando il premio unico ed indivisibile di diecimila lire, dichiarò il volume del Mastantuoni degno di menzione, in quanto riscontrò in esso « disinvoltura, innocenza di racconto, bontà di pensieri e di idee ».

Giovanni Mastantuoni non fu molto fortunato: pur stimato ed apprezzato da molti, per il suo carattere chiuso si isolò e venne isolato. Incapace di adulare amici e superiori, fu scambiato per un uomo superbo. Alcuni compaesani ingiustamente lo definivano un uomo « strano »; la sua figura allampanata non contribuiva a suscitare simpatia intorno a lui. Gli alunni, più che amarlo, lo temevano.

Egli ne dovette soffrire non poco e fu costretto ad allontanare molti uomini nei quali aveva riposto, evidentemente

mal ripagato, i suoi sentimenti di amicizia, chiudendosi sempre più nella sua « turris eburnea ».

## BIBLIOGRAFIA

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* Bari, 1976.
UVA, Nicola. *Educatori contemporanei.* Bari, 1938.

# AGOSTINO MASTROROCCO

Le note biografiche di padre Agostino Mastrorocco interessano, in questa sede, non il frate agostiniano, ma l'artista: sarebbe, pertanto, più giusto forse chiamarlo Giandonato.

Egli nacque il 18 novembre 1872. Suo padre si chiamava Raffaele e la madre Maria Lorè. Studiò presso l'Istituto delle Belle Arti in Napoli ed ebbe per maestro Filippo Palizzi.

Diventato « padre Agostino » a 24 anni, fu economo e vice parroco al santuario di Genazzano e priore al convento degli agostiniani a Castelgandolfo. Nel dicembre 1920 fu trasferito a Siena, parroco della chiesa di Sant'Agostino, rimanendovi per circa venti anni.

Particolarmente versato nell'arte, fu pittore e scultore, ma non disdegnò il lavoro d'intaglio e d'intarsio.

Fra le opere più notevoli di scultura, vi è la statua dell'« Abele morto », di grandezza al vero, che fu esposta e premiata a Torino e che attualmente trovasi a Valle di Pompei; un busto di Saverio Mercadante, con trofeo musicale, si conserva nel circolo « Ofanto » di Cerignola, ove esiste anche un busto di Vittorio Emanuele II, con trofeo di armi. La « vendemmia » e « la primavera », bassorilievi, invece, hanno traversato l'oceano e si trovano oggi in America. Nella sua città natale sono custoditi anche un grande medaglione raffi-

gurante Galileo Galilei (con figure simboliche e due sirene che rappresentano il tempo e il pendolo), un altorilievo in legno, con figura centrale e motivi floreali.

Come pittore, si hanno di lui: illustrazioni con gruppi di figure, paesaggi, interni, ecc. al « Poema candidissimo Mariano » di Padre Colantuoni; scorci di paesaggi e panorami di Napoli, dei quali uno è nel convento del Buon Consiglio alla Villa Driscola; una « Madonna della Pace », eseguita su commissione del cardinale Rampolla, è al Vaticano (dopo essere stata premiata alla Mostra Internazionale Lateranense del 1903); ritratti a pastello e ad olio, con personaggi diversi, tra i quali il padre generale agostiniano Rodriguez e l'altro generale, padre Pasquini, Edvige Mussolini, il cardinale La Puma e l'arcivescovo di Siena, mons. Toccabelli.

Uno dei quadri di padre Agostino Mastrorocco, « Sant'Agostino con Santa Monica », fu ammirato e benedetto da Pio XII in un'udienza concessa al frate cerignolano e venne destinato ad ornare l'aula magna del rinnovato ed ampliato Collegio Internazionale di Santa Monica in via del Santo Uffizio a Roma. L'udienza fu trasmessa dalla Radio Vaticana.

Un'altra opera su tela, raffigurante Sant'Agostino, è conservata nel Museo Vaticano con la seguente dedica: « Al Comune della mia Città natale — Cerignola — che ha inciso nell'animo l'affetto incancellabile di figlio, offro. Padre Agostino Mastrorocco - Agostiniano ».

Durante il conflitto mondiale 1940-1945 rientrò a Cerignola per un periodo di riposo. Dopo una lunga permanenza nella cittadina dauna, si rifugiò a Viterbo, nel convento agostiniano, ove, il 26 gennaio 1950, lo colse la morte.

## BIBLIOGRAFIA

OSSERVATORE ROMANO. Città del Vaticano, 25-26 aprile 1941, n. 198.
OSSERVATORE ROMANO. Città del Vaticano, 5 aprile 1942, n. 79.
PERRECA, Domenico. *Padre Agostino Mastrorocco. Scheda biografica dattiloscritta.* Cerignola, 30 aprile 1972.

# EUGENIO MAURY
## di Morances

Anche nei riguardi dell'onorevole Maury non manca qualche errore di data da parte di scrittori che pure vanno per la maggiore e che costituiscono « fonte ». Ci si riferisce, in particolare, all'anno di nascita, che una pubblicazione seria come quella di Angelo Tortoreto ed un'altra dei fratelli Treves Editori fissano al 1855, senza peraltro indicare giorno e mese. Il Malatesta, invece, diligentemente annota: 10 aprile 1858.

Prima di fornire i dati biografici essenziali dell'onorevole Maury, però, è opportuno inquadrare il deputato nel periodo storico in cui svolse l'attività parlamentare.

Dopo le dimissioni di Crispi nel 1891 a causa dei numerosi ostacoli opposti alla sua politica finanziaria ed a causa della critica situazione sociale, e dopo un breve ministero Di Rudinì, si ebbe il primo gabinetto Giolitti (1892-1893), mentre le misere condizioni sociali spingevano i contadini meridionali alla reazione dei Fasci siciliani e gli operai minerari alle agitazioni di Ludigiana.

Caduto Giolitti, allo scoppio dello scandalo della Banca Romana, il Crispi apparve come l'uomo capace di dominare la situazione. Il suo secondo gabinetto (1893-1896) in politica

interna pose temporaneamente fine alle agitazioni sociali, ricorrendo alla repressione; in politica estera proseguì il disegno di espansione coloniale che finì nel disastro di Adua, determinando la definitiva scomparsa di Crispi dalla vita politica.

Gli anni immediatamente successivi non furono, all'interno, anni di pacificazione sociale e di ordinato civile progresso; tutt'altro, perché si registrò un forte risveglio dell'attività anarchica e dei partiti « sovversivi » e un contemporaneo conseguente irrigidimento degli uomini di governo, preoccupati di conservare l'ordine sociale. Lo stesso Umberto I cercò di rafforzare l'autorità monarchica e fece reprimere, nel maggio 1898, i tumulti milanesi e affidò il governo al generale Pelloux, che introdusse leggi limitative delle libertà statutarie.

Ad Umberto I, morto — com'è noto — tragicamente nel luglio 1900 per mano dell'anarchico Bosci, successe Vittorio Emanuele III, che, traendo giuste conclusioni dal fallimento della politica umbertina, rese possibile quel periodo della storia italiana che resta legato al nome di Giolitti, ministro dell'Interno nel gabinetto Zanardelli 1901-1903, poi presidente del Consiglio, salvo brevi interruzioni, fino al marzo 1914.

Giolitti abbandonò completamente i sistemi repressivi di Crispi e di Pelloux, sia per comprensione delle legittime esigenze dei ceti lavoratori, sia per togliere ai partiti estremi, in particolare al socialista, ogni motivo di azione rivoluzionaria e inserirli in tal modo nell'ambito costituzionale. La tecnica del non intervento dello Stato nei conflitti di lavoro, da lui ampiamente applicata, ed in genere la sua politica sociale trovarono un relativamente facile sviluppo, anche perché il Partito Socialista Italiano era diretto, nei primi anni del nuovo secolo, da capi per lo più appartenenti all'ala riformista, come Filippo Turati.

Eugenio Maury, dunque, nacque a Cerignola da nobile famiglia oriunda francese stabilitasi per motivi di commercio nella regione pugliese.

Venne eletto la prima volta nelle elezioni generali del 1890 (XVII legislatura) come liberale moderato a Città S. Angelo; rieletto nella successiva XVIII, non venne confermato dal 1895 al 1897; fu poi rieletto dal 1897 al 1904, ma rimase soccombente nella precedente XXII legislatura. Nel 1909 riuscì a conquistare, dopo un'aspra lotta sostenuta contro l'uscente barone di Riseis, il collegio di Città Sant'Angelo negli Abruzzi. La Giunta delle elezioni annullò la proclamazione, ordinò il ballottaggio, avvenuto il 30 maggio 1909 e nel quale il De Riseis ebbe 1444 voti, mentre il Maury 1465. Alla Camera sedette al centro destro. Fu chiamato dall'onorevole Sonnino all'ufficio di sottosegretario di Stato alle Poste e Telegrafi, ma in seguito a vivaci attacchi di giornalisti, l'on. Maury ritenne opportuno dimettersi appena quattro o cinque giorni dopo essere stato assunto al potere.

Il 29 maggio 1910 passò al collegio di Cerignola, vacante per la morte di Giuseppe Pavoncelli (V.). Nel 1921 (XXVI legislatura) fu eletto settimo nella lista di Blocco capeggiata dall'onorevole Salandra.

Nel 1929 venne nominato senatore. Alla Camera alta non si fece sentire molto e, di conseguenza, scarse sono le notizie relative alla sua attività. Al 31 dicembre 1932, secondo quanto risulta da una pubblicazione edita a cura del Segretariato Generale del Senato, egli era ancora in carica, 299° per ordine di anzianità.

Si ritirò a vita privata e dimorò a Città Sant'Angelo, nella città che lo aveva eletto la prima volta deputato al Parlamento, e colà si spense. Le sue spoglie mortali riposano a Cerignola, dove furono trasferite.

Eugenio Maury di Morances lasciò le seguenti opere a stampa:

— Discorsi sul bilancio dell'agricoltura e dei lavori pubblici pronunciati alla Camera dei Deputati nelle tornate dell'8, 9, 21 e 22 giugno 1891. (Roma, 1891).
— Discorsi pronunciati nelle sedute del 19 gennaio, 1, 2 e 13 giugno 1892. (Roma, 1892).
— Sul regime dei tratturi del Tavoliere. Relazione sulle condizioni della pastorizia nomade. Relazione sul riordinamento dell'Archivio della Dogana delle Pecore in Foggia. (Roma, 1906).
— Sull'esercizio provvisorio. I problemi di agricoltura. (Roma, 1919).

## BIBLIOGRAFIA


BONFIGLI, V. - POMPEI, C. *I 535 di Montecitorio.* Roma, 1921.

CIMONE. *Gli eletti della Rappresentanza nazionale per la XXI, per la la XXII e per la XXVI legislatura.* Napoli, 1902 e 1906 e Milano, 1919.

PANGLOSS. *Gli eletti della XXVI legislatura.* Roma, 1921.

SARTI, T. *Il Parlamento Subalpino e Italiano.* Roma, 1896-1898, Volumi 2.

TORTORETO, Angelo. *I parlamentari italiani della XXIII legislatura.* Roma, 1910.

TREVES Editore. *I Deputati al Parlamento delle legislature XXIII, XXV e XXVI.* Milano, 1910, 1920, e 1922, volumi 3.

MALATESTA, Alberto. *Ministri, Deputati e Senatori d'Italia dal 1848 al 1922.* Roma, 1946.

# NICOLA MORRA

Non è certamente il caso, parlando del bandito Nicola Morra, di analizzare, qui, i motivi che dettero luogo al fenomeno del brigantaggio nell'Italia Meridionale, anche perché altri — molto più autorevolmente ed egregiamente — lo hanno fatto, considerando il fenomeno stesso prima e dopo l'Unità; ci si limiterà, dunque, a tracciare un breve profilo del brigante Nicola Morra, apertamente d'accordo con il prof. La Sorsa circa la inopportunità, voluta da altri scrittori, di ritenerlo « gloria pugliese ».

Nicola Morra nacque a Cerignola il 17 giugno 1827 e, grazie all'agiatezza nella quale versava il padre Giandonato, ebbe l'onore di avere per padrino di battesimo Federico Pavoncelli. La madre fu Anna Borrelli, la quale — dopo la morte di Giandonato, causata dal bandito Pellegrini, lucano di Barrilo, per aver difeso l'amico Nicola Cannone — si risposò con Francesco Cristilli e si trasferì con i piccoli figli di primo letto, Nicola e Loreta, a Trinitapoli, dove il secondo marito aveva una ricevitoria del Lotto.

Il Cristilli avrebbe voluto che Nicola Morra studiasse, per cui, al suo definitivo ritorno a Cerignola, prima incaricò un precettore, invano, e poi mandò Nicolino a Lucera presso una zia paterna: fu tutto inutile. Come papà Giandonato non

aveva voluto saperne degli studi nel seminario di Molfetta, così il figlio Nicola nutriva vero e proprio odio per i libri.

Il ragazzo amava i giochi all'aperto, prediligendo quello della « guerra »; si infervorava al cospetto di un'arma; si entusiasmava al passaggio dei soldati a cavallo.

A Lucera cominciò ad interessarsi di politica: formò addirittura una piccola setta di liberali, facendo mille dispetti ai gendarmi ed al borbonico Vescovo, ridicolizzando gli uni e l'altro.

Di carattere spumeggiante, imparò presto e molto bene sia i giochi delle carte e del biliardo, sia la scherma, cosicché in breve tempo non ebbe rivali nel maneggiare le « napoletane », la stecca e il fioretto.

Una vecchia fiamma di suo padre volle — ed egli non potè dirle di no — che diventasse suo guardiano a cavallo. Siffatto mestiere gli dette l'opportunità di vivere come aveva sempre sognato: all'aria aperta, a contatto con i cavalli e, soprattutto, con le armi: si pensi che da bambino, a Lucera, si era costruita una grossa pistola in legno, con la canna in ferro, nella quale poneva vera polvere da sparo che si divertiva ad accendere con una piccola miccia.

Ma quell'incarico gli dette anche l'occasione per commettere il primo omicidio. Più volte provocato da un tale Vincenzo Mazzocco per una questione di pascolo abusivo nella tenuta della quale era divenuto massaro, Nicola Morra, suo malgrado, lo uccise in un duello rusticano, con una pugnalata al fianco. Era il 4 aprile 1849. Fu arrestato e, grazie alla falsa testimonianza di tale Vincenzo Paciletti, fu accusato anche di cospirazione e condannato a 25 anni di carcere.

Ritenne ingiusti processo e pena, per due motivi: era stato più volte provocato dal Mazzocco ed era stato condannato per la testimonianza falsa del Paciletti, verso il quale giurò sulla Madonna di Ripalta di vendicarsi. Tutte le sue azioni successive furono improntate esclusivamente alla ven-

detta: Nicola Morra fu Giandonato da Cerignola manteneva sempre le sue promesse.

Fu rinchiuso a Procida, da dove evase nel 1857, vale a dire sette anni dopo il processo. Fuggito dalla prigione unicamente per uccidere il Paciletti, non potè tuttavia attuare il suo proposito, in quanto il traditore, avvertito da un vecchio che « don Nicola » era tornato, fuggì a Canosa, dove circa 20 giorni dopo moriva di idropisia, ma soprattutto di paura. Eppure era stato tanto spavaldo al momento in cui Nicola fu condannato!

Nicola cominciò a rivolgersi ad amici ed a sconosciuti per aiuto. Antonio Padula, sebbene dapprima malvolentieri, gli dette seimila ducati d'oro e duemila d'argento; altri gli dettero cavalli veloci, che il bandito cerignolano regolarmente rimandava loro dopo qualche tempo.

Una delle caratteristiche di Nicola Morra fu proprio il chiedere denari o cavalli ai legittimi proprietari sotto forma di prestito, rilasciando regolari ricevute e restituendo appena poteva; un'altra, il distribuire il denaro a gente povera, che, grata, lo aiutava a sfuggire ai gendarmi. Ma non erano soltanto i diseredati a dare una mano a « don Nicolino ».

« Don Nicola — scrive Pasquale Ardito — era addivenuto l'idolo dei proprietari, i quali, rassicurati che non faceva male ad alcuno, lo protessero contro le arti e le astuzie dei gendarmi, che si scatenavano contro di lui con una alacrità incredibile... ». E più oltre: « Non di meno il nome di don Nicola Morra era sulla bocca di tutti e nel cuore di tutti gli oppressi dalla sventura che ritrovavano in lui soccorsi, consigli e amicizia ».

Si dovrebbero qui ricordare le avventure del Cerignolese, e forse il lettore si sarebbe aspettato proprio ciò: non lo si fa, rimandando senz'altro la lettura delle sue gesta a tutto quanto — vero o romanzato — narrano l'Ardito ed i

pochissimi cantastorie meridionali, e siciliani in particolare [1].

Nel carcere il Morra fece conoscenza col detenuto Gabriele Buchicchio; insieme architettarono di evadere. L'impresa riuscì al secondo, mentre il Morra potè fuggire soltanto dieci mesi dopo. Si incontrarono, si abbracciarono, si diedero alla macchia insieme; Nicola procurò anche un cavallo veloce per Gabriele, durante una competizione ippica tenutasi a Cerignola in occasione delle feste patronali e sotto gli occhi della gendarmeria. Da quel momento e per diversi anni i due furono sempre insieme, legati da fraterna amicizia.

Alla fine, ferito ad un braccio e non potendosi far medicare e curare convenientemente mentre era alla macchia, decise di consegnarsi alla gendarmeria, fra la costernazione dei popolani, che vedevano cadere un mito.

Vi fu un nuovo processo, il 1° ottobre 1861 e fu condannato a 18 anni di ferri, da scontarsi nel penitenziario di Santo Stefano. Fu libero il 4 aprile 1884, ma le sue disgrazie non erano finite.

Per un delitto commesso quando Nicola Morra era ancora in galera, fu sottoposto successivamente a nuovo ingiusto processo e dovè scontare altri sette anni di pena: la sua barba nera come l'ebano era diventata intanto bianca come la neve, e Nicola, accusato ancora una volta di un delitto commesso da altri, era costretto nuovamente a nascondersi nelle campagne.

La stima e la fiducia dei proprietari era tale che questi avrebbero voluto « don Nicola » deputato. « Che avrebbe fatto — dice l'Ardito — un Morra alla Camera? Vi sono lì dei farabutti di prima classe, degli intriganti del peggiore stampo, ed altri, indegni financo dell'ergastolo; avremmo visto con piacere anche un masnadiere! ».

---

[1] Sabino Antonellis, fratello dell'autore di questo Repertorio, ha approntato una biografia di Nicola Morra, ricchissima di notizie e di fatti, molti dei quali del tutto inediti. L'opera è dattiloscritta e probabilmente quanto prima sarà data alle stampe.

Con Decreto Reale del 2 aprile 1896 gli venne commutato il resto della pena (4 anni, 3 mesi e 15 giorni) in tre anni di confino, che, in base all'art. 18 del Codice Penale, doveva essere espiato in un Comune distante non meno di sessanta chilometri sia dal luogo del reato che da quello di residenza degli offesi e del condannato.

Fu scelto il comune di Monopoli, ove dimorò in una casetta che egli amava definire « la colombaia ».

Qui si perde ogni traccia del bandito cerignolano. Si sa soltanto che egli partì per un soggiorno a Napoli. Il suo biografo, Ardito, scrive quando il Morra era ancora vivo; il prof. La Sorsa, che pure pubblicò il volume « La Città di Cerignola nel XIX Secolo » nel 1931, dedicando un intero capitolo al Morra, si ferma all'ultimo episodio narrato dall'Ardito; in seguito Nicola Morra viene totalmente dimenticato da tutti. Eppure ne aveva fatto di bene.

## BIBLIOGRAFIA


ANTONELLIS, Sabino. *Nicola Morra.* Cerignola, dattiloscritto inedito.

ARDITO, Pasquale. *Le avventure di Nicola Morra ex bandito pugliese.* Monopoli, 1896.

BRIGANTAGGIO (IL) ALLA FRONTIERA PONTIFICIA tra il 1860 ed il 1863. Milano, 1864.

CARCANI, Fabio. *Sul brigantaggio nelle province napoletane.* Trani, 1863.

CASCELLA, F. *Il brigantaggio. Ricerche sociologiche e antropologiche.* Aversa, 1907.

CIANCIULLI, M. *Il brigantaggio nell'Italia meridionale dal 1860 al 1870.* Tivoli, 1937.

CHURCH, R. *Brigantaggio e società segrete nelle Puglie.* Firenze, 1899.

DE BLASIO, A. *Brigantaggio tramontato. Ricerche.* Napoli, 1908.

DE JACO, A. *Il brigantaggio meridionale.* Roma, 1969.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX,* con prefazione di Nicola Zingarelli. Bari-Roma, 1931.

LUCARELLI, A. *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia.* Bari, 1942.

LUCERA NEL 1860. *Documenti raccolti e pubblicati a cura del locale Comitato per le feste cinquantenarie.* Lucera, 1911.

MARIOTTI, T. *Una pagina del brigantaggio in Capitanata negli anni 1862-1865.* Roma, 1914.

MOLFESE, F. *Il brigantaggio meridionale post-unitario.* Roma, 1960.
MOLFESE, F. *Storia del brigantaggio dopo l'Unità.* Milano, 1964.
MONTI, M. *I briganti italiani.* Milano, 1959.
ODDO, G. *Il brigantaggio e l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi.* Milano, 1863-1865.

# NICCOLO' DA CIRIGNOLA

Nelio Ferrando, nel volume « Il notaio », edito da Vallecchi, giustamente sostiene che « in Italia (ed in alcuni altri paesi che praticano il notariato latino) i cronisti della nostra vita sono essenzialmente i notai e i giornalisti ». Poco più avanti, egli annota: « Si affida al notaio il compito di cronista: dai suoi monotoni rogiti si delinea la struttura di una società nei suoi costumi, nelle sue usanze domestiche, negli istituti ».

Per quanto riguarda Cerignola, si è già rilevata l'importanza di questa professione, quando si è riferito della « pignoleria » provvidenziale dei notai che hanno preparato il testamento di Andrea Cicchetto (V.) e di Pasquale Fornari (V.), grazie alla quale è stato possibile venire a conoscenza di notizie preziose che, altrimenti, sarebbero rimaste del tutto inedite.

Vi è soltanto un aspetto negativo nella funzione del notaio-cronista: egli limita il quadro inevitabilmente ad una sola classe sociale, quella di chi possiede, cosicché soltanto di scorcio si può conoscere — attraverso gli atti notarili — l'esistenza di altre persone, oltre a quelle abbienti.

La professione del notaio è sempre stata prestigiosa; la sua importanza risale, in particolare, alla costituzione « De

judicibus et notariis et eorum numero », con la quale Federico II limitò il numero dei notai e dei « giudici ai contratti », decidendo, così, in pratica, la nascita di una « casta ».

Non si sa bene se Niccolò da Cirignola fosse uno dei « tabelliones », dei « notarii » o dei « curiales », ma si è propensi a credere che la sua qualifica fosse « notarius ». Le notizie intorno a lui sono scarsissime e, anzi, si limitano a citazioni. Lo si incontra una prima volta l'undici agosto 1280 nell' « Archivio Angioino » di Camillo Minieri Riccio come « maestro Niccolò da Cirignola, notaio e custode dell'Archivio Regio »; nello stesso ufficio lo si trova, insieme al notaio Nicola di San Vittore, in un diploma di Carlo I d'Angiò « datum Brundusium » il 23 febbraio 1284 (Registro 1284 C n. 49, fol. 340) riportato da Giuseppe Del Giudice in « La Famiglia del Re Manfredi », documento XXXIII.

Nicola Barone, ne « Le Cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1460 al 1504 », a pag. 662 riferisce che il 16 giugno 1282 « Carlo ingiunge ai tesorieri di pagare gli stipendi alle persone che stanno a Napoli *in officio Rationum et custodia archivii et rubricatoribus* pei mesi di marzo, aprile e maggio pp. fino al presente, e dal primo di giugno avanti fino al ritorno che farà in Terra di Lavoro, alla ragione al modo e nella forma, secondo che ai medesimi furono dati altra volta per regio mandato, del tempo che il re era fuori regno ». I nomi di quelli che dovevano essere pagati sono: maestro Guglielmo, *prepositus Graffie,* maestro Luca de Soliaco *Capelle*; notaio Roberto de Matera, notaio Potifredo di Eboli, notaio Nicola di Capua, notaio Simone de Pietramaggiore, Guglielmo Corvisieri clerico, Notaio Nicola di San Vittore e notaio Nicola di Cerignola custodi dell'archivio; i quali tutti sono *auditores Rationum.*

Altre notizie su Niccolò da Cirignola non si è riusciti, purtroppo, ad ottenere, pur essendo state esperite ricerche accuratissime ed approfondite presso varie Biblioteche Nazio-

nali e presso lo stesso Archivio di Stato di Napoli, del quale — come si è visto — egli fu « custode ».

## BIBLIOGRAFIA


BARONE, Nicola. *Le Cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1460 al 1504.* In: *Archivio Storico per le province napoletane.* Anno X, 1885.

DEL GIUDICE, *Giuseppe. La Famiglia di Re Manfredi.*

DI CICCO, Pasquale. *I manoscritti della Biblioteca Provinciale di Foggia.* A cura di Pasquale Di Cicco. Premessa di Angelo Celuzza. Foggia, 1977.

FERRANDO, Nelio. *Il notaio.* Firenze, 1961.

MINIERO RICCIO, Camillo. *Il Regno di Carlo I d'Angiò.* Firenze, 1881.

# RAFFAELE NUZZI

Uno degli spiriti più battaglieri al servizio della democrazia, che Cerignola ebbe nella seconda metà del secolo XIX fu senza dubbio Raffaele Nuzzi.

Appartenente a famiglia agiata che aveva già dato vari uomini alla vita pubblica ed alle sette, era un giovane di ingegno vivace e di carattere combattivo ed irrequieto. Fin da studente era stato più volte punito per i suoi spiriti bollenti ed aveva fatto parte della democrazia più avanzata.

Aveva cominciato gli studi a Macerata, presso quella facoltà di giurisprudenza, e li aveva ultimati a Napoli, ove strinse amicizia con Giovanni Bovio, col conte di Laurenziana, con Gabriele Napodano, con Salvatore Nicosia, con Sorgente Garibaldi e altri capi della democrazia. Matteo Renato Imbriani lo onorò della sua simpatia e gli donò una fotografia con una dedica assai lusinghiera.

Si iscrisse al circolo « Pro Patria », che aveva mire irridentiste, ed ebbe così modo di conoscere Guglielmo Oberdan, il quale si faceva chiamare Guglielmo Rossi.

Poco dopo il 1880 tornò a Cerignola e cominciò ad esercitare l'avvocatura, acquistando ben presto larga clientela e vasta popolarità. Spinto dal temperamento esuberante e dall'indole battagliera, cominciò ad attaccare con coraggio le cricche paesane, subendo noie e processi.

Dopo la morte del padre — unico a fargli da freno — si gettò con accanimento nella lotta. Pubblicò il giornale « L'Amico dell'Operaio », dalle colonne del quale tra l'altro diceva, a mo' di programma: « Non del turibolo, perché chierici non fummo mai; ma della frusta ci serviremo. Non attaccheremo uomini, paleseremo fatti, e financo i nostri padri, se colti in fallo, saran fatti segno al giudizio del pubblico. Schiveremo, però, quelle polemiche, che potrebbero degenerare in pettegolezzi, come sdegneremo odi mal repressi ed invidie. Abbiamo fiducia nell'appoggio di quanti onesti hanno a cuore che questa città nostra, non ultima in Provincia, prosperi e sia liberata da un monopolio oltre ogni dire odioso ».

Un anno dopo fonda la prima società operaia, intitolata « Lavoro e Fratellanza », avente per fini: « un amore fraterno, un vicendevole soccorso materiale, intellettuale e morale »; « ogni socio preso da malattia avrà diritto ad un sussidio secondo le norme del Regolamento ». Per meglio chiarire gli scopi della Società, volle che l'art. 4 del Regolamento così suonasse: « Benemeriti sono quelli, che colle loro azioni han dato indubbie prove di affezionamento alla causa dell'Operaio ».

Nel 1889 fondò un altro giornale, « Il Risveglio », periodico molto pugnace, che aveva per motti, nella testata, le seguenti frasi: « La verità vi farà liberi » di Giovanni Bovio; « Veritas odium parit » di Cicerone; « Veritas est qua ostenditur id quod est » di Sant'Agostino.

« Questo movimento operaio — sottolinea Saverio La Sorsa — non era certo ben gradito ai signorotti locali, che temevano di perdere il favore popolare e di conseguenza la posizione privilegiata che godevano in città ».

Il pugnace Cerignolese morì il 23 marzo 1900. Nel cimitero di Cerignola, proprio vicino all'ingresso, vi era una lapide, che oggi è stata rimossa per dar spazio ad una tomba di famiglia.

Essa reca la seguente iscrizione:

A
RAFFAELE NUZZI
proteiforme impavido lottatore
di civile rivoluzione
acceso dalla fiammante poesia di Mazzini e Garibaldi
l'ardimento di Imbriani con l'eloquio di Cavallotti
trasfuse nelle lotte municipali
astro fulgido a monito fecondo
alle nuove generazioni nei secoli imperituri
gli amici sinceri
su questa sacra zolla ispirandosi
nel primo anniversario
devotamente posero
Cerignola 23 marzo 1901.

## BIBLIOGRAFIA

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel secolo XIX*. Molfetta, 1931.

# PASQUALE OFELIO

La centrale via Buchi (porta da piazza Carmine a via S. Leonardo), che ricordava ai Cerignolesi i concittadini filantropi Giuseppe e Vincenzo Buchi, dopo la seconda guerra mondiale cambiò denominazione e divenne via Pasquale Ofelio, con una deliberazione cumulativa di mutamento di toponomastica cittadina.

Scopo del cambiamento fu di tramandare la memoria di un giovane Cerignolese caduto oltre i confini della Patria, durante la lotta per la liberazione.

In effetti, non si sa quasi nulla di Pasquale Ofelio, tranne che era nato a Cerignola l'11 gennaio 1913 e che morì il 27 luglio 1945 in un'azione partigiana avvenuta in Jugoslavia a fianco della 2ª Divisione Proletaria dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo. Non è certo neppure il luogo preciso ed il mese nei quali Pasquale Ofelio morì: la targa stradale porta Belgrado 27 febbraio 1945; l'A.N.P.I. ricorda Ostraniezza 27 luglio 1945; le autorità militari della provincia di Foggia rifiutano il rilascio di notizie sul « curriculum », pur dietro esplicita dichiarazione che esse sarebbero servite esclusivamente per una pubblicazione. Non rimane che ricordare brevemente che, dopo l'8 settembre 1943, le truppe italiane nel Montenegro decisero di non arrendersi ai tedeschi, « e dettero

vita a quella grandiosa epopea garibaldina che riscattò l'onore del nostro Paese, dando prestigio e gloria alle armi italiane [...]. Il Montenegro e la zona di Pljevlja sono particolarmente vive nel ricordo dei Partigiani italiani, molti dei quali della nostra città. [...] A Berane, nella zona di Pljevlja, trovò morte gloriosa il nostro concittadino Giuseppe Vitulano, nato il 30 gennaio 1911.

A Pljevlja (passo Jabuca), il 5 dicembre 1945, i nostri Combattenti ebbero il battesimo del fuoco, combattendo per contenere la tremenda e rabbiosa offensiva tedesca che si concluse con la conquista della città ».

Rinverdire il ricordo dei partigiani di Cerignola caduti in quella zona della Jugoslavia (o comunque, che vi combatterono) e suggellare i vincoli di amicizia, di solidarietà e di collaborazione realizzati nella comune lotta per la libertà sono stati gli intenti che hanno spinto gli amministratori del Comune di Cerignola a realizzare l'iniziativa di un « gemellaggio » con la città di Pljevlja, che, a ricordo di quella lotta, ha eretto un monumento-ossario che raccoglie anche le spoglie dei nostri combattenti.

La seconda fase del gemellaggio si è svolta dal 25 al 29 Settembre 1978.

## BIBLIOGRAFIA


BASSI, Maurizio. *Due anni fra le bande di Tito.* Bologna, 1950.

CLISSOLD, Stephen. *Storia della Jugoslavia. Gli slavi del sud dalle origini ad oggi.* Torino, 1969.

DEAKIN, F. W. D. *La montagna più alta. L'epopea dell'esercito partigiano jugoslavo.* Torino, 1972.

GEMELLAGGIO CERIGNOLA-PLJEVLJA. 25-29 Settembre 1978. A cura dell'A.N.P.I. di Cerignola e del suo Presidente. Cerignola, 1978.

# GIACOMO ONORATO

Giacomo Onorato è uno di quei cittadini di Cerignola nati fuori di essa ma qui stabilitisi per ragioni di lavoro proprio o dei genitori.

Egli è nato il 7 maggio 1916 a Lacedonia, in provincia di Avellino, ma a soli nove anni « scese » con i suoi in Capitanata. Oltre cinquant'anni di ininterrotta residenza in Cerignola gli danno pieno diritto a sentirsi ed a farsi sentire Cerignolese a tutti gli effetti; egli stesso afferma di non ricordare neppure il dialetto del Comune di nascita, mentre parla, scrive e compone versi nel più genuino e puro vernacolo della Terra Vecchia.

Svolge l'attività di coltivatore diretto ed è stato presidente della locale « Oliver Coop », l'azienda nota in tutto il Paese per la bontà dei suoi prodotti (olio, olive, ecc.).

Autodidatta, ha scritto fino ad oggi tre commedie in dialetto cerignolano, un romanzo a sfondo autobiografico e tante poesie in vernacolo ed in lingua, nonché un trattato di olivicoltura del Tavoliere; da alcuni anni si interessa di problemi linguistici e di tradizioni popolari; da qualche mese cura l'ultima pagina de « la Cicogna », il simpatico quindicinale locale diretto da Luigi Metta.

Nel 1977 ha pubblicato l'opuscolo *I fgure* (Le figure),

poesie cerignolane gustosissime, che costituiscono il primo volume della « Collana di studi e ricerche » diretta da Antonio Galli e Paris Errico. Si tratta di una cinquantina di composizioni poetiche dialettali, fra le quali spiccano — per freschezza di vena e per realismo di descrizione dei personaggi — « La messa di don Paris » e « A fra Bernardo ». Giacomo Onorato fa rivivere, in queste sue poesie, due uomini molto noti nella Cerignola di alcuni lustri fa: don Paris Fieni, il prete dalla parolaccia facile e della Messa che « sbrigava » in un tempo record di 15 minuti, cappellano per molti decenni del Santuario di Ripalta sull'Ofanto; e fra Bernardo, il monaco questuante dalla chioma e dalla barba nerissima, che, bisaccia sulla spalla, costituiva un vero spauracchio per i bambini di una volta (morì alcuni anni fa in un incidente automobilistico).

Il poeta ha trovato « proprio nel dialetto il mezzo espressivo congeniale alla sua straordinaria fantasia e al bisogno di estrinsecare pensieri e sentimenti. Poeta di ispirazione essenzialmente popolare, Onorato compone sia in lingua che in dialetto, anche se inizialmente, come lui stesso tiene a precisare, ha scritto poesie solo in lingua italiana. Tuttavia, sotto la spinta e il consiglio di amici e per la sua passione a ricercare proverbi e modi di dire popolari, si è convertito alla poesia in vernacolo approfondendo la sua ricerca in questo campo. La poesia di Onorato, come dicevo, trae la sua ispirazione dalla saggezza popolare, e, come tutto ciò che viene dal popolo, è spontanea, immediata, essenziale, ogni parola al suo posto, il verso ben strutturato, intrisa di proverbi e modi di dire che egli ricava dal suo continuo contatto con i contadini, con il loro mondo e con gli uomini in genere, egli che è arguto e pronto osservatore dei fatti della vita. Ci offre di volta in volta qualcosa di autenticamente cerignolano, e nei suoi versi riconosciamo i personaggi a noi noti, i modi di vita di alcuni nostri quartieri, le frasi dette ogni giorno e

quelle che ormai sono cadute in disuso, i motti di spirito, le battute un po' audaci, i vizi e le virtù di una realtà paesana tipicamente meridionale ».

Due cittadine interessano, dunque, la vita dell'Onorato, una per la nascita e l'altra per l'adolescenza, la giovinezza e la maturità: Lacedonia e Cerignola. Due cittadine piuttosto simili nel nome (la seconda, infatti, da qualche documento è indicata « La Cidoniola ») e del tutto uguali nello stemma comunale, sicché Giacomo, cambiando residenza, non ha mutato — per gli atti anagrafici che lo riguardano — l'emblema municipale: egli è passato « da Cicogna a Cicogna ». E potrebbe essere il titolo di una delle sue prossime pubblicazioni.

## BIBLIOGRAFIA

GALLI, Antonio. *Giacomo Onorato.* In: *I Figure.* Poesie dialettali di Giacomo Onorato. Collana di studi e ricerche diretta da Antonio Galli e Paris Errico. Volume I. Cerignola, 1977.

# ANTONIO PALLADINO

« La storia di un sacerdote — ha affermato don Vito Ungaro il 15 maggio 1976, commemorando il 50° anniversario della morte di mons. Antonio Palladino — è una storia che coinvolge non solo una persona, ma un popolo, la Chiesa, perché è in quel sacerdote che l'azione dello Spirito giuoca il suo ruolo, perché la Chiesa stessa ne riceva tanto vantaggio ». Se tale asserzione, poi, viene inquadrata nella più ampia visione conciliare e post-conciliare di Chiesa intesa quale « popolo di Dio », le parole di don Ungaro assumono un significato tutto particolare, visto anche che « don Antonio » fu un parroco di contadini.

Nacque il 10 novembre 1881 da Giuseppe e Lucia Palladino. Ad undici anni, il 10 ottobre 1892, entrò nel Seminario di Ascoli Satriano, ove ben presto si distinse per profitto negli studi, per remissività di carattere e per piena osservanza delle norme di disciplina. Fu ordinato sacerdote il 6 gennaio 1905 dal Vescovo del tempo, mons. Angelo Struffolini.

Dopo aver conseguito la laurea in Teologia all'Apolinnare in Roma nel 1903, fu nominato prefetto di disciplina, economo, amministratore, professore di filosofia, storia ecclesiastica e catechismo nello stesso Seminario che lo aveva

visto crescere nella fede. Il 10 aprile 1909 venne nominato parroco di S. Domenico. Il compianto mons. Sergio Di Gioia — professore di lettere presso il locale Liceo Classico, profondo conoscitore della Divina Commedia e dantista di chiara fama — nell'orazione funebre tenuta il 15 giugno 1926 per il trigesimo della morte di don Antonio, così si espresse: « Chi non ricorda che cosa era S. Domenico prima che fosse eretta la parrocchia, prima che vi entrasse, perché non dirlo, il Sacerdote Palladino? Una vasta Chiesa lontana e deserta, dove ad ognuno rincresceva di spingersi quasi fosse in capo al mondo. E dopo perché vedo accorrervi da ogni parte anime anelanti alla virtù, assetate di verità, frementi di operare il bene? Perché si riempiono quelle navate sino allora squallide? [...] Il Parroco lavora. Sono i primi anni ed il lavoro è già intenso. Le prime fatiche in ogni campo sono le più aspre, le più dure, le meno fruttuose. Si tratta di abbattere, di estirpare, di formarsi l'ambiente, di sopprimere abusi. Ma il Parroco è forte, e lavora da forte... Prima con la parola, poi coi fatti!... Persuade, convince, agisce! ».

La missione di mons. Palladino non fu volta soltanto a far riempire « quelle navate sino allora squallide ». Egli operò in uno dei rioni più poveri della Cerignola del primo '900, la « Cittadella », formato da case in cui raramente entrava il sole.

Essere soltanto prete non gli bastò, sicché il 20 agosto 1917 fece Professione nel III Ordine Domenicano in Bari ed istituì e diresse « Fraternità Domenicana » dal 1917 al 1926.

La sua parrocchia comprendeva anche una parte, la più povera, del rione « Pozzo Carrozza ». E tra i poveri le sue forze materiali e spirituali presero pieghe gigantesche. Ovunque, intorno a lui, miseria. La chiesa parrocchiale di S. Domenico è sul piazzale San Rocco, il « piano delle fosse », che fu teatro di numerose ed affollate riunioni di braccianti in lotta con gli agrari, che spesso si risolvevano con l'uccisione

di qualcuno dei dimostranti. Don Antonio spesso fu testimone di gravi episodi che non potevano non lasciare dolorosa traccia nel suo cuore. In un suo discorso del 1916, parlando delle condizioni della classe bracciantile, sostenne il sacrosanto diritto « delle domande dei contadini per un miglioramento economico e civile » e condannò duramente il comportamento dei ricchi, « che si credono padroni — egli disse — assoluti dei loro beni, anche dinnanzi a Dio, e disprezzano i poveri ».

« Di lì a pochissimi anni — annota Domenico Lamura — don Sturzo arriverà alle stesse conclusioni, e costruirà su questo interclassismo a ispirazione cristiana il suo partito largamente popolare. È con questa sua aperta intuizione che il prete cerignolano metterà mano alla Cassa rurale e alla sezione locale dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia ».

Il « parroco dei poveri » si rese subito conto di quanto avesse da operare per la società, fra i contadini, i ragazzi, le donne, le orfanelle. Il 14 settembre 1921 pose la prima pietra per la costruzione della Pia Opera del Buon Consiglio, nella quale trovarono riparo le orfanelle appartenenti a famiglie indigenti, in seguito poste sotto la guida delle suore domenicane del SS. Sacramento, ordine da lui stesso voluto, ma fondato il 19 ottobre 1927 dalle sorelle Angela e Ripalta Vasciaveo.

Il 29 aprile 1922 mons. Palladino venne nominato Cameriere Segreto Soprannumerario di S. S. Pio XI e, quattro anni dopo, canonico della Cattedrale, conservando il titolo e l'ufficio di parroco fino al 28 febbraio 1926.

Nei diciassette anni di guida della parrocchia di S. Domenico, mons. Palladino istituì le seguenti associazioni:

— Congregazione del SS. Sacramento
— Associazione delle Madri Cristiane
— Pia Unione delle Figlie di Maria
— Gruppo parrocchiale dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia, poi Circolo « Guido Negri »

— Associazione dei Paggi del SS. Sacramento
— Circolo « S. Luigi Gonzaga » della Gioventù Maschile
— Congregazione Mariana
— Opera della consacrazione delle famiglie al S. Cuore
— Associazione della Guardia d'onore
— Congregazione della Dottrina Cristiana
— Terz'Ordine Domenicano
— Apostolato della preghiera
— Gruppo delle Donne Cattoliche
— Circolo Femminile di Azione Cattolica « Santa Giovanna d'Arco »
— Associazione della Milizia Angelica
— Commissione Missionaria
— Associazione dell'adorazione notturna
— Lega antiblasfema
— Confraternita del S. Rosario
— Associazione dell'adorazione universale quotidiana.

Già da tempo la sua salute era andata facendosi malferma; dopo diciotto mesi di inenarrabili sofferenze, minato e costretto a letto da una grave e sconosciuta malattia, mons. Antonio Palladino si spense il 15 maggio 1926.

Cerignola non lo ha mai dimenticato. Nel 1927 l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità autorizzò la tumulazione privilegiata della sua salma nella chiesa del Buon Consiglio, nella « Opera », cioè, da lui realizzata con pochissimi mezzi finanziari e con tanta forza d'animo. Il 15 maggio 1976, nel cinquantenario della morte, vi è stata una commemorazione che ha visto vastissima affluenza di Cerignolesi. Il Comune, con delibera consiliare N. 173 del 14-7-1977, ha disposto di denominare « via Sac. Antonio Palladino » la via Tevere (sulla quale sorge l'Opera del Buon Consiglio), « in considerazione dell'intenso impegno sociale profuso in favore delle popolazioni meno abbienti del rione « Cittadella » di questa Città, della istituzione in quel quartiere della « Pia

Opera del Buon Consiglio » per l'assistenza delle fanciulle povere e abbandonate, della fondazione dell'Ordine delle Suore Domenicane del SS. Sacramento ».

Mons. Palladino è stato più volte definito « il don Bosco di Cerignola »: se si guarda la sua fotografia stampata sulla immaginetta-ricordo della Traslazione, in effetti non si può non rilevare con sorpresa la somiglianza del sacerdote di Cerignola con il prete-educatore piemontese, nello sguardo e nei tratti somatici. Oltre che nel cuore; ma questo non si vede. A Cerignola lo si sa bene.

## BIBLIOGRAFIA


CICOLELLA, Luca. *Un « Don Bosco Dauno »: Mons. Palladino.* In: *Gazzettino (Il) Dauno.* Foggia, sabato 14 novembre 1953, Anno V, n. 38.

LAMURA, Domenico. *Don Antonio Palladino.* In: *Osservatore romano.* Città del Vaticano, 24 settembre 1976.

MEMORIA (IN) DI MGR. CAN.CO D. ANTONIO PALLADINO, Cameriere Segreto di S.S. Papa Pio XI nel trigesimo della sua morte. S.l. (ma Cerignola), 1926.

MORTE (IN) DI MONSIGNORE D. ANTONIO CANONICO PALLADINO. 15 maggio 1926 - Trigesimo 15 giugno 1926. Cerignola, 1926.

PAGONE, Vincenzo. *Mons. Antonio Palladino, il padre dei poveri.* In: *Gazzettino (Il) Dauno.* Foggia, sabato 2 aprile 1960, Anno, XII, n. 14.

UNGARO, Sac. Vito. *Per la commemorazione del 50° anniversario della Morte del Ven.to Padre Mons. D. Antonio Palladino.* Cerignola, 15 maggio 1976.

VASCIAVEO, Emilia. *Vita del Parroco Antonio Palladino.* Foggia, 1973.

# SAVERIO PALLADINO

Oltre a Pasquale Capotorto (V.), Cerignola ha dato i natali anche ad un altro magistrato: Saverio Palladino.

Il Grande Uff. Saverio Palladino nacque il 18 novembre 1845; fu « uomo dotato di forte talento — dice il La Sorsa — e di profondi studi ».

Dopo aver percorso in maniera assai brillante tutte le tappe della carriera di magistrato, fu promosso ai più alti gradi in considerazione della sua « rara dottrina, lo spirito di giustizia e la severa onestà di vita ».

In circa 50 anni di attività forense fu protagonista, come giudice o come pubblico ministero, di innumerevoli procedimenti spesso famosi. Fra i più clamorosi, si ricorda quello alla malavita siciliana (fra gli imputati: il Palizzolo) che lo vide pubblico accusatore in una dotta ed approfondita requisitoria, successivamente stampata in due volumi.

Le doti di Saverio Palladino lo portarono al grado di Primo Presidente della Corte di Cassazione, a Firenze.

Quando, per raggiunti limiti di età — ma ancora nel pieno della sua maturità di pensiero e di forze — fu costretto alla quiescenza, fu fatto segno di una grande dimostrazione di affetto e di stima, da parte dei consiglieri della Corte di Cassazione fiorentina. Gli fu offerto, per l'occasione, un ricco

dono, per l'acquisto del quale volle contribuire anche il Procuratore Generale, senatore Lucchini.

Saverio Palladino morì a Roma, dove si era ritirato, il 2 febbraio 1926.

## BIBLIOGRAFIA

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX*. Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

# GALILEO PALLOTTA

Nella Prefazione al volume di Saverio La Sorsa « La Città di Cerignola nel Secolo XIX », Nicola Zingarelli dice: « Degli uomini insigni del mio tempo ho conosciuto un naturalista già vecchio, Galileo Pallotta... ». Le ricerche esperite presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Cerignola per le date di nascita e di morte del Pallotta non hanno sortito effetti positivi; tuttavia, si hanno di lui notizie piuttosto precise.

Egli nacque alla fine del 1700 e fu, secondo la testimonianza di Luigi Conte, « dottor fisico ed illustre chimico ». A lui si deve la scoperta della « Pariglina », che è una sostanza alcalina che si estrae dalla « salsapariglia » (*Similax sarsaparilla*).

Giovanni Guarini, nel suo « Dizionario farmaceutico », a proposito di questa sostanza, dopo aver ricordato che fu scoperta nel 1824 dal Pallotta, annota tutto il procedimento di preparazione ed aggiunge:

« *Proprietà.* — La pariglina è bianca, amara, austera, astringente, nauseosa; ha un odor particolare; è più pesante dell'acqua; inalterabile all'aria; insolubile nell'acqua fredda, poco solubile nella calda, e solubile nell'alcoole bollente. La pariglina arrossisce debolmente la carta di curcuma, forma sali cogli acidi; ed il calorico e l'acido solforico concentrato la scompongono.

Risulta dagli esperimenti dello scopritore di questa sostanza fatti sopra sé stesso, che la pariglina rallenta il moto circolatorio, produce un senso di costringimento lungo l'esofago, nausea, languore di stomaco, e spossamento generale. La pariglina può usarsi invece della salsapariglia come deprimente, irritante, diaforetica, in dose di gr. ij. a xiij »[1].

Galileo Pallotta è anche autore dei seguenti scritti:

— Discorso della pianura di Puglia esaminata nella gran parte delle competenze scientifiche. Napoli, 1851.
— Pensieri agricoli esposti in forma di lettere popolari da suo figlio Francesco Paolo Zeviani Pallotta. Napoli, 1876.
— Pensieri agricoli sulla Pianura Pugliese e contrade affini. Svolti ed esposti in forma di lettere popolari da Francesco Paolo Zeviani Pallotta. Napoli, 1877.
— Lettera analitica-critica sulla condizione della pubblica istruzione ora dannosissima alla gioventù studiosa diretta a Fr. Perez. Napoli, 1879.
— Miglioramento del contadino e cittadinatico della Pianura Pugliese ed altri luoghi mediante l'incremento dell'agricoltura razionale, la soppressione della tenuta dei vastissimi campi che costituisce l'agricoltura feudale e la dissodazione delle terre incolte. Napoli, 1879.
— Brevi cenni storici sui Francesi dai Valois 1570, fino a luglio 1881 scritti per istruzione del popolo italiano. Napoli, 1881.
— Galateo agrario. Istituzione preliminare agricola esposta con metodo nuovo, corrispondente all'intelligenza dei giovani istruibili. Napoli, 1883.

Indubbiamente egli fu una delle personalità più eminenti della Cerignola ottocentesca, della quale fu Sindaco per di-

[1] La scoperta della pariglina fu di notevolissima importanza per la farmacologia dell'epoca, specialmente per la propriatà di favorire la sudorazione.

versi anni, nel periodo delle guerre per l'indipendenza nazionale.

Proveniva da famiglia che godeva di una invidiabile agiatezza; suo padre, però, che ebbe molta parte nei moti carbonari, per cui si era meritata la stima e la fiducia di tutti i liberali della provincia, sapendosi ricercato dalla polizia, si rese latitante per vari mesi e fu, poi, processato per aver ordinato il ribasso del sale durante il governo provvisorio. Galileo intervenne più volte in suo favore presso il nuovo Intendente di Foggia, suo amico, e spese somme ingenti per farlo liberare: la famiglia cadde, così, in bassa fortuna.

Nel 1848 lo si ritrova protagonista a Cerignola. Ferdinando II, stretto dagli avvenimenti, aveva concesso il 29 gennaio, la Costituzione, ma il Sindaco di Cerignola, Donato Fiordalisi, accanito borbonico, non voleva pubblicare il decreto. Giuseppe Tortora (V.), allora, riunì di notte i principali cospiratori liberali per formare un governo provvisorio; Galileo Pallotta, temendo che ne nascesse una vera e propria rivoluzione dalle conseguenze imprevedibili, decise — unitamente a Giovanni ed Oronzo Gala, ad un Leoni e un Ruocco — « di prevenire i più audaci, mettendosi a capo del movimento per incanalarlo per le vie della legalità.

Difatti sul far dell'alba andarono al Corpo di Guardia, e vi piantarono un gran vessillo, che era stato cucito durante la notte. Inoltre ordinarono alle guardie di mettersi in armi, e di non ubbidire più ai vecchi capi.

Il popolo curioso di vedere queste novità cominciò a formare capannelli ed a commentare il fatto, quando si vide venire Francesco Conte, che passeggiava tutto rimpettito, mostrando la sua coccarda tricolore.

Era di domenica, ed i contadini, numerosi nelle piazze e nelle vie, si domandavano il perché di quella novità. Allora Galileo Pallotta salì su di una panca, vicino all'orologio, e cominciò a spiegare alla moltitudine il significato della parola

« Costituzione », il valore della libertà conseguita ed i vantaggi che si dovevano aspettare ».

A proposito di Galileo Pallotta, pochi, forse, sanno che egli fu uno dei primi sostenitori dell'indipendenza della frazione di Zapponeta dal Comune di Manfredonia. A lui, infatti, nei primi di gennaio 1840 quei cittadini presentarono l'istanza di erezione della frazione a Comune; in via subordinata essi chiedevano il distacco da Manfredonia e l'annessione a Cerignola.

Il Pallotta si prodigò nelle sedi competenti per l'accoglimento dell'istanza primaria, ma non riuscì nell'intento, e Zapponeta vedrà realizzato il sogno soltanto dopo quasi 140 anni. Fece, però, adottare dal Decurionato la deliberazione per l'annessione al Comune di Cerignola. Le ragioni che lo consigliarono vengono spiegate nelle note biografiche relative a Mons. Michele Zezza, Vescovo di Pozzuoli.

## BIBLIOGRAFIA


BRUNETTI, Niccolò. *Puglia e Pugliesi. Risposta a Raffaele Mariano.* Napoli, 1883.

CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola. Con biografia dell'autore e note aggiunte da Michele D'Emilio.* Cerignola, 1972.

GUARINI, Giovanni. *Dizionario farmaceutico magistrale ed officinale in cui si contiene il modo di preparare le sostanze più usitate in medicina, con la indicazione de' loro caratteri ed usi.* Napoli, 1824, ad voce: « Pariglina ».

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

# MANFREDI PALUMBO

Manfredi Palumbo nacque il 15 giugno 1865. Avvocato e giurista, il 21 aprile 1885 fu assunto in servizio dallo Stato e gradualmente giunse alla qualifica di Primo Archivista di Stato e di direttore reggente dell'Archivio del Tavoliere.

In siffatta veste, si dedicò al riordino, sia pure parziale, dei polverosi incartamenti conservati al piano terra di Palazzo Dogana in Foggia. Il lavoro di archivista di Stato gli permise di acquisire dati e notizie piuttosto interessanti perché poco conosciute o affatto inedite, sicché, nel 1901, pubblicava « Note archivistiche circa il metodo di classificare, conservare ed amministrare le scritture degli Archivi Provinciali », che è una sorta di manuale ad uso degli « addetti ai lavori ».

Nel 1910 dava alle stampe il 1° volume de « I Comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della Feudalità. Feudi, Università, Comuni e demani », uno studio sui demani comunali meridionali, il cui secondo volume venne stampato nel 1916.

« Boschi e selve. Provvedimenti di Governo » è del 1912.

Nel 1923 pubblicò il « Tavoliere e sua viabilità. Documenti. Anni 1440-1875 », che costituisce una diligente il-

lustrazione storico-archivistica delle vie della transumanza nel Tavoliere.

Fu anche autore di un buon lavoro sul Castello di Lucera.

Del Palumbo non è stato possibile accertare la data di morte.

## BIBLIOGRAFIA

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* Bari, 1976.

# ALDO PATRUNO

Con il 2° trattato di Losanna del 6 agosto 1924, il Dodecanneso veniva sottoposto definitivamente alla sovranità dell'Italia. L'amministrazione italiana recò una notevole valorizzazione economica e turistica delle isole, che, dopo il conflitto etiopico, furono attrezzate come base aerea e navale.

L'8 settembre 1943, all'annuncio dell'armistizio, le isole furono attaccate dalle forze tedesche; mentre Rodi era costretta ad arrendersi il 12 settembre, lunga ed eroica fu la resistenza dei presidî italiani a Coo, Simi e soprattutto a Lero ed a Scarpanto, che cedevano soltanto dopo cinquanta giorni di assedio.

In queste vicende storiche si inquadra e risplende l'attività di partigiano di Aldo Patruno.

Sottotenente di complemento della classe 1917, studente in ingegneria, mobilitato nel 1941, egli fu destinato al 36° Raggruppamento di Artiglieria di posizione, Comando 81° Gruppo, P.M. 550, a Scarpanto in Egeo.

Alla data dell'armistizio, per i suoi sentimenti di patriota e di uomo libero, organizzò subito la resistenza contro i nazisti. Partecipò a molti episodi di lotta armata contro i tedeschi e, fra l'altro, con alcuni compagni d'arme, rese inutilizzabili le batterie di posizione già in mano nemica.

Ma la pressione dei tedeschi e la loro preponderanza di uomini e di mezzi fecero diminuire giorno dopo giorno i compagni intorno al Tenente cerignolano animatore della resistenza nell'isola egea, fino a quando, stringendosi sempre più la morsa attorno a lui, piuttosto che subire l'affronto al suo onore di combattente per la libertà ed arrendersi ai tedeschi, il 5 novembre 1943 preferì rivolgere l'arma contro se stesso, « offrendo la sua mirabile giovinezza alla grande causa della libertà di tutti i popoli ».

Da parte dei famigliari, da tempo è stata intrapresa l'azione tesa all'accertamento della verità storica, in quanto pare che Aldo Patruno non si sia suicidato, ma che sia stato fucilato dai tedeschi.

Aldo Patruno è stato riconosciuto Partigiano combattente caduto, da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri — Commissione Riconoscimento Partigiani Caduti all'estero — ed è decorato di medaglia d'argento al valor militare. Al suo nome venne intitolata a Cerignola la centrale ex via Marte, una delle strade che dal corso Garibaldi portano a via Vittorio Veneto.

## BIBLIOGRAFIA


ARA (SULL') DELLA GLORIA. Perugia, 1951.

BERGONZINI, Luciano. *Quelli che non si arresero.* Roma, 1957.

CHASSIN, L. M. *Storia militare della Seconda Guerra Mondiale.* Firenze, 1964.

GIGLI, G. *La Seconda Guerra Mondiale.* Bari, 1951.

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO. *Cronologia della seconda guerra mondiale.* Roma, 1948.

STORIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE. Diretta da Angelo Solmi... Milano, 1967-...

TOSTI, Amedeo. *Storia della seconda guerra mondiale.* Milano, 1950, II ed., voll. 2.

# GIUSEPPE PAVONCELLI

Altro Deputato al Parlamento, nato sempre a Cerignola e non meno importante, fu Giuseppe Pavoncelli.

Egli nacque il 21 agosto 1836; rappresentò il Collegio di Cerignola fin dal 1874 nelle legislature XII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII e XXIII, e fu Ministro dei Lavori Pubblici nel 1897 (dal dicembre) e fino al 1898 (Gabinetto Di Rudinì).

Dedicò la sua prima giovinezza completamente al commercio e all'agricoltura dei suoi territori in Cerignola e specialmente nella coltivazione dei grani, che esportava in grandi quantitativi. In seguito, e propriamente ai tempi della grande esportazione di vino per la Francia, mutò in vigneti la maggior parte dei suoi terreni.

Il 14 dicembre 1905 attaccò vivacemente il Ministro Fortis per i danni arrecati alla Puglia dal trattato commerciale con la Spagna. Presentò alla Camera un notevole progetto sulle grandi bonifiche.

« Di idee politiche temperate, lo si può considerare uomo di destra, ma, non appassionatosi mai alle lotte parlamentari, ha, per lo più, col suo voto, appoggiato il governo. Nelle quistioni specialmente agricole ed economiche si è rivelato competentissimo ed ha pronunciato discorsi addirittura stu-

pendi ». Un autorevole pubblicista, nel 1886, scriveva di lui: « Poco parla e poco gestisce, l'onorevole Pavoncelli, malgrado il calore del suo sangue meridionale: e in lui vive assai l'occhio dallo sguardo acutissimo, vive assai un certo sorrisetto, ora benevolo, ora distratto... In realtà, sotto quell'aspetto tranquillo, ferve il lavorio di una mente sempre del grande produttore... Uomo antico di destra, il Pavoncelli, ha sempre appartenuto a quella valorosa schiera di patriotti conservatori, di coscienze salde e ostinate: ostinate assai, specialmente sulla grave questione della perequazione, in cui il grande proprietario pugliese ha abbandonato il suo esercito. Egli fu mite, patriotta, come sempre, portò parole di abnegazione, parole di pace: ma rimase duro, rimase ostinato, non volle arretrarsi di una sola linea, conservando, in questa discussione che rimarrà memorabile, quella cocciutaggine per cui è famosa la sua provincia. Che importa? Molte e molte cose della politica passano e se la coscienza è stata rigida, troppo rigida, anche la rigidità è una virtù ».

Ma il Pavoncelli, circondato dalla popolazione rurale della sua campagna, circa duemila persone, « non poteva non pensare d'introdurre — sostenne Antonio Lo Rè, commemorando il deputato alla " Dante Alighieri " — ne' rapporti tra lui e i suoi coloni, i suoi fittaiuoli e i salariati di ogni categoria, l'elemento sociale che quei rapporti cementasse amorevolmente. Egli che le facoltà intellettive possedeva armonicamente equilibrate con quelle affettive, pensò e sentì che non come Padrone ma come Maestro doveva vivere e operare tra i suoi dipendenti, guidato dal nobile e alto ideale di cavar popolo dalla plebe ignara e pigra ».

« Al suo acume non sfuggì l'opportunità di disporre della banca di Credito Agricolo, che fondò nel 1886 ».

Alla sua morte, avvenuta il 2 maggio 1910, venne degnamente commemorato alla Camera dei Deputati dal Presidente, on. Finocchiaro-Aprile, dagli onorevoli Salandra,

Fraccacreta, Cotugno, Maury e dal Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Luzzatti, i cui discorsi furono pubblicati da « Il Giornale d'Italia » del 3 maggio 1910.

L'on. Finocchiaro-Aprile disse di lui, fra l'altro: « La sua voce risuonò di rado fra noi, ma quelle poche volte essa fu ascoltata con altissima reverenza per l'alta competenza di lui e per il sentimento di devozione che lo animava verso la sua regione, verso la sua Patria. La sua coerenza politica non venne mai meno. La sua attività, la sua integrità, la sua robusta intelligenza, delle quali diede prova durante il tempo in cui diresse il Ministero dei Lavori Pubblici, gli conciliarono il consenso di tutte le parti della Camera ».

L'onorevole Cotugno, per quanto di idee politiche diverse, non mancò di associarsi al compianto espresso dagli altri oratori, « poiché Pavoncelli fu veramente un forte, nobile ed attivo figliuolo di quella Puglia tante volte calunniata nella valutazione delle sue energie ».

Il collega Fraccacreta ricordò come toccasse proprio all'on. Pavoncelli di presiedere, nel 1897, la prima commissione incaricata degli studi per l'Acquedotto Pugliese. L'anno dopo egli presentò — come si accennava anche in precedenza — il progetto di massima dell'acquedotto, col quale veniva stanziata la prima somma di lire 120.000.

L'onorevole Eugenio Maury (V.), Cerignolese anch'egli, ebbe parole di alta commozione e di « non bugiardo elogio ».

Lo storiografo Raffaele De Cesare, nel « Discorso pronunciato a Cerignola il giorno 11 giugno 1911 », disse a mo' di chiusa: « Giuseppe Pavoncelli appartiene alla storia economica del Mezzogiorno continentale e ne è il maggiore astro... Nessuna esistenza fu più affaticata della sua. Ebbe nemici e invidiosi, ma anche una moltitudine di imitatori e di ammiratori. Fu uno dei maggiori esempi di umana laboriosità, ed uno dei tipi più originali e geniali della stirpe Pugliese ».

Alla memoria dell'on. Giuseppe Pavoncelli venne mu-

rata, nel maggio 1914, una lapide nell'Istituto Tecnico Agrario che porta il suo nome, con un discorso del prof. Tommaso Pensa (V.). Anche una strada cittadina e l'Asilo delle suore Salesiane di via Napoli sono a lui intitolati.

Lasciò i seguenti scritti:

— Vino e Alcool. Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati nella discussione del disegno di legge.
— Revisione delle Tasse sugli Spiriti. Tornata del 28 giugno 1889. Roma, tipografia della Camera dei Deputati, 1889.

## BIBLIOGRAFIA


CIMONE. *Gli eletti della Rappresentanza nazionale per la XXI, per la XII e per la XXIV legislatura.* Napoli, Vol. I 1902, Vol. II 1906 e Milano, Vol. III 1919.

DE CESARE, Raffaele. *Discorso pronunziato a Cerignola il giorno 11 Giugno 1911.* Trani, 1911.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

LO RE, Antonio, *Alla Dante Alighieri commemora Giuseppe Pavoncelli agricoltore, nell'anniversario della sua morte,* Cerignola, 11 maggio 1911.

MALATESTA, Alberto. *Ministri, Deputati e Senatori d'Italia dal 1848 al 1922.* Serie XLIII, Vol. II.

PALLESTRINI, L. F. *I nostri deputati: XIX legislatura.* Palermo, 1896.

SAPUPPO ZANGHI, S. *La XV legislatura italiana.* Roma, 1884.

SARTI, Telesforo. *Il Parlamento Subalpino e Nazionale.* Terni, 1890.

SARTI, Telesforo. *Il Parlamento Subalpino e Italiano.* Roma, Vol. I 1896 e Vol. II 1898.

TORTORETO, A. *I parlamentari italiani della XXIII legislatura.* Roma, 1910.

TREVES EDITORE. *I deputati al Parlamento delle legislature XXIII, XXV e XXVI.* Mlano, Vol. I 1910, Vol. II 1920 e Vol. III 1922

# ANTONIO PEDONE

Non si può, senza ingiustizia, scindere l'incremento industriale di un paese, dall'indiscutibile merito di chi ha contribuito a promuoverlo e soprattutto ad attuarlo. Spesso la storia e la cronaca registrano con abbondanza di esaltazioni, talvolta anche retoriche, le benemerenze politiche e sociali di coloro che hanno dato l'incitamento realizzatore e le linee direttrici di un determinato movimento economico, inteso al benessere dei cittadini ed al potenziamento generale di una nazione.

Ma altrettanto, contro ogni equità distributiva dei meriti, tutti dimenticano quei suscitatori e capitani del lavoro che si sono assunti l'onere ed il rischio delle responsabilità fattive e realizzatrici.

Insomma, quei pochi Antonio Pedone.

Una delle sue singolarità è stata quella di essersi inserito e di aver inserito le proprie attività nel cuore pulsante e fattivo del Mezzogiorno, e di averne, nelle proprie iniziative, condizionato la evoluzione e lo sviluppo e di essere stato a sua volta condizionato.

In questa reciprocità costituente un'alternativa dinamica, egli ha espletato la sua opera di eclettico suscitatore economico e di benefico datore di lavoro, in zone che, per tradi-

zioni e qualità peculiari, avrebbero scoraggiato i più tenaci e costruttivi dei normali imprenditori.

Questo aver lavorato ed aver progredito in un Mezzogiorno assillato da molteplici interrogativi finanziari e sociali di ogni genere, è stato il suo collaudo di valore ed il suo significativo trionfo.

Nato il 21 agosto 1912 — in una famiglia nella quale il lavoro edile era un imperativo tradizionale — iniziò la propria attività assumendo la direzione dell'Impresa che il padre aveva precedentemente condotto per oltre 50 anni, a carattere artigianale.

Figlio unico, ne divenne titolare nel 1937 ed attraverso la realizzazione di importanti opere pubbliche e la scrupolosa attività, l'Impresa riuscì ad acquistare la fiducia di Organi Internazionali — statali e parastatali oltre che di organizzazioni private (Nato - Ministero Difesa - I.N.P.S. - O.N.P.I., ecc.) — tanto da raggiungere nel 1954 uno sviluppo tale da consentire, in ogni località l'esecuzione di lavori per importi elevati e per i quali allestiva cantieri, uffici, opifici, integrati da servizi di autotrasporti con mezzi propri, realizzando così imponenti opere architettoniche con l'aggiudicazione mediante appalti-concorsi.

A tale scopo veniva costituita l'Impresa S.A.P.E.C. - Soc. Azionaria Pedone e Compagni — con sede in Roma — organizzazione edile che opera nell'intero continente, in competizione con Imprese che vantano più antiche tradizioni.

L'intera attività imprenditoriale veniva impegnata nell'esecuzione di opere di particolare interesse costruttivo oltre che di interesse sociale ed industriale ed elencarle tutte diventerebbe monotono; vanno citate, tra le più grandi realizzazioni, la Chiesa di Santa Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo; la Chiesa del Crocifisso dei Padri Cappuccini in Cerignola; il Centro Studi Filosofici dei PP.CC. in Manfredonia; i complessi ospedalieri di Ascoli Piceno, Rieti, Giulia-

nova e Potenza; le sedi I.N.P.S. di Pavia, Mantova, Ascoli Piceno, Potenza, Brindisi, Cosenza e Bari; le sedi dell'O.N.P.I. in Brembate Bergamo, Mantova e Verona; il complesso edilizio dell'ATAC in Roma; quartieri I.A.C.P. ed INA Casa in Foggia e Potenza; complessi industriali per l'Italsider in Taranto, stabilimento Rotocolor in Roma, sede Concessionaria FIAT in Cerignola; la SOFIM in Foggia - complesso industriale europeo; edifici residenziali in Roma; complessi turistico-alberghieri « Naxos Seconda » in Taormina e « Poker Hotels » in Battipaglia.

Come si può notare, l'attività edilizia di Pedone ha interessato tutta la Penisola, dall'estremo nord all'estremo sud. Poi si è proiettata oltre il Mediterraneo, sicché il Cerignolese è divenuto un imprenditore che, inseritosi nella prestigiosa tradizione degli operatori economici italiani, opera con la propria azienda di costruzione sul mercato internazionale, dimostrando anche qui qualità notevoli in termini di capacità organizzative e tecniche; doti personali che gli consentono di affrontare e superare gli inevitabili rischi connessi.

Organizzare e svolgere il proprio lavoro in Paesi esteri, a prescindere dalle difficoltà per l'acquisizione degli appalti in quanto si è in lizza con agguerriti concorrenti internazionali, significa, infatti, creare unità efficienti, più o meno legate alla Casa Madre italiana, capaci di adeguarsi ad una realtà operativa ed ambientale, nella accezione più ampia del termine, del tutto diversa da quella abituale.

È chiaro che in questo contesto il fattore umano in tutte le sue manifestazioni è preminente, anche se l'individuo deve essere valorizzato in funzione della organizzazione, la cui efficienza è comunque e sempre commisurata alla capacità di chi la dirige: si pensi ad un cantiere situato a centinaia di chilometri dai centri di approvvigionamento più vicini, con situazioni climatiche limite, in contesti politici e sociali particolari, con impegni produttivi spesso ingenti, ove anche una

modesta disfunzione organizzativa può tradursi in perdite economiche non indifferenti.

Operare all'estero non può e non deve mai costituire un'avventura, ma una ragionata e meditata scelta; ed Antonio Pedone è consapevole del rischio che corre.

Un aspetto non secondario, poi, è quello politico internazionale dell'Impresa, sia perché si inserisce nel quadro di generale apprezzamento per il lavoro italiano, sia perché esplicare la propria attività in certe zone del Medio Oriente e dell'America Latina significa partecipare in qualche misura a risolvere i problemi economici ed energetici del nostro Paese.

Una organizzazione imponente che annovera circa novecento dipendenti tra tecnici, amministrativi, personale specializzato e cottimisti.

L'impegno realizzatore nel campo dell'edilizia, per vasto che si riveli, non assorbe le capacità produttive di Antonio Pedone, il quale, chiamato ad operare come costruttore nel campo della bonifica per la esecuzione di opere stradali e case coloniche, intuisce la grandiosità dell'opera rigeneratrice e ad essa adegua la sua capacità di pratico realizzatore, eseguendo nei terreni di sua proprietà le prime opere di trasformazione e di irrigazione.

Pioniere in questo campo, è presto seguito da altri, che dai suoi risultati ottenuti sono persuasi della utilità dell'opera, quasi tutta a lui affidata dagli Enti di Bonifica e dai privati. Fra queste va annoverata quella realizzata nell'intero territorio di Ripalta (Foggia) dall'Azienda Agricola Zaccagnini, nella tenuta Pavoni e Santo Stefano di proprietà Pavoncelli e tenuta Tavoletta di proprietà Zezza.

L'azienda agraria « Il Toro », dove abita con la famiglia lungo la strada 16 Adriatica, ad otto chilometri da Cerignola, « ripropone, in termini nuovi per il Tavoliere di Puglia, l'antico tema della masseria. Una volta la masseria era costituita da vasti fabbricati per ospitare, solo saltuariamente, uomini e

bestie destinati a lavori stagionali. Nell'azienda agraria Pedone, invece, è stato realizzato un regime del tutto diverso ».

Il progetto di trasformazione a coltura intensiva e di ristrutturazione, ha inglobato in un complesso unico capannoni preesistenti e vecchi magazzini, ma prevalgono le nuove costruzioni che « denunciano la presenza di un insediamento umano permanente e di grande interesse per la storia del paesaggio rurale di Capitanata ».

È nel settore agricolo che Antonio Pedone ha espresso il « segno » più convincente della sua presenza nel contesto socio-economico provinciale e già in passato ne otteneva il riconoscimento con l'assegnazione da parte del Ministero dell'Agricoltura di diploma e medaglia di benemerenza per le opere di trasformazione fondiaria, realizzate nel Tavoliere della Puglia.

« Segno » emblematico e di grosso rilievo culturale, specie se si consideri che la disponibilità di cospicui mezzi finanziari molto spesso si accompagna ad una grossolanità di comportamenti.

Tra le cause primarie, indicate come responsabili della mancata soluzione della « questione meridionale » si individua, come carenza di imprenditorialità locale, quella decisiva: ciò che manca non è l'episodio isolato, talvolta anche clamoroso, bensì una diffusa propensione al rischio, una sorta di cultura imprenditoriale.

Egli, infatti, nel periodo di più elevato e sentito interesse ai problemi del Mezzogiorno, tende ad assicurare il maggior numero possibile di posti di lavoro e nel 1959 rilevava il complesso industriale molitorio e della pastificazione « Fredella », il più importante del Meridione, rendendolo funzionale e competitivo in campo nazionale.

Ne ampliava la capacità produttiva e creava una adeguata organizzazione commerciale ottenendo la compartecipazione dell'I.R.I.; ed oggi il complesso industriale è passato, per

una sempre maggiore affermazione sul mercato internazionale, alla « Buitoni ».

Sostenuto dal suo inesauribile dinamismo, sempre per creare altre fonti di lavoro, egli inoltre assume il mandato di concessionario FIAT e crea per questa specifica attività la S.I.PE.C. - Soc. Ind. Pedone Cerignola, che realizza, a tempo di record, un attrezzatissimo complesso rispondente a tutte le esigenze che si impongono a realizzazioni di una zona di 15 Comuni, in un periodo di sviluppo della motorizzazione del Mezzogiorno.

L'eclettica attività di Antonio Pedone si manifestava anche nella realizzazione in Puglia di sale cinematografiche ed a Cerignola di una che, per la modernissima grandiosità, veniva classificata tra le più razionali attrezzature dello spettacolo.

Determinante — inoltre — il ruolo da lui svolto in seno all'Associazione Provinciale degli Industriali di Capitanata. Componente la Giunta dell'Associazione stessa fin dal 1968, costituiva il Consorzio Garanzia Collettiva Fidi, con la finalità di agevolare la concessione del credito alle piccole e medie aziende e ne assumeva la Presidenza.

Lasciava tale incarico per ricoprire — chiamato dalla fiducia dei colleghi — quella di Presidente dell'Associazione, mandato che ha assolto per tutto il tempo massimo previsto dallo statuto.

L'impegno da lui profuso per l'Organizzazione degli imprenditori si è sviluppato anche in campo nazionale, rappresentando in seno alla Confindustria la voce e le istanze del Meridione.

Fin dal 1972 fa parte, in rappresentanza della Puglia, del Comitato Nazionale per il Mezogiorno, organismo creato con lo scopo di dibattere, al vertice dell'Organizzazione Confindustriale, la problematica meridionalistica.

In qualità di esperto di tali problemi, è stato nominato

componente la Commissione Consultiva e del Comitato ristretto per i rapporti esterni della Confindustria.

È stato membro del Consiglio della Cassa Scolastica dell'Istituto Tecnico « Pietro Giannone » di Foggia; Consigliere di Amministrazione e « sostenitore » della R.U.I. (Residenza Universitaria Internazionale) con sede a Bari; è socio fondatore del Lions Club di Foggia e della U.C.I.D. (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti di Bari).

È stato, infine, prescelto dal periodico « il Rosone » per l'assegnazione del « Trofeo Puglia dell'amicizia » conferito a personalità che si sono particolarmente distinte nel campo economico e sociale.

La sua attività si è estrinsecata, parallelamente, nell'assidua partecipazione a convegni e dibattiti ai quali ha apportato il contributo di idee e di azione. Si citano, a titolo di esempio, il Convegno organizzato a Pugnochiuso dalla Camera di Commercio di Foggia sulla legislazione del Mezzogiorno; la Conferenza sull'occupazione organizzata dall'Amministrazione Provinciale di Foggia; il meeting tenuto al Lions Club di Foggia, sull'apparato industriale dauno; il meeting svolto a Cerignola sulla necessità di una programmazione industriale e di una efficiente presenza dell'imprenditorialità.

In perfetta sintonia con la sua attività infaticabile di « suscitatore di energie » e di promotore dello sviluppo della occupazione, soprattutto nella sua terra di Capitanata, Antonio Pedone non poteva non caratterizzare e, per così dire, votare la sua lunga presenza alla guida dell'Associazione Industriali di Capitanata al problema « portante » della formazione tecnica, scientifica e manageriale delle nuove generazioni.

Tutto ciò veniva ad implicare, da parte sua, la profusione di un impegno senza soste in tutte le sedi (politiche, scientifiche, universitarie), a livello locale, regionale e nazionale per l'attivazione di un processo di sensibilizzazione, non

effimero, dell'intera collettività dauna come pure di lungimirante propositività sul « tipo » e, quindi, sulla « funzione » che una sede universitaria in Capitanata avrebbe potuto e dovuto svolgere come struttura di servizio e di supporto ad un decollo economico della provincia di Foggia caratterizzato dalla valorizzazione delle « risorse umane ».

Nell'ambito di tale direttrice di azione si colloca la duplicità del momento di elaborazione progettuale della « Proposta per l'istituzione dell'Università a Foggia » (maggio 1977) e del ben più rilevante e noto « Dossier su Università e Mezzogiorno: il caso di Foggia » (ottobre 1978).

A tali iniziative, hanno fatto seguito, rispettivamente, quelli che possono definirsi come i loro « corollari organizzativi e promozionali »; e cioè, nella fattispecie: il Convegno Herdonia (Cerignola, 17 settembre 1977) nobilitato dalla presenza delle massime autorità regionali, provinciali ed universitarie e, il 17 novembre 1978, l'insediamento del Comitato Ordinatore per l'Istituzione dell'Università a Foggia, composto dai rappresentanti della Regione, degli Enti locali, dell'Università di Bari e di tutte le componenti economiche, sociali e sindacali della Capitanata.

La successiva devoluzione del « problema Università » alle forze politiche, agli Enti locali e alla Regione (con la presidenza del Comitato Ordinatore all'Assessore Regionale alla P.I.) cui spetta la titolarità della gestione di tale problematica di carattere eminentemente sociale, ha caratterizzato, senza dubbio alcuno, la fase più esaltante della Presidenza del Cav. del Lav. Antonio Pedone e, al tempo stesso, il suo messaggio agli imprenditori dauni ad operare come soggetti economici capaci di farsi carico di interessi generali.

Nel giugno 1979 vincoli di carattere statutario lo inducevano ad accomiatarsi dagli operatori economici della provincia di Foggia, che egli aveva rappresentato per ben otto anni, e veniva eletto all'unanimità presidente della Federa-

zione Regionale degli Industriali della Puglia.

Anche il filone benefico di Pedone è particolarmente inesauribile. Per la sua fattiva opera di benefattore, il suo nome rimane inciso nell'Albo di diverse istituzioni sociali e religiose.

Per il completamento della nuova Chiesa Santa Maria delle Grazie di S. Giovanni Rotondo donava l'Altare Maggiore; interveniva per quello della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù e Maria di Foggia e per l'Altare Maggiore della Chiesa del Carmine in Cerignola; contribuiva alla costruzione del Santuario dell'Incoronata.

Ha creato a Cerignola il « Centro Sociale di Assistenza Femminile Angiola Pedone » in memoria della madre, gestito dalle suore sotto l'egida dei PP.CC.

Un Uomo e un Industriale, i cui tratti caratteristici non possono essere facilmente confusi: Antonio Pedone è tra le figure più rappresentative del Sud.

La sua poliedrica attività di imprenditore del Sud, aperto a tutti gli ardimenti, lo colloca tra « i protagonisti della rinascita del Mezzogiorno ».

Già insignito della Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia, è nel 1968 nominato Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana; l'industriale Antonio Pedone per aver personificato in 46 anni di attività imprenditoriale la « propensione al rischio », la « capacità nell'efficienza », « la volontà nell'innovazione », è stato insignito nel 1975, unico nella provincia di Foggia, della massima e più ambita onorificenza italiana, quella di CAVALIERE DEL LAVORO, valida a lumeggiare la figura di un benemerito Figlio della Puglia.

A chiusura di queste note biografiche, una piacevole constatazione sull'uomo, che ne mette in risalto il carattere e fa forse più luce sulla personalità: Antonio Pedone non si è mai montata la testa, non si è mai sentito un piccolo padreterno; al contrario, si è sempre bagnato nel Pattolo dell'umiltà, sic-

ché per tutti è rimasto semplicemente e simpaticamente « Totonno ».

## BIBLIOGRAFIA

JARUSSI, Ugo. *Trasformazioni paesaggistiche ed ambientali ad opera dell'uomo nel Tavoliere di Puglia.* Estratto da « Rassegna Tecnica Pugliese - Continuità ». Bari, Ottobre-Dicembre 1976, Anno X, n. 4.

PICARDI, Aurelio. *Un rappresentativo uomo del Sud. L'armonioso panorama di più industrie nei trenta anni di lavoro di Antonio Pedone.* Roma, 1967, I edizione.

*Protagonisti (I) della Rinascita del Mezzogiorno.* Roma-Milano, 1970.

# GIULIO PENSA

Il prof. Giulio Pensa era Cerignolese di adozione, essendo nato a Pescina (L'Aquila); tuttavia (e come si è sottolineato nella « Premessa »), si è ritenuto — analogamente a qualche altro caso — di inserirlo nel presente Repertorio, in considerazione che tutta la sua vita si svolse a Cerignola, ove egli profuse ogni energia nel difficile compito di educare. Vuole essere ciò un doveroso omaggio ad un uomo la cui memoria è ancora oggi viva nei Cerignolesi di mezza età, ma soprattutto in coloro che ebbero la fortuna di averlo come docente.

Egli nacque nel paesino abruzzese il 18 giugno 1873 da Pasquale e da Rosa Taglieri. Conseguita l'abilitazione magistrale, fu nominato insegnante di cultura generale presso la R. Scuola Pratica di Agricoltura di Cerignola; successivamente insegnò presso le scuole elementari e nella Scuola Secondaria di Avviamento al lavoro. Negli anni scolastici 1914-1915 e 1915-1916 prestò la sua opera di insegnante di educazione fisica nel Ginnasio « Pavoncelli ». Fervente patriota e benemerito educatore, dedicò sempre la sua preziosa attività all'educazione fisica, morale e civile della gioventù, per cui seppe meritarsi la maggiore considerazione della cittadinanza e delle autorità scolastiche, civili e politiche, che in

ogni circostanza lo vollero al loro fianco. Si ricorda, in particolare, che, in seguito ad una ispezione ministeriale, su proposta dello stesso ispettore, prof. Alberto Alberti, il prof. Pensa venne insignito, per le sue benemerenze, della croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

I danneggiati del terremoto di Reggio e Messina e della Marsica lo sentirono prezioso benefattore; la locale Società di Tiro a Segno lo comprese fra i più zelanti componenti dell'ufficio di Presidenza; i soldati analfabeti del Presidio militare, cui dedicò le sue cure di insegnante volontario, lo ebbero affettuoso e saggio consigliere.

Quale presidente del Sotto-Comitato per l'istruzione preliminare dei giovani, Giulio Pensa riuscì ad istituire una fiorente Sezione del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani; con i « boy-scouts » prestò lodevole servizio nell'asilo per i figli dei richiamati alle armi e per gli orfani di guerra, nell'Ospedale territoriale della Croce Rossa per i feriti di guerra e presso il Comando del Presidio Militare. Nel settembre 1919 assunse, a Milano, il comando generale di tutti gli Esploratori, meritando le lodi più calorose per la eccezionale perizia dimostrata nella preparazione dei Giovani Esploratori cerignolani, che si distinsero negli esercizi ginnico-militari. Gli venne, quindi, conferita la croce di benemerenza « scout ».

In premio della diligente e costante opera spiegata a vantaggio della gioventù, il prof. Pensa fu insignito della medaglia d'argento dei benemeriti dell'istruzione popolare.

Per circa un trentennio fu componente-segretario del locale Patronato Scolastico e del Ricovero « Solimine » per anziani bisognosi, profondendovi tutte le sue migliori energie.

Oltre quelli già ricordati, gli furono conferiti i seguenti altri titoli di benemerenza:

— Ministero della P.I.: diploma di benemerenza per la sottoscrizione al V e VI Prestito Nazionale.

— Ministero Industria, Commercio e Lavoro: Attestato di compiuto servizio Civile, dal giugno 1915 al dicembre 1918, presso il Patronato Profughi e quello delle Opere Federate in Cerignola.
— Ministero P.I.: Benemerenza per l'assistenza scolastica a favore dei figli dei militari.
— Ministero per le Terre Liberate: diploma di benemerenza per la patriottica e fraterna opera di assistenza prestata ai profughi di guerra (1918 e 1919).

Il prof. Giulio Pensa ebbe al suo attivo diverse pubblicazioni, fra le quali:

— « Ricordando... ». Discorso pronunziato a Terni nel giorno della inaugurazione della Mostra dei lavori eseguiti dai Maestri frequentanti il Corso di lavoro manuale.
— « Per la scuola e per i Maestri » (Condizioni della Scuola e dei Maestri nel 1910 - Considerazioni).
— « Ricordando... ». Discorso pronunziato a Trevi in occasione della cerimonia di chiusura del Corso di lavoro manuale tenuto a Spoleto.
— « Diario o giornale di classe ». (Approvato da molte Commissioni Provinciali ed adottato a Cerignola).
— « Sentimento della proprietà privata e pubblica e modo di ispirarlo nei fanciulli e nei giovanetti » (Conferenza tenuta ad Ortona a Mare nel 1913).
— « La Calligrafia nella storia e nell'insegnamento ».
— « Quello che è tanto utile » (Appunti di Aritmetica e di Geometria). Libro di testo adottato in molte scuole.
— « Dell'Impulsività » (Note di pedagogia).

Il prof. Giulio Pensa morì il 29 ottobre 1931, compianto profondamente da tutti coloro che lo conobbero o sentirono parlare di lui. Le orazioni funebri in suo onore furono tenute dal prof. dott. Antonio Capotorto, dal direttore didattico Giuseppe Quaremba e dall'ing. Federico Filauro. Lungo sarebbe elencare gli attestati di cordoglio che giunsero

alla famiglia Pensa; più opportuno, invece, appare elencare i giornali ed i periodici che, più o meno a lungo, riportarono la notizia della sua scomparsa: « La nuova scuola italiana » di Firenze; « Roma » di Napoli; « Il Giornale d'Italia » di Roma; « L'Avvenire d'Italia » di Bologna; « I diritti della Scuola » di Roma; « La Gazzetta del Mezzogiorno » di Bari; « Il Mattino » di Napoli.

Dal prof. Giulio e dalla consorte Francesca Cavallo nacquero tre figli: Pasquale, giudice; Mario, medico; Manrico, funzionario di banca, ex Presidente del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali Riuniti di Cerignola: essi non potevano che raccogliere la paterna eredità di laboriosità e di onestà.

## BIBLIOGRAFIA

GIULIO PENSA. *Fascicolo pubblicato a cura dei figli Pasquale, Mario e Manrico.* Molfetta, 1932.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

# MARIO PENSA

Se si volesse definire il prof. Mario Pensa, si dovrebbero usare i seguenti termini: germanista, filologo, commediografo e poeta, scrittore e critico.

Egli nacque l'11 febbraio 1904 ed abitò a Bologna, dove fu ordinario di lingua e letteratura tedesca presso quell'Università. Vi morì il 19 agosto 1971.

Le tappe della carriera del prof. Pensa non sono molto note; al contrario, lo sono quelle relative alla sua molteplice attività e produzione letteraria.

Collaborò ai seguenti giornali, periodici e riviste.

La Gazzetta del Mezzogiorno; Il Resto del Carlino; La Fiera Letteraria; Il Verri; Persona; Rivista di studi germanici; Convivio; Ulisse; Suisse Contemporaine; Neue Rundschau; Dialettica; Natur och Kultur.

La suddetta collaborazione portò ad una lunghissima serie di articoli di varia natura, che sarebbe impossibile elencare.

Veramente opportuno, invece, è riportare tutte le opere a stampa che portano sul frontespizio il nome del docente cerignolano, allo scopo di farlo un po' meglio conoscere. Dal 1933 al 1963, Mario Pensa pubblicò, per i tipi di Case Editrici nazionali ed internazionali, i seguenti volumi:

— « Poesie », con una lettera sulla poesia moderna (Modena, 1933).

— « Pascal » (Bologna, 1935).
— « La letteratura tedesca contemporanea » (Bologna, 1936).
— « Stefan George », saggio critico (Bologna, 1936).
— « Il pensiero tedesco », saggio di psicologia della filosofia tedesca (Bologna, 1938).
— « Sommario di storia della letteratura tedesca » (Milano, 1942).
— « Italiensk Prosa i det 20 Aarhundre » (Oslo, 1943).
— « Introduction à l'étude de la poésie italienne » (Lausanne, 1946).
— « Det andra världskrigets andliga förutsättningar » (Stockholm, 1946).
— « L'uomo del nord » (Milano, 1947).
— « Le logos hégélien » (Lausanne, 1947).
— « Das deutsche Denken, Untersmuchung über die Grunformen der deutschen philosophie » (Zürich, 1948).
— « F. C. Meyer » (Bari, 1950).
— « Il prelogismo tedesco » (Palermo, 1954).
— « Introduzione allo Hyperion » (Palermo, 1954).
— « Kain, theater am Dom », dramma in tre atti (Kiepnher, 1960).
— « Nichts Neues », dramma in tre atti (Kiepnher, 1960).
— « Un sacerdote dell'assoluto: G. Benn » (Bologna, 1960).
— « Appunti su Nietzsche » (Bologna, 1962).
— « Il Tristano di G. von Strassburg » (Bologna, 1963).
— « F. C. Meyer » (Bologna, 1963), ristampa.
— « L'uomo del nord » (Bologna, 1963), ristampa.

Occorrerebbe sapere molto di più sul prof. Mario Pensa: è un impegno per il futuro.

# BIBLIOGRAFIA


ANNALI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI. 1951-1952.

CHI È? Roma, 1928-1940.

CHI SCRIVE. *Repertorio bio-bibliografico e per specializzazioni degli scrittori italiani.* Milano, 1962.

LUI, CHI È? Torino, 1971.

PARENTE, G. - MASSARELLI, G. *Dizionario degli scrittori e artisti contemporanei.* Campobasso, 1949.

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* Bari, 1976.

TRIGGIANI, D. *Per la storia della letteratura contemporanea.* Bari, 1967.

VACCARO, G. *Panorama biografico degli italiani d'oggi.* Roma, 1956, Voll. 2.

# TOMMASO PENSA

Al pari dell'omonimo Giulio, anche Tommaso Pensa non fu Cerignolese per nascita, ma operò per quasi tutta la vita nel centro pugliese. Egli ebbe i natali ad Ortona dei Marsi (L'Aquila) il 1° ottobre 1875, ma si trasferì a Cerignola prestissimo, prodigandosi nella vita pubblica. « Fece sacrifizi per il bene degli altri, affrontò l'ira di qualche potente, ma fu inesorabile contro qualunque sopruso ed ingiustizia; fu di una rettitudine intransigente ».

Componente del consiglio di amministrazione delle Opere Pie « Pignatari » e Asilo senile, e dell'Opera Pia « Fornari », ricoprì anche la carica di sindaco della Banca Cattolica.

Giovanissimo esordì in politica, fra i cattolici-liberali, a fianco dell'on. Giuseppe Pavoncelli (V.), del quale fu molto amico ed entusiasta ammiratore. Fu presidente delle Opere Federate per la Propaganda Nazionale e membro del Comitato Civile di Propaganda. « Nello stesso Gli stava a cuore moltissimo « la povera gente » — così Egli diceva. Già nei primi anni del novecento aveva fondato un Circolo Operaio Cattolico », cui affiancò, nel 1915, un Segretariato del Popolo per aiutare le famiglie dei combattenti, le madri e le spose, alle quali faceva anche pervenire informazioni dei loro cari,

quando non ne avevano più notizie, per mezzo della Santa Sede.

Fu insignito, per le sue benemerenze, da Benedetto XV della croce di cavaliere di S. Silvestro, e dal re di quelle di cavaliere e di cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

Dissoltosi il Partito Liberale e « convinto che la religione cattolica fosse una grande leva di civiltà ed un grande mezzo di educazione delle masse, politico e morale », aderì al Partito Popolare Italiano, del quale presto — precisamente nel 1919 — fu chiamato, per acclamazione, a ricoprire la carica di presidente del Comitato Provinciale.

Intanto, era stato insignito della Commenda della Corona d'Italia ed aveva riassunto la presidenza della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, lasciata per delicatezza nel periodo di attività politica (era stato anche candidato al Parlamento, ma dei popolari, nel 1919, non fu eletto nessuno), ed alla quale dette le sue energie fino agli ultimi giorni della vita.

L'attività pubblica e quella politica non prevalsero sull'altra, cui era particolarmente versato: la letteraria. Già collaboratore (a diciassette anni) del giornaletto « Il Pubblico », nel 1893 pubblicava nel « Falstaff » alcuni ben riusciti bozzetti e novelle; nello stesso anno usciva un suo volumetto di versi, « Fantasie giovanili ». Nel 1896 stampava su « Apulia », un settimanale regionale, le novelle « Ei va! », « Dalla roccia » e « Festa dei cuori ».

Nel 1897 fu direttore responsabile della « Palestra Daunа », pubblicandovi articoli (« Per un verso di Dante », « Per Gabriele D'Annunzio », « Per Giuseppe Tozzi », « La scuola »), novelle (« Confessioni », « I prepotenti », « La preghiera ») e poesie diverse. Sempre nello stesso anno vedeva la luce un bel volumetto: « Reduce d'Africa », scene drammatiche in un atto, con prefazione di C. Micheletti della R. Università di Napoli. Nel 1899 dava alle stampe un vo-

lume, « Historiettes », ed un altro che comprendeva « Heros » e « Una delle poche », bozzetti in un atto; intanto, era uno dei più assidui collaboratori di « Scienza e diletto », il glorioso giornale cerignolano che tanto piacque anche a Saverio La Sorsa. Nel 1900 venne stampato un suo discorso « Per l'inaugurazione del Circolo Cattolico di Cerignola », che conteneva tutto un programma di attività. L'anno successivo vedeva la luce lo studio critico « Gilbert nella vita e nell'arte », mentre il giornale francese « Le Reformiste » pubblicava una « Lettre ouverte à mes amis de France ». Nel 1903 Tommaso Pensa pubblicò « La Capitanata », schizzo topografico-storico della regione appulo-garganica, e nel 1904 l'altro volume « Dal Fortore all'Ofanto », cenni storico-geografici.

L'attività letteraria del Pensa non conosceva pause. Nel 1906 collaborò alla « Rivista Agricola » e nel 1909 pubblicò lo studio « Il canto dell'amore in Dante »; collaborò a « Il Giorno » nel 1910; nel 1911 stampò « I primi passi », grammatica francese ad uso della prima classe delle scuole medie inferiori, e collaborò con diversi articoli al giornale « Ma Revue », al « Mes loisirs » e al « Moniteur ». Dal 1919 al 1923 la sua firma apparve spesso su « L'Avvenire delle Puglie », « Il Risveglio popolare », « Dalla vedetta », « Il Popolo nuovo », « L'Epoca », « Le battaglie del Mezzogiorno », « Il Risveglio », « Fiorita d'anime ». Negli ultimi anni pubblicò un'altra raccolta di novelle dal titolo « Le novelle del Giovenco », poi altri racconti, una raccolta di « rime » e diverse conferenze.

Lasciò inediti: « Cleto », dramma lirico in un atto; alcui cenni critici su Emilio Zola; « Il Castigo », commedia in tre atti dedicata ai mutilati ed ex combattenti d'Italia, ed una altra commedia in un atto ancora senza titolo.

« Fu oratore dalla parola portentosa. Improvvisatore geniale, nelle assemblee lasciava prima che un argomento fosse stiracchiato dagli altri di quà e di là in vari tentativi di so-

luzione, poi ad un tratto lo faceva suo, lo districava dal groviglio di divagazioni e di fraintendimenti tra cui i meno esperti lo avevano avviluppato, lo riduceva nei suoi termini semplici e lo esauriva: spessissimo le assemblee dopo i Suoi discorsi si scioglievano perché non avevano più nulla da discutere ».

Il prof. Tommaso Pensa morì l'11 dicembre 1927.

## BIBLIOGRAFIA


LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX*. Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei*. Bari, 1976.

VIOLANTE, A. *Almanacco di Puglia*. Bari, 1926.

VITA (LA) DI TOMMASO PENSA. *Notizie fornite dall'avv. Michele D'Emilio*.

# RUGGIERO PERGOLA

Anche il nume tutelare dell'arte cara a Mirone e Policleto, Fidia e Calamide, Prassitele e Lisippo ha voluto far nascere a Cerignola un suo degno rappresentante: Ruggiero Pergola.

Abituato al marmo, essendo il padre — Cosimo — ottimo marmista e buon scultore (nel tempo libero), Ruggiero Pergola volle seguirne le orme, non limitandosi, però, a tagliare e lucidare, sia pure con la paterna perfezione, pietre da rivestimento o da pavimentazione.

Nacque il 12 dicembre 1907 e sin da bambino, insieme al fratello Egidio, frequentò assiduamente lo studio-laboratorio del genitore, ubicato nella piazza antistante la Camera del Lavoro. Naturalmente portato al disegno ornamentale e geometrico, Ruggiero Pergola venne mandato a Firenze per frequentare l'Accademia delle belle arti; di pronta intelligenza, ben presto imparò tutti i segreti del mestiere, che perfezionò con lunga permanenza e valido tirocinio a Pietrasanta, presso lo studio di uno scultore toscano già noto ed apprezzato, che poco dopo diventò suo suocero, essendosi il giovane artista innamorato della dolcissima Lina, che gli sarà compagna fedele e silenziosa fino al 15 luglio 1976, giorno in cui ella morì senza aver potuto dare al marito la gioia di un figlio. La sensibilità di artista, di cui era natural-

mente dotato Ruggiero, fece sì che — in tempi in cui un erede era quasi... indispensabile alla vita — ciò non pesasse mai sulla donna amata.

Tornato a Cerignola con la diletta sposina, il Pergola prima operò col padre e col fratello, poi da solo nell'enorme studio-laboratorio di via Felice Cavallotti, nei pressi della stazione ferroviaria.

Intanto, la « Cosimo Pergola & Figli » firmava tutte le opere di arte in marmo delle principali chiese di Cerignola, anche se ne era autore il solo Ruggiero, come nel caso degli altari — tranne quello principale — del Duomo Tonti e delle balaustre che dividono le navate dal presbiterio.

Per la chiesa dell'Addolorata, rinnovata completamente poco prima del 1940, oltre agli altari, scolpì un meraviglioso angelo — che fa da pila per l'acqua benedetta — in tutto tondo ed in marmo bianco di Carrara, di pregevolissima fattura. Tutto l'interno della chiesa dei Frati Cappuccini è suo, come i due angeli sopra l'altare maggiore, nella chiesa del Carmine.

Ruggiero Pergola è anche autore dell'altare principale e di quello, laterale, di S. Antonio da Padova, nella chiesa omonima cerignolana, con un bassorilievo, posto sotto la « mensa » raffigurante i principali miracoli del Santo Taumaturgo, nonché di numerosi monumenti funebri esistenti nel locale Cimitero.

Molti edifici sacri del Molise e del Beneventano conservano opere dello scultore cerignolano, eseguite in varie epoche; anche in vari centri della Calabria egli ha operato: fra questi, Cosenza, per il cui Santuario di S. Francesco da Paola costruì un altare monumentale.

Del periodo fascista sono i busti marmorei raffiguranti Nicola Zingarelli e Gaetano Postiglione, conservati presso la Biblioteca Provinciale di Foggia, nonché varie erme di Benito Mussolini, sparse in tutta la provincia.

Durante l'occupazione alleata non vi erano grosse commesse a Cerignola per il Pergola, sicché gli rimaneva molto tempo libero e scarso guadagno. Egli pensò bene di utilizzare il tempo a disposizione disegnando e realizzando tavolini-scacchiere, pedine e « pezzi » (di varia grandezza) per il gioco della dama e degli scacchi, in marmo nero e bianco di Carrara: fu un successo strepitoso proprio tra gli alleati, ed in modo particolare tra gli americani, che ne commissionarono a decine.

Molto interessante, specie per il profano, è seguire le varie fasi del lavoro artistico del Pergola, dal disegno su carta al bozzetto in creta, alla realizzazione in marmo. Pare ancora di vederlo in Cerignola, con addosso il camice da lavoro dello stesso colore dell'argilla che andava modellando, e con in testa una bustina di carta pesante, ricavata da un sacchetto per il cemento o per il gesso; sul naso, un paio di occhiali non graduati, che gli servivano per proteggersi gli occhi dalle schegge di marmo, mentre un ciuffetto di capelli ribelli ad ogni pettine gli cadeva sulla fronte.

Verso la fine degli anni Quaranta, Ruggiero emigrò da Cerignola per stabilirsi definitivamente a Pietrasanta, rilevando lo studio del suocero, che frattanto era morto.

Ed è dalla cittadina in provincia di Lucca che la sua fama si diffonde per tutta l'Italia e varca i mari e gli oceani per affermarsi negli Stati Uniti d'America. Da quel momento sarà necessario aggiungere, sulla sua carta intestata, al nome di Ruggiero Pergola la frase « Ecclesiastical marble works » (lavori marmorei per chiese) e specificare, dopo « Pietrasanta », « Italy ».

## BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO privato Antonellis.

# PIETRO II DA CERIGNOLA

Si è già avuto occasione di sottolineare come Cerignola, verso la metà del XIII secolo, doveva essere pressappoco una borgata. La più volte lamentata mancanza di documenti e di tracce utili a diradare la nebbia che avvolge la cittadina pugliese dei primi secoli dopo Cristo ha valore anche per ciò che concerne il periodo subito successivo all'anno 1000. Al 1250, corrisponde, infatti, uno dei primi documenti ufficiali che fino ad oggi si conoscono su Cerignola, vale a dire il « Quaternus escadenciarum Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Federici secundi », pubblicato a Montecassino nel 1903, nel quale furono registrate le rendite dei beni immobili spettanti alla Curia imperiale. In esso si riscontrano i nomi di soli ventitre nuclei familiari cerignolani, « qui iurati et interrogati dixerunt Imperialem Curiam habere in Cydiniola intrascriptas excadentias, videlicet... ».

« Questo documento — asserisce il La Sorsa — è molto importante per determinare la posizione vera di Cerignola verso la metà del secolo XIII... il paese doveva essere molto piccolo, se pure meritava questo nome, dal momento che aveva così poche case, ed una popolazione così esigua... ».

In siffatta Cerignola nacque e si pose all'attenzione del Vaticano Pietro II, vescovo di Minervino prima e di Canne poi.

Non si conosce molto di questo Pietro II da Cerignola, « denominato col nome del paese, secondo l'uso di quei tempi », in quanto gli Autori che lo citano forniscono di lui soltanto i dati essenziali. L'Ughelli, nella serie dei vescovi di Minervino, così si esprime: « PETRUS de Cidoniola Episcopus Minerbinus à Cannensis Ecclesiae Capitulo expostulatus, jussu Alexandri IV. Pontificis ab Archiepiscopo Barensi ed eum transfertur ann. 1256. ex epist. 187. fol. 154. regest. Vat. Dat. Laterani Id. Maii anno 2. Post hunc plures desiderantur Episcopi ». E, diverse pagine appresso, elencando i vescovi di Canne, ripete la stessa notizia: « PETRUS de Cidoniola electus Minerbinensis, transfertur ad Cannensem Ecclesiam ab Alexandro IV. cum esset ad eam Ecclesiam postulatus ann. 1256, exat epistola ejusdem Pape ad Barensem Archiepiscopum de hac re Dat. Later. an. I ep. num. 154. 187 ».

Tra le due citazioni varia soltanto l'indicazione dell'anno del pontificato di Alessandro IV in cui fu scritta la lettera; ma siccome Rinaldo dei conti di Segni, nipote di Gregorio IX, successe ad Innocenzo IV il 15 dicembre 1254 e sia lo stesso Ughelli che il Gabrieli ed il Gams concordano nel fissare al 1256 il trasferimento del vescovo cerignolano da Minervino a Canne, non può che risultare sbagliata la seconda citazione dell'Ughelli.

I motivi che indussero l'arcivescovo di Bari Enrico a postulare al Pontefice il cambio di sede vescovile per Pietro II si ritrovano chiaramente nella lettera di trasferimento contenuta nel volume 24, foglio 154, n. 187 dei Registri Vaticani: « ... propter graves inimicitias quorundam nobilium de partibus illis, quas incurrit defendendo iura ipsius Minerbinensis ecclesie... », e cioè per le gravi inimicizie di certi nobili di quelle parti, nelle quali incorse difendendo i diritti della stessa chiesa di Minervino.

Nessun documento riporta l'anno di nascita, né quello

di nomina a vescovo di Minervino; il solo Gabrieli afferma che il presule fu titolare della diocesi di Canne fino al 1266, anno che, presumibilmente, fu anche quello della sua morte.

## BIBLIOGRAFIA


GABRIELI, G. *Apulia Sacra Bibliographica.* Parte II. In: *Iapigia.* Rivista di archeologia, storia e arte. Bari, Anno IV, 1933, fascicolo II-III.

GAMS, Pius Bonifacius. *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae.* Graz. 1873-1886.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX.* Molfetta, 1915.

UGHELLI, Ferdinando. *Italia Sacra, sive...,* Vol. III.

VENDOLA, Domenico. *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV).* A cura di Domenico Vendola, Vol. I. Trani, 1940.

# ASCANIO PIGNATELLI

Nelle corti del Seicento era costume che tra i nobili si tenessero gare di composizione e di declamazione di versi epici, eroicomici e gioiosi, satirici e burleschi. La fama, infatti, del caposcuola, il cavalier Marino, di quel movimento che dal protagonista prese il nome di « marinismo » in quel periodo era alle stelle, per cui vi fu una vera e propria sbornia di « poesia ».

Uno dei seguaci della Musa Erato fu, in Cerignola, Ascanio Pignatelli, secondogenito di Scipione primo marchese di Lauro. Egli fu « Cavalier non solo di grande spirito (onde di lui si legge, che si trovò nell'impresa di Navarino sotto di D. Gio: d'Austria) ma anco ornato di belle lettere, e molto caro alle Muse; onde mandò alla luce del mondo un canzoniere di sonetti, e altre rime Italiane assai commendato da gli huomini dotti. Hebbe egli l'habito di S. Giacomo, e fù Capitan di gente d'armi, e dal Rè Filippo II. fù creato Duca di Bisaccia à 17. d'Ottobre dell'anno 1600. Fù sua moglie Lucretia di Capua, con la quale generò Francesco, Scipione della Compagnia di Giesù, Marcello casato con Camilla Sanfelice, con la quale non fè figli; Andrea, e Isabella, che si maritò con Giulio Caracciolo Duca di Cilenza.

Francesco fù il secondo Duca di Bisaccia, e anche Conte di Montagnano. Si comprò per duecento milia ducati dal

Duca di Monteleone la terra della Cirignola in Puglia. Si casò con D. Vittoria di Capua figliuola di Pietro Antonio Duca di Termoli, e di Berardina della Tolfa, con cui generò D. Ascanio, D. Carlo, D. Giuseppe chierico, e due figliuole monache in S. Ligorio di Napoli .

Ascanio fù in vita del padre Conte di Montagnano, e poi di San Giovanni. Si casò con D. Isabella di Loffredo figliuola di Marco Antonio Principe di Maida, e di Dianora Caracciolo figliuola del Duca di Ferolito, Conte d'Oppido, e di Nicastro, con la quale fè alcuni figliuoli, che gli morirono appena nati, e egli finalmente in vita del padre passò da questa vita.

Carlo secondogenito figliuol di Francesco per morte del suo fratello maggiore sottentrando nella primogenitura del padre, fù il terzo Duca di Bisaccia, e Conte di S. Giovanni. Si casò con D. Cornelia Giudice figliuola di Nicolò Principe di Cellamare Duca di Giovenazzo Cavalier dell'habitato di S. Giacomo, Consiglier di Stato nel Regno di Napoli, e Corrier maggiore per Sua Maestà nel medesimo Regno, e di D. Ipolita Palagano, con la quale non fe' figli, e essendo quella morta nel primo parto, si prese il Duca D. Carlo un'altra figliuola dello stesso Principe di Cellamare, con dispensa del Papa, con la quale hà procreato più figliuoli ».

Ascanio indubbiamente fu « dottissimo e leggiadrissimo Poeta » amoroso; tutte le sue composizioni sono costituite da sonetti, che raccolse in un volume. Esso venne pubblicato a Napoli da Antonio Bulifon una prima volta, ma se ne ignora l'anno. Nel 1692 venne data alle stampe una seconda edizione, sempre a cura del Bulifon, che volle premettere i cenni biografici dell'autore; essa ha per titolo: « Rime del Signor Ascanio Pignatello Duca di Bisaccia. Di nuovo date alla luce da Antonio Bulifon, E da lui dedicate All'Illustriss. Signor D. Domenico Giudice Duca di Giovenazzo, ecc. ». Proprio per spiegare il motivo della dedica a Domenico Giu-

dice si sono riportate per intero — invece che fermarle a quelle strettamente attinenti Ascanio — le notizie biografiche dei Pignatelli, così come risultano dal volume citato. Esso, nella seconda edizione, è conservato nella biblioteca della Cattedrale in Cerignola, che sta trovando sistemazione adeguata grazie alle cure di mons. Antonio Occhionegrelli, che viene aiutato da un gruppo di cittadini volenterosi.

Il volume ha anche un altro pregio: comprende una serie di « elogi » pervenuti e diretti ad Ascanio Pignatelli, in forma di singole poesie, dai seguenti « estimatori »: Ascanio Piccolomini (famoso letterato, vescovo di Colossi e poi arcivescovo di Siena); Scipione Bargagli Sanese (novelliere e rimatore); Verginio Turamini; Giovan Battista d'Alessandro (fratello del più celebre Giampietro, critico e difensore del Marino); Paolo Pacelli; Ascanio Ramirez; Pietro Antonio Corsuto; Giovanni Battista Marino; Fabrizio Marotta.

Particolarmente valida, per poter valutare appieno l'« ars poetica » del Pignatelli, appare la composizione a lui rivolta dal corifeo della poesia seicentesca, Giovambattista Marino, ritenuto uno dei maggiori genî poetici del tempo:

« Odan lo stil d'amor gli animi ardenti,
Come scopra del cor vivi i desiri,
E come da i diletti, e da i martiri
Hor lieti tragga, hor dolorosi accenti.
Ecco se dolce canta, e l'onde, e i venti
Fermansi, e i corsi de gli eterni giri;
E stanno a l'armonia de' suoi sospiri
I più famosi Cigni a prova intenti.
Se tal hor piagne, in pianto accolto stilla
L'humor del sacro, e glorioso fiume,
E l'alme a suo voler turba, e tranquilla.
Felice penna, già di te le piume
S'orna la Fama, e vola; in te sfavilla
Un novo raggio de l'antico lume ».

# BIBLIOGRAFIA

AMMIRATO, Scipione. *Delle famiglie nobili napoletane.* Parte I e II. Firenze, 1580.

BULOFON, Antonio. *D'Ascanio Duca di Bisaccia.* In: *Rime del Signor Ascanio Pignatello Duca di Bisaccia. Di nuovo date in luce da Antonio Bulifon, E da lui dedicate All'Illustriss. ed Eccellentiss. Signor D. Domenico Giudice Duca di Giovenazzo,* ecc... Napoli, 1692.

DI CROLLALANZA, G. B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti.* Bologna, 1965, Voll. 3.

MAZZELLA, Scipione. *Descrittione del Regno di Napoli...* Napoli, 1601.

# EGIDIO PIRRO

In tutti gli eserciti dell'antichità si ebbero soldati incaricati di lavori tecnici durante le operazioni di guerra. Si ricordano gli scavatori di gallerie sotto le mura durante gli assedi di Fidene e di Veio, e quei « milites » che, lungo le strade romane, dall'alto di apposite torri trasmettevano segnali a mezzo di torce e di fuochi. Nel Medioevo gli stati italiani utilizzarono truppe per l'esecuzione di lavori sui campi di battaglia; fin dal XIII secolo i duchi di Savoia ebbero ingegneri e truppe speciali (gli *établies*) esclusivamente per opere di fortificazioni.

Ma soltanto nel 1815 fu costituita la prima compagnia « pontieri » e nel 1859 ebbe inizio il servizio telegrafico militare.

Enorme fu lo sviluppo e l'attività del Genio militare durante la guerra 1915-1918. Ad esso appartenne il generale Egidio Pirro, « balda figura di soldato... » (lo definisce il La Sorsa). Nato a Cerignola il 29 gennaio 1859, si laureò giovanissimo in ingegneria. Dopo alcuni anni di esercizio della professione, durante i quali dette modo di farsi apprezzare e stimare, « ... come ufficiale del Genio, fece parte della commissione degl'imbarchi per la Libia, compì i nuovi fabbricati militari di Messina, e scoppiata la guerra mondiale, fu Capo

ufficio del Comando Generale del Genio, distinguendosi per non comune perizia e alto senso del dovere per cui meritò promozioni e medaglie ».

In particolare, prodigiò ogni sua energia, durante il primo conflitto mondiale, nella costruzione e ricostruzione di ponti sui fiumi storici e nell'assicurare giorno e notte i collegamenti telegrafici — con mezzi del tutto rudimentali — fra comandi ed avamposti, retroguardie e presidî militari, quasi sempre in prima linea ed esponendo la sua vita e quella dei suoi uomini in continuazione al rito micidiale dei « cecchini ».

Con il « bollettino della Vittoria » le operazioni militari si conclusero; non così per il Cerignolese Pirro, giunto al supremo grado di generale, che attese ancora due anni. Soltanto nel 1920, ormai più che sessantenne, chiese ed ottenne il collocamento in posizione ausiliaria.

Tornato finalmente nella sua Cerignola, Egidio Pirro esercitò, fino alla fine della sua vita, la professione di ingegnere.

## BIBLIOGRAFIA

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX*. Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

# FRANCESCO PISANO

Il 12 maggio 1872 nasce Francesco Pisano da Rocco e da Maria Corrieri. A diciassette anni consegue il diploma in composizione, strumentazione, armonia e contrappunto presso il Conservatorio Musicale « G. Rossini » in Pesaro, ottenendo il massimo dei voti. Gli sono condiscepoli Zandonai, Piscitelli e Cicognani, e diventa l'allievo prediletto del maestro Pietro Mascagni, tanto da partecipare con lui, come violino « di spalla » in una tournée negli Stati Uniti d'America, nell'America del Sud e nelle principali capitali europee.

Nel 1904, su richiesta di Agostino Bachi, poeta, scrittore e sindaco di San Miniato, e su segnalazione dello stesso Mascagni, assunse l'incarico di maestro di banda e direttore della Società Filarmonica « G. Verdi » e di insegnante presso il Conservatorio « Santa Chiara ».

Il maestro Francesco Pisano è autore di due opere liriche: « Celeste » e « Taziana ». La prima è un idillio campestre di Leopoldo Marenco, su versi di Agostino Bachi, in tre atti, di epoca risorgimentale. Rappresentata a Pesaro nel 1901, viene tenuta a battesimo da Pietro Mascagni, che dirige l'orchestra; quattro anni dopo viene allestita a San Miniato e soltanto nel 1908 può essere applaudita dai Cerignolesi, al Teatro « Mercadante ».

La « Taziana » è un dramma lirico in tre atti — versi di Luigi Sbragia — con soggetto ambientato in Russia. Viene rappresentata per la prima volta nel 1922 a Cerignola; l'anno prima l'opera partecipa al concorso indetto dal Governatorato di Roma, ove si classifica seconda su 46 presentate da altrettanti concorrenti di tutta Italia; purtroppo, non riscuote i consensi del pubblico e della critica.

Il Maestro Pisano è anche autore di una vasta produzione di musica sacra, sinfonica e da camera; è nominato socio onorario dell'Accademia degli Euteleti e cittadino onorario di San Miniato. Egli muore nella sua città natale, dove era tornato nel 1922, il 30 aprile 1961.

Rimasto quasi dimenticato, durante la sua vita, per molti anni e circondato soltanto dall'amore più che filiale di un nipote (Domenico Perreca, depositario testamentario di tutta la produzione artistica del Maestro) e della di lui famiglia, quindici giorni dopo la sua morte viene solennemente commemorato a Palazzo Carmelo dall'Amministrazione Comunale presieduta dal Sindaco senatore rag. Pasquale Specchio.

Il 25 aprile 1976 la città di San Miniato lo ha ricordato con lo scoprimento di una lapide murata sul prospetto della casa nella quale il Pisano dimorò per oltre vent'anni. L'epigrafe, scolpita in pietra serena da Mario Del Bubba, dice: « Ebbe dimora il Maestro Francesco Pisano, musicista insigne, allievo prediletto di Pietro Mascagni, per venti anni direttore della Filarmonica G. Verdi: la Città di San Miniato e la Filarmonica nel 15° anniversario della scomparsa ».

## BIBLIOGRAFIA

PERRECA, Domenico. *Francesco Pisano, musicista. Scheda biografica dattiloscritta.* Cerignola, 6 aprile 1972.

PERRECA, Domenico. *Pisano Francesco - Musicista.* In: *Gemellaggio Cerignola-Pljevlja 25-29 Settembre 1978.* Edita a cura dell'A.N.P.I. di Cerignola e del suo Presidente.

# ERRICO PITASSI - MANNELLA

I più alti gradi della carriera militare sono rappresentati, a Cerignola, oltre che dal generale del Genio Egidio Pirro (V.), anche da Errico Pitassi - Mannella.

Si deve ancora una volta all'estroso Daniele Cellamare (V.) se sia rimasta traccia di un Cerignolese illustre; ma si è grati ad un suo nipote, Luigi Metta, per aver egli ripreso un dattiloscritto inedito dello zio e pubblicato, postumo, ne « la Cicogna »: pochi davvero, altrimenti, avrebbero saputo della esistenza del Pitassi - Mannella.

Errico (e non Enrico) venne alla luce il 31 maggio 1882 da Giuseppe e da Amalia Conti, terzo di ben 17 congiunti. Dopo le scuole primarie, frequentò il collegio dei Gesuiti a Mondragone, presso il quale conseguì la maturità classica. A diciotto anni sostenne gli esami di ammissione all'Accademia Militare: le particolari attitudini ed il fisico prestante (il suo foglio matricolare, n. 10557, lo porta di m. 1,82 di statura, « naso storto ») lo fanno classificare al primo posto. Il 3 novembre 1901 è allievo dell'Accademia, « tale in detta a mezza pensione gratuita per merito personale ». Volontario al posto del fratello Francesco, il 21 agosto 1904 fu nominato Sottotenente nello Stato Maggiore di Artiglieria e destinato alla Scuola di Applicazione, ove ottenne il grado di Tenente.

Presso la Scuola Militare di Nettuno fu istruttore; pas-

sato a quella di Civitavecchia, divenne professore fino al grado di Generale. Famoso rimane di lui, negli ambienti militari, « l'istruzione arancione » sul tiro, che costituisce il *vademecum* sulla tecnica dello sparo, ancora oggi oggetto di studio nelle scuole per Allievi Ufficiali di Complemento.

« Il suo eroico petto — dice Cellamare — era fregiato dei segni di valore delle guerre combattute: guerra libica - 1911 col grado di Tenente e guerra mondiale 1915-18, quale Maggiore addetto al Comando Generale di Artiglieria.

Assolse mandati delicati all'Equatore e fu conferenziere efficace all'estero e specialmente nella Spagna.

S. E. Pitassi - Mannella aveva due promozioni per meriti eccezionali: da Tenente Colonnello a Colonnello e da Colonnello a Generale.

Durante la guerra d'Etiopia, col grado di Maggiore Generale, entrò in Addis Abeba il 5 maggio 1936 ».

Il giorno stesso della dichiarazione di guerra (10 giugno 1940) Errico Pitassi - Mannella divenne Generale di Corpo d'Armata e fu mandato in Marmarica come comandante del 22° Corpo. Tutta l'epopea di Tobruk, dal dicembre 1940 al 13 novembre 1942, è legata al nome ed al valore del Cerignolese e dei suoi soldati.

Venne decorato di due medaglie di bronzo ed una d'argento con le motivazioni che vengono riportate in *Appendice.*

Dopo gli eventi bellici, « rispettato e stimato dai vincitori e dagli italiani che assunsero la direzione della vita pubblica nazionale, il generale Pitassi - Mannella venne immediatamente restituito al suo prestigio e chiamato ad un compito che gli è costata la fine della sua gloriosa esistenza, non sappiamo se lentamente o violentemente: presidente del Tribunale Militare per giudicare e condannare i suoi vecchi artiglieri, dal Soldato all'Ufficiale.

È storia dell'oggi: alla prima sentenza lo si vide piangere dallo scanno presidenziale; alla seconda non arrivò, poi-

ché il cuore non lo sostenne: la morte lo salvava da un tremendo trauma di spirito.

La fine del Generale Pitassi - Mannella si ammanta così di un'aureola che trova la sua ragione nel grande amore italiano ».

## BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO privato Antonellis.
CELLAMARE, Daniele. *Il Generale Enrico Pitassi Mannella*. In: « la Cicogna », Cerignola, 1979, nn. 18 e 19, pp. 3 e 3.

# DOMENICO POTENZA

Verso la fine del 1600, in un periodo di relativa tranquillità per l'allora piccolo centro pugliese, nasceva Domenico Potenza, destinato ad essere nominato prima vicario generale di Andria e poi vescovo di Montepeloso, la cittadina della Basilicata che dopo il 6 febbraio 1859 si chiamerà Irsina.

La nomina a vescovo gli venne, giovanissimo, sotto il pontificato di Clemente XI, al quale il vicario generale di Andria venne segnalato per le doti umane di cui era fornito. Successe a mons. Antonio Aiello, con bolla pontificia del 17 dicembre 1717, ma prese possesso della diocesi nel 1718 e la resse fino alla morte, avvenuta il 4 maggio 1739 a Montepeloso, ove fu sepolto nella cripta della Cattedrale, nella Cappella di S. Maria delle Grazie (attualmente, di Maria SS. della Provvidenza), di jus patronato della famiglia Lombardi. In detta Cappella vi è ancora oggi una lapide, sulla quale si può leggere la seguente iscrizione, sottostante lo stemma episcopale del prelato che porta un avambraccio terminante con una mano (non si vede bene se reggente un falco nero: la pietra è mal ridotta):

DOMINICO POTENTIAE
OCVLEO MONTEPELVSII PRAESVLI
CVIVS
MVNIFICENTIAM ESVRIO
CARITATEM LABOR
ZELVM RELIGIO
COMENDARVNT
DEBITO NATVRAE IV NON MAIAS PERSOLVTO
HOC MNEMOSV NON EIVS CINERES CONTEGENS
PERPETEM OBSERVANTIAE TESSERAM
FELIX POTENZA V.I.D. EIVS CONIVNCTVS
PVBLICITVS POSVIT
ABRAE DIONVSIANAE
MDCCXXXIX

Negli oltre venti anni di vescovado, mons. Potenza fu assai caritatevole e molto ed attivamente operò per la diocesi di Montepeloso, della quale non mancò di visitare frequentemente anche le più lontane parrocchie. I suoi atti portano la seguente intestazione:

DOMENICO POTENZA
Dottore di ambo le leggi
Prof. di Sacra Teologia
Per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica
Vescovo di Montepeloso
Immediatamente Soggetto alla stessa S. Sede
Abbate di S. Sabino presso Ruvo
Priore di S. Maria d'Irsi

Al pari di mons. Bisceglia (V.) e per la città di Termoli, egli trovò la sede completamente priva del palazzo vescovile, che fece costruire (ma che vide ultimato soltanto un anno prima di morire), nel quale si conserva un *S. Francesco,* buona tela settecentesca di scuola napoletana, da lui commissionata.

Ebbe particolare cura nel far restaurare la Cattedrale, iniziata dal principe Giovanni II di Salerno (sarà notevolmente danneggiata da un terremoto e quasi interamente rifatta nel 1777), che arricchì con preziosi paramenti, ostensori e reliquiari tuttora esistenti.

Di mons. Domenico Potenza esiste un ritratto ad olio, interessante non solo perché fornisce i suoi tratti somatici, ma per l'iscrizione riportata nella fascia inferiore del dipinto, ai lati del centrale stemma episcopale, com'era in uso nel Settecento. In essa il presule è definito CIRIGNOLESIS. Questo termine, insieme al « Cirignolensis » analogamente riportato sotto il ritratto di Celestino Bruni (V.), fa propendere — oltre ad altre considerazioni — sul più corretto uso di « Cerignolese », riferito all'abitante della cittadina, piuttosto di « Cerignolano », che suona indubbiamente meglio, ma che può essere attribuito a cosa relativa a Cerignola ed ai suoi abitanti, in funzione di aggettivo.

Al Potenza successe, nella guida della diocesi di Montepeloso, mons. Cesare Rossi, di Marsico, nella stessa Basilicata.

## BIBLIOGRAFIA


D'Avino, Vincenzo. *Chiese del Regno.* Napoli, 1848.

Gams, Pius Bonifacius. *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae.* Graz, 1957.

Janora, M. *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della chiesa di Montepeloso.* Matera, 1901.

Janora, M. *Il vescovado di Montepeloso.* Potenza, 1904.

Ughelli, Ferdinando. *Italia Sacra...* Venetiis, 1717.

# FILIPPO MARIA PUGLIESE

Filippo Maria Pugliese nacque a Cerignola nel 1889 da Nicola e da Antonietta Spinelli.

Conseguita la maturità classica, nel 1906 si iscrisse alla facoltà di lettere presso l'Università di Firenze, dove fu discepolo di Pasquale Villari e di Guido Mazzoni. Trasferitosi in un primo tempo a Roma, successivamente passò all'Ateneo di Bologna, presso il quale, nel 1911, si laureò in lettere, col Pascoli.

Successivamente frequentò l'Università di Palermo e, quindi quella di Napoli, come studente di filosofia. Qui si laureò ancora, nel 1914.

Fu apprezzato poeta in lingua e in vernacolo, dialettologo, demopsicologo, scrittore e giornalista. Fu componente del Comitato centrale — quale rappresentante della Puglia — dell'Istituto « Tommaseo » per lo studio delle tradizioni e della poesia popolare.

La sua produzione poetico-letteraria comprende un arco di cinquant'anni, durante i quali pubblicò:

— « La sunate du pagliacce », versi dialettali.
— « Rovi », versi.
— « Roma sola vixtris ».
— « Lu pacce », versi in dialetto.

— « Notturni chopiniani », liriche.
— « L'amore nell'educazione ».
— « Zolle infocate », libro di traduzioni dal dialetto, per le scuole elementari.
— « Poesie », volume di versi dialettali molto lodato ed accolto favorevolmente dalla critica.
— « L'arte di insegnare », ottimo studio pedagogico, utile ai maestri.
— « La ninna-nanna di Gesù Criste », versi dialettali.
— « Pulegnàne », sonetti dialettali estratti dal successivo.
— « Fantasie », raccolta di numerosi buoni sonetti in vernacolo.
— « I trittici a Mara ».

Come poeta dialettale collaborò attivamente alla « Rivista Italiana di Letteratura Dialettale », diretta dal Fichera, e pubblicò importantissimi e profondi studi di demopsicologia, mettendo in rilievo le peculiari caratteristiche dell'animo del popolo pugliese, attraverso la storia, le tradizioni, i canti popolari e la vita regionale. Fu anche critico apprezzato ed acuto e rivolse la sua opera alla educazione ed alla valutazione della gente della sua terra.

« Il Pugliese è idealista — sostiene Nicola Uva — e, abbracciando il suo « eterno dolore » da una cima altissima canta e sfoga e assomma in sé tutti i dolori, tutte le aspirazioni delle genti sì da rendersi interprete della umanità pensosa ed assillata; egli guarda la vita non come fine o punto fermo, ma quale mezzo contingente per la continua perfezione di un'ascesa crescente; guarda e considera l'anima come uno strumento proteiforme che, toccato nei diversi aspetti buoni, veri, eterni, si eleva per avvicinarsi a Dio ».

Morì nel 1956.

# BIBLIOGRAFIA

GIUSTO, Domenico. *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori pugliesi.* Bari, s.d.

LUONGO, G. - MANUPPELLI, A. *Antologia contemporanea di prose e poesie.* Napoli, 1932.

SAVONAROLA, Costantino. *Puglia canora.* Manduria, 1935.

SAVONAROLA, E. *Aneliti. Antologia dei giovani poeti pugliesi.* Bari, 1960.

SORRENTI, Pasquale. *La Puglia e i suoi poeti dialettali. Antologia vercola pugliese dalle origini.* Bari, 1962.

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* Bari, 1976.

UVA, Nicola. *Educatori contemporanei.* Bari, 1938.

UVA, Nicola. *La Puglia dialettale.* Corato, 1936.

# LUIGI PUGLIESE

La documentazione relativa all'episcopato di Luigi Pugliese, come del resto già lamentato per Ignazio Coccia (V.), giace nell'archivio diocesano — in questo caso, ad Ugento — in piccola parte ordinata ed in massima parte da ordinare; di essa si occupa, nel poco tempo che gli rimane libero dall'insegnamento presso il Seminario Regionale di Molfetta, il sac. prof. Salvatore Palese.

Mons. Luigi Pugliese nacque il 26 dicembre 1850. Appena ordinato sacerdote, fu « per la sua bella intelligenza e per le elette doti dell'animo, prescelto all'insegnamento di lettere nel Seminario di Ascoli, ed essendo dotato di faconda parola fu oratore sacro in molti paesi di Puglia e d'Abruzzo, dove raccolse somma ammirazione e plauso generale ».

Ancora molto giovane, gli venne affidata l'importante e centrale parrocchia del Carmine in Cerignola; quivi istituì le Dame di Carità, alle quali prepose Giulia e Maria Monaco Pavoncelli. Potenziò, quindi, l'« Opera S. Vincenzo » e la Casa delle suore di questo ordine venne dotata di un poliambulatorio, con possibilità di concessione di medicine gratuite ai poveri; questo non fu che il primo passo verso l'istituzione dell'Opera Pia « Tommaso Russo », che diventerà l'ospedale civile di Cerignola, da lui « dotato del necessario arredamento ».

Istituì, inoltre, sempre presso la « S. Vincenzo », la mensa popolare per lavoratori disoccupati.

Giunto il Pugliese a 45 anni, si vide nominare da Papa Leone XIII vescovo di S. Marco e Bisignano in Calabria, « per gli alti suoi meriti ed il fervido apostolato ». Egli resse l'antichissima e importante diocesi calabrese (con sede vescovile a S. Marco Argentano, la prisca « Argentanum » citata da Titio Livio come città bruzia fra Clampetia e Cosentia) soltanto qualche anno, essendo stato trasferito dallo stesso Pontefice alla diocesi di Ugento.

Quivi rimase a lungo, compiendo « infiniti atti di cristiana carità e di magnifico slancio di filantropia », finché non lo colse la morte, avvenuta il 17 luglio 1923.

## BIBLIOGRAFIA

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX*. Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

# NICOLA PUGLIESE

La famiglia Pugliese è sempre stata feconda di uomini che, appartenenti al ramo cerignolano od a quello ortese, si sono distinti nelle lettere, nella religione o per atti eroici, in epoche diverse.

Ad essa appartiene Nicola, padre di Filippo Maria (V.), nato a Cerignola nel 1850 e morto a Lecce nel 1935: è il secondo, non certamente per coraggio, garibaldino che l'importante centro del foggiano può vantare.

Spacciandosi per maggiorenne, Nicola Pugliese, antiborbonico sfegatato, ad appena sedici anni riuscì a partire con le camicie rosse e nel 1866 fu fra i più baldi combattenti a Bezzecca, ad Ala e a Storo, nella storica campagna della terza guerra d'indipendenza.

Nel 1867, tornato dalle armi, riprese gli studi interrotti e presso la Scuola Normale di Foggia conseguì la « patente » di maestro. Fu, quindi, insegnante elementare e resse per diversi anni la direzione didattica; fu docente incaricato anche presso il locale Ginnasio.

Invitato dal Ministero della Pubblica Istruzione a presentare un lavoro di letteratura italiana, necessario per l'abilitazione all'insegnamento di materie letterarie nella scuola media inferiore, nel 1884 pubblicò — presso la tipografia

Innocenzo Artero di Roma — uno « Studio Filologico sui " Notamenti " di Matteo Spinelli da Giovinazzo », che venne ripreso e ristampato prima in « Puglia Letteraria » (1932, XI, n. 11-12) e poi come « estratto » dalla rivista, in opuscolo a sé stante.

Nel 1896, per una ingiusta accusa — così almeno afferma l'Uva — fu coinvolto in un processo dal quale uscì vittorioso per aver provato la sua innocenza; ma non volle più rimanere a Cerignola e si trasferì a Polignano a Mare, ove ebbe anche l'incarico della direzione didattica.

« Fu in grande relazione con Giuseppe Aliani, ispettore scolastico e dopo Provveditore a Potenza, il quale nel 1916, quando il Pugliese s'era ritirato a Roma, stanco di tante ingiustizie patite, lo richiamò in servizio a Rionero in Vulture ove il Nostro chiuse onoratamente la sua nobile carriera di educatore ».

## BIBLIOGRAFIA

UVA, Nicola. *Educatori contemporanei.* Bari, 1938.

# SAVERIO PUGLIESE

Appartiene al ramo di Orta Nova della famiglia Pugliese, essendovi nato l'11 dicembre 1859, ma si trasferì in gioventù a Cerignola, che divenne la sua diletta città di elezione e nella quale trascorse i suoi quarant'anni di maestro coscienzioso e stimato.

A sedici anni Saverio Pugliese, conseguita l'abilitazione magistrale, per consiglio del suo insegnante di italiano, Giacomo Billone-Monteaperti, scrisse un dramma in tre atti, *Amore e Morte*, che venne rappresentato ad Orta Nova con buon successo. Fu collaboratore assiduo di riviste letterarie italiane e straniere, corrispondente del « Corriere delle Puglie » e per oltre trent'anni la sua firma apparve spesso in calce ad articoli pubblicati dal « Mattino » con lo pseudonimo di « Tell » e dal glorioso « Foglietto » di Lucera.

Nel 1904, insieme a Saverio La Sorsa (allora Direttore del Ginnasio di Cerignola), Francesco Vasciaveo, Natale Labia, Leonardo Specchio, Francesco Palieri, Attilio e Adolfo Salminci, fondò il circolo di cultura « Ars et Labor », che si proponeva la diffusione dell'alta cultura fra le persone più evolute ed intelligenti.

Successivamente e con l'aiuto del prof. Nicola Pescatore, del dott. Ettore Reale, di suo fratello Nicola e del dott. Mi-

chele Spezzati, fondò la rivista « Scienza e Diletto », che ebbe quindici anni di vita fiorente e nella quale pubblicò prose, versi e una rubrica settimanale, « Vita serena », sotto il nome di *Conte Verde.*

Fu ideatore e fondatore caparbio della Biblioteca (ora Comunale) con grossi sacrifici personali e riuscendo a raccogliere i libri sparsi nei locali religiosi di conventi sciolti, in ciò tenacemente aiutato dal dott. Ettore Reale. La biblioteca ebbe un notevole impulso quando la famiglia Pavoncelli donò un rilevante numero di volumi di arte, scienza, letteratura, economia, narrativa, ecc., che catalogò diligentemente; diresse gratuitamente la Biblioteca per oltre trent'anni. La sua opera venne premiata dal Ministero della Pubblica Istruzione (all'epoca: dell'Educazione Nazionale) che lo nominò componente dell'Ente Nazionale delle Biblioteche Popolari e Scolastiche e R. Ispettore Bibliografico Onorario. Venne insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della pubblica istruzione e fu nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Saverio Pugliese pubblicò:

— « Fiori di landa », raccolta di poesie.
— « In morte del Duca d'Aosta », ode.
— « Ricordi bellici », poesie.
— « Monachine », versi 1889-1934.

La sua opera « è stata lodata ed apprezzata da molti, perché l'arte di lui è viva, agile, penetrante e serena, pur avendo nei primi tempi affondate le basi nel classicismo carducciano. Egli canta la gente di Puglia e i suoi sentimenti; le passioni ed il martirio personali, gli affetti e l'ansito dell'animo suo ».

Saverio Pugliese morì nel 1937.

# BIBLIOGRAFIA

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX*. Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

PONTE (IL). *Mensile dell'Associazione cerignolani in Roma e nel mondo.* Roma, Anno II, n. 5, maggio 1978.

UVA, Nicola. *Educatori contemporanei.* Bari, 1938.

# PIETRO RAFFAELE

Per opera di Alfonso il Magnanimo di Aragona, nel 1442 i due alti tribunali della « Magna Curia » e della « Curia (o Corte) della Vicaria » furono fusi, pur rimanendo divisi in due « ruote »: una per le cause civili e una per le cause criminali. La « Vicaria » — com'è noto — ebbe vita fino a tutto il secolo XVIII.

Ad essa, secondo il Brunetti, faceva capo un altro illustre Cerignolese, Pietro Raffaele, nella qualità di Magistrato.

A proposito di lui, Luigi Conte dice: « letterato, matematico, giureconsulto, versatissimo in tutte le scienze, il cui nome suonò glorioso in varie province del Regno, dove con la divisa di Magistrato soggiornò. Grande fu il suo attaccamento alla corona, per cui ebbe meritato la più alta fiducia del Governo, che gli affidava onorevoli e delicati incarichi ».

Non ci sono altre notizie di lui, tranne che visse a cavallo dei secoli XVII-XVIII e che alla stessa famiglia appartenne Caterina Raffaele, madre dello storiografo locale Teodoro Kiriatti (V.).

Non è da confondersi con un altro Pietro Raffaele (è soltanto un'omonimia; probabilmente il secondo era discendente del primo), elencato fra i Cerignolesi che si distinsero sui campi di battaglia, essendo quest'ultimo nato il 1° dicembre 1892 e morto il 31 dicembre 1967.

# BIBLIOGRAFIA

BRUNETTI, Niccolò. *Puglia e Pugliesi. Risposta a Raffaele Mariano.* Napoli, 1883.

CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

# GIUSEPPE RAITANI

Altro docente di chiara fama che Cerignola può vantare fu Giuseppe Raitani.

Il collega Tommaso Pensa (V.) lo definì « dotto oratore e scrittore forbito »; Luigi Conte (V.) lo presenta come « giovin vivace, molto versato negli studi storici, e buon Oratore ».

Il Raitani fu Scolopio, vale a dire che appartenne all'ordine dei « chierici regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole pie », fondato nel 1617 da S. Giuseppe Calasanzio, soppresso nel 1646 da Innocenzo X e ristabilito dieci anni dopo. Passato successivamente al Clero secolare, don Giuseppe Raitani non dimenticò mai la « regola » degli Scolopi, sicché si occupò sempre dell'insegnamento nelle scuole superiori.

Fu professore di Belle Lettere nei seminari di Matera e di Altamura e professore di Eloquenza nel seminario di Foggia; ma legò il suo nome al Ginnasio di Cerignola, del quale fu il fondatore ed al quale dedicò gran parte della vita.

Scrisse un « Prospetto di storia italiana dalla caduta dell'Impero fino ai tempi nostri » e commentò la Divina Commedia. « Queste opere — afferma Tommaso Pensa — sono però restate inedite ».

Anche il La Sorsa, insegnante presso lo stesso Ginnasio

di Cerignola, lo ricorda come uomo « nutrito di studi superiori » e ne mette in risalto la personalità e la valentìa professionale.

## BIBLIOGRAFIA


CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

PENSA, Tommaso. *Cerignola.* In: *La Capitanata.* Cerignola, 1903.

# LUIGI REIBALDI

È noto — e le statistiche ufficiali, purtroppo, lo confermano — come Cerignola sia uno dei Comuni pugliesi maggiormente afflitti dal fenomeno della disoccupazione e, di conseguenza, della emigrazione. Tanti, troppi Cerignolesi sono costretti a lasciare la cittadina natale per trovare lavoro nel nord Italia ed all'estero. La emigrazione interna degli operai trova le più rilevanti direttrici verso la Lombardia ed il Piemonte e quella esterna verso la Germania ed il Belgio, mentre quella di coloro che posseggono un diploma o una laurea si indirizza verso Roma.

Sono in tal numero i Cerignolesi emigrati nella Capitale, che l'avv. Vito Resse ha sentito la necessità di raccoglierli intorno a *la Cicogna,* il circolo con sede in vicolo del Cefalo n. 11 (proprio all'ingresso di Trastevere e nei pressi di via Giulia) e di fondare il giornale *Il Ponte.*

Romano di elezione è, tra gli altri e da molti anni, il Cerignolese Luigi Reibaldi.

Figlio del noto Alfredo e fratello dell'apprezzato medico oculista Michele, nacque il 28 marzo 1914. Allievo, dal 1928 al 1931, del collegio militare « Nunziatella » di Napoli dalle gloriose tradizioni, nel 1936 si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Bari; chiamato alle armi nel 1939 come

ufficiale di artiglieria, venne congedato per invalidità contratta in guerra nel settembre 1943.

Sostenuti e superati gli esami di procuratore, venne iscritto all'albo degli avvocati della provincia di Foggia, esercitando la professione per alcuni anni.

Nel 1948 entrò nella carriera di magistrato, con destinazione prima a Francavilla Fontana e poi a Sondrio, come primo Pretore; nel capoluogo lombardo rimase, presso quel Tribunale, fino al 1959, anno in cui venne trasferito alla Pretura di Roma; nella Città Eterna, dopo aver esplicato le funzioni di giudice penale e di giudice delle esecuzioni, venne nominato, con decreto del Presidente della Repubblica, giudice tutelare, essendo stato nel frattempo promosso Consigliere di Corte d'Appello e, quindi, Consigliere di Cassazione.

Nel 1976, usufruendo della legge n. 336 in favore dei combattenti ed invalidi di guerra e dopo aver ottenuto la qualifica di presidente di sezione della Cassazione, si collocava in pensione con il titolo onorifico di primo presidente di Corte d'Appello.

Grand'Ufficiale, maggiore di complemento, Luigi Reibaldi è stato assistente presso la cattedra di diritto processuale penale dell'Università di Roma.

È autore di molti articoli e note a sentenze pubblicati su riviste giuridiche ed è coautore delle seguenti pubblicazioni:

— *Formulario del processo di esecuzione. Art.* 474 - 632 *cod. proc. civ. - esecuzione fiscale - sequestro e vendita autoveicoli.* A cura di Luigi Reibaldi e Paolo Vittoria. Milano, 1974;
— *Formulario del fallimento e delle altre procedure.* A cura di Luigi Reibaldi;
— *Servitù d'uso pubblico. Dottrina, Giurisprudenza, Massimario.* Milano, 1958;

— *Formulario dei procedimenti cautelativi.* A cura di Luigi Reibaldi e Paolo Vittoria. Milano, 1975.

Ha scritto numerose commedie, poesie e racconti, dei quali alcuni sono stati premiati e pubblicati sulla rivista « Scena illustrata », edita a Roma.

L'avv. Luigi Reibaldi vive ad Ostia Lido, ove abita in via Marenco di Moriondo, al civico 105.

## BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO privato Antonellis.

# GIUSEPPE RINALDI

Le origini incerte di una città hanno sempre appassionato gli studiosi e molto spesso hanno spinto i dilettanti a tentare di svelarne il mistero. Cerignola, che non ha mai avuto notevole importanza storica, tranne che per essere stata teatro della famosa battaglia del 28 aprile 1503 tra Francesi e Spagnuoli, appartiene a quelle città minori delle quali finalmente le varie Società di Storia Patria cominciano ad interessarsi con ricerche serie e con l'organizzazione di convegni ad alto livello.

In tutti i tempi singoli cittadini appassionati — spesso si è trattato di docenti, qualche volta accompagnati dai propri studenti — hanno cercato tracce, ruderi, monete, testimonianze in genere dei tempi che furono. A siffatta schiera di archeologi dilettanti appartiene il notaio Giuseppe Rinaldi, già menzionato a proposito di Pasquale Fornari (V.).

Si citano di lui alcuni manoscritti intorno alle origini di Cerignola, che non si sa se furono mai pubblicati. Occorre, però, spiegare come mai un notaio avesse quello che oggi verrebbe definito l' « hobby » dello studio scientifico dell'antico. Probabilmente il Rinaldi era l'unico notaio in quella Cerignola settecentesca che vide anni molto tristi, per cui non molti dovevano essere i cittadini che avessero bisogno dell'opera sua. Di conseguenza, è facile arguire che dovesse avere

a disposizione parecchio tempo libero. Lo studio di antichi carteggi che gli venivano affidati dalle famiglie nobili dovette certamente influire su di lui, insieme al desiderio di occupare degnamente qualche ora della sua giornata.

Si conosce abbastanza bene la vita che si conduceva nelle grandi città durante la seconda metà del XVIII secolo; si può soltanto immaginare quella, noiosa, dei piccoli centri urbani. Il notaio, « genius loci », per la natura stessa dei suoi studi — classici — era anche « il letterato »; non deve, perciò, meravigliare la sua scelta dilettantistica di archeologo. Non bisogna dimenticare che certamente, sia pure da molto lontano, giungeva l'eco delle scoperte archeologiche del Winckelmann, contemporaneo del Rinaldi, che possono aver entusiasmato quest'ultimo, così come doveva accadere, alcuni anni dopo, ad un altro grande dilettante, lo Schliemann.

Del resto, nella stessa provincia di Foggia, a Mattinata, quanto sopra è accaduto ai tempi attuali al farmacista dott. Sanzone, il quale ha cominciato per « hobby » e si ritrova oggi una invidiabile esperienza di archeologo.

Evidentemente, la stretta e fraterna amicizia che legava Giuseppe Rinaldi al munifico Fornari gli fornì l'occasione per cimentarsi. L'amico, infatti, era proprietario della grande masseria Cerina, in Locazione di Salpi, ove il Rinaldi era di casa. È naturale supporre che egli avesse tutta la possibilità di effettuare ricerche e scavi anche continuati, non essendo la sua presenza « in loco » occasionale. A più riprese sono state rinvenute, appunto nella tenuta Cerina, monete antichissime che avvalorerebbero l'ipotesi secondo la quale Cerignola (la prisca Ceriniola) fosse costituita da un gruppo di casupole costruite, sulla via Traiana, dai superstiti di Cerina.

D'altra parte, i muri di fondazioni esistenti tuttora nella « masseria da campo » lasciano intendere chiaramente che i fabbricati ai quali facevano da basi (e che erano numerosissimi e disposti diversamente da come ogni regola di edilizia

urale ha sempre consigliato [1], se non imposto) fossero parte di una vera e propria città distrutta.

Si parla di monete, anche auree, venute alla luce in questa zona e che porterebbero inciso l'odierno stemma di Cerignola: la cicogna che becca una serpe già spezzata in due.

Nell'arco di tre secoli, nulla di importante è emerso circa le vere origini di Cerignola, per cui non rimane che auspicare che qualche altro Cerignolese, magari dilettante come Giuseppe Rinaldi (ma che potrebbe contare sulle tecniche più moderne) possa imbattersi in qualche resto, in qualche iscrizione, in quale frammento di monumento che possa far luce su di un periodo che è avvolto dal buio più fitto.

## BIBLIOGRAFIA


CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola. Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio.* Cerignola, 1972.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.


[1] Cfr. COLAMONICO, C. *La casa rurale nella Puglia.* Contributi di O. Baldacci, A. A. Bissanti, L. Ranieri e D. Spano. Firenze, 1970.

# GIOVANNI MICHELE ROSSI

Mons. Rossi trova collocazione in questo Repertorio unicamente per tacitare qualche lettore esigente, che potrebbe accusare — caso contrario — di incompletezza o di lacuna l'autore, il quale, peraltro, già nelle prime pagine ha dichiarato apertamente di non avere la presunzione di aver ricordato tutti, « ma proprio tutti », i Cerignolesi illustri: qui si riporteranno, quindi solo le tesi dei vari scrittori, contrastanti tra loro, sul personaggio.

Il solito Luigi Conte (V.) asserisce che nel 1700 Domenico Rossi Potenza, cerignolese, fu Eletto vescovo di Gallipoli: la notizia non trova conferma nel Gams, nell'Ughelli e nel Villani, ma viene riportata anche dal D'Avino e dal Gargiulo.

Nella raccolta di manoscritti del fondo « Michele Vincenzo Bellucci », conservata nella Biblioteca Provinciale di Foggia, vi è un appunto relativo ad un « Rossi (Mons.), nato a Cerignola, Vescovo di Gallipoli », con l'annotazione: « A me pare che sia quel Giangiacomo Rossi, autore di un'opera intitolata *Teatro dei Vescovi di Gallipoli,* che lasciò manoscritta (cf. d'Avino a pag. 244, col. I[a]) ».

G. Gabrieli, in « Apulia Sacra », cita un Rossi, ma ne riporta il cognome come « Rospi »; evidentemente, ha tro-

vato un appunto manoscritto da qualcuno abituato a tracciare — come si usava anche nel posato inglese — il gruppo « ss » con la seconda « esse » allungata verso il basso.

Il solo autore che concorda almeno con... se stesso su mons. Rossi è l'Ughelli; nella « series episcoporum » di Minervino, dice: « XXII. Fr. Joannes Michael de Rubeis (Nolanus) Ord. Carmelitanorum Procurator Generalis iussu Urbani VIII in Minerbino throno sedit die 10 Januari 1633. post paucos menses traslatus est ad Allifanam Ecclesiam ».

Nella « series » di Alife annota:

« 33. Fr. Joannes Michael Rubens Nolanus, ord. Carmelitatorum Episcopus Minervinus eodem anno 1633. 14 f. Martii ad hanc Allifanam Ecclesiam traslatus est, ubi mortem obiit anno 1639 ».

Come si può notare, tra una citazione e l'altra cambia soltanto il cognome « de Rubeis » in « Rubens ». Entrambe portano l'annotazione « Nolanus »; ciò, tuttavia, non preoccupa circa il luogo di nascita del Rossi, in quanto egli poteva soltanto provenire dall'Eremo di Camaldoli, nei pressi di Nola, ma essere nato tranquillamente a Cerignola; valgono per lui, in proposito, le osservazioni avanzate nelle note biografiche di Celestino Bruni (V.).

È tutto su mons. Rossi, a meno che non si voglia aggiungere che probabilmente quando il Conte, il D'Avino e il Gargiulo citano un vescovo dal nome « Domenico Rossi Potenza » non facciano una gran confusione: che, cioè, si tratti di quel Domenico Potenza (V.) prima vicario generale di Melfi e poi vescovo settecentesco di Montepeloso.

In ogni caso, mons. Rossi non è stato in alcuna epoca vescovo di Gallipoli, come ha fatto conoscere quella Curia Vescovile, all'uopo interessata: « Nessuna traccia di Giovanni Michele Rossi, ma nel 1638 nelle deliberazioni del Capitolo Cattedrale si riscontra solo il nome del Can. Francesco Rossi ».

# BIBLIOGRAFIA


CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

D'AVINO, Vincenzo. *Chiese del Regno.* Napoli, 1848.

GABRIELI, G. *Apulia sacra,* pag. 308.

GAMS, Pius Bonifacius. *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae.* Graz, 1957.

UGHELLI, Ferdinando. *Italia Sacra...* Venetiis, 1717.

# SALVATORE SACCHI

Molte delle più importanti corti principesche italiane andarono famose per l'importanza delle loro Cappelle musicali: quella degli Estensi, dei Gonzaga, dei Medici, degli Sforza, degli Aragona.

L'importante cittadina di Tuscania, assai nota per i reperti etruschi, in quanto « signoria » degli Anguillara e degli Aldobrandeschi, prima, e della Chiesa dopo il 1300, non sfuggì a siffatta usanza, per cui tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII vide fiorire una famosa « Schola cantorum ». La « cappella » divenne, poi, « civitatis », vale a dire della città, e venne affidata al maestro Salvatore Sacchi, Cerignolese, con compiti di compositore e direttore.

Per sapere quanto tempo il Sacchi sia stato maestro di cappella a Tuscanella occorrerebbe indagare nel locale archivio comunale, appunto perché egli si qualifica « magister cappellae civitatis Tuscanellae »; purtroppo, nulla è possibile reperire presso l'archivio di Tuscanella (dal 1911 divenne « Tuscania »), in quanto il terremoto del 6 febbraio 1971 ha deteriorato in maniera grave o addirittura distrutto completamente molto materiale, compresi documenti importantissimi non più ricostruibili.

Si sa, quindi, poco del Sacchi, ma è certo che pubblicò, nel 1607, una scelta di sue composizioni accompagnate da dieci « mottetti » di altrettanti autori, che ha per titolo « Mis-

sa, Motecta, Magnificat et Litaniae B. M. V. Salvatoris Sacchi cirinolani in Apulea, Capellae Magistri Civitatis Tuscanellae, cum Basso continuato ad Organum, ne non decem Motecta diversorum Excellentiss. Auctorum Octonis vocibus, ad illustrissimum et Reverendiss. D.D. Hironymum Archiepiscopum Matthaeuccium Tuscanellae et Viterbii Antistem, Romae, Ex typographia Bartholomaei Zannetti, MDCVII ».

Quest'opera contiene del Sacchi una messa, un Magnificat, una serie di litanie, quattro mottetti ed un inno (il « Veni Creator ») in quattro sezioni; gli autori dei dieci altri mottetti sono tutti dell'ambiente romano: Francesco Anerio, Arcangelo Crivelli, Teofilo Gargari, Ruggero Giovannelli, Bernardino e Giovanni Maria Nanino, Annibale Stabile, Francesco Soriano, Giovanni Troiano e Cesare Zoilo. Il tutto ad otto voci con accompagnamento di organo.

Esemplari completi di questo opuscolo sono conservati: a Verona (Biblioteca Capitolare), a Vienna (Gesellschaft der Musikfreunde) e a Ratisbona (Proske-Bibliothek). Esso è registrato nei repertori relativi alle antologie musicali a stampa più importanti.

È difficile esprimere un giudizio sul valore e sull'importanza musicale del Sacchi, la cui opera forse potrebbe essere degna di ripubblicazione. Tuttavia, non dovrebbe trattarsi di opera di poco rilievo, tenuto conto che, altrimenti, non sarebbe presente — sia pure in copia — presso biblioteche di grande importanza e nei repertori; non solo, ma si sa anche che il papa del tempo, Paolo V (Camillo Borghese), apprezzò vivamente le composizioni del Sacchi. Egli ne ebbe molti onori e gli valsero la riconferma a « maestro di cappella » della cittadina viterbese.

## BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO privato Antonellis.
SCHEDA DI NOTIZIE fornite dal Comune di Tuscania e dal Conservatorio di Musica « G. B. Martini » di Bologna.

# ADOLFO SALMINCI

Sarebbe imperdonabile, in questa sede, non ricordare la figura e la personalità dell'avvocato socialista Adolfo Salminci, che risulta affatto sconosciuto alle nuove generazioni e quasi completamente dimenticato da quelle vecchie.

Ma è triste dover constatare come di lui, che rappresenta un fulgido esempio di quegli uomini politici del passato dagli ideali purissimi e dalle mani assolutamente pulite (visse ed operò in un'epoca nella quale la politica non arricchiva, anzi spesso danneggiava economicamente chi la praticava, ad ogni livello), non vi siano che brevissime citazioni, qualche notiziola frammentaria, e niente di più.

Non esiste una scheda biografica del Salminci né presso la Federazione foggiana del Partito Socialista, né presso la sezione cerignolana di esso. Tutte le richieste di notizie, rivolte alle più importanti biblioteche pubbliche, sono rimaste senza risposta: del pari è ancora inevasa quella inoltrata all'ufficio storico della direzione centrale del PSI.

Non si sarebbe, addirittura, in grado di fornire dell'uomo politico la data di nascita, se non si fosse riusciti a reperire la deliberazione di iscrizione all'Albo degli avvocati del Collegio di Roma, adottata dalla apposita Commissione nella seduta del 21 aprile 1927; da essa è possibile ricavare alcune notizie biografiche.

Adolfo Salminci, dunque, nacque a Cerignola il 27 aprile 1884 da Achille e da Anna Leoncavallo.

Aveva soltanto tredici anni quando, nel 1897, un operaio di Molfetta, Onofrio Avellis, trasferitosi a Cerignola, fondò nella nuova residenza la sezione socialista. L'Avellis prese dimora in via San Leonardo, e nella sua abitazione si riunivano i pochi tesserati, quasi tutti operai e qualche studente; fra questi ultimi era il giovinetto Adolfo Salminci, letteralmente affascinato dall'ideale socialista.

Nel 1904, ad iniziativa del prof. Saverio La Sorsa e di altri, fu istituito a Cerignola il circolo culturale « Ars et Labor », al quale il Salminci, ancora universitario, aderì con entusiasmo, impartendo lezioni a studenti ed operai. Poco dopo egli fondò, unitamente al fratello Attilio, il « Corriere Meridionale », di tendenza democratica.

Il 7 maggio 1907 si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Napoli e, « per compiuto sessessio di procuratore », ottenne l'iscrizione all'Albo degli avvocati del Collegio di Foggia.

Primo Sindaco socialista di Cerignola — profondamente stimato dai dipendenti comunali, che ne apprezzarono le doti di preparazione professionale, il senso di giustizia e di obiettività e la forte carica di umanità — venne più volte arrestato; ma il periodo durante il quale gli avversari politici si accanirono con maggiore forza contro di lui fu tra il febbraio ed il marzo 1921.

Molte notizie sulla sua attività di qualificato esponente dell'antifascismo in Capitanata sarebbe stato possibile ricavare dal fascicolo a lui intestato e conservato presso la Questura di Foggia, se i carteggi ivi custoditi non fossero andati distrutti in un incendio sviluppatosi nei depositi della Prefettura (presso la quale era ed è allogata la Questura) del capoluogo dauno, nel 1943, durante l'occupazione anglo-americana.

Per quanto riguarda, invece, l'amministratore comunale, occorrerebbe consultare con attenzione i polverosi registri delle deliberazioni consiliari e di Giunta dell'epoca (ed in modo particolare quelli riportanti i discorsi programmatici di insediamento alla carica di Sindaco), lavoro che l'autore del presente Repertorio si impegna fin da ora ad eseguire con la maggiore diligenza possibile.

Come in precedenza accennato, nel 1926 il Salminci chiese la cancellazione dall'Albo degli avvocati della provincia di Foggia, perché decise di trasferirsi a Roma, in via Cesare Fracassini (villino Vagnozzi), ove esercitò per molti anni la libera professione. Si ignorano i motivi per i quali il legale, già affermato nella sua Cerignola, abbia preferito la residenza a Roma, nella quale non dovette essere facile farsi largo fra i colleghi.

Nella Città Eterna si perde ogni traccia di lui, tranne un nuovo indirizzo di abitazione (via Castelfranco Veneto, 22/C) ed una notizia, peraltro da verificare, secondo la quale fu presidente dell'Ordine degli avvocati e procuratori romani; esperite personali ricerche nella Capitale, si è potuto accertare che il nuovo indirizzo corrisponde al domicilio di una figlia di Adolfo Salminci, vedova e senza figli, purtroppo deceduta anch'ella qualche anno fa, presso la quale abitò per molti anni. La casa è letteralmente sommersa dal verde, in una zona collinare alla periferia, lontana dal traffico e dai rumori; essa dovette costituire per Adolfo Salminci un vero e proprio rifugio, dopo tanti anni di professione forense, ed in essa chiuse la propria esistenza, probabilmente dimenticato da amici e compagni.

## BIBLIOGRAFIA

COLAPIETRA, Raffaele. *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943).* Foggia, 1978.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Molfetta, 1931.

# MICHELE SINISCALCHI

Michele Siniscalchi è uno di quei valorosi maestri elementari di Cerignola ai quali si è accennato in precedenza; egli costituisce — per dirla con Scarfoglio — un fior di « loto molto bello, nato fuori stagione in uno stagno di Crâvasti ».

Strana personalità, quella dell'insegnante cerignolano: nota a Carducci, Panzacchi, Guerrini, Salvadori ed al Pascoli, essa rimase del tutto sconosciuta alla maggioranza della classe magistrale e dei suoi concittadini.

« Chi scoprì il maestro di Cerignola — fa sapere Achille Lauri nel volume di N. Uva *Educatori moderni* — fu Edoardo Scarfoglio, giornalista e scrittore di fama europea, che si commosse dinanzi all'arte narrativa di Michele Siniscalchi, che aveva scritto un libro di racconti, *Tentativi,* per sé e per i suoi discepoli, senza desio di notorietà ».

Il terribile « Tartarin » riconobbe nei « Tentativi » la piena validità dello stile dello scrittore cerignolano, « una grandissima attitudine a novellare, congiunta con molta vivacità e facilità d'ingegno, con una sicura cognizione della lingua italiana, con un'acuta intuizione della vita campestre. Un racconto, intitolato *Monte Calvario,* è un piccolo lavoro di verità semplice, evidente: è un'inezia, un ricordo d'una mezz'ora di vita militare, a Messina, di rimpetto al carcere femminile, e non si può leggere senza pena. Ma i tentativi più

felici sono i bozzetti pugliesi. Il maestro di Cerignola partecipa anche lui al gran movimento campagnolo che si va manifestando nella produzione novellistica; e, per la felicità di certe pitture, per l'efficacia di certe osservazioni, per la vitalità di certe pagine, io non esito a collocarlo tra i capi della *Land-league* italiana ».

Poco più avanti, lo stesso scrittore, dopo aver riportato una sia pure sommaria descrizione del Siniscalchi, aggiunge: « E ditemi se molti dei novellieri italiani, che vanno per la maggiore, non avrebbero da imparare da questo maestro elementare. Il quale partecipa anche a molti vizi comuni. Egli non si è potuto liberare in tutto dalle reminiscenze dell'Arcadia... Ma poiché questo peccato è comune, perché rimproverarlo al signor Siniscalchi? ».

Nel 1887 pubblicò la prima edizione degli « Idiotismi. Voci e costrutti di uso più comune nella provincia di Foggia », « libro che oltre ad essere importante per sé stesso, è anche e specialmente utile per le nostre tre provincie delle Puglie. È diviso in tre parti: errori di grammatica, d'ortografia e di pronunzia; errori d'improprietà; idiotismi. Nella compilazione non furono risparmiate curę assidue e fatiche amorevoli. Speriamo che di tutto ciò si tenga conto a uno degli uomini d'ingegno più stimati delle Puglie com'è Michele Siniscalchi » (così O.S. in un cenno bibliografico pubblicato su « Rassegna Pugliese »).

Nel 1889 venne stampata la seconda edizione; la terza vide la luce nel 1896. Fra il 1883 ed il 1886 la « Gazzetta Letteraria » e « Capitan Fracassa » pubblicarono molti bozzetti e quadretti del Siniscalchi, da questi raccolti poi nel volume « I deboli », edito nel 1894, dopo una crudele infermità che lo tenne « lontano dal campo della letteratura militante ». Un anno dopo, a cura del R. Liceo Ginnasio di Lucera, venne pubblicato un opuscolo contenente, tra l'altro, il discorso « Il dolore nel romanzo moderno », letto dal Sini-

scalchi, insegnante presso quella scuola, in occasione della distribuzione dei premi agli studenti dell'anno scolastico 1893-1894.

« Perché non si mette il maestro elementare Siniscalchi — fu scritto da " Tartarin " — a fronte d'uno dei tanti insegnanti ginnasiali, o in tutto inetti o pietosamente mediocri? Egli lo sconfiggerebbe ».

E si era alla fine del secolo XIX!

## BIBLIOGRAFIA

RASSEGNA PUGLIESE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Trani, 1887, volume IV.

UVA, Nicola. *Educatori contemporanei.* Bari, 1938.

# LUIGI SPADAFINA

Settimo di nove figli viventi di Michele, proprietario di una bottega di ferramenta in Cerignola, Luigi Spadafina nacque il 3 gennaio 1900.

L'11 luglio 1927 si laureò in medicina e chirurgia presso l'Università di Pisa con il massimo dei voti e lode, discutendo la tesi « Sul concetto di Endocardosi »; nel dicembre dello stesso anno conseguì l'abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgo, presso l'Università di Genova.

Nel novembre 1928 fu nominato aiuto incaricato (e nell'aprile successivo, a seguito di pubblico concorso, aiuto di ruolo) presso l'Istituto di Patologia generale dell'Università di Bari, diretto prima dal prof. Alberto Marassini (1928-1930) e poi dai professori Guido Sotti e Bisceglie.

Negli anni accademici 1928-1929 e 1929-1930 fu incaricato dal prof. Marassini di preparare la parte dimostrativa attinente alle lezioni teoriche di Patologia generale e Immunologia, e gli fu affidata l'esecuzione delle esercitazioni pratiche. L'anno successivo, per incarico del prof. Sotti, impartì lezioni di Patologia generale; coadiuvò alla direzione dell'Istituto, per molti anni, riscuotendo elogi altissimi per la sua cultura e per la sua predisposizione alla ricerca scientifica.

Dalla professione di Aiuto Luigi Spadafina si ritirò nel

1943, pur continuando a prestare la sua opera di libero docente presso l'Università di Bari fino all'anno accademico 1947-1948 nell'aula di Fisiologia Umana come docente di Patologia generale.

Nel corso della sua carriera scrisse ben ventisei pubblicazioni scientifiche, che videro la luce su numerose riviste mediche (« Bollettino della Società Italiana di Biologia Sperimentale », « Il Monitore Zoologico Italiano », « Rivista di Patologia Sperimentale », « Fisiologia e medicina », « Lo Sperimentale », « Biochimica », « Patologia clinica »).

Luigi Spadafina ebbe chiara fama anche all'estero. Diversi lavori su ricerche sperimentali sui tumori gli vennero richiesti dall' « Instituto De Medicina Experimental » Universidad de Buenos Aires, da « The Rockefeller Institute » for Medical Research di New Jork e dalla « University of Virginia » — Departement of Pathology.

Il 30 luglio 1937 si diplomò — con « ottimo » — in un corso di perfezionamento di igiene scolastica e nel 1943 aprì un laboratorio privato di analisi cliniche rimasto famoso per la serietà delle ricerche che vi si effettuarono.

Il 18 novembre 1950 la Santa Sede lo nominò Commendatore dell'ordine equestre di S. Gregorio Magno, onorificenza che venne ratificata dal Presidente della Repubblica il 22 settembre 1951.

Se fu lungo e pieno di soddisfazioni il « curriculum » professionale dell'illustre clinico cerignolano, non altrettanto lunga fu la sua vita terrena, tutta spesa nella ricerca: Luigi Spadafina morì, a soli 54 anni, a Bari, il 24 luglio 1954 per una banale polmonite.

## BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO privato Antonellis.

# BENITO TATARELLA

Alla fine di febbraio del 1944, ad opera della brigata « Antonio Gramsci », sorse la prima « zona libera » dell'Italia occupata.

Dopo una serie di azioni fortunate contro i presìdi nemici disseminati nel territorio compreso tra la val Nerina ed il Reatino, la brigata giunse a controllare l'intera zona, con una superficie di circa 1.500 chilometri quadrati, e verso la metà di marzo estese la sua giurisdizione ad altri 1.000 chilometri quadrati.

« Il 10 marzo, oltre duecento militi della gnr e agenti di polizia, agli ordini del questore Pennaria e del capitano Tandurri, irruppero nel piccolo centro di Poggio Brestone, ai confini della « zona libera », per rastrellare gruppi di renitenti. I più vicini distaccamenti della brigata « Gramsci » intervennero prontamente e dopo un violento scontro misero in fuga i fascisti, che lasciarono sul terreno 14 morti, fra i quali il questore. Quella vittoria indusse — concludono Pietro Secchia e Filippo Frassati — molti giovani ad arruolarsi nella brigata, che intraprese un nuovo ciclo operativo liberando Leonessa, Norcia e Albanito ».

In un successivo scontro, i partigiani furono meno fortunati, sicché il 3 aprile i centri abitati del territorio liberato tornarono in mani nemiche, tranne Leonessa, che resistette per otto giorni.

Per rappresaglia i nazisti fucilarono 25 ostaggi, fra i quali il parroco don Conezio Chiaretti ed il podestà dottor Taviani.

Nell'attività della brigata « Gramsci », della quale faceva parte, si inquadra la figura di Benito Tararella fu Michele, celibe, sarto, nato a Cerignola il 6 gennaio 1923.

In particolare, il 31 marzo 1944 l'altipiano di Leonessa venne attaccato da due divisioni tedesche, armate in pieno assetto di guerra; 51 furono le vittime, due le frazioni date alle fiamme e 150 i rastrellati. Il Tatarella, unitamente ai compagni di una formazione partigiana (della quale facevano parte, tra gli altri, De Santis Angelo di Luigi, Faustino Carmine di Carlo — da Sigillo di Rieti — e Bravettari Mario da Roma) si accingevano a valicare la vetta del monte Cambio quando furono scoperti dai tedeschi, i quali salivano dalla zona opposta; essendo i tedeschi numericamente superiori e trovandosi questi in posizione più elevata, il gruppo dei partigiani cercò di trovare scampo tra i boschi. Benito Tatarella, non pratico del posto, costeggiava il ciglio del Fosso della Ferge, per cui divenne facile bersaglio dei nemici. Colpito, sbandò e cadde nel burrone, anche per aver messo il piede in una buca ricoperta di neve fresca.

Solo il 7 aprile — data la presenza di truppe tedesche nella zona — fu possibile dare sepoltura a tre dei compagni del Tatarella: i citati De Santis, Faustini e Bravettari, centrati dai tedeschi pochi attimi dopo il Cerignolese. Il corpo di questi fu trovato in un crepaccio profondo circa 35 metri, ad un'altitudine variante tra i 1800 ed i 2100 metri, con un cumulo di neve di quasi 6 metri di altezza. Gli fu, quindi, data sepoltura nella roccia, nella quale fu infissa anche una rustica croce. Al rappresentante del gruppo cui apparteneva il Tatarella, Giuseppe Zelli di Leonessa, era noto questo particolare, pur ignorando di quale partigiano si trattasse con precisione e quale fosse il punto esatto in cui egli era stato

sepolto. Fu, quindi, necessario rintracciare i partigiani che avevano trovato e sepolto il Tatarella e con loro recarsi sul posto, che risultò distante da Leonessa circa 8 chilometri. Tutto ciò poté avvenire soltanto nell'aprile 1945, vale a dire un anno dopo la morte del Tatarella.

Ben pochi furono i miseri resti del partigiano cerignolano che fu possibile recuperare, tenuto conto anche dell'impeto delle acque che imperversarono durante l'inverno 1944-1945 che strapparono alla roccia i resti di parecchi caduti, sepolti frettolosamente ed a poca profondità.

Per ricordare alle popolazioni il sacrificio del Tatarella e dei suoi compagni, caduti per la libertà, il 2 maggio 1945 fu celebrato un solenne funerale che vide un enorme concorso di folla. La commemorazione di Benito Tatarella venne effettuata dall'avv. Giuseppe Chimenti, attivo collaboratore dei partigiani.

Alla memoria del figlio caduto a Leonessa, il Comune di Cerignola ha dedicato una centralissima strada (è una delle vie che, prospicienti il Duomo Tonti, attraversano via Curiel e portano fino a via Vittorio Veneto).

## BIBLIOGRAFIA

SECCHIA, Pietro - FRASSATI, Filippo. *Storia della Resistenza. La guerra di liberazione in Italia 1943-1945.* Roma, 1965, Voll. 2.

# VINCENZO TERENZIO

Vincenzo Terenzio è nato il 1° novembre 1914; ha seguito contemporaneamente gli studi letterari e quelli musicali. Ha esordito come critico musicale pubblicando, nel 1945, (Trani, Vecchi edit.) *Il tono chopiniano* e due anni dopo, presso l'editore Laterza il primo volume di saggi *Da Bach a Debussy,* cui sono seguite due monografie: *Chopin* (Bari, 1948) e *L'arte di R. Schumann* (Bari, 1950).

Intanto, iniziava la collaborazione alla « Rassegna Musicale » diretta di Guido M. Gatti.

Nel 1955 usciva, presso la Stamperia Conti di Bergamo, un altro volume di saggi, *Musica antica e moderna* e, un anno dopo, un *Ritratto di Puccini.* In questo periodo ha prestato la sua collaborazione al « Dizionario delle opere e dei personaggi » e al « Dizionario degli Autori », editi da Bompiani. Nel 1950 ha partecipato al Congresso Internazionale Mozartiano di Vienna, leggendo una memoria su *Mozart e il preromanticismo,* pubblicata poi negli Atti del Congresso. Ha partecipato, quindi, al Congresso della Fondazione Galpin ad Oxford, con una memoria sui criteri di ordinamento di un catalogo di discoteca.

È tra i più attivi collaboratori della « Rivista di studi crociani », diretta da Alfredo Parente e dal 1947 collabora a « La Gazzetta del Mezzogiorno »; ha prestato la sua opera

anche per il « Momento Sera » con articoli di terza pagina.

Nel 1963 Vincenzo Terenzio ha pubblicato la prima serie di saggi su *I musicisti italiani del secolo XVIII*. Per la collana « La musica italiana da S. Ambrogio ai nostri giorni », edita da Bramante di Milano, ha scritto *La musica italiana nell'Ottocento*, in due tomi di complessive 820 pagine.

È titolare della cattedra di Storia ed Estetica Musicale presso il Conservatorio Statale « Umberto Giordano » di Foggia.

Dal 1974 collabora, con saggi di argomento filosofico, alla rivista « Realtà del Mezzogiorno », diretta da Guido Macera. Nel 1977 ha pubblicato una versione, con ampio commento ed introduzione, del *Politico* di Platone. È autore di una *Storia della Musica* per i Conservatori musicali; l'opera è attualmente in ristampa.

Vincenzo Terenzio da anni cura la biblioteca della famiglia Pavoncelli in Cerignola, ove abita in via S. Tommaso d'Aquino, 14.

Altre opere del Terenzio sono:

— Operisti dell'Ottocento. (Milano, 1976, voll. 2).
— Ricordando Umberto Giordano. (Firenze, 1967).
— Settecento musicale. (Bari, 1964).
— Umberto Giordano. Cento anni dalla nascita. (Foggia, s.d., ma 1967).

Tra gli innumerevoli articoli in periodici e riviste, si segnalano:

— Civiltà musicale di terra dauna. In: Cinquantenario dell'Istituto Musicale « U. Giordano » - Foggia (1914-1964). Foggia, 1964.
— Lo stile di Giordano nella sua genesi e nei suoi fondamenti storici. In: UMBERTO GIORDANO. A cura di Mario Morini. Milano, 1968.
— Nel centenario della nascita del suo illustre figlio la città di Foggia esalta il genio di Umberto Giordano. In: GAZ-

ZETTINO (IL) DAUNO. Foggia, Anno XIX, n. 39, sabato 18 novembre 1967.

— Zingarelli interprete del Leopardi. In: NICOLA ZINGARELLI. Scritti vari ed inediti nel primo centenario della nascita. 1860-1960. Bari, 1963.

## BIBLIOGRAFIA

ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA. Milano, 1963-1964, Volumi 4, Ad vocem: TERENZIO, Vincenzo.

LUI, CHI È?. Torino, 1971.

SORRENTI, Pasquale. *I musicisti di Puglia. Dizionario storico-bibliografico dalle origini.* Bari, 1966.

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* Bari, 1976.

# PAOLO TONTI

« C'era una volta in Cerignola un ricchissimo signore. Il suo nome era Paolo Tonti, figlio di Francesco e di Carmela Durante, nato nel 1785 e deceduto nel 1855. Generoso, bizzarro e stravagante, si dice che accendesse il sigaro non col tradizionale fiammifero, ma con biglietti di banca. Alla sua morte lasciò tutti i suoi beni, valutati in ducati 481.076, al Comune di Cerignola per la costruzione di una grande chiesa ».

Questo è il racconto che, da varie generazioni, viene tramandato; e verrebbe quasi la voglia di ritenerlo parto di pura fantasia, se del Tonti non restassero le ossa, che riposano nella cattedrale di Cerignola, a lui intestata, appena all'inizio del Tempio, nella navata di sinistra, in posizione da dimenticatoio, senza che alcuno si curi neppure di accendere la piccola lampada posta davanti alla lapide che lo ricorda.

Prima di parlare di Paolo Tonti, però, si ritiene opportuno qualche cenno sulla situazione venutasi a creare nella città già prima dell'epoca cui la vicenda si riferisce, allo scopo di inquadrare meglio e più giustamente fatti e personaggio.

La chiesa di San Francesco (intesa a Cerignola come « chiesa Madre »), che era la Cattedrale di quel tempo, nel tremendo terremoto delle ore 9,30 del 20 marzo 1731, aveva

subìto gravissimi danni, tanto che il Capitolo non poté officiarvi per lungo tempo.

Veniva, così, chiusa al culto la più grande delle chiese del Borgo, l'unica — a parte quella di Sant'Agostino, che non sempre era aperta al pubblico, e quella, piccolissima, di San Leonardo — che fosse situata entro le mura del Borgo stesso; e, naturalmente, la popolazione non ne era contenta, perché veniva privata della possibilità di pregare quotidianamente ed a tutte le ore davanti al quadro dell'amata Madonna di Ripalta, che non poté trovare ospitalità neppure presso il Conservatorio delle Gentildonne o in Santo Stefano al Toppo, anch'essi distrutti dal movimento tellurico. Il sac. Luigi Conte, *nell'opuscolo « Memorie filologiche sull'antichità della* chiesa di Cerignola », assicura che il sacro fabbricato venne restaurato in prosieguo di tempo, risultando modificato nell'ingresso e perdendo parecchio della genuinità dello stile primitivo; ma l'accresciuto numero degli abitanti di Cerignola ben presto rivelò, specie nella imminenza del riconoscimento ufficiale della Madonna di Ripalta a Protettrice della città, la più completa inadeguatezza della struttura del Tempio al numero, sempre maggiore, di coloro che vi si riversavano per innalzare preghiere.

Ciò — unitamente ad un altro elemento che vale rilevare — dovette essere determinante nella decisione che andava maturandosi nell'animo del cerignolese Tonti, ricchissimo, sì, ma sensibile ai problemi spirituali. Non sembri azzardato questo « ricchissimo, sì, ma sensibile », in quanto è noto come non sia propria della gente facoltosa codesta sensibilità; e, d'altra parte, basta ricordare quel famoso motto evangelico, secondo il quale « è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago, che non un ricco in Paradiso »!

A conferma della sentita esigenza di una nuova, più capiente chiesa, vi è — agli atti del Comune — una deliberazione del 1820, con la quale il Decurionato dell'Università

della Terra di Cerignola, prima di ogni altra opera pubblica di edilizia, igienica, scolastica o sanitaria ed in tempi non certamente propizi per l'economia della cittadina, aveva approvato un progetto per una nuova « chiesa madre », per l'importo di 70 mila ducati.

Nella seconda metà del secolo XVIII e per circa novanta anni, inoltre, — ed è questo l'altro elemento, cui si accennava prima, che dovette spingere il « vecchio terribile » al grande passo — vi fu una vera e propria gara fra cittadini facoltosi nel legare, con lasciti spesso cospicui, il proprio nome, e quindi la memoria di esso, ad opere di beneficenza: Giuseppe Buchi, Pasquale Fornari (V.), Vincenzo Tonti, Ercole De Finis, Rosa Morra, Tommaso Russo, Pasquale Pignataro, Marianna Manfredi, Anna Rossi.

Paolo Tonti, il più ricco e stravagante della Cerignola dell'epoca (« il re di Cerignola », si faceva chiamare) non poteva, non voleva e non doveva essere secondo ad alcuno. Gli altri fondano opere pie, ospedali ed orfanotrofi? Bene. Egli supererà tutti: il suo lascito dovrà essere famoso e suscitare vasta eco non solo nella sua cittadina di nascita, ma in tutto il Regno di Napoli. Con testamento in data 1° marzo 1855, nomina « erede universale il comune di Cerignola... » e dispone che « ... si costruisca una Chiesa Cattedrale in questa città di Cerignola, corrispondente al numero degli abitanti in questa stessa città... ». Soltanto due giorni dopo si renderà necessario un altro testamento, in pratica un perfezionamento, « ... avendo preinteso — dice — che il mio testamento pubblico da me fatto per mezzo dei notari D. Ottavio Farina e D. Pasquale Santamaria nel dì primo del corrente mese ed anno, si voglia impugnare per voluta mancanza di formalità legali, o per dubbio sulla chiara e precisa volontà mia... ».

Non una semplice cappella, dunque, o una chiesa di modeste dimensioni, ma un edificio sacro che potesse contenere addirittura tutti gli abitanti di Cerignola: progetto am-

bizioso, ma realizzabile, se è vero, come è vero, che il lascito Tonti, per la sua ragguardevolezza, « menò rumore — sostiene Raffaele De Cesare — in tutto il Regno ».

Una curiosità: il secondo documento non risulta autografo, né firmato da Paolo Tonti. « Sebbene sano di mente — egli dettò — pure inabilitato a scrivere ed a firmare per l'attuale infermità del mio corpo, mi sono servito dell'opera del Padre D. Luigi De Feo del Santissimo Redentore, aggiungendosi un testimonio di più all'atto di soprascrizione ».

Il « disturbo » arrecato a don Luigi De Feo procurò al Collegio del Santissimo Redentore sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione in Deliceto un legato di mille ducati.

Centomila ducati venivano messi subito a disposizione, mentre il resto sarebbe venuto dalle cospicue rendite dei numerosi fondi rustici ed urbani. E non era certamente poca cosa la consistenza patrimoniale dei fondi rustici della eredità Tonti, comprendenti questi le seguenti importantissime masserie: Favecotte, Varratella, Canneto, Padula, Sanlilzo, Acquamela ed Annunziata, per il valore complessivo di 227.646 ducati. A questi vanno aggiunti 30.631 ducati costituenti il valore dei fondi urbani ed altri 322.800 ducati di crediti diversi, capitali redimibili, censi e valore di animali, cereali, mobili ed attrezzi agricoli: in totale, dunque, 481.076 ducati — oltre ai centomila contanti — vale a dire, essendo il valore di un ducato pari a lire 3,65, una consistenza patrimoniale di 1.655.927 lire dell'epoca!

Si fissavano anche i termini per il sollecito inizio dei lavori, ma le cose non andarono così. Il Comune incontrò notevoli difficoltà, fra le quali le pretese di una folla di eredi del Tonti, la scelta di un progetto aderente alla volontà testamentaria del donatore ed il rifiuto, da parte di alcuni debitori — con precisione gli eredi di Antonio Chiomenti — di riconoscere al Comune di Cerignola un loro vecchio debito di 43.840 ducati, che il Tonti aveva preteso di vantare; il

tutto, in tempi storici particolarmente tesi, essendo in atto il cambio di governo nazionale, in dipendenza dell'Unità d'Italia.

Il giubilo dei « terrazzani » era stato enorme e l'entusiasmo era salito alle stelle, perché è noto che soltanto la gente povera attua veramente il Cristianesimo, nel quale crede, sia a livello di spiritualità interiore, che a quello di dimostrazione esteriore. Chi, infatti, se non il popolo, inteso come classe sociale più numerosa e meno privilegiata, accompagna a piedi il quadro della Madonna di Ripalta da Cerignola alla Cappella sull'Ofanto, e viceversa? Ed invece, tanta delusione doveva subentrare negli animi di tutti coloro che, col lascito del munifico concittadino, già « vedevano » costruita la nuova grande cattedrale.

Il procedimento svoltosi presso il Tribunale di Lucera tra il Comune di Cerignola e gli eredi Chiomenti non fu che il primo di una lunga serie di giudizi intentati da una pletora di eredi più o meno legittimi, ai quali non sembrava certamente giusto che tanta ricchezza del loro scomparso congiunto fosse impiegata esclusivamente per la costruzione di una chiesa. Essi consideravano il lascito come la beffa dopo il danno e come la più stravagante delle bizzarrìe di « zio Paolo », il quale anche dopo la morte aveva voluto essere cattivo con i parenti. Se Paolo Tonti — essi pensavano — aveva voluto ancora una volta far parlare di sé; se aveva, anzi, inteso che per molti anni la gente, a seconda dei casi e come durante la sua vita terrena, lo bestemmiasse o lo benedicesse, vi era riuscito in pieno.

*Agli eredi Tonti, così umiliati e vilipesi, non poteva ov*viamente far piacere rinunziare a tanto ben di Dio per la gloria di Dio stesso! Probabilmente alcuni degli interessati non avvertivano (altri, magari, la posponevano agli interessi propri) la necessità spirituale e materiale di un tempio più grande, in quanto, possedendo già vaste case padronali, avevano la

possibilità di ascoltare in privato la Messa nella cappella di famiglia.

E intanto Cerignola, che si andava ampliando ancora sia urbanisticamente che demograficamente, attendeva ormai con poca pazienza la nuova cattedrale.

Le festività dell'8 settembre, nonché le due sagre della Madonna di Ripalta, imponevano una chiesa più capiente; ma soprattutto la festa di San Pietro, che era già Patrono della città, vedeva un notevole afflusso di gente anche dai paesi vicini; generalmente si trattava di commercianti, i quali — trovandovi campo fertile per i propri affari — spesso finivano per fissare la residenza a Cerignola. Per questo motivo (e molto similmente a quanto avviene ancor oggi a Foggia per i Santi Guglielmo e Pellegrino) si continua anche ai nostri giorni ad affermare in Cerignola che « San Pitre gheje amande d'ì frestijre » [1].

Vale la pena, a questo punto, dare qualche cenno biografico di Paolo Tonti, anche allo scopo di perpetuare la memoria di codest'uomo, al quale, tutto sommato e malgrado tutto, Cerignola deve il suo grandioso Duomo.

E per ricordare la sua personalità ci si servirà dello scritto di un ignoto estensore — una specie di relazione sul personaggio — inviato allo storiografo Raffaele De Cesare e da questi riportato nel secondo volume dell'opera « La fine di un Regno »:

« Ai tratti duri della persona rispondevano i modi, gli atti, le parole, il carattere intero: molta superbia, più orgoglio che superbia, più vanità che orgoglio; sprezzatore degli umili e dei sottoposti, ma talora pronto, per capriccio o per ostentazione, a scendere a paro con essi; sprezzatore degli uguali, se non gli paressero temibili; sprezzatore dei grandi, che sarebbe stata qualità rara e stimabile pel suo tempo, se

[1] San Pietro è amante dei forestieri.

egli non si fosse data premura di velarla con una cornice di ossequio, pur cedendo spesso al desiderio di trattarli così com'ei li stimava. Aveva tutta la scaltrezza, l'astuzia, la furberia del nostro contadino arricchito, come la vernice di grandezza e di finta bonomia che gli veniva dalla coscienza del suo potere, anzi del potere del suo denaro. E del denaro si serviva per soddisfare, da una parte i suoi desideri, le sue passioni, i suoi capricci; dall'altra i suoi calcoli sicuri di predominio e di forza. Spendeva e spandeva da un lato per soddisfare le sue vanità smisurate, e dall'altro per mantenere intatti il prestigio e l'influenza che aveva acquistati presso le autorità del tempo. La sua casa era frequentata da clienti e parassiti; il suo treno era di gran lusso, benché lusso provincialesco; la sua tavola era la più numerosa e la meglio bandita; i suoi costosi capricci erano proverbiali; e d'altro canto, in tutte le feste comandate, e spesso anche fuori di esse, carretti di latticini e di altre produzioni della casa erano mandati in dono all'intendente, ai magistrati, agli alti impiegati della provincia. Sicché ad ogni minaccia o tentativo di resistenza, o di ribellione ai suoi atti dispotici, alle sue violenze, bastava una lettera all'autorità da cui dipendeva la soluzione della vertenza, e lo scopo era raggiunto e la vittoria sicura. Dimorava parte dell'anno a Napoli, dove aveva l'abitudine di passare gran parte della mattinata nel caffè della Concezione; e per ogni avventore che entrava faceva cenno al cameriere, che ne avrebbe pagata lui la consumazione, se anch'egli fosse sconosciuto. E quando l'avventore domandava al cameriere a chi dovesse quell'atto di cortesia, don Paolo rispondeva dal suo posto invariabilmente, senza scomporsi: don Paolo Tonti di Cerignola... ».

Dal volume del prof. La Sorsa « La Città di Cerignola nel Secolo XIX » si trarranno, invece, gli elementi per la descrizione, sia pure sommaria, della vita e del carattere del Tonti.

Era figlio unico di una ricca famiglia di agricoltori cerignolani, venuta alla ribalta della potenza economica e finanziaria grazie alla conduzione in proprio di enormi « masserie » ed all'aver dato in fitto immense estensioni di terreno. Egli stesso, agricoltore come i suoi, aveva contribuito ad impinguare notevolmente il patrimonio avìto, in ciò fortemente aiutato da alcuni anni di ottimo raccolto. Riuscì a mettere insieme così una sostanza valutabile intorno ai tre o quattro milioni di ducati, vale a dire una vera e propria enormità per i suoi tempi.

Aveva l'« hobby » dei cavalli e delle carrozze, seguìto in ciò a ruota soltanto dai famosi « tiri » dell'altrettanto celebre compaesana famiglia Tozzi.

Sposò, con un matrimonio combinato, Rosa Morra, appartenente a famiglia aristocratica, e fu un grave errore di presunzione, perché troppo presto e spesso la diversità di educazione fece sentire il suo grave peso.

I coniugi Tonti avevano caratteri diametralmente opposti; inoltre non ebbero figli. Questi tre elementi, essenziali almeno i primi due, per una vita matrimoniale felice, determinarono ben presto la separazione. Pare che la goccia che fece traboccare il vaso fosse un ennesimo litigio verificatosi a tavola: il collerico don Paolo — anticipatore delle « comiche » cinematografiche e televisive — tirò una forma di tenera ricotta in faccia a donna Rosa, colpendola in pieno.

« Dopo la separazione da sua moglie — sostiene il De Cesare — la sua casa fu più che mai sontuosa ed ospitale. La maggior vanità sua, nella quale entrava una gran dose di reale interesse, era quella di ospitare tutti i personaggi più o meno cospicui, che capitavano a Cerignola, anche quando poi una piaga inveterata alla gamba lo costrinse a non più uscire di casa, e in seguito a non lasciare quasi più il letto. Se trattava largamente, il suo carattere orgoglioso e plebeo si rivelava dopo pochi istanti; e se anche l'ospite era un per-

sonaggio veramente importante e anche temuto, egli usciva fuori a dargli del *tu;* e spesso finiva, profittando di quella sua apparente bonarietà, col dirgli magari delle sconcezze... », come accadde al generale Colonna, che egli — nel 1848 — ospitò per qualche giorno. Ad un certo momento, non si sa per qualche diversità di vedute, don Paolo disse all'ospite: « Mo' sì 'nu co..., generà! ». Il Colonna, che qualcuno opportunamente aveva già in precedenza reso edotto del caratteraccio del Tonti, non se la prese a male, ma con spirito pronto rispose: « Ricordatevi, caro don Paolo, che i co... vanno sempre a paio! ».

Per dimostrare quanto egli fosse ignorante, basterà ricordare che per molti anni rimase famoso un suo « discorso » di non più di dieci parole prive di senso, pronunciato all'apertura dei lavori del Consiglio Provinciale di Foggia, di cui era stato fatto presidente. Disse testualmente: « L'uomo di questi tempi, o signori, l'uomo di questi tempi! ». E niente altro!

La strategia della vita del Tonti fu sempre uguale: si faceva precedere e seguire da quella avanguardia e da quella retroguardia che in ogni tempo ha, purtroppo, vinto sempre tutte le battaglie: il denaro. Coperto da siffatta immunità, gli era facile la conquista, sia pure effimera, del mondo che lo circondava. Poteva, così, compiere le più grandi stravaganze o alimentare i propri vizi; poteva accendere il sigaro con un biglietto di banca sotto gli occhi esterefatti della gente, oppure prendersi l'ardire di baciare in pubblico le ragazze del popolo, alle quali — ormai compromesse — regalava la dote; poteva permettersi di cuocere le uova in tegamino con titoli di credito, ridendo crassamente dello stupore dei presenti.

« Fu insomma questo Tonti — annota il La Sorsa — un carattere assai complesso, nel quale si avvicendavano le contraddizioni più spiccate. Coi parenti poveri fu addirittura

crudele: ai loro lamenti, alle rimostranze, alle minacce, rispondeva loro invariabilmente, con fredda durezza: Fate causa! ».

L'ultima parte della sua vita si svolse in casa, circondato da molti camerieri, servitori, amici, adulatori, parassiti, costretto come fu all'immobilità su di una sedia o nel letto da una piaga non rimarginabile ad una gamba, che nessuno ha tramandato di quale natura fosse, ma che — al lume della odierna e moderna scienza medica — può probabilmente essere spiegata.

Questi era Paolo Tonti, « il re di Cerignola ».

Guardando il suo ritratto ad olio, che rimane, nel quale lo sconosciuto quanto valentissimo pittore seppe cogliere ed immortalare l'espressione sprezzante, ironica e sfottente degli occhi, che risultano incorniciati da sopracciglia foltissime e quasi unite fra loro e dai basettoni tipici dell'epoca, non si saprebbe se immaginarlo, nella sua forzata immobilità, reso ogni giorno più collerico, più insofferente, più cattivo, più dispotico verso coloro che erano costretti a vivergli vicino, oppure se — ormai settantenne — scoprirlo più ammorbidito, più tollerante, più umano, già timoroso

« ... per sora nostra Morte corporale
dalla quale nullo omo vivente po' scampare ».

A distanza di secoli si ripete nella stessa Cerignola una identica impresa stravagante e destinata ad essere tramandata ai posteri, anche se con destinatario diverso. Un uomo arricchitosi misteriosamente, Andrea Cicchetto ex ciabattino (V.), e un uomo ricchissimo per eredità altrui e per nefandezze proprie, Paolo Tonti agricoltore, lasciano tutte le loro ingenti sostanze non ai parenti aventi diritto, ma il primo « tutto a Dio, chè 'l resto è vano », l'altro alla sua « diletta patria »: esempi, entrambi, edificanti di come, dopo una vita per un verso o per un altro dissoluta, prevalga anche nel peggiore degli uomini il terrore del castigo divino, che si cerca di mi-

tigare con l'offerta, si spera inutile, non della propria anima ma dei propri averi.

Il bene, quello vero, quello che fa acquisire meriti, quello che non chiede ricompensa o gratitudine — e Dio solo sa se ve n'è sempre bisogno su questa terra! — va operato in vita, e non affidato ad altri, dopo morte, quando — come anche il caso a dir poco emblematico di Paolo Tonti ricorda — difficilmente viene portato a compimento.

## BIBLIOGRAFIA


CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

DE CESARE, Raffaele. *La fine di un Regno (Napoli e Sicilia).* Città di Castello, 1900, volumi 2.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Molfetta, 1931.

RAITANI, Luigi. *Il Duomo di Cerignola.* Milano, 1932.

# GIUSEPPE TORTORA

I vari scrittori che si sono occupati di Giuseppe Tortora hanno indubbiamente attinto a piene mani le notizie dal volume *Cenni biografici* [di Giuseppe Tortora], pubblicato da un nipote omonimo, quale « pio ufficio alla sua venerata memoria », in Faenza nel 1881. Ed è naturale, in quanto l'opera costituisce, oltre alle deliberazioni conservate presso l'archivio comunale di Cerignola, l'unica « fonte » degna di tal nome esistente su di lui.

Anche per questo Repertorio le notizie saranno tratte dalla pubblicazione citata.

Giuseppe Tortora nacque il 12 dicembre 1779 da famiglia agiata. Il padre, avvocato Andrea Maria, lo affidò ad un suo amico domenicano, profondo conoscitore della lingua latina, che gli inculcò più diletto per i libri che i giochi. Appena adolescente, fu mandato a studiare a Napoli. Ben presto, però, il padre — preoccupato per l'incolumità del ragazzo, che aveva aderito alle associazioni segrete liberali — lo richiamò a Cerignola. Senonché fu proprio il genitore a procurare guai alla famiglia, avendo preso parte ad una riunione segreta in casa di Giandonato Coccia, nell'ambito dei moti liberali verificatisi in tutta la Capitanata dopo la proclamazione della Repubblica Partenopea: il cardinale Ruffo era sbarcato in Calabria ed i borboniani erano arrivati a dileggiare pubblica-

mente i liberali. Una folta schiera di realisti, saputo della riunione, assalirono la casa del Coccia, ma i convenuti ebbero il tempo di scappare; essi, allora, saccheggiarono l'abitazione e rivolsero l'ira contro la casa dei Tortora, ove furono accolti a colpi di fucile dai figli di Andrea, che erano insieme a molti amici. Nello scontro, Francesco Tortora fu ferito ad una gamba e Giuseppe di striscio ad un braccio.

Quando si seppe dell'imminente arrivo a Cerignola del generale Broussier per stabilire il suo quartier generale, i repubblicani prepararono i festeggiamenti e molti patrioti corsero ad incontrarlo. Al suo arrivo, Giuseppe Tortora pronunziò un discorso. La Repubblica, però, cadde presto e molti liberali furono arrestati, altri si diedero alla fuga; fra questi, Giuseppe Tortora ed il padre, fuggiaschi per i monti del Gargano. Ottenuta la grazia dal generale Frascolla, cugino di Andrea Tortora, questi ed il figlio tornarono a Cerignola, dove Giuseppe riprese gli studi e poi si sposò con una cugina, Luigia Tortora, rimanendo per anni in casa e dividendo il suo tempo in parti uguali fra la sposa ed i libri. Fu, però, pronto ad entrare fra i Carbonari allorché si trattò di combattere per la libertà, contro il Borbone. Nel luglio 1820, essendo il giorno tre insorta la Capitanata, i Carbonari di Cerignola uscirono di casa con la coccarda: tra essi vi fu Giuseppe Tortora; Giuseppe Stasi venne per acclamazione eletto Sindaco ed il Tortora fu mandato a Foggia per accordarsi coi patrioti del capoluogo sulle iniziative da intraprendere. Fu istituito in Foggia un Governo, che si chiamò Senato della Daunia e del quale il Tortora fu acclamato Gran Segretario. Successivamente il Cerignolese passò a San Severo, con la carica di Sottintendente; qui « seppe farsi rispettare ed amare; conciliò gli avversi partiti, amalgamò gli animi irritati; fu onesto, imparziale. E quando pei tempi mutati dovette abbandonare il suo uffizio, lasciò di sé una memoria di gratitudine e di affetto ».

Dopo alcuni mesi di latitanza, il Tortora poté tornare nella sua Cerignola, pagando però a qualcuno la bella somma di ventiduemila ducati; esercitò, quindi, la libera professione.

Nel 1848 scrisse al Mazzini che le idee della Giovine Italia erano quelle che egli vagheggiava da oltre 50 anni, e lo pregò che disponesse delle sue poche forze e dei pochi amici che aveva. Il Mazzini rispose accettando l'offerta di aiuto « di un uomo non ignoto » ed incitandolo a lavorare assiduamente per la redenzione della patria; inoltre, gli prometteva « di fare assegnamento su di lui, ne' giorni del pericolo ».

In seguito alla Costituzione, il Tortora fu eletto Sindaco di Cerignola, ma rinunciò. Le sue dimissioni non vennero accolte e l'Intendente Lombardi lo invitò « a desistere dalla premura di rinunciare, essendo l'abbandono per sua parte di sì delicato uffizio, di svantaggio ai suoi cittadini avendo bisogno il paese di un uomo ragguardevole per zelo, per probità, per intelligenza ».

Il 18 aprile gli elettori furono chiamati a scegliere i rappresentanti nel Parlamento, e Tortora fu uno dei chiamati; ma si ammalò e non poté avere « l'onore di dividere il pericolo coi suoi compagni in quella terribile giornata ».

Tuttavia, lo si ritrova rappresentante della Capitanata, il 15 maggio, a Potenza per la formazione di una confederazione di province, che, come nel 1820, in unione con le Calabrie e la Sicilia, « potesse difendere la libertà manomessa ». Ma il moto insurrezionale della Basilicata fallì, ed il Tortora, ormai settantenne, fu costretto a fuggire qua e là, per non cadere nelle mani della polizia. Questa, non potendo arrestare lui, mise in carcere la moglie, i figli ed i nipoti del Tortora per diversi giorni. Passato qualche tempo, travestito da prete, fece ritorno a Cerignola, andando a rifugiarsi nell'appartamento del duca de la Rochefoucault, del quale egli era

l'avvocato, protetto dall'ottimo amministratore del tempo, Antonio Frejaville, che era viceconsole francese.

Messo sotto accusa dalla Corte di Potenza per i fatti che lì si erano svolti e volendo perorare personalmente la sua causa, chiese ed ottenne il salvacondotto. Ma Giuseppe Tortora era processato contemporaneamente anche dal tribunale di Lucera, che emise ordine di cattura, non tenendo conto del salvacondotto di Potenza. Il patriota riuscì a sfuggire all'arresto, grazie alla « soffiata » del tenente della gendarmeria che avrebbe dovuto eseguire l'ordine, rifugiandosi ancora una volta in casa Frejaville.

Una grave malattia colpì il Tortora, ed i medici dovevano recarsi segretamente al suo capezzale. Nessuno rivelò alla polizia che egli fosse a Cerignola, pur sapendolo in molti; ma quando, prossimo alla morte, chiese il Viatico, la notizia diventò di pubblico dominio: due gendarmi lo sorvegliarono giorno e notte dall'anticamera.

Dopo le ultime raccomandazioni ai figli sull'onestà e sulla lealtà, Giuseppe Tortora spirò: era il 26 giugno 1852.

## BIBLIOGRAFIA


La Sorsa, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX*. Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

Tortora, Giuseppe. *Cenni biografici [di Giuseppe Tortora]*. Faenza, 1881.

# GIUSEPPE TOZZI

Nell'androne del Palazzo di Città, in Cerignola, alla sinistra di chi entra, è murata la seguente lapide, il cui testo è del prof. Tommaso Pensa (V.):

GIUSEPPE TOZZI
UOMO DOTTO E MODESTO
RIVERITO PER COSTANTE DIGNITÀ
SCRITTORE LATINO DE' PIÙ ELEGANTI DEL SECOLO
PROFESSÒ UMANE LETTERE E SCIENZE SACRE
MERITÒ L'AFFETTO DEI BUONI
LE LODI D'INSIGNI LETTERATI

---

NATO A CERIGNOLA A' 22 DI GIUGNO 1812
MORTO IN NAPOLI A' 9 DI GENNAIO 1896

---

EBBE DALLA CITTÀ NATALE
QUESTA TESTIMONIANZA D'ONORE
NEL 10 GENNAIO 1902

Autore di molte pubblicazioni, che si elencheranno più oltre e che meritarono davvero « le lodi d'insigni letterati », padre Giuseppe Tozzi fu invitato ad insegnare letteratura latina nell'Università di Napoli, ma rifiutò « per sentimento di rara modestia ».

Godette l'amicizia e la stima dell'illustre Vito Fornari, molfettese, direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli dal 1860, al quale dedicò parecchi dei suoi scritti.

Fra le sue opere, gli *Epigrammi,* che sono una raccolta « di così vezzose gemme, talune di un sapore marzialesco per facilità di immagini e forza di stile da formare come una collana di pensieri aurei »; la *Vita di Pasquale Farnese* e gli *Inni alla Vergine,* « nei quali riesce a risvegliare sentimenti misticamente dolci ».

Giuseppe Tozzi, in qualità di letterato e di rettore del Seminario di Cerignola, fu estensore dell'articolo dedicato alla sua cittadina natale nell'interessante volume di Vincenzo D'Avino *Chiese del Regno.* Insieme al Conte (V.) è l'autore che fornisce il maggior numero di notizie sui Cerignolesi illustri, sia pure citandone soltanto cognome e nome, qualche volta, ma rendendo un prezioso servizio, senza il quale di molti uomini di pur chiara fama non sarebbe rimasta neppure la memoria.

Presso la Biblioteca Nazionale di Napoli sono presenti e consultabili le seguenti sue pubblicazioni:

— Alexandri Farnensii Vita. Neapoli, 1872.
— Carmina. Neapoli, 1879.
— Carmina. Napoli, 1876.
— Epigrammata. Napoli, s. d.
— Epigrammatum Pars prior. Editio altera emendatior. Neapoli, 1882.
— Josephi Tozzi. Epistolarum quibus accedit Alexandri Farnesii vita. Editio altera emendatior. Neapoli, 1881.
— Versi manoscritti, preceduti da una lettera. Napoli, 1877.
— Versi latini. Napoli, 1864.
— Josephus Tozzi. Vito Fornari s.p.d. Napoli, 1864.
— Josephi Tottii opuscula. Napoli, 1844.
— Opuscula. Napoli, 1860.

— Josephi Tozzi orationum editio altera emendatior. Napoli, 1844.
— Josephi Tozzi. Postuma. Editio curata a B. Baculo. Napoli, 1896.

## BIBLIOGRAFIA

CIRILLO, Francesco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.
D'AVINO, Vincenzo. *Chiese del Regno.* Napoli, 1848.
PENSA, Tommaso. *Cerignola.* In: *La Capitanata.* Cerignola, 1903.

# FRANCESCO MARIA VIGNOLA

Un altro personaggio seicentesco, del quale vi è contestazione per ciò che concerne il luogo di nascita è Francesco Maria Vignola, vescovo di Minervino; l'incaricato di quell'Archivio Diocesano, infatti, fa conoscere che nacque a Spinazzola, mentre Giuseppe Tozzi (V.) e Luigi Conte (V.) sostengono che vide i natali a Cerignola.

Non si è potuto, a distanza ormai di quattro secoli, accertare la verità, ma sembra quanto meno strano che due autori diversi, entrambi sacerdoti e ben informati su tanti altri personaggi, cadano in siffatto errore; né possono essere stati influenzati uno dall'altro, perché entrambi, tutte le volte che possono, citano le fonti dell'informazione che forniscono; anche in questo caso, quindi, lo avrebbero fatto.

Il Conte, che nella « Descrizione » della città di Cerignola arriva ad elencare tutti gli Arcipreti Nullius dal 1225 al 1778, deve necessariamente aver esaminato a fondo gli atti dell'Archivio Capitolare (non si dimentichi che egli era un Canonico: uno degli « addetti ai lavori », quindi, della chiesa cattedrale), per cui non poteva inventare di sana pianta che Cerignola avesse dato i natali ad un vescovo tanto importante come mons. Vignola. Il Conte cade, sì, in alcuni errori, ma questi riguardano qualche vicenda storica relativa alle origini della città; al contrario, risulta ben preciso ed infor-

mato quando si tratta di annotare fatti, uomini ed avvenimenti relativi alla chiesa locale, dell'antichità della quale si era già occupato con un'apposita, dotta pubblicazione ricca di notizie e di particolari.

E poteva il Tozzi, che, come si è visto, è uno dei curatori dell'opera *Chiese del Regno* di D'Avino, che fa testo, commettere uno sbaglio così grossolano, dal momento che ebbe certamente modo, in collaborazione col D'Avino stesso, di controllare la veridicità delle sue affermazioni, confrontandole con quelle fornite dagli altri curatori? Certamente chi si è occupato della monografia sulla chiesa di Minervino — contenuta nello stesso volume — avrebbe potuto facilmente smentire il Tozzi nella « questione vignolese ».

L'Ughelli, da parte sua, definisce Francesco Maria Vignola « presbyter Venusinae Dioecesis, J.U.D. » (sigla che sta per Juris Utriusque Doctor), il che potrebbe indicare che egli proveniva, soltanto, dalla chiesa di Venosa.

Di Spinazzola, dove sarebbe nato, non vi è traccia alcuna.

Ad ogni modo, e nella speranza che qualche documento preciso per luoghi e per date venga finalmente alla luce, si riportano le notizie biografiche relative al prelato Vignola.

Fu maestro di Antonio Pignatelli, futuro papa Innocenzo XII. Nel 1658 vicario generale del vescovo di Minervino; seguì papa Pignatelli a Roma, ove divenne Prelato segreto, Uditore e Dottore in S. Teologia. Di salute cagionevole, si trasferì a Napoli, esercitando l'arte forense. Sempre a causa della salute malferma, rifiutò il compito di Uditore nella Nunziatura di Polonia.

Il 24 settembre 1663 fu nominato vescovo di Minervino, nella quale, oltre a numerosi lavori di restauro a sacri edifici da lui curati, eresse il « Monte di Pietà ». Fu pastore stimato ed amato dal popolo.

Tra il vescovo e la Segreteria di Stato intercorse una

interessante corrispondenza circa alcuni problemi della Diocesi. Più volte chiese di essere trasferito in altra città dal clima più mite, invano.

Morì nel 1700 e venne sepolto nel coro della Cattedrale di Minervino.

## BIBLIOGRAFIA


CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

GABRIELI, G. *Apulia Sacra Bibliographica.* Parte II. In: *Iapigia.* Rivista di archeologia, storia e arte. Bari, Anno IV, 1933, fascicolo II-III.

GAMS, Pius Bonifacius. *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae.* Graz, 1957.

TOZZI, Giuseppe. *Cerignola.* In: D'AVINO, Vincenzo. *Chiese del Regno.* Napoli, 1848.

UGHELLI. *Italia Sacra...* Venetiis, 1717.

# MICHELE ZEZZA

Francesco Cirillo (V.), che pure si rileva estensore attento e diligente di note storiche relative a Cerignola, quando elenca i cittadini che si distinsero, incorre in un vero e proprio infortunio: afferma, cioè, che Cerignolese fu anche Michele Zezza, vescovo di Pozzuoli [1].

Si può anche comprendere la « papera », senza peraltro giustificarla, dovuta probabilmente alla intenzione di dare maggior lustro al ramo cerignolano della nobile famiglia Zezza, amica dei Cirillo.

Il Conte (V.), da parte sua, accenna ad un Michele Zezza, ma molto più prudentemente si limita ad affermare « che compose vari opuscoli poetici in modo egregio »; potrebbe trattarsi dello stesso vescovo di Pozzuoli, ma è più verosimile arguire che si tratti di un suo omonimo.

Angelo D'Ambrosio, autore dell'opuscolo *Ricordo di Monsignor Michele Zezza Vescovo di Pozzuoli nel 50° anniversario della morte,* dopo aver ribadito che il Prelato, nel 1911, nella « Relatio ad limina Apostolorum » scrisse che egli era « ...e dinastis Zapponetae filius quondam Caroli... », in una lettera diretta all'autore di questo Repertorio, chiede: « Come viene fuori Cerignola? Forse si tratta di un caso di

[1] Alcune inesattezze e affermazioni avventate l'Autore commette soltanto per ciò che concerne le origini di Cerignola.

omonimia? ». La risposta alla seconda domanda è senz'altro negativa; per quanto riguarda la prima, invece, basta ricordare che i Zezza, baroni di Zapponeta, sono da secoli cittadini di Cerignola, per cui mons. Michele, che Cerignolese non fu, appartenne comunque a famiglia cerignolana.

In particolare, proprio il padre del vescovo, Carlo, fu cittadino attivo nella cosa pubblica e molto stimato: il 29 giugno 1850, Sindaco Manfredi, venne chiamato a far parte di una « deputazione di due distinti gentiluomini per portarsi a Napoli ai piedi del Clementissimo nostro Sovrano Ferdinando II, ed ottenere, che abrogata qualunque forma di costituzionale governo, tutto ritorni all'assoluto e paterno regime di Lui »; dieci anni dopo, il Decurionato di Cerignola lo nominò (con Pasquale Cannone, Cesare De Martinis e Giuseppe Pavoncelli) componente della commissione che si recò a Napoli per rendere omaggio a Garibaldi, « esprimendo i voti e i sensi della devozione del popolo cerignolano ».

Carlo Zezza, cerignolese, fu anche protagonista di un episodio della vita avventurosa di Nicola Morra (V.). Il bandito aveva chiesto mille ducati al barone; questi chiese consiglio a Federico Pavoncelli, che lo incoraggiò a non curarsene: il Morra, allora, sequestrò per una notte il figlio del Pavoncelli, il giovane Gaetano, per il quale chiese al padre — ma soltanto per dargli una lezione e per farlo ricredere — un riscatto di 12.000 ducati in oro, che poi non pretese, liberando il giovane.

Finora si è parlato della famiglia (veramente ricca, essa possedeva terreni per 5.000 versure, duemila pecore, una sessantina di bufale e molti cavalli e muli per i lavori agricoli); è d'uopo, sia pure per dovere di cronaca, dare qualche breve cenno biografico di mons. Michele Zezza.

Nacque a Napoli il 7 aprile 1850, come si è detto, da Carlo dei baroni di Zapponeta e da Teresa dei duchi di Carignano. Compì gli studi nel Pontificio Seminario Romano, ove

entrò nel 1864, e fu ordinato sacerdote nel 1872 dall'Arcivescovo di Napoli. Conseguite negli atenei romani le lauree in teologia e diritto canonico, ritornò a Napoli ove si dedicò alle opere del ministero sacerdotale specialmente nelle cappelle serotine, negli ospedali e nella predicazione delle missioni al popolo. Durante l'epidemia colerica del 1884 si prodigò nell'assistenza degli ammalati della sezione Mercato. Il 1° giugno 1891 fu nominato da Papa Leone XIII vescovo titolare di Calidonia ed ausiliare del cardinale Guglielmo Sanfelice, Arcivescovo di Napoli. Fu trasferito alla sede residenziale di Pozzuoli il 12 giugno 1893: ne prese possesso soltanto sei mesi dopo, per il ritardo del Governo italiano nel concedere il regio « exequatur » alla bolla di nomina.

Alla luce dei documenti, il ministero episcopale di mons. Zezza si caratterizza come servizio pastorale che nulla omise o trascurò per la salute delle anime.

Dopo la morte del cardinale Giuseppe Prisco, avvenuta il 4 febbraio 1923, mons. Zezza fu nominato Arcivescovo di Napoli. Il 3 giugno, mentre prendeva solennemente possesso, il novello presule si accasciò sul seggio episcopale, perché colpito da una paresi. Fu costretto a dimettersi ed il Papa lo nominò Patriarca di Costantinopoli. Tutta la insigne archidiocesi rimase devota al venerando infermo e il 27 giugno 1927 accompagnò la salma all'ultima dimora con una manifestazione unanime e sincera di cordoglio che, secondo il D'Ambrosio, resterà indimenticabile.

## BIBLIOGRAFIA


CIRILLO, Francecsco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.

CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola.* Con biografia dell'autore e note aggiunte da Michele D'Emilio. Cerignola, 1972.

D'AMBROSIO, Angelo. *Ricordo di Monsignor Michele Zezza Vescovo di Pozzuoli nel 50° anniversario della morte.* Pozzuoli, 1977.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

# NICOLA ZINGARELLI

Ultimo — soltanto per ragioni di ordine alfabetico — *genius loci* che Cerignola può vantare è il notissimo Nicola Zingarelli.

Nacque il 31 agosto 1860 e si laureò in lettere nell'Università di Napoli il 29 giugno 1882. Successivi studi di perfezionamento lo portarono a Breslau alla scuola del Gaspary ed a Berlino a quella del Tobler.

« Entrato nell'insegnamento medio, lo troviamo a Palermo, a Campobasso, a Ferrara, a Napoli. Nel 1901 vince il concorso per la cattedra di neolatine nella R. Università di Palermo, ove insegnò fino al 1916. Alla morte di Francesco Novati fu invitato a succedergli a Milano, ma mutò le neolatine con la letteratura italiana alla morte di Michele Scherillo, che gli fu caro compagno negli studi giovanili alla scuola del D'Ovidio e al quale fu pure invitato a succedere ».

Fu membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e della R. Accademia della Crusca, nonché socio corrispondente dell'Accademia di Archeologia, Arti e Lettere di Napoli. « Ha sempre atteso con indomito ardore — dice di lui Saverio La Sorsa — agli studi di lingua e letteratura italiana, francese antica, provenzale e spagnola, ed ha collaborato in molte riviste italiane e straniere. Diresse per vari anni con E. Percopo la « Rassegna Critica della Letteratura

Italiana » (vol. 30) e gli « Studi di Letteratura Italiana » (vol. 13), ed illustrò soprattutto i nostri maggiori: Dante e Petrarca ».

Paolo D'Ancona, nell'opuscolo *Nicola Zingarelli,* così lo ricorda: « Piccolo, tarchiato, tondo nel volto e nella persona, Nicola Zingarelli era quanto al fisico uno di quegli uomini che si dicono tagliati con l'accetta. E neanche alcuna ricerca di eleganza in lui, meridionale, nella cura della persona e del vestire. La semplicità estrema dell'uomo traspariva da ogni particolarità del suo fisico, caratteristico, anzi in taluni atteggiamenti un tantino umoristico. Quando per tema dei mille pericoli della strada, più vicini a chi, come lui, era affetto da forte miopia, lo vedevamo traversare come un piccolo bolide una grande arteria cittadina, non potevamo fare a meno di sorridere e, dato che si trattava di un illustre dantista, i versi dell'Alighieri accennanti al transito dal pelago alla riva, venivano spontanei alle labbra. Chi ebbe occasione di vederlo nell'intimità del suo studio non potrà dimenticarlo mai; libri per tutto, sui tavoli, sulle sedie, per terra, disposti in alti pili: fra questo cumulo di carte e di volumi si vedeva emergere la testa dello Zingarelli, sormontata da un grande berrettone di seta scura, quasi a personificare uno di quei tanti geni o spiritelli medioevali che la sua indagine aveva perseguito e posto in onore ».

La bibliografia degli scritti di Nicola Zingarelli è eccezionale e particolarmente densa: essa comprende ben 357 « numeri » e gli venne offerta da amici, colleghi ed ammiratori in occasione del 50° anniversario della sua laurea. « Basta gettarvi un'occhiata — sostiene il D'Ancona — per constatare con quanta genialità e larghezza di vedute lo Zingarelli fosse solito passare ai campi più diversi d'indagine culturale ».

Tra la fine del 1934 e l'inizio del 1935 Nicola Zingarelli aveva acquistato in Cerignola una casa di campagna,

circondata da orto e vigna, che aveva battezzato « Il riposo » e nella quale contava di passare gli ultimi anni della vita, in pace, con la consorte e con i figli, « alternando le occupazioni dei campi alla cura della sua mirabile biblioteca »; non poté farlo, perché pochi mesi dopo, mentre era ancora a Milano, la morte lo colse il 6 giugno 1935.

« La sua mirabile biblioteca », ricca di oltre 5.000 opere, venne acquistata molto opportunamente dall'Amministrazione Provinciale di Capitanata e forma il « fondo » diviso in due sezioni presso la Biblioteca Provinciale di Foggia: la « Dantesca », che contiene opere su Dante e Petrarca, e la « Nicola Zingarelli », comprendente opere di varia letteratura, ed in particolare provenzale e romana. La « stima », in occasione dell'acquisto, venne effettuata da Romolo Caggese.

Le spoglie dell'insigne letterato riposano nella sua Cerignola.

Fra le sue opere, quelle appresso elencate sono le più rappresentative:

— Parole e forme della Divina Commedia aliene dal dialetto fiorentino (Roma, 1884).
— A. Gaspary: storia della letteratura italiana, trad. (Torino, 1887).
— P. F. Bertioli: Rime, introd. e note (Napoli, 1895).
— La personalità storica di Folchetto da Marsiglia (Napoli, 1897).
— Dante, 2 voll. (Milano, 1898-1902).
— Intorno a due trovatori in Italia (Firenze, 1899).
— Il canto XV dell'Inferno (Firenze, 1900).
— Il canto XX del Purgatorio (Firenze, 1902).
— Documentum liberalitatis (Napoli, 1903).
— La vita di Dante in compendio (Milano, 1905).
— Il Canzoniere di Dante (Firenze, 1906).
— Il Guillame de Palermo (Palermo, 1906).

— Re Manfredi nella memoria di un trovatore (Palermo, 1907).
— L'unità della Chanson de Roland (Roma, 1907).
— Bertrand de Born e la sua bolgia (Roma, 1908).
— G. Boccaccio: le opere scelte ed illustrate (Napoli, 1913).
— F. Novati e le origini della poesia italiana (Napoli, 1917).
— Il canto XXIX dell'Inferno (Firenze, 1917).
— La vita di Dante in relazione al suo svolgimento intellettuale (Firenze, 1917).
— Vocabolario della lingua italiana (Milano, 1922).
— La falsa attribuzione del fiore a Dante (Napoli, 1922).
— I figli di Dante (Firenze, 1923).
— Le tarde origini della poesia italiana (Roma, 1923).
— Piccolo dizionario della lingua italiana (Milano, 1924).
— G. e D. Villani: Cronache, a cura di N. Z. (Firenze, 1924).
— La Vita di Dante con un'analisi della Divina Commedia (Milano, 1924).
— F. Petrarca: Le Rime secondo l'autografo (Firenze, 1926).
— F. Petrarca: Le Rime e i Trionfi, a cura (Firenze, 1927).
— Scritti vari (Milano, 1928).
— D. Compagni: Cronica, a cura (Firenze, 1930).
— La vita, i tempi e l'opera di Dante. 2 voll. (Milano, 1931).
— L. Ariosto: Orlando furioso, introd. e commento (Milano, 1934).
— D. Alighieri: La Divina Commedia. Esposizione, testo e varianti di edizioni e codici insigni (Bergamo, 1934).
— Scritti di varia letteratura (Milano, 1935).

# BIBLIOGRAFIA


CAPUTO, V. *Storici d'Italia.* Milano, 1966.

D'ANCONA, Paolo. *Nicola Zingarelli.* Estratto da *Emporium,* agosto 1935.

DE GUBERNATIS, Angelo. *Dictionnaire international des escrivains du monde latin.* Con supplemento e indice. Firenze, 1905.

DE GUBERNATIS, Angelo. *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei.* Ornato di oltre 300 ritratti. Firenze, 1879.

FIORE, E. *Bibliografia degli scritti di Nicola Zingarelli.* Milano, 1933.

GAROLLO, G. *Dizionario biografico universale.* Milano, 1907.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Prefazione di Nicola Zingarelli. Molfetta, 1931.

*Nicola Zingarelli. Scritti vari e inediti nel I centenario della nascita,* Cerignola, 1963.

PIOVENE, Guido. *Nicola Zingarelli.* In: *Rivista Letteraria.* Tolmezzo, 1933.

RACCOLTA (LA) degli scritti letterari di Nicola Zingarelli. Milano, 1935.

ROVITO, T. *Dizionario bio-bibliografico dei letterati e giornalisti italiani contemporanei.* Napoli, 1907.

SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* Bari, 1976.

VALLONE, Aldo. *Correnti letterarie e studiosi di Dante in Puglia.* Foggia, 1966.

VALLONE, Aldo. *Nicola Zingarelli dantista.* Bologna, 1969.

VIOLANTE, A. *Almanacco di Puglia.* Bari, 1926.

# DECORATI AL VALOR MILITARE
# E CADUTI
# NELLA PRIMA E SECONDA GUERRA MONDIALE

ABATINO PASQUALE, nato il 29 dicembre 1914. Morto il 29 marzo 1944 nel campo di concentramento di Dortmund (Germania).

AMOROSO NICOLA, Soldato del 1° Genio. Medaglia di bronzo al v.m.: « Sotto il fuoco nemico, coadiuvava efficacemente il proprio ufficiale nel collocare e far brillare quattro tubi esplosivi sotto il reticolato di una trincea nemica. Cima Stradon, 26 luglio 1916 ».

ANGELILLO DONATO, Soldato del 1° Genio. Medaglia di bronzo al v.m.: « Più volte prescelto quale porta ordini, si dimostrava sereno e coraggioso nel pericolo. Rimasto ferito un suo compagno, lo sostituiva volontariamente percorrendo zone scoperte e battute dal violento fuoco nemico. Vucognacco, 14 maggio 1916 ».

ANTONELLIS ETTORE di Federico e di Cappabianca Luigia, nato il 12 febbraio 1914, Sergente maggiore A.A., caduto a Foggia il 22 luglio 1943 per incursione aerea.

ARROCCESE GIOVANNI, nato il 6 marzo 1920, Caduto il 27 giugno 1943 a Scarpanto (Egeo).

AUFIERO CARMINE, nato il 2 settembre 1912. Morto il 12 maggio 1945 nel campo di concentramento di Halle (Germania).

BERSANETTI BISCIO, Sottotenente dei Bersaglieri. Medaglia d'argento al v.m.: « Sotto il violento fuoco nemico di mitragliatrici e fucileria, con mirabile slancio e coraggio, trascinava il proprio plotone fin sotto il reticolato avversario, e mentre con singolare tenacia cercava di aprirvi un passaggio per penetrare nelle trincee, veniva mortalmente colpito. Monte Zebio, 6 luglio 1916 ».

BRUNO RAFFAELE di Michele e di Giaccio Maria, nato il 29 ottobre 1923. Caduto il 14 settembre 1943 a Corfù.

CAPOTORTO FRANCESCO, Tenente del 141° Fanteria. Medagia d'argento al v.m.: « Volontariamente alla testa di un gruppo di arditi muoveva alla conquista di due appostamenti di mitragliatrici catturandone due coi relativi serventi. Con invitto coraggio sempre primo fra i primi, muoveva alla conquista di una trincea avver-

saria, dalla quale, dopo una violenta lotta corpo a corpo, scacciava il nemico nonostante la sua viva resistenza. Ferito, rimaneva sul campo fino al raggiungimento dell'obbiettivo, concorrendo ancora alla cattura di tre mitragliatrici e a fare altri prigionieri. Carso, 22 agosto 1917 ».

CARADONNA GIUSEPPE, nato il 5 ottobre 1891, morto a Roma il 14 marzo 1963, capitano del 117° Fanteria, tre volte insignito di medaglia d'argento.

*1ª decorazione*: « Comandante di una pattuglia, con vero slancio, nonostante l'intenso fuoco dell'artigliera e fucileria avversaria, si spingeva arditamente sotto le trincee nemiche e per primo vi penetrava. Durante l'avanzata, benché ferito ad una coscia, continuava ad incorare i soldati del suo plotone, finché, esausto, era costretto a farsi portare al posto di medicazione. Nova Villa, 10.10.1916 »;

*2ª decorazione*: « Tenente comandante di compagnia volontariamente alla testa di pochi ardimentosi, con violento lancio di bombe a mano, conquistò una importante posizione nemica, catturando l'intero presidio e restando bravamente contro i ritorni offensivi dei nemici, superiori per numero e per mezzi. Quota 241, 6-6-1917 »;

*3ª decorazione*: « Con alto sentimento del dovere, rientrava volontariamente dalla licenza ordinaria 5 giorni prima della scadenza per partecipare all'azione. In 3 giorni di combattimento, si dimostrava instancabile, pronto e valoroso. Dopo avere più volte condotto la propria compagnia all'assalto di ben munite posizioni sotto un violento fuoco, poco più tardi, con sprezzo del pericolo, si spingeva in ricognizione con pochi ardimentosi, facendo oltre 100 prigionieri e catturando 3 mitragliatrici. Durante un contrattacco avversario quantunque gravemente ferito al viso e ad un occhio, non si allontanava dalla linea del fuoco finché vide riconquistata la posizione momentaneamente perduta. Carso, 19-21.8-1917 ».

CAVALLO ANTONIO, Aspirante Ufficiale di Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Quale comandante di un plotone, benché ferito al braccio, trascinava i suoi soldati alla conquista di un'importante posizione. Contrattaccato mentre strenuamente si difendeva, fu colpito a morte. Hondi Log. Versic, 25 maggio 1917 ».

CHIOMENTI ANTONIO, Soldato della 740ª Compagnia Mitragliatrici. Medaglia di bronzo al v.m.: « Sotto l'intenso bombardamento nemico, non appena liberatosi dalle macerie di una trincea travolta, portava aiuto a due ufficiali ch'erano rimasti sepolti con lui, ed accorreva poi in soccorso di compagni, salvandone alcuni ed incitandoli a resistere sulla posizione. Carso, 14-15 maggio 1917 ».

CIBELLI CARLO, Caporale del 38° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Si offriva volontariamente di accompagnare il proprio Ufficiale in una difficile esplorazione, dimostando fermezza ed ardimento. In una successiva avanzata, faceva da guida al suo comandante di battaglione, finché cadde colpito da una granata nemica. Sober, 1° novembre 1916 ».

CIRULLI ROCCO, Soldato del 216° Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Porta mitragliatrici, continuò a far fuoco sul nemico incalzante, sparando fino all'ultima cartuccia. Assalito ed accerchiato dagli avversari, si difese ancora con lancio di bombe a mano, fugandoli e portando in salvo la propria arma con la quale continuò a combattere in altri due giorni di aspra lotta. Montello, 15 giugno 1918 ».

CLEMENTE FRANCESCO, Zappatore del 14° Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Sprezzante del pericolo, durante un bombardamento nemico spegneva l'incendio di una nostra polveriera causato dallo scoppio di una granata avversaria che aveva colpito in pieno la polveriera stessa. Volkvnyach, 17 dicembre 1916 ».

COLUCCI VITTORIO GIUSEPPE, nato il 17 giugno 1882, medaglia di bronzo al v.m. (guerra 1915-1918). Morto a Cerignola il 7 agosto 1940.

CONTE GALILEO, Capitano di Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Assunto il comando del battaglione dopo la morte del titolare, quando la truppa, rimasta priva di molti ufficiali, già aveva cominciato a ripiegare sotto il violento fuoco nemico, si spinse innanzi alla linea, ad arrestarla, e, riordinatala, la condusse sulla posizione. Monte S. Michele, 22 luglio 1915 ».

CONTE MICHELE, nato l'8 ottobre 1919. Morto il 24 febbraio 1945 nel campo di concentramento di Brackwede (Germania).

CRISTALLI ACHILLE, Tenente del 4° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « In un contrattacco, alla testa del suo plotone lo guidava brillantemente all'assalto della trincea avversaria, penetrandovi per primo. Colpito da una mitragliatrice nemica, cadeva ferito a morte. Monte Ortigare, 15 giugno 1917 ».

D'AGNELLI ANTONIO, nato il 27 novembre 1887. Medaglia di bronzo al v.m. (guerra 1915-1918). Morto a Cerignola il 18 dicembre 1956.

D'AGOSTINO VINCENZO di Biagio e di Colucci Maria, nato il 17 luglio 1917. Fucilato a Torino il 22 febbraio 1945.

D'AURIA GIOVANNI, nato il 5 agosto 1889. Medaglia di bronzo al v.m. (guerra 1915-1918). Morto a Cerignola il 21 settembre 1975.

DEL CORRAL ALBERTO, nato l'11 ottobre 1888. Medaglia di bronzo al v.m. (guerra 1915-1918). Morto a Cerignola il 5 giugno 1974.

D'Eugenio Antonio, Tenente Medico. Medaglia di bronzo al v.m.: « Durante cinque giorni di combattimento, prestò lodevolmente la sua opera a numerosi feriti, portandosi fin presso le prime linee. Rimasto sepolto e fortemente contuso per lo scoppio di una granata, si preoccupava di trarre in salvo un suo dipendente. Pod Koriti, 23 maggio 1917 ».

Diaferia Alredo, Sottotenente del 27° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Comandante di una pattuglia di 4 uomini incaricati di riconoscere la consistenza delle difese nemiche, si spingeva arditamente sotto queste e quantunque due dei suoi uomini fossero caduti, non abbandonava l'ardua impresa ma incorando i due superstiti proseguiva verso i reticolati, vicinissimo ai quali trovava gloriosa morte. Vertoiba, 11 ottobre 1916 ».

Di Bari Domenico, nato nel 1917. Morto nel 1945 in un campo di concentramento e di sterminio nazista.

Di Bartolomeo Giuseppe, Sergente del 77° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Dopo aver dato ripetute prove di valore e di esemplare spirito di sacrificio, visto cadere ferito un ufficiale, benché fatto segno a vivo fuoco, lo trasportava in salvo. Monte Spill, 5 dicembre 1917 ».

Di Ciomma Federico, Sergente maggiore del 137° Fanteria. Decorato per tre volte di medaglia di bronzo al v.m.; 1ª motivazione: « Durante un furioso attacco nemico, trovandosi presso il comando del reggimento, al giungere di una richiesta di rincalzi dal comando di battaglione impegnato in combattimento, di propria volontà si metteva alla testa dei disponibili della compagnia S.M. e si slanciava con essi al contrattacco concorrendo con altri reparti a ristabilire l'integrità della linea. Bosco Montello, 19 giugno 1918 ». 2ª motivazione: « Addetto al comando di un reggimento in un violento contrattacco nemico, sotto vivo fuoco di fucileria si slanciava in soccorso del proprio colonnello ferito a morte ed esanime e concorreva a riportare il corpo nelle trincee di partenza. Monte Sei Busi, 2 agosto 1915 ». 3ª motivazione: « In un momento di crisi durante il combattimento e sotto il fuoco intenso del nemico, accorreva volenteroso a coadiuvare gli ufficiali che si adoperavano a riordinare un reparto momentaneamente travolto. Monte Cimone, 21 giugno 1916 ».

Di Francesco Antonio, nato il 15 gennaio 1915. Caduto a Palma di Montechiaro (Agrigento) l'11 luglio 1943.

Di Pippo Domenico, Soldato del 66° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Con sereno sprezzo del pericolo, con mirabile sentimento del dovere e con nobile slancio combattivo più volte provati, precedeva volontariamente come soldato di punta una pattuglia in ricognizione a terreno intricato e che si sapeva cosparso di insidie

nemiche, lasciando la giovane esistenza nella esplosione accidentale di una mina avversaria. Ponte di Bersone (Monte Melino), 8 giugno 1918 ».

DI STASO ARCANGELO, Sottotenente del Genio. Medaglia di bronzo al v.m.: « Mentre era intento con due soldati guardafili a riparare le interruzioni di una linea telefonica, trovatosi avvolto da intenso fuoco di artiglieria e fucileria nemica, ed essendo stato ferito uno dei soldati, mandò l'altro ad accompagnare il ferito al più vicino posto di medicazione ed egli con grande sangue freddo, sempre esposto al tiro avversario, seguitò da solo il suo lavoro. Polazzo, 16 dicembre 1916 ».

DRAISCI FRANCESCO, nato il 27 novembre 1904, dato per disperso nella zona del Don il 24 dicembre 1942, ufficiale dell'A.R.M.I.R.

ERRICO VINCENZO, nato il 17 agosto 1920. Caduto a Kastoria (fronte greco) il 2 giugno 1943.

FARDELLA ANTONIO, Soldato del 9° Reparto d'Assalto. Medaglia d'argento al v.m.: « Avendo visto che il nemico attaccava, cercando di aprirsi un varco nei nostri reticolati, con prontezza e con incredibile audacia usciva dalle nostre linee ed affrontava il nemico con lancio di bombe a mano. In un altro contrattacco, si slanciava per primo contro un gruppo di ribelli che con fuoco di fucileria ostacolava la nostra avanzata e li metteva in fuga uccidendone parecchi. Monte Pessoven (Albania), 23 luglio 1920 ».

FORLEO PAOLO, nato nel 1913. Morto nel 1944 in un campo di concentramento in Germania.

FORTAREZZA PASQUALE, nato il 1° febbraio 1916. Caduto a Taranto il 30 novembre 1943.

FORTUNA MICHELE, Soldato del 14° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Ferito, mentre, alla testa della compagnia, si lanciava all'assalto continuò ad avanzare incitando con patriottiche parole i suoi compagni a seguirlo. Fu poi il primo ad occupare la trincea nemica. Monte Sei Busi, 22 luglio 1915 ».

FRASCOLLA PASQUALE, Sottotenente del 211° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Comandante interinale di compagnia, nelle azioni dei giorni 20 e 29 agosto 1917 per la conquista delle posizioni di Hoje, sempre primo, si slanciava alla testa del suo reparto all'assalto finché veniva gravemente ferito all'addome da pallottola di fucile. Quota 774 di Hoje, 28-29 agosto 1917 ».

FREZZA MICHELE, Soldato del 14° Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Durante un contrattacco nemico alla postazione da noi conquistata, trasportava al posto di medicazione un sottotenente

ferito, attraversando una zona molto battuta e ritornava subito dopo alla propria squadra. Monte Sei Busi, 25 luglio 1915 ».

FRISONE NICOLA, Caporale del 23° Reparto d'Assalto. Medaglia di bronzo al v.m.: « Animato di sentimenti patriottici, fu di esempio ai propri dipendenti nelle varie fasi della battaglia. Capo Sile (Basso Piave), 23 giugno 1918 ».

FUCCI CIRO di Domenico e di Sinisi Antonia, nato il 17 febbraio 1916. Caduto a Rodi Egeo il 7 marzo 1945.

GALLO FRANCESCO, nato il 18 febbraio 1916. Morto l'11 luglio 1944 nel campo di sterminio di Frankenfeld (Germania).

GAMMINO LUIGI, Caporale Maggiore di Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Caporale scaglione del rifornimento cartucce di una mezza sezione di mitragliatrici, durante un furioso combattimento si disponeva con i suoi uomini porta munizioni in linea ai lati dell'arma che stava per essere accerchiata da soverchianti forze nemiche concorrendo col fuoco delle pistole e dei moschetti a scongiurare il tentativo avversario, fino all'arrivo dei rinforzi. Monte Lemerle, 10 giugno 1916 ».

GRANATA MATTEO, Soldato di Artiglieria di Campagna. Decorato per 2 volte del bronzo al v.m.: « Assente momentaneamente per servizio dal proprio osservatorio e saputo che il nemico iniziava un violento bombardamento, si affrettò a ritornare al suo posto attraversando zone intensamente battute. Colpito al piede da una scheggia di granata avversaria, noncurante della ferita e benché zoppicante proseguì il proprio cammino e giunto all'osservatorio, rifiutando ogni cura, prese a disimpegnare il proprio servizio. Ronchi, 6 luglio 1916 ».
2ª motivazione: « Pieno di entusiasmo e sprezzante del pericolo, fu sempre primo ad accorrere volontariamente a riattivare le linee telefoniche, sotto l'intenso fuoco nemico. Carso, 12-17 maggio 1917 ».

GRIECO SALVATORE, Caporale maggiore del 30° Artiglieria da Campagna. Medaglia di bronzo al v.m.: « Capo pezzo di un pezzo in pericolo di cadere nelle mani del nemico, incorando i serventi e conducenti, dando esempio di calma e di energia, cooperava in modo efficace col proprio comandante di sezione al salvataggio della sezione stessa. M. Roncone, 15 novembre 1917 ».

LADOGANA MATTEO, nato il 29 maggio 1917. Morto il 26 marzo 1944 in un campo di sterminio nazista.

LAZZARI HOWSCHI, Sottotenente dei Bombardieri. Medaglia di bronzo al v.m.: « Guidava con bello slancio il proprio plotone all'assalto di di una forte posizione, giugendovi primo tra i primi. Contrattaccato

da forze superiori, coadiuvato da pochi dei suoi uomini, con bombe a mano strenuamente resisteva, dando così modo al resto del reparto di affermarsi sulla linea. Meolo Scalo Perissima (Piave), 21 giugno 1918 ».

LOMBARDI ANTONIO, nato l'11 giugno 1920. Caduto nei pressi di Atene il 3 marzo 1941.

MARANO ANTONIO, Caporale maggiore del 14° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Comandante di una sezione mitragliatrici, sotto violento fuoco, guidava con calma i suoi uomini, postando avvedutamente le sue armi per respingere un attacco. Bersagliato dal nemico, rimaneva sul posto incitando i soldati a resistere, finché cadeva gloriosamente sul campo. Lucatic, 24-25 maggio 1917 ».

MARCIANO PASQUALE, Sergente del 14° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Comandante di plotone, sotto intenso fuoco, si portava sulle posizioni nemiche e con bell'esempio di disciplina e di abnegazione resisteva a ripetuti contrattacchi dell'avversario. Ferito mortalmente all'addome, continuava ad incoraggiare i suoi soldati finché fu allontanato dal suo posto. San Grado, 1° novembre 1916 ».

MARINELLI SAVINO, nato il 12 gennaio 1881. Medaglia di bronzo al v.m. (guerra 1915-1918). Morto a Cerignola il 24 aprile 1935.

MONTENERO SAVINO, nato il 5 gennaio 1923. Morto il 22 marzo 1944 nel campo di sterminio di Scargemund (Germania).

PAGONE GIUSEPPE di Saverio e di Dantone Addolorata, nato il 20 gennaio 1916. Caduto a Betigorizia (Jugoslavia) il 30 agosto 1944.

PALIERI FRANCESCO, Sottotenente del 14° Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Alla testa del plotone, attraversati i reticolati, respingeva il nemico dalla trincea, affermandosi in un tratto di fronte assegnatogli dal comandante della compagnia e, mentre poi sosteneva con calma e fermezza un violento contrattacco, cadeva colpito a morte. Monte Sei Busi, 25 luglio 1915 ».

PALLADINO PASQUALE, nato il 18 febbraio 1911. Caduto il 23 gennaio 1944 nell'Egeo.

PALOSCIA SAVINO, Soldato del 43° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Si slanciava fra i primi all'assalto e benché ferito, in piedi, affrontando il fuoco nemico, incitava con la voce e con l'esempio i compagni a seguirlo non ritirandosi dal combattimento che dietro ordine dei superiori. Monte Lemerle, 10 giugno 1916 ».

PAOLILLO ANTONIO, nato il 27 ottobre 1915, Ufficiale della gloriosa Divisione « Pinerolo » del 14° Reggimento Fanteria. Caduto il 24 gennaio 1941 sul fronte greco-albanese (quota 731, nei pressi della famosa « quota Monastero »).

PAPA SAVINO, Soldato del 63° Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Durante due attacchi nemici con gas asfissianti, trovandosi nel punto più battutto della linea, incoraggiava con le parole e con l'esempio i suoi soldati alla resistenza, e ritto sulla trincea lanciava bombe sul nemico che avanzava, dando grande prova di coraggio e fermezza. Macedonia Serba, 25 marzo - 4 aprile 1917 ».

PERCHINUNNO GIOVANNI BATTISTA di Giuseppe e di Compierchio Porzia, nato il 16 gennaio 1904. Morto il 21 gennaio 1944 in un campo di concentramento nazista.

PETRONELLI PIETRO, Caporale di Artiglieria da Campagna. Medaglia di bronzo al v.m.: « Caporale al seguito del comandante di battaglione, sotto il fuoco intenso dell'artiglieria avversaria, essendo rotte le comunicazioni si offriva e portava ordini scritti sulla linea dei pezzi. Ivi giunto, volontariamente coadiuvava i serventi a riparare il camminamento di accesso ad un pezzo smontato e, sempre sotto il fuoco, tornava poscia dal capitano, per portagli notizia della batteria. Ronchi, 12 giugno 1916 ».

PETRUZZELLI VINCENZO, Soldato del 25° Reparto d'Assalto. Medaglia di bronzo al v.m.: « Sempre volontario di pattuglia, si slanciava per primo all'assalto incitando i compagni. Privo del collegamento della sinistra, accortosi dell'infiltramento di pattuglie nemiche, di propria iniziativa usciva dalla trincea sorprendendo il nemico ed a colpi di bombe a mano lo disperdeva facendo prigioniero un graduato della pattuglia nemica. S. Pietro Novello (Piave), 18 giugno 1916 ».

PITASSI-MANNELLA ERRICO, Maggiore di Artiglieria Pesante Campale. Medaglia di bronzo al v.m.: « Comandante di un gruppo pesante campale sempre primo nelle ricognizioni più avanzate, dava bella prova di sereno sprezzo del pericolo, conferendo durante il combattimento con opera ardita, costante ed intelligente, la massima efficacia alle batterie dipendenti. Oppacchiesella Monte Debeli, 12 maggio 1917 ». 2ª medaglia di bronzo: « Dimostrava calma, perizia e grande attività in diverse azioni di fuoco, ottenendo efficaci risultati, sebbene la batteria e l'osservatorio fossero battuti da proiettili nemici di ogni calibro. Monte Cengio, 10 settembre 1916 ».

PORZIO BENIAMINO, Sottotenente del Battaglione della R. Guardia di Finanza. Medaglia d'argento al v.m.: « Dirigendo una grossa pattuglia comandata ad occupare trinceramenti nemici in località montana aspra e diruta, giungeva primo ad irrompere nel trinceramento, e tenacemente sosteneva l'urto dell'avversario favorito dal numero e dalla posizione, finché, gravemente ferito, rotolava nel burrone sottostante. Monte Cinone, 2 giugno 1916 ».

PREZIOSO GIUSEPPE, Soldato del 124° Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Spontaneamente offertosi, portava durante un'azione un ordine ad un reparto staccato attraverso un terreno fortemente battuto dal fuoco nemico. Al ritorno rimaneva mortalmente ferito. Carso, 28 ottobre 1915 ».

PRUDENTE LORENZO, Soldato del 14° Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Si slanciava fra i primi all'assalto dei trinceramenti avversari, incitando i compagni a seguirlo e dando esempio di coraggio e serenità. Monte Sei Busi, 24 luglio 1915 ».

PUGLIESE MATTEO, Capitano Medico del 91° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Per una intera giornata sul posto di medicazione reggimentale parve accanirsi la furia del bombardamento nemico, senza tregua mai. Sul terreno sconvolto attorno ai portaferiti colpiti, per lunghe ore, prestò assistenza a parecchie centinaia di feriti, e ne diresse in modo ammirevole lo sgombero. Sereno e impavido nel pericolo, tutto intento all'opera pietosa con mezzi energici e pronti ricondusse più volte la disciplina e l'ordine nell'atterrito personale dei porta feriti, strappando grida di entusiastica ammirazione in quanti lo videro all'opera in quel giorno, esempio raro del più schietto, del più forte eroismo. Pra Gabbo, 24 ottobre 1918 ».

QUARTICELLI GIOVANNI, nato il 21 giugno 1920. Sottocapo cannoniere della Marina Militare. Caduto il 6 aprile 1943.

RAFFAELE PIETRO di Leonardo e di Caloio Maria, nato il 28 marzo 1892. Medaglia di bronzo al v.m. (guerra 1915-1918). Morto a Cerignola il 31 dicembre 1967.

REITANI FRANCESCO, Sottotenente di Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Comandante di una pattuglia in ricognizione, in 2 successive occasioni, con audacia, sangue freddo e rapida decisione si slanciava contro due gruppi di avversari, i quali trincerati e difesi da un reticolato, avevano aperto il fuoco sulla pattuglia, e riusciva a ferirne 2 e a catturare il comandante, e la seconda volta a catturarne 8, ad ucciderne uno e a metterne in fuga 3. In entrambe le operazioni si impadroniva di armi, munizioni, bombe a mano ed altro materiale. Serravalle, 27 giugno - 1° luglio 1916 ».

REITANI MICHELE, nato il 3 gennaio 1895. Medaglia di bronzo al v. m. (guerra 1915-1918). Morto a Cerignola il 30 gennaio 1970.

RICCARDO FILOMENO, Soldato del 30° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Mirabile esempio di coraggio, sempre primo tra i primi ove più ferveva la mischia, ferito da schegge di bomba a mano nemica in parti del corpo, sdegnava di essere accompagnato al posto di medicazione e riprendeva a combattere. Nuovamente fe-

rito alla gola, mentre veniva raccolto e trasportato al posto di medicazione, manifestava il dolore di abbandonare il campo destando nei compagni l'ammirazione e il desiderio della vendetta. Fontigo-Sernaglia, 27 ottobre 1918 ».

RIFOLI GIUSEPPE, Soldato della Compagnia Mitragliatrici. Medaglia d'argento al v.m.: « Servente di una mitragliatrice, durante un attacco avversario dimostrava calma e coraggio non comuni. Caduti i graduati e i compagni, cercava da solo di respingere il nemico incalzante finché cadeva da prode sul campo. Gran Colbricon, 11 luglio 1917 ».

RINELLA MICHELE, nato il 1° ottobre 1902. Morto nel campo di sterminio di Hacifel (Germania) il 10 marzo 1945.

RUGGIERI NICOLÒ, Soldato del 10° Fanteria. Medaglia d'argento al v. m.: « Dopo di essere stato ferito gravemente alla testa, incitava i compagni a combattere per l'acquisto della posizione. Monte Gredist, 2 settembre 1916 ».

RUOCCO FRANCESCO di Michele e di Tannoia Caterina, nato il 25 giugno 1918. Disperso in guerra.

RUSSO PASQUALE di Francesco e di Manduco Savina, nato il 22 gennaio 1918. Caduto in Jugoslavia il 9 novembre 1943.

SCHIAVONE DONATO, nato nel 1923. Fucilato dai nazisti l'8 marzo 1944 a Palagnano di Montefiorino (Modena).

SCHIAVONE SAVINO, nato il 21 gennaio 1912. Caduto a Scutari (Albania) il 15 gennaio 1942.

SELLITRI VINCENZO, Caporale del 138° Fanteria. Medaglia d'argento al v. m.: « Di propria iniziativa, spintosi con un compagno avanti la prima ondata, assaliva una sezione mitragliatrici nemica, uccideva e sbaragliava il personale, catturando un'arma con relativo munizionamento. Lokvica, 1° novembre 1916 ».

SETTANNI MATTEO, Soldato del 38° Artiglieria da Campagna. Medaglia di bronzo al v.m.: « Sprezzante del pericolo sotto l'intenso fuoco nemico, portò ordini e diede preziosi ragguagli, non arrestandosi nella sua opera davanti ad alcuna difficoltà. Carso, 19-25 agosto 1917 ».

SORBO PIETRO, Sergente maggiore del 14° Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Si distinse per coraggio e perizia durante tre giorni di pericolosi lavori di approccio. Continuatamente esposto ai tiri della fucileria nemica e ad un incessante lancio di bombe a mano, perseverò nel suo compito rianimando i suoi con l'esempio. Il terzo giorno fu gravemente ferito in più parti del corpo da una bomba a mano. Alture di Selz, 1-3 maggio 1916 ».

TADDEO BERNARDO di Gaetano e di Magno Maria, nato il 29 marzo 1894. Più volte ferito, senza decorazione alcuna, in diverse azioni di guerra durante il primo ed il secondo conflitto mondiale. Morto nel 1944 in un campo di sterminio tedesco.

TAURONE GIUSEPPE, Soldato del 65° Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Sotto intenso fuoco di fucileria si slanciava contro una trincea avversaria per tagliarne il reticolato e vi rimaneva appiattato tutta la giornata controbattendo il nemico col proprio fuoco. Monte Sei Busi, 19 agosto 1917 ».

TFOTONICO NICOLA, Aiutante di battaglia dell'11° Bersaglieri. Medaglia di bronzo al v.m.: « Circondato e disarmato da quattro nemici, raccolto un fucile ne uccideva tre e metteva in fuga il quarto riuscendo in tal modo a sottrarsi alla cattura e a rientrare nelle nostre linee. Passo Manira, 7 novembre 1917 ».

TERLIZZI FRANCESCO, Sottotenente del 65° Fanteria. Medaglia di bronzo al v.m.: « Con slancio e coraggio compì uno sbalzo per raggiungere le trincee nemiche e sotto il fuoco violento di grossi calibri e di mitragliatrici avversarie avanti a tutti fu di bell'esempio ai suoi uomini, incitandoli a raggiungere a qualunque costo l'obbiettivo fissato. Selo, 21 agosto 1917 ».

TROILO GIUSEPPE, nato nel 1913. Morto nel 1945 in un campo di sterminio tedesco.

VALENTINO IGNAZIO di Saturnino e di Giannone Maria Michela, nato il 12 novembre 1892. Morto a Cerignola il 24 ottobre 1969. Medaglia di bronzo al v.m.: « Comandato a collocare e fare brillare tubi esplosivi, ripeteva, volontariamente, due volte, l'operazione con felici risultati, destando l'ammirazione dei compagni per l'intrepidezza, la calma e il buon volere dimostrati. Grafemberg, 1° novembre 1915 ».

VALLARIO MICHELE, Tenente di Fanteria. Medaglia d'argento al v.m.: « Comandante di una compagnia, dava ripetute prove di coraggio, guidando con slancio il reparto all'assalto di munitissime posizioni nemiche e mantenendosi calmo e sereno durante un violento bombardamento avversario diretto sulla posizione conquistata. Monte Cuoco, 16 giugno 1917 ».

VISENTINO CORRADO, nato il 1° luglio 1921. Caduto a Cefalonia il 9 settembre 1943.

VISENTINO GIOVANNI, Soldato del 12° Bersaglieri. Medaglia di bronzo al v.m.: « Mentre la compagnia muoveva all'attacco di posizioni avversarie, si slanciava avanti tra i primi, incitando i compagni con la voce e con l'esempio, finché cadde colpito a morte. Veliki Kribak, 12 ottobre 1916 ».

VITULANO GIUSEPPE, nato il 30 gennaio 1911. Caduto a Beran (Jugoslavia) nel 1944.

ZENZOLA GIOVANNI, Brigadiere dei Carabinieri. Medaglia d'argento al v.m.: « In combattimento, noncurante dell'intenso fuoco avversario, coadiuvò in modo mirabile i propri superiori nel compito di mantenere l'ordine nelle retrovie del campo di battaglia e diede costante prova di energia e di coraggio. Bosco Lancia (Sagrada), 23-29 ottobre 1915 ». Promosso Maresciallo, sempre nell'Arma dei Carabinieri, fu decorato anche di medaglia di bronzo con la seguente motivazione: « In più combattimenti radunò militari dispersi di vari reparti e dando bell'esempio di energia e di arditezza, sotto l'azione violenta del fuoco nemico, li ricondusse in linea. Assicurò molto lodevolmente in ogni sua parte il servizio di polizia sul campo di battaglia. Montefalcone (S. Giovanni di Duino), 27-29 maggio 1917 ».

# BIBLIOGRAFIA

ALBINO, P. *Uomini illustri del Molise.* Campobasso, 1864.
ALBUM CAIO. *Album das Fabricas de Carro çarias CAIO e CERMAVA. Uma Homenagem ao Fundador José Massa.* San Paulo, Abril de 1961, Ano 13, Ediçao Especial.
ALMANACCO *illustrato del calcio. Fondato da Leone Boccali.* Milano, Anni 1950-1969.
ALVESI, Fabrizio. *La Ribellione degli Italiani.* Roma, 1956.
AMENDOLA, Giorgio. *Il cammino rivoluzionario di Giuseppe Di Vittorio.* Commemorazione tenuta a Cerignola il 4 novembre 1967 nel decimo anniversario della morte. Ciampino - Roma, s. d.
AMENDOLA, Giorgio. *Una scelta di vita.* 1ª edizione. Milano, 1976.
AMMIRATO, Scipione. *Delle famiglie nobili napoletane. Parte I e II.* Firenze, 1580.
ANGIONE, Giuseppe. *Storia di un miracolo. A cura di G. Rinaldi, P. Sobrero, A. Vasciaveo. Foto di Nicola Pergola.* Cerignola, 1976.
ANTONELLIS, Luciano. *Cerignola. Storia - tradizioni - leggende - la città - usi e costumi - credenze - superstizioni - emblematica.* Foggia, 1964.
ANTONELLIS, Sabino. *Nicola Morra.* Cerignola, dattiloscritto inedito.
ARA (SULL') della gloria. Perugia, 1951.
ARCHIVIO *Centrale dello Stato. Segreteria particolare del duce, fascicolo Caradonna Giuseppe.*
ARCHIVIO *di Stato - Foggia. Atti del Commissariato di P. S. di Cerignola, fascicolo* 29.
ARCHIVIO *privato Antonellis.*
ARDITO, Pasquale. *Le avventure di Nicola Morra ex bandito pugliese.* Monopoli, 1896.
ASCARELLI, Attilio. *Le Fosse Ardeatine.* Roma, 1945.
ASCARELLI, Attilio. *Le Fosse Ardeatine.* Roma, 1965.
ATTI *della Curia Vescovile di Alatri. Ad Vocem: Izzi, Michele.*
ATTI *Parlamentari, Camera dei Deputati, legisl.* XXVI-XXIX (1921-1939).
BARBADORO, Idomeneo. *Di Vittorio.* In: *I protagonisti della storia universale.* Milano, 1971, vol. XIII.
BERGONZINI, Luciano. *Quelli che non si arresero.* Roma, 1957.
BIANCO e nero. *Rassegna mensile di studi cinematografici.* Roma, Anno XX, N. 1, Gennaio 1959.
BONFIGLI, V. - POMPEI, C. I 535 *di Montecitorio.* Roma, 1921.
BRIGANTAGGIO (IL) *alla frontiera pontificia tra il* 1860 *e il* 1863. Milano, 1864.

BRUNETTI, Niccolò. *Puglia e Pugliesi. Risposta a Raffaele Mariano.* Napoli, 1883.

BULIFON, Antonio. *D'Ascanio Duca di Bisaccia.* In: *Rime del Signor Ascanio Pignatello Duca di Bisaccia. Di nuovo date in luce da Antonio Bulifon, e da lui dedicate All'Illustriss. Ed Eccellentiss. Signor D. Domenico Giudice Duca di Giovenazzo ecc.* Napoli, 1692.

CADORNA, Raffaele. *La riscossa.* Milano, 1948.

CALAMANDREI, Piero. *Uomini e città della Resistenza.* Bari, 1955.

CAMPIONI *del giorno: Carapellese.* Milano, 1952, Nuova Serie, n. 12.

CAPECELATRO, Francesco. *Diario di Francesco Capecelatro contenente le cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni* 1647-1650... Napoli, 1850-1854, Voll. 3.

CAPPELLETTI, Giuseppe. *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni.* Venezia, 1844-71, Volumi XIX e XXI.

CAPUTO, Vincenzo. *Storici d'Italia.* Milano, 1966.

CARBONI, Giacomo. *Memorie segrete.* Firenze, 1955.

CARCANI, Fabio. *Sul brigantaggio nelle province napoletane.* Trani, 1863.

CASCELLA, Francesco. *Il brigantaggio. Ricerche sociologiche e antropologiche.* Aversa, 1907.

CAVALLERO, Ugo. *Comando Supremo.* Bologna, 1948.

CECERE, Marco. *L'Archivio dei Duchi di Bisaccia.* In: *Notizie degli Archivi di Stato.* 1954, n. 1, pag. 34.

CELLAMARE, Daniele. Il Generale Enrico Pitassi-Mannella. In: *La Cicogna,* Cerignola, 1979, nn. 18 e 19, pp. 3 e 3.

CELLAMARE, Daniele. *Pasquale Bona gloria italiana nel mondo* (*prime ricerche*). Firenze, 1940.

CHASSIN, Lionel Max. *Storia militare della Seconda Guerra Mondiale.* Firenze, 1964.

CHI È?. Roma, 1928-1940.

CHILANTI, Felice. *La vita di Giuseppe Di Vittorio.* Roma, 1952.

CHI scrive. *Repertorio bio - bibliografico e per specializzazioni degli scrittori italiani.* Milano, 1962.

CHIURCO, Giorgio Alberto. *Storia della rivoluzione fascista.* Voll. I-II. Milano, 1972.

CHURCH, Riccardo. *Brigantaggio e società segrete nelle Puglie.* Firenze 1899.

CHURCHILL, Winston. *La seconda guerra mondiale.* Milano, 1951-1953, Voll. 12.

CIANCIULLI, Michele. *Il brigantaggio nell'Italia meridionale dal* 1860 al 1870. Tivoli, 1937.

CICOLELLA, Luca. *Un « Don Bosco Dauno »: Mons. Palladino.* In: *Gazzettino* (*Il*) *Dauno.* Foggia, sabato 14 novembre 1953, Anno V, n. 38.

CIMONE (Emilio Faelli). *Gli eletti della Rappresentanza nazionale per la* XXI, *per la* XXII *e per la* XXIV *legislatura.* Napoli, Vol. I 1902, Vol. II 1906. Milano, Vol. III 1919.

CIPRIANI, Roberto. *Il Feudalismo fino agli Angioini e Simone de Parisiis, uno dei primi feudatari di Cerignola.* In: ATTI *dei primi tre Con-*

*vegni della Società di Studi Storici e Archeologici della Daunia Sud.* Cerignola, 1978.
CIPRIANO (Padre) da Serracapriola, O.F.M. *Necrologia dei Frati Minori Cappuccini della provincia religiosa di Foggia,* (1530-1968). Fog. gia, 1969.
CIRILLO, Francesco. *Cenni storici della Città di Cerignola.* Cerignola, 1914.
COCCIA, Ignazio. *Varie rime.* Napoli, 1973.
COLAPIETRA, Raffaele. *La Capitanata nel periodo fascista* (1926-1943). Foggia, 1978.
COLARIZI, Simona. *Dopoguerra e fascismo in Puglia* (1919-1926). Prefazione di Renzo De Felice. Bari, 1971.
COLONNA, Fabio. *Minus cognitarum stirpium...* Roma, 1606, Parte I.
CONTE, Luigi. *Descrizione Storica Topografica Statistica Industriale della Città di Cerignola. Con biografia dell'Autore e note aggiunte da Michele D'Emilio.* Cerignola, 1972.
CONTE, Luigi. *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa città del sacerdote Luigi Conte.* Napoli, 1857.
CROCE, Benedetto. *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento.* Bari, 1924.
CUTOLO, Alessandro. *Re Ladislao D'Angiò - Durazzo.* Milano, 1936.

D'ACUNTO, Sabino. *Il Molise attraverso i secoli.* Roma, 1969.
D'AMBROSIO, Angelo. *Ricordo di Monsignor Michele Zezza Vescovo di Pozzuoli nel* 50° *anniversario della morte.* Pozzuoli, 1977.
D'AMELIO, Giuliana. *Stato e Chiesa.* Milano, 1964.
D'ANCONA, Paolo. *Nicola Zingarelli. Estratto da* EMPORIUM, agosto 1935.
D'AVINO, Vincenzo. *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie.* Napoli, 1848.
D'AVINO Vincenzo. *Chiese del Regno.* Napoli, 1848.
DEAKIN, Fredrick William. *La montagna più alta. L'epopea dell'esercito partigiano jugoslavo.* Torino, 1972.
DE BLASIO, Abele. *Brigantaggio tramontato. Ricerche.* Napoli, 1908.
DE CESARE, Raffaele. *Discorso pronunziato a Cerignola il giorno* 11 *giugno* 1911. Trani, 1911.
DE CESARE, Raffaele. *La Fine di un Regno. (Napoli e Sicilia).* Città di Castello, 1900, Voll. 2.
DE FELICE, Renzo. *Mussolini il fascista.* Vol. I. Torino, 1966.
DE GUBERNATIS, Angelo. *Dictionnaire international des escrivains du monde latin. Con supplemento e indice.* Firenze, 1905.
DE GUBERNATIS, Angelo. *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei. Ornato di oltre* 300 *ritratti.* Firenze, 1879.
DE JACO, Aldo. *Il brigantaggio meridionale.* Roma, 1969.
DEL GIUDICE, Giuseppe. *La famiglia del Re Manfredi. Narrazione storica di Giuseppe Del Giudice primo archivista del Grande Archivio di Stato di Napoli.* Napoli, 1896.
DE TUMMULILLIS, Angelo. *Notabilia temporum di Angelo De Tummulillis da Sant'Elia.* A cura di Costantino Corvisieri. Roma, 1890.

Di Cicco, Pasquale. *I manoscritti della Biblioteca Provinciale di Foggia. A cura di Pasquale Di Cicco. Premessa di Angelo Celuzza.* Foggia, 1977.
Di Costanzo, Angelo. *Raccolta degli storici e cronisti del Regno delle Due Sicilie.* Napoli, 1839.
Di Costanzo, Angelo. *Raccolta di tutti i più rinomati scritti dell'istoria generale del Regno di Napoli.* Napoli, 1769-1770, Voll. 6.
Di Costanzo, Angelo. *Storia del Regno di Napoli, di Angelo Di Costanzo, gentiluomo e patrizio napoletano.* Napoli, 1839.
Di Crollalanza, Giovanni Battista. *Dizionario storico - blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti.* Bologna, 1965, Voll. 3.
Dilio, Mario. *Puglia antifascista.* Bari, 1977.
Di Vittorio, Anita. *La mia vita con Di Vittorio.* Firenze, 1965.
Di Vittorio. *L'uomo, il dirigente. A cura di Antonio Tatò.* Vol. 1°: 1892-1944. Roma, 1968.
Di Vittorio, *una vita al servizio dei lavoratori. Discorsi di Novella, Santi, Bitossi, Lizzadri, Secchia, Pertini, Grieco, Di Vittorio in occasione del 60° compleanno del Segretario generale della CGIL.* Roma, s. d.
Dizionario *Biografico degli Italiani.* Vol. 1° *Aaron-Albertucci.* Roma, 1960, ad vocem: Acciaiuoli, Niccolò.
Dizionario *Biografico degli Italiani.* Volume 11° *Boccadibue-Bonetti.* Roma, 1969, ad vocem: Bona, Pasquale.
Dizionario *Biografico degli Italiani.* Volume 14° *Branchi-Buffetti.* Roma, 1972, ad vocem: Bruni, Celestino.
Dizionario *Biografico degli Italiani.* Vol. 19° *Cappi-Cardona.* Roma, 1976. ad vocem: Caradonna, Giuseppe.

Enciclopedia *della Musica Ricordi.* Volume I. Milano, 1963, ad vocem: Bona, Pasquale.
Enciclopedia *della Musica Ricordi.* Milano, 1963-1964, Volume IV, ad vocem: Borelli, Rosario.
Enciclopedia *dello Sport.* Vol. I: A-C. Roma-Firenze, ad vocem: Carapellese, Riccardo.
Eubel, Conrad. *Hierarchia catholica medii aevi...* 1898-1910.

Ferrando, Nelio. *Il notaio.* Firenze, 1961.
Fiani, Onofrio. *Opuscoli.* Napoli, 1796.
Filmlexicon *degli autori e delle opere.* Vol. I. A-C. Roma, 1958, ad vocem: Borelli, Rosario.
Flori, Ezio. *Bibliografia degli scritti di Nicola Zingarelli.* Milano, 1933.
Fogli *volanti* (*A cura di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero*). *Cultura di base in Capitanata.* 1. Appunti di lavoro per una attività di ricerca e interventi nel territorio. Foggia, 1977.
Fonti (le) *della storia. Roma* 1944: *Le Fosse Ardeatine.* A cura di Sergio Piccioni. Firenze, 1971, 2ª ristampa.
Forte, Doroteo (O.F.M.). *Testimonianze Francescane nella Puglia Daunа.* San Severo, 1967.

FRASCOLLA, Bernardino Maria. *L'Episcopato napoletano e Mancini.* Napoli, 1861.

GABRIELI, Giuseppe. *Apulia Sacra Bibliographica.* Parte II. In IAPIGIA. *Rivista di archeologia, storia e arte.* Bari, Anno IV, 1933, fascicolo II-III.

GALLI, Antonio. *Giacomo Onorato.* In: I FGURE. *Poesie dialettali di Giacomo Onorato.* Collana di studi e ricerche diretta da Antonio Galli e Paris Errico. Volume I. Cerignola, 1977.

GAMS, Pius Bonifacius. *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae.* Graz, 1957.

GAROLLO, Gottardo. *Dizionario biografico universale.* Milano, 1907.

GAZZETTA (LA) *del Mezzogiorno.* Bari, 27 ottobre 1938, Anno XVI, pag. 3.

GEMELLAGGIO CERIGNOLA-PLJEVLJA. 25-29 *Settembre* 1978. A cura dell'A.N.P.I. di Cerignola e del suo Presidente. Cerignola, 1978.

GHIRELLI, Antonio. *Storia del calcio in Italia.* Torino, 1967.

GIANNONE, Pietro. *Istoria civile del Regno di Napoli.* Milano, 1833, voll. 2.

GIANNONE, Pietro. *Storia civile del Regno di Napoli.* Milano, 1864-1865, voll. 5.

GIGLI, Guido. *La Seconda Guerra Mondiale.* Bari, 1951.

GIULIO PENSA. *Fascicolo pubblicato a cura dei figli Pasquale, Mario e Manrico.* Molfetta, 1932.

GIUSEPPE DI VITTORIO. *Per il Mezzogiorno, la Democrazia e l'Unità dei Lavoratori.* A cura delle segreterie regionali CGIL, CISL, UIL. Bari, 1973.

GIUSEPPE DI VITTORIO. *Un grande militante e dirigente comunista.* Roma, 1957.

GIUSTINIANI, Lorenzo. *Dizionario geografico - ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a Sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie.* Napoli, 1797-1805, Voll. 10.

GIUSTINIANI, Lorenzo. *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli.* Napoli, 1787-1788, Voll. 3.

GIUSTO, Domenico. *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori pugliesi.* Bari, s. d.

GLISSOLD, Stephen. *Storia della Jugoslavia. Gli Slavi del sud dalle origini ad oggi.* Torino, 1969.

GUARINI, Giovanni. *Dizionario farmaceutico magistrale ed officiale in cui si contiene il modo di preparare le sostanze più usitate in medicina, con la indicazione de' loro caratteri ed usi.* Napoli, 1834, ad vocem: « Pariglina ».

ITALIA *martire.* [A cura di vari autori; i brani sulla Resistenza romana sono di Franco Calabrese]. Roma, 1965.

JANORA, Michele. *Il Vescovado di Montepeloso.* Potenza, 1904.

JANORA, Michele. *Memorie storiche, antiche e diplomatiche.* Matera, 1901.

JARUSSI, Ugo. *Trasformazioni paesaggistiche e ambientali ad opera*

*dell'uomo nel Tavoliere di Puglia.* Estratto da *Rassegna Tecnica Pugliese - Continuità. Bari,* Ottobre-Dicembre 1976, Anno X, n. 4.

KATZ, Robert. *Morte a Roma.* Roma, 1968.

LAJOLO, Davide. *Di Vittorio. Il volto umano di un rivoluzionario.* Milano, 1972.

LAMA, Luciano. *La CGIL di Di Vittorio.* 1944-1957. Scritti ed interventi di G. Di Vittorio, commentati da L. Lama, a cura di F. D'Agostini. Bari, 1977.

LAMA, Luciano. *Giuseppe Di Vittorio.* Roma, 1972.

LAMURA, Domenico. *Don Antonio Palladino.* In: *Osservatore Romano.* Città del Vaticano, 24 settembre 1976.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del Secolo XIX.* Molfetta, 1915.

LA SORSA, Saverio. *La Città di Cerignola nel Secolo XIX.* Molfetta, 1931.

LATIANO (Padre) Bernardino da S. Giovanni Rotondo. *Memorie storiche dei Conventi e dei Cappuccini della Monastica Provincia di S. Angelo raccolte da P. Bernardino Latiano da S. Giovanni Rotondo Lettore Cappuccino.* Benevento, 1906.

LITTA, Prospero. *Famiglie celebri d'Italia.* Milano, 1819-1852 e 1855-1883, Voll. 12.

LONGO, Luigi, *Sulla via dell'insurrezione nazionale.* Roma, 1954.

LO RE, Antonio. *Antonio Lo Re alla Dante Alighieri commemora Giuseppe Pavoncelli aricoltore, nell'anniversario della sua morte.* Cerignola 11 maggio 1911.

LUCARELLI, Antonio. *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia.* Bari, 1942.

*LUCERA nel 1860. Documenti raccolti e pubblicati a cura del locale Comitato per le feste cinquantenarie.* Lucera, 1911.

LUI, *chi è?* Torino, 1971.

LUONGO, Giuseppe - MANUPPELLI, Antonio. *Antologia contemporanea di prose e poesie.* Napoli, 1932.

MALATESTA, Alberto. *Ministri, Deputati e Senatori d'Italia dal 1848 al 1922.* Serie XLIII, Vol. II.

MARANGELLI, Oronzo. *Relazione della Ribellione di Sabato Pastore in Foggia nell'anno 1648 del P. fra Gabriele da Cerignola.* Foggia, 1932.

MARENCO, Luigi. *L'oratoria sacra italiana nel Medio evo.* Savona, 1900.

MARIOTTI, Temistocle. *Una pagina del brigantaggio in Capitanata negli anni* 1862-1865. Roma, 1914.

MAZZELLA, Scipione. *Descrittione del Regno di Napoli. Nella quale s'ha piena contezza così del sito d'esso, de' nomi delle Province antiche e moderne, de' costumi de' popoli, delle qualità de' paesi e de' gli huomini famosi che l'hanno illustrato; come de' Monti, de' Mari, de' Fiumi, de' Laghi, de' Bagni, delle Minere e d'altre cose merauigliose, che vi sono.* Napoli, 1601.

MAZZOLENI, Jole. *Lezione di Paleografia Latina e Diplomatica.* Napoli, 1964, volumi 2.

MEMORIA (IN) DI Mgr. CN.CO D. Antonio Palladino, *Cameriere Segreto di S.S. Papa Pio XI nel trigesimo della sua morte.* S.l. (ma Cerignola), 1926.

MERENDA, Domenico Antonio. *Compendio della storia del Regno di Napoli dalla decadenza dell'impero Romano sino all'anno MDCCCXX.* Napoli, 1820, Voll. 2.

MINIERI RICCIO, Camillo. *Il Regno di Carlo I d'Angiò.* Firenze, 1881.

MINIERI RICCIO, Camillo. *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli.* Napoli, 1844.

MINIERI RICCIO, Camillo. *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori napoletani fioriti nel secolo XVII.* Volume II. Milano - Napoli - Pisa, 1877.

MINIERI RICCIO, Camillo. *Notizie storiche tratte da 62 Registri Angioini dell'Archivio di Stato di Napoli che fanno seguito agli Studi storici fatti sopra 84 Registri Angioini.* Napoli, 1877.

MOLFESE, Franco. *Il brigantaggio meridionale post-unitario.* Roma, 1960.

MOLFESE, Franco. *Storia del brigantaggio dopo l'Unità.* Milano, 1964.

MONTGOMERY, Bernard L. *Memorie.* Milano, 1959.

MONTI, Mario. *I briganti italiani.* Milano, 1959.

MORTE (IN) di Monsignore D. Antonio Canonico Palladino. 15 *maggio* 1926 - *Trigesimo* 15 *giugno* 1926. Cerignola, 1926.

MUSSOLINI, Benito. *Opera omnia,* a cura di D. E. Susmel. Firenze, 1956-1963.

*NICOLA Zingarelli. Scritti vari e inediti nel I centenario della nascita.* Cerignola, 1963.

NICOLINI, Fausto. *Saggio d'un repertorio biobibliografico di scrittori nati e vissuti nell'antico Regno di Napoli.* Napoli, 1966.

ODDO, Giacomo. *Il brigantaggio e l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi.* Milano, 1863-1865.

*OSSERVATORE Romano.* Città del Vaticano, 25-26 aprile 1941, n. 128, pag. 3.

*OSSERVATORE Romano.* Città del Vaticano, 5 aprile 1942, n. 79, pag. 3.

PACICHELLI, Gio. Battista. *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodeci provincie. Con l'indice, delle Provincie, Città, Terre, Famiglie Nobili del Regno e quelle di tutta l'Italia.* Napoli, 1703, Voll. 3.

PAGONE, Vincenzo. *Mons. Antonio Palladino, il Padre dei poveri.* In: *Gazzettino (Il) Dauno.* Foggia, sabato 2 aprile 1960, Anno XII, N. 14, pag. 5.

PALLESTRINI, L. F. *I nostri deputati: XIX legislatura.* Palermo, 1896.

*PALLONE* (IL) *d'oro.* Milano, s.d., volumi 6.

PANGLOSS. *Gli eletti della XXVI legislatura.* Roma, 1921.

PAOLI, Cesare. *Diplomatica.* Nuova edizione aggiornata da G. C. Bascapè. Firenze, 1942.
PARENTE, Luigi - MASSARELLI, Guido. *Dizionario degli scrittori e artisti contemporanei.* Campobasso, 1949.
PENSA, Tommaso. *Cerignola.* In: *La Capitanata.* Cerignola, 1903.
PERRECA, Domenico. *Francesco Pisano, musicista. Scheda biografica dattiloscritta.* Cerignola, 6 aprile 1972.
PERRECA, Domenico. *Padre Agostino Mastrorocco. Scheda biografica dattiloscritta.* Cerignola, 30 aprile 1972.
PERRECA, Domenico. *Pisano Francesco - Musicista.* In: *Gemellaggio Cerignola-Pljevlja 25-29 Settembre 1978.* A cura dell'A.N.P.I. di Cerignola e del suo Presidente.
PERRONE CAPANO, Renato. *La Resistenza a Roma.* Napoli, 1964.
PICARDI, Aurelio. *Un rappresentativo uomo del Sud. L'armonioso panorama di più industrie nei trenta anni di lavoro di Antonio Pedone.* Roma, 1967, I edizione.
PILLON, Cesare. *I comunisti e il sindacato.* Milano, 1972.
PIOVENE, Guido. *Nicola Zingarelli.* In: *Rivista Letteraria.* Tolmezzo, 1933.
PISCITELLI, Enzo. *Storia della Resistenza romana.* Bari, 1965.
PISTILLO, Michele. *Giuseppe Di Vittorio.* In: F. ANDREUCCI - T. DETTI. *Il movimento operaio italiano.* Dizionario biografico. 1853-1943. Roma, 1976, Col. II.
PISTILLO, Michele. *Giuseppe Di Vittorio.* Vol. I (1907-1924); Vol. II (1927-1944); Vol. III (1944-1957). Roma, 1973-1977.
*PONTE* (IL). *Mensile dell'Associazione cerignolani in Roma e nel mondo.* Roma, Anno II, n. 5, maggio 1978, pag. 2.
PORZIO, Camillo. *L'istoria d'Italia nell'anno MDXLVII e la descrizione del Regno di Napoli.* Napoli, 1839.
*PROTAGONISTI* (*I*) *della rinascita del Mezzogiorno.* Roma - Milano, 1970.

*RACCOLTA di regali provilegi concessi ai Duchi di Bisaccia.* In: *Samnium,* 1946, n. 3 e n. 4.
*RACCOLTA (LA) degli scritti letterari di Nicola Zingarelli.* Milano, 1935.
RAITANI, Luigi. *Il Duomo di Cerignola.* Milano, 1932.
*RASSEGNA pugliese di Scienze, Lettere ed Arti.* Trani, 1887, Vol. IV.
REPACI, Antonino. *La marcia su Roma. Mito e realtà.* Voll. 2. Milano, 1972.
*RITRATTI e biografie dgli Ecc.mi e R.mi arcivescovi e vescovi d'Italia secondo l'ordine alfabetico delle rispettive diocesi.* s.l., 1885.
ROMMEL, Erwin. *Guerra senza odio.* Milano, 1952.
ROVITO, Teodoro. *Dizionario bio-bibliografico dei letterati e giornalisti italiani contemporanei.* Napoli, 1907.

SABBATUCCI, Giulio. *I combattenti nel primo dopoguerra.* Bari, 1974.
*SALVATORE Sacchi.* Schede di notizie fornite dal Comune di Tuscania e dal Conservatorio « G. B. Martini » di Bologna.

SANTARELLI, Enzo. *Storia del fascismo.* Vol. I. Roma, 1973.
SAPONARO, Nicola. *Giorni di lotta con Di Vittorio.* Padova, 1972.
SAPUPPO ZANGHI, S. *La XV legislatura italiana.* Roma, 1884.
SARTI, Telesforo. *Il Parlamento Subalpino e Italiano.* Roma, Vol. I 1896 e Vol. II 1898.
SARTI, Telesforo. *Il Parlamento Subalpino e Nazionale.* Terni, 1890.
SAVANAROLA, Costantino. *Puglia canora.* Manduria, 1935.
SAVANAROLA, Elio. *Aneliti. Antologia dei giovani poeti pugliesi.* Bari, 1960.
SCHMIDL, Carlo. *Dizionario universale dei Musicisti.* Vol. I, ad vocem: Bona, Pasquale.
SCIROCCO, Alfonso. *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi della Unificazione.* Milano, 1963.
SECCHIA, Pietro. *I Comunisti e l'Insurrezione.* Roma, 1954.
SECCHIA, Pietro - FRASSATI, Filippo. *Storia della Resistenza. La guerra di liberazione in Italia* 1943-1945. Roma, 1965, Volumi 2.
*SECONDO (IL) Risorgimento d'Italia.* Roma, 1955.
*SENATORI (I) del Regno,* (1848-1932). A cura del Segretariato Generale del Senato. Roma, 1932.
SORRENTI, Pasquale. *La Puglia e i suoi poeti dialettali. Antologia vernacola pugliese dalle origini.* Bari, 1962.
SORRENTI, Pasquale. *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei.* II edizione. Bari, 1976.
SPECCHIO, Francesco. *Francesco Domenico Ditrani.* In: *Il Popolo nuovo.* Foggia, 30 Maggio 1932, Anno II.
SPENNATI, Giuseppe. *Esposizione teorico-pratica dei Decreti del* 17 *febbraio* 1861. Napoli, 1912.
SPORT *Enciclopedia.* Vol. IV, ad vocem: Carapellese, Riccardo. San Giovanni Valdarno, 1965.
*STATO Maggiore dell'Esercito. Cronologia della seconda guerra mondiale.* Roma, 1948.
*STORIA della seconda guerra mondiale. Diretta da Angelo Solmi.* Milano, 1967, voll. 3.
SUMMONTE, Gio. Antonio. *Historia della città e Regno di Napoli. Ove si trattano le cose più notabili dalla sua edificazione sin'a tempi nostri.* Napoli, 1748-1750, Voll. 6.
SVOLTA (LA). Numero unico a cura della Sezione « Ho - Ci Min ». Cerignola, 16 novembre 1975.

TATÒ, Antonio. *Di Vittorio l'uomo, il dirigente.* Vol. I (1892-1944); Vol. II (1944-1951); Vol. III (1952-1957). Roma, 1968-1970.
TATÒ, Antonio. *Giuseppe di Vittorio per l'unità dei lavoratori e la rinascita dell'Italia.* Roma, 1952.
TESAURO, Emanuele. *Il Cannocchiale aristotelico o sia idea dell'arguta et ingeniosa elocutione che serve a tutta l'arte oratoria, lapidaria et simbolica, esaminata co' principi, del divino Aristotele del Conte et Cavaliere Gran Croce D. Emanuele Tesauro patritio torinese* (Quinta impressione. In Torino, MDLXX. Per Bartolomeo Zanatta).
TIRABOSCHI, Girolamo. *Storia della letteratura italiana.* Milano, 1822-1826, volumi 16.

TITONE, Virgilio. *Origini della questione meridionale.* In: *Riveli e platee del Regno di Sicilia.* Milano, 1961.
TORTORA, Giuseppe. *Cenni biografici [di Giuseppe Tortora].* Faenza, 1881.
TORTORETO, Angelo. *I parlamentari italiani della XXIII legislatura.* Roma, 1910.
TOSTI, Amedeo. *La guerra che non si doveva fare.* Roma, 1945.
TOSTI, Amedeo. *Storia della seconda guerra mondiale.* Milano, 1950.
TOZZI, Giuseppe. *Cerignola.* In: D'AVINO, Vincenzo. *Chiese del Regno.* Napoli, 1848.
TREVES Editore. *I deputati al Parlamento delle legislature* XXIII. XXV e XXVI. Milano, Vol. I 1910, Vol. II 1920 e Vol. III 1922.
TRIGGIANI, Domenico. *Per la storia della letteratura contemporanea.* Bari, 1967.
TRIZZINO, Antonino. *Gli amici dei nemici.* Milano, 1959.
TROYLI, Placido. *Istoria generale del Regno di Napoli.* Napoli, 1747-1753, Voll. 9.
TUTINI, Camillo. *Dell'origine e fundazione de' seggi di Napoli. Del tempo in che furono costituiti, e della separazione de' Nobili dal popolo, delle leggi di ciaschedun Seggio intorno all'aggregazione delle Famiglie: del Cingolo Militare, che anticamente si dava ai Nobili, e a' Popolari, e della Giurisdizione dell'Eletto del Popolo [...]. Discorsi di D. Camillo Tutini Napolitano dedicata all'Eccellentissima Città di Napoli.* Napoli, 1754.
*TUTTO il calcio minuto per minuto. Nuova enciclopedia del calcio italiano.* s. l., 1974, volumi 6.

UGHELLI, Ferdinando. *Italia Sacra sive de Episcopi Italiae, et insularum adiacentium. Tomus Primus, Tomus Secundus, Tomus Tertius, Tomus Quartus, Tomus Quintus, Tomus Sextus, Tomus Septimus, Tomus Octavus, Tomus Nonus, Tomus Decimus.* Venetiis, 1717.
UGURGIERI Della Berardenga, Curzio. *Gli Acciaiuoli di Firenze nella luce dei loro tempi.* Firenze, 1962, Voll. 2.
UNGARO, Sac. Vito. *Per la commemorazione del 50° anniversario della Morte del Ven.to Padre Mons. D. Antonio Palladino.* Cerignola, 15 maggio 1976.
*UNIVERSITÀ* degli Studi di Bari. *Annali,* 1951-1952.
UVA, Nicola. *Educatori contemporanei.* Bari, 1938.
UVA, Nicola. *La Puglia dialettale.* Corato, 1936.

VACCARO, Gennaro. *Panorama biografico degli italiani d'oggi.* Roma, 1956, Voll. 2.
VALLONE, Aldo. *Correnti letterarie di studiosi di Dante in Puglia.* Foggia, 1966.
VALLONE, ALDO. *Nicola Zingarelli dantista. Con quattro appendici di scritti inediti.* Bologna, 1969.
VASCIAVEO, Emilia. *Vita del Parroco Antonio Palladino.* Foggia, 1973.
VENDOLA, Domenico. *Documenti tratti dai registri vaticani (da Inno-*

*cenzo III a Nicola IV*). A cura di Domenico Vendola. Vol. I. Trani, 1940.
VILLANI. Carlo. *Daunia Inclita.* Napoli, 1890.
VILLANI, Carlo. *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei.* Trani, 1904.
VIOLANTE, Alfredo. *Almanacco di Puglia.* Bari, 1926.
VITA (LA) *di Giuseppe di Vittorio.* Roma, 1958.
VITA (LA) *di Tommaso Pensa.* Notizie fornite dall'avv. Michele D'Emilio.
VITULLI, Antonio. *Il clero di Capitanata nella crisi dell'unificazione. Il processo al Vescovo Frascolla.* Napoli - Foggia - Bari, 1973.

YOUNG. Desmond. *Rommel, la volpe del deserto.* Milano, 1951.

ZARRILLI, Giovanni. *Il Molise dal* 1789 *al* 1860. *Dagli albori del Risorgimento all'Italia Unita.* Campobasso, s. d.

# INDICI

# INDICE CRONOLOGICO


SECOLO XIII

Pietro II da Cerignola (Mons.): [?] - 1266
de Parisi Simone: [?] - 1273
Niccolò da Cirignola: [?] - [?]

SECOLO XIV

Acciaiuoli Benedetto: [?] - [?]
Arcucci Giacomo: [?] - [?]

SECOLO XVI

Cicchetto Andrea: [?] - 1593

SECOLO XVI - XVII

Chiomento Gregorio: [?] - [?]
Raffaele Pietro: [?] - [?]
Rossi (Mons.) Giovanni Michele: [?] - 1639
Sacchi Salvatore: [?] - [?]

SECOLO XVII

Caputi (Fra) Pietro Paolo: [?] - [?]
Gabrielli (Padre) Gabriele: [?] - 1667
Pignatelli Ascanio: [?] - [?]
Bruni (Mons.) Celestino: 1615 - 1685
Vignola (Mons.) Francesco Maria: [?] - 1700

SECOLO XVII - XVIII

Marotta (Fra) Pietro: [?] - [?]
Potenza (Mons.) Domenico: fine 1600 - 1739

SECOLO XVIII

Farrusi Vincenzo: [?] - [?]
Fornari Pasquale: [?] - 1793
Rinaldi Giuseppe: [?] - [?]
Kiriatti Teodoro: 1728 - 1793

SECOLO XVIII - XIX

Coccia (Mons.) Ignazio: [?] - [?]
Tortora Giuseppe: 1779 - 1855
Farrusi Tommaso: 1780 - [?]
Tonti Paolo: 1785 - 1855
Pallotta Galileo: fine 1700 - [?]

SECOLO XIX

Buonassisi Vincenzo senior: [?] - [?]
Raitani Giuseppe: [?] - [?]
Siniscalchi Michele: [?] - [?]
Bisceglia (Mons.) Vincenzo: 1803 - 1889
Farrusi Giacomo: 1807 - 1877
Bona Pasquale: 1808 - 1878
Tozzi Giuseppe: 1812 - 1896
Conte Luigi: 1823 - [?]
Morra Nicola: 1827 - [?]
Nuzzi Raffaele: [?] - 1900

SECOLO XIX - XX

Cirillo Francesco: 1832 - 1925
Pavoncelli Giuseppe: 1836 - 1910
Palladino Saverio: 1845 - 1926
Di Trani Francesco Domenico: 1848 - [?]
Pugliese (Mons.) Luigi: 1850 - 1923
Zezza (Mons.) Michele: 1850 - 1927
Pugliese Nicola: 1850 - 1935
Maury Eugenio: 1858 - [?]
Pugliese Saverio: 1859 - 1937
Pirro Egidio: 1859 - [?]
Zingarelli Nicola: 1860 - 1935
Palumbo Manfredi: 1865 - [?]
Mastrorocco (Padre) Agostino: 1872 - 1950
Pisano Francesco: 1872 - 1961
Izzi (Mons.) Michele: 1873 - 1918
Pensa Giulio: 1873 - 1931
Pensa Tommaso: 1875 - 1927
Labia Natale: 1876 - [?]
Palladino (Mons.) Antonio: 1881 - 1926
Marinelli Savino: 1881 - 1935
Colucci Vittorio Giuseppe: 1882 - 1940
Pitassi-Mannella Errico: 1882-1945
Conte Maria: 1882 - 1979
Salminci Adolfo: 1884 - [?]
D'Agnelli Antonio: 1887 - 1956
Del Corral Alberto: 1888 - 1974
Pugliese Filippo Maria: 1889 - 1956
D'Auria Giovanni: 1889 - 1975
Caradonna Giuseppe: 1891 - 1963
Capotorto Francesco: 1891 - 1969
Di Vittorio Giuseppe: 1892 - 1957
Raffaele Pietro: 1892 - 1967
Valentino Ignazio: 1892 - 1969
Mastantuoni Giovanni: 1892 - [?]
Taddeo Bernardo: 1894 - 1944
Reitani Michele: 1895 - 1970
Angione Giuseppe: 1895 - vivente
Lapiccirella Vincenzo: 1897 - 1978
Amoroso Nicola: fine 1800 - [?]
Angelillo Donato: fine 1800 - [?]
Bersanetti Biscio: fine 1800 - 1916
Cavallo Antonio: fine 1800 - 1917
Chiomenti Antonio: fine 1800 - [?]
Cibelli Carlo: fine 1800 - 1916
Cirulli Rocco: fine 1800 - [?]
Clemente Francesco: fine 1800 - [?]
Conte Galileo: fine 1800 - [?]
Cristalli Achille: fine 1800 - 1917
D'Eugenio Antonio: fine 1800 - [?]
Diaferia Alfredo: fine 1800 - 1916
Di Bartolomeo Giuseppe: fine 1800 - [?]
Diciomma Federico: fine 1800 - [?]
Di Pippo Domenico: fine 1800 - [?]
Di Staso Arcangelo: fine 1800 - [?]
Fardella Antonio: fine 1800 - [?]
Fortuna Michele: fine 1800 - [?]
Frascolla Pasquale: fine 1800 - 1917
Frezza Michele: fine 1800 - [?]
Frisone Nicola: fine 1800 - [?]
Gammino Luigi: fine 1800 - [?]
Granata Matteo: fine 1800 - [?]
Grieco Salvatore: fine 1800 - [?]
Lazzari Howschj: fine 1800 - [?]
Lo Masto Raffaele: fine 1800 - [?]
Marano Antonio: fine 1800 - 1917
Marciano Pasquale: fine 1800 - 1916
Palieri Francesco: fine 1800 - 1915
Paloscia Savino: fine 1800 - [?]
Papa Savino: fine 1800 - [?]
Petronelli Pietro: fine 1800 - [?]
Petruzzelli Vincenzo: fine 1800 - [?]
Pitassi Mannella Enrico: fine 1800 - [?]
Porzio Beniamino: fine 1800 - [?]
Prezioso Giuseppe: fine 1800 - 1916
Prudente Lorenzo: fine 1800 - [?]
Pugliese Matteo: fine 1800 - [?]
Reitani Francesco: fine 1800 - [?]

Riccardo Filomeno: fine 1800 - 1918
Rifoli Giuseppe: fine 1800 - 1917
Ruggieri Nicolò: fine 1800 - [?]
Sellitri Vincenzo: fine 1800 - [?]
Settanni Matteo: fine 1800 - [?]
Sorbo Pietro: fine 1800 - [?]
Taurone Giuseppe: fine 1800 - [?]
Teotonico Nicola: fine 1800 - vivente
Terlizzi Francesco: fine 1800 - [?]
Vallario Michele: fine 1800 - [?]
Visentino Giovanni: fine 1800 - 1916
Zenzola Giovanni: fine 1800 - [?]

Secolo XX

Spadafina Luigi: 1900 - 1954
Cellamare Daniele: 1901 - 1974
Rinella Michele: 1902 - 1945
Massa Giuseppe: 1902 - 1978
Abanese Teodato: 1904 - 1944
Perchinunno Giovanni Battista: 1904 - 1944
Pensa Mario: 1904 - 1971
Pergola Ruggiero: 1907 - vivente
Frejaville Mario: 1909 - vivente
De Finis Francesco: 1910 - vivente
Palladino Pasquale: 1911 - 1944
Vitulano Giuseppe: 1911 - 1944
Schiavone Donato: 1912 - 1942
Aufiero Carmine: 1912 - 1945
Capotorto Pasquale: 1912 - vivente
Pedone Antonio: 1912 - vivente
Forleo Paolo: 1913 - 1944
Ofelio Pasquale: 1913 - 1945
Troilo Giuseppe: 1913 - 1945
Antonellis Ettore: 1914 - 1943
Abatino Pasquale: 1914 - 1944
Reibaldi Luigi: 1914 - vivente
Terenzio Vincenzo: 1914 - vivente
Barriello Luigi: 1915 - 1941
Paolillo Antonio: 1915 - 1941
Di Francesco Antonio: 1915 - 1943
Fortarezza Pasquale: 1916 - 1943
Gallo Francesco: 1916 - 1944
Pagone Giuseppe: 1916 - 1944
Fucci Ciro: 1916 - 1945
Onorato Giacomo: 1916 - vivente
Patruno Aldo: 1917 - 1943
Ladogana Matteo: 1917 - 1944
Dagostino Vincenzo: 1917 - 1945
Di Bari Domenico: 1917 - 1945
Russo Pasquale: 1918 - 1943
Ruocco Francesco: 1918 - 1944 [?]
Conte Michele: 1919 - 1945
Lombardi Antonio: 1920 - 1941
Arroccese Giovanni: 1920 - 1943
Quarticelli Giovanni: 1920 - 1943
Errico Vincenzo: 1920 - 1943
Buonassisi Vincenzo junior: 1920 [?] - vivente
Visentino Corrado: 1921 - 1943
Carapellese Riccardo: 1922 - vivente
Bruno Raffaele: 1923 - 1943
Gadaleta Giovanni: 1923 - 1943
Montenero Savino: 1923 - 1944

Schiavone Donato: 1923 - 1944
Tatarella Benito: 1923 - 1944
Borelli Rosario: 1925 - vivente
Chiomenti Vincenzo: 1930 - vivente
Dambrosio Francesco: 1934 - vivente
Cipriani Roberto: 1945 - vivente

# INDICE ALFABETICO


Abatino Pasquale . . . . . Pag. 385
ACCIAIUOLI BENEDETTO . . . . . » 11
ALBANESE TEODATO . . . . . » 17
Amoroso Nicola . . . . . » 385
Angelillo Donato . . . . . » 385
ANGIONE GIUSEPPE . . . . . » 21
Antonellis Ettore . . . . . » 385
ARCUCCI GIACOMO . . . . . » 29
Arroccese Giovanni . . . . . » 385
Aufiero Carmine . . . . . » 385

BARRIELLO LUIGI . . . . . » 35
Bersanetti Biscio . . . . . » 385
BISCEGLIA (Mons.) VINCENZO . . . . . » 39
BONA PASQUALE . . . . . » 43
BORELLI ROSARIO . . . . . » 47
BRUNI (Mons.) CELESTINO . . . . . » 51
Bruno Raffaele . . . . . » 385
BUONASSISI VINCENZO Senior . . . . . » 55
BUONASSISI VINCENZO Junior . . . . . » 29

Caporto Francesco . . . . . » 385
CAPOTORTO PASQUALE . . . . . » 61
CAPUTI (Fra) PIETRO PAOLO . . . . . » 63
CARADONNA GIUSEPPE . . . . . » 67
CARAPELLESE RICCARDO . . . . . » 71
Cavallo Antonio . . . . . » 386
CELLAMARE DANIELE . . . . . » 79
Chiomenti Antonio . . . . . » 386
CHIOMENTI VINCENZO . . . . . » 83
CHIOMENTO GREGORIO . . . . . » 87
CICCHETTO ANDREA . . . . . » 89
Cibelli Carlo . . . . . » 387
CIPRIANI ROBERTO . . . . . » 95
CIRILLO FRANCESCO . . . . . » 103

Cirulli Rocco . . . . . Pag. 387
Clemente Francesco . . . . . » 387
COCCIA (Mons.) IGNAZIO . . . . . » 107
Colucci Vittorio . . . . . » 387
Conte Galileo . . . . . » 387
CONTE LUIGI . . . . . » 109
CONTE MARIA . . . . . » 113
Conte Michele . . . . . » 387
Cristalli Achille . . . . . » 387

D'Agnelli Antonio . . . . . » 387
Dagostino Vincenzo . . . . . » 387
DAMBROSIO FRANCESCO . . . . . » 117
D'Auria Giovanni . . . . . » 387
DE FINIS FRANCESCO . . . . . » 121
Del Corral Alberto . . . . . » 387
DE PARISI SIMONE . . . . . » 125
D'Eugenio Antonio . . . . . » 388
Diaferia Alfredo . . . . . » 388
Di Bari Domenico . . . . . » 388
Di Bartolomeo Giuseppe . . . . . » 388
Diciomma Federico . . . . . » 388
Di Francesco Antonio . . . . . » 388
Di Pippo Domenico . . . . . » 388
Di Staso Arcangelo . . . . . » 389
DI TRANI FRANCESCO DOMENICO . . . . » 129
DI VITTORIO GIUSEPPE . . . . . » 131

Errico Vincenzo . . . . . » 389

Fardella Antonio . . . . . » 389
FARRUSI GIACOMO . . . . . » 149
FARRUSI TOMMASO . . . . . » 151
FARRUSI VINCENZO . . . . . » 153
Forleo Paolo . . . . . » 389
FORNARI PASQUALE . . . . . » 155
Fortarezza Pasquale . . . . . » 389
Fortuna Michele . . . . . » 389
Frascolla Pasquale . . . . . » 389
FREJAVILLE MARIO . . . . . » 159
Frezza Michele . . . . . » 389
Frisone Nicola . . . . . » 390
Fucci Ciro . . . . . » 390

GABRIELLI (Padre) GABRIELE . . . . . » 163
GADALETA GIOVANNI . . . . . » 167
Gallo Francesco . . . . . » 390
Gammino Luigi . . . . . » 390

Granata Matteo . . . . . Pag. 390
Grieco Salvatore . . . . . » 390

IZZI (Mons.) MICHELE . . . . . » 171

KIRIATTI TEODORO . . . . . » 175

LABIA NATALE . . . . . » 179
Ladogana Matteo . . . . . » 390
LAPICCIRELLA VINCENZO . . . . . » 183
Lazzari Howschj . . . . . » 390
LO MASTO RAFFAELE . . . . . » 193
Lombardi Antonio . . . . . » 391

Marano Antonio . . . . . » 391
Marciano Pasquale . . . . . » 391
Marinelli Savino . . . . . » 391
MAROTTA (Fra) PIETRO . . . . . » 197
MASSA GIUSEPPE . . . . . » 201
MASTANTUONI GIOVANNI . . . . . » 205
MASTROROCCO (Padre) AGOSTINO . . . . . » 209
MAURY EUGENIO . . . . . » 211
Montenero Savino . . . . . » 391
MORRA NICOLA . . . . . » 215

NICCOLÒ DA CIRIGNOLA . . . . . » 221
NUZZI RAFFAELE . . . . . » 225

OFELIO PASQUALE . . . . . » 229
ONORATO GIACOMO . . . . . » 231

Pagone Giuseppe . . . . . » 391
Palieri Francesco . . . . . » 391
PALLADINO (Mons.) ANTONIO . . . . . » 235
Palladino Pasquale . . . . . » 391
PALLADINO SAVERIO . . . . . » 241
PALLOTTA GALILEO . . . . . » 243
Paloscia Savino . . . . . » 391
PALUMBO MANFREDI . . . . . » 247
Paolillo Antonio . . . . . » 391
Papa Savino . . . . . » 392
PATRUNO ALDO . . . . . » 249
PAVONCELLI GIUSEPPE . . . . . » 251
PEDONE ANTONIO . . . . . » 255
PENSA GIULIO . . . . . » 265
PENSA MARIO . . . . . » 269
PENSA TOMMASO . . . . . » 273
Perchinunno Giovanni Battista . . . . . » 392

PERGOLA RUGGIERO . . . . . Pag. 277
Petronelli Pietro . . . . . » 392
Petruzzelli Vincenzo . . . . . » 392
PIETRO II DA CERIGNOLA (Mons.) . . . . . » 281
PIGNATELLI ASCANIO . . . . . » 285
PIRRO EGIDIO . . . . . » 289
PISANO FRANCESCO . . . . . » 291
PITASSI-MANNELLA ERRICO . . . . . » 293
Porzio Beniamino . . . . . » 392
POTENZA (Mons.) DOMENICO . . . . . » 297
Prezioso Giuseppe . . . . . » 393
Prudente Lorenzo . . . . . » 393
PUGLIESE FILIPPO MARIA . . . . . » 301
PUGLIESE (Mons.) LUIGI . . . . . » 305
Pugliese Matteo . . . . . » 393
PUGLIESE NICOLA . . . . . » 307
PUGLIESE SAVERIO . . . . . » 309

Quarticelli Giovanni . . . . . » 393

RAFFAELE PIETRO . . . . . » 313
Raffaele Pietro . . . . . » 393
RAITANI GIUSEPPE . . . . . » 315
REIBALDI LUIGI . . . . . » 317
Reitani Francesco . . . . . » 393
Reitani Michele . . . . . » 393
Riccardo Filomeno . . . . . » 393
Rifoli Giuseppe . . . . . » 394
RINALDI GIUSEPPE . . . . . » 321
Rinella Michele . . . . . » 394
ROSSI (Mons.) GIOVANNI MICHELE . . . . . » 325
Ruggieri Nicolò . . . . . » 394
Ruocco Francesco . . . . . » 394
Russo Pasquale . . . . . » 394

SACCHI SALVATORE . . . . . » 329
SALMINCI ADOLFO . . . . . » 331
Schiavone Donato . . . . . » 394
Schiavone Savino . . . . . » 394
Sellitri Vincenzo . . . . . » 394
Settanni Matteo . . . . . » 394
SINISCALCHI MICHELE . . . . . » 335
Sorbo Pietro . . . . . » 394
SPADAFINA LUIGI . . . . . » 339

Taddeo Bernardo . . . . . » 395
TATARELLA BENITO . . . . . » 341
Taurone Giuseppe . . . . . » 395
Teotonico Nicola . . . . . » 395

TERENZIO VINCENZO . . . . . Pag. 345
Terlizzi Francesco . . . . . » 395
TONTI PAOLO . . . . . » 349
TORTORA GIUSEPPE . . . . . » 361
TOZZI GIUSEPPE . . . . . » 365
Troilo Giuseppe . . . . . » 395

Valentino Ignazio . . . . . » 395
Vallario Michele . . . . . » 395
VIGNOLA (Mons.) FRANCESCO MARIA . . . . » 369
Visentino Corrado . . . . . » 395
Visentino Giovanni . . . . . » 395
Vitulano Giuseppe . . . . . » 396

Zenzola Giovanni . . . . . » 396
ZEZZA (Mons.) MICHELE . . . . . » 373
ZINGARELLI NICOLA . . . . . » 377

# INDICE GENERALE


*Premessa* . . . . . Pag. 7

Acciaiuoli Benedetto . . . . . » 11
Albanese Teodato . . . . . » 17
Angione Giuseppe . . . . . » 21
Arcucci Giacomo . . . . . » 29

Barriello Luigi . . . . . » 35
Bisceglia (Mons.) Vincenzo . . . . . » 39
Bona Pasquale . . . . . » 43
Borelli Rosario . . . . . » 47
Bruni (Mons.) Celestino . . . . . » 51
Buonassisi Vincenzo senior . . . . . » 55
Buonassisi Vincenzo junior . . . . . » 59

Capotorto Pasquale . . . . . » 61
Caputi (Fra) Pietro Paolo . . . . . » 63
Caradonna Giuseppe . . . . . » 67
Carapellese Riccardo . . . . . » 71
Cellamare Daniele . . . . . » 79
Chiomenti Vincenzo . . . . . » 83
Chiomento Gregorio . . . . . » 87
Cicchetto Andrea . . . . . » 89
Cipriani Roberto . . . . . » 95
Cirillo Francesco . . . . . » 103
Coccia (Mons.) Ignazio . . . . . » 107
Conte Luigi . . . . . » 109
Conte Maria . . . . . » 113

Dambrosio Francesco . . . . . » 117
De Finis Francesco . . . . . » 121
de Parisi Simone . . . . . » 125
Di Trani Francesco Domenico . . . . . » 129
Di Vittorio Giuseppe . . . . . » 131

Farrusi Giacomo . . . . . Pag. 149
Farrusi Tommaso . . . . . » 151
Farrusi Vincenzo . . . . . » 153
Fornari Pasquale . . . . . » 155
Frejaville Mario . . . . . » 159

Gabrielli (Padre) Gabriele . . . . . » 163
Gadaleta Giovanni . . . . . » 167

Izzi (Mons.) Michele . . . . . » 171

Kiriatti Teodoro . . . . . » 175

Labia Natale . . . . . » 179
Lapiccirella Vincenzo . . . . . » 183
Lo Masto Raffaele . . . . . » 193

Marotta (Fra) Pietro . . . . . » 197
Massa Giuseppe . . . . . » 201
Mastantuoni Giovanni . . . . . » 205
Mastrorocco (Padre) Agostino . . . . . » 209
Maury Eugenio . . . . . » 211
Morra Nicola . . . . . » 215

Niccolò da Cirignola . . . . . » 221
Nuzzi Raffaele . . . . . » 225

Ofelio Pasquale . . . . . » 229
Onorato Giacomo . . . . . » 231

Palladino (Mons.) Antonio . . . . . » 235
Palladino Saverio . . . . . » 241
Pallotta Galileo . . . . . » 243
Palumbo Manfredi . . . . . » 247
Patruno Aldo . . . . . » 249
Pavoncelli Giuseppe . . . . . » 251
Pedone Antonio . . . . . » 255
Pensa Giulio . . . . . » 265
Pensa Mario . . . . . » 269
Pensa Tommaso . . . . . » 273
Pergola Ruggiero . . . . . » 277
Pietro II da Cerignola (Mons.) . . . . . » 281
Pignatelli Ascanio . . . . . » 285
Pirro Egidio . . . . . » 289
Pisano Francesco . . . . . » 291
Pitassi-Mannella Errico . . . . . » 293
Potenza (Mons.) Domenico . . . . . » 297

Pugliese Filippo Maria . . . . . Pag. 301
Pugliese (Mons.) Luigi . . . . . » 305
Pugliese Nicola . . . . . » 307
Pugliese Saverio . . . . . » 309

Raffaele Pietro . . . . . » 313
Raitani Giuseppe . . . . . » 315
Reibaldi Luigi . . . . . » 317
Rinaldi Giuseppe . . . . . » 321
Rossi (Mons.) Giovanni Michele . . . . . » 325

Sacchi Salvatore . . . . . » 329
Salminci Adolfo . . . . . » 331
Siniscalchi Michele . . . . . » 335
Spadafina Luigi . . . . . » 339

Tatarella Benito . . . . . » 341
Terenzio Vincenzo . . . . . » 345
Tonti Paolo . . . . . » 349
Tortora Giuseppe . . . . . » 361
Tozzi Giuseppe . . . . . » 365

Vignola (Mons.) Francesco Maria . . . . . » 369

Zezza (Mons.) Michele . . . . . » 373
Zingarelli Nicola . . . . . » 377

Decorati al valor militare e Caduti nella prima e seconda guerra mondiale . . . . . » 381
Bibliografia . . . . . » 397
Indice cronologico . . . . . » 413
Indice alfabetico . . . . . » 417
Indice generale . . . . . » 423

Tipografia Laurenziana - Napoli - Settembre 1979

LUCIANO ANTONELLIS è nato a Cerignola (Foggia) il 27 agosto 1932. Dal padre, Federico, funzionario dell'ufficio tecnico del Comune e cultore del folklore paesano, ha ereditato l'amore per lo studio delle tradizioni popolari, ed in particolare di quelle della sua terra.

Dopo aver frequentato le scuole a Cerignola fino al liceo classico, ha conseguito l'abilitazione magistrale a Foggia.

Dal 1950 al 1956 è stato dipendente dell'Ente Comunale di Assistenza di Cerignola, presso il quale ha avuto modo di conoscere da vicino le condizioni di estrema indigenza dei braccianti agricoli e degli anziani, comprendendone appieno i problemi. Dal 1957 è alle dipendenze dell'Amministrazione Provinciale di Capitanata e presta servizio presso la Biblioteca Provinciale di Foggia.

Nel 1964, per i tipi dello Stabilimento lito-tipografico Leone di Foggia, ha pubblicato la sua prima opera, **CERIGNOLA. Storia - tradizioni - leggende - la città - usi e costumi - credenze - superstizioni - emblematica.** Del 1975 è il suo volume **Aijre e gousce (Ieri e oggi). Ricordi di vita cerignolana,** dedicato ai personaggi caratteristici della cittadina dauna e ai mestieri scomparsi, e pubblicato presso la Tipografia Laurenziana in Napoli.

Da alcuni anni è socio della Sezione Dauna della Società di storia patria per la Puglia.

Iscritto all'Indipendent Press, alcuni suoi servizi giornalistici sono apparsi, tradotti in inglese, su riviste e periodici americani e britannici. Ha collaborato o collabora ai seguenti periodici: **Voce Adriatica, Mercoledì Sport, Il Satanello, Cronache daune, Il Momo del piccolo club, Il Faro del Tavoliere, Corriere di Foggia, La Cicogna.**

Alterna l'**hobby** di scrittore a quello di disegnatore e pittore. Come disegnatore preferisce l'inchiostro di china ed il carboncino; come pittore, il bianco e seppia; i suoi lavori si rivolgono al paesaggio, meglio se con « fughe » di prospettive. In tale veste ha partecipato, a Cerignola, a diverse mostre collettive, riscuotendo buon successo di critica e di vendita.

Ha partecipato, con apprezzate relazioni, a quasi tutti i convegni annuali della Società di studi storici e archeologici della Daunia sud.

E' coniugato, ha due figli e vive a Foggia.

L. 6.000
(5.661)